IL ZODIACO OVER IDEA
DI PERFETTIONE DI PRENCIPI,

Formata dall'Heroiche Virtù

D'ELL'

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

D. ANTONIO ALVAREZ DI TOLEDO

DVCA D'ALBA VICERE DI NAPOLI:

Rapresentata come in vn Trionfo dal Fidelissimo Popolo Napoletano.

Per operà del Dottore Francesco Antonio Scacciauento suo Eletto.

Nella Pomposissima Festa di San Gio: Battista, celebrata à 23. di Giugno 1629. per il settimo Anno del suo Gouerno.

RACCOLTA PER FRANCESCO ORILIA

E DEDICATA

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

D. FERDINANDO ALVAREZ DI TOLEDO

CONTESTABILE DI NAVARRA.

IN NAPOLI, Appresso Ottauio Beltrano, 1630.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Ill.^mo & Eccell.^mo Signore, e padron mio osseruandissimo.

IL SIGNOR

D. FERDINANDO ALVAREZ DI TOLEDO

Contestabile di Nauarra.

ON hò saputo trouar persona, à cui siano più care le vere lodi del padre, che'l figlio. Laonde hauendo à dar alla luce del mondo, le glorie più chiare della luce del mondo dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca d'Alba, a chi doueua proporle fuorche à V. E. sua degnis-

gnissima prole? seruirà questa memoria, e per vna rimembranza delle grandezze della sua casa, tanto gradita da posteri ne' magiori, e per ispronarla à correr per quella strada, nel corso della quale non solo non cede, ma precorre à molti di suoi antenati; e per darle vn' esempio di quello, che lo Fidelissimo Popolo Napoletano apparecchia à V.E. quando, che sia, che voglia ancor ella regerlo, come non si sono sdegnati di reggerlo tanto tempo i Prencipi suoi auoli. In tanto riceua V.E. con ciglio benigno l'imagine di questo trionfo, che lo nostro Fidelissimo Popolo

ap-

apparecchiò al Eccellentissimo suo padre, come egli medesimo à suo tempo lo gradì, e si nõ fu degno esẽpio de le sue Illustrissime virtù, benche non si sia visto in Napoli cosa più degna in questa materia, la facci degna del suo fauore, e colla sua gratia, dia quel prezzo all'opra, che ella non hà. E se il lume, che si sparge dal Sole, che corre il nostro Zodiaco, per mancamento di stile, per altra cagione pare offuscato da qualche nuuolo, lo snebbi V. E. coll'aura de la sua benignità, e gentilezza. Misuri il dono non dalle grandezze di chi lo riceue, ma da colui, che lo dà, il quale da

quan-

quanto può. Del resto baciandoli col desiderio le mani di lontano, per baciarle quanto prima di presenza, quando saremo degni d'essere dalle medesime gouernate, fò fine. Napoli 20. Settembre. 1629.

Di V. E.

Humil.^{mo} e deuot.^{mo} Seruidore

Francesco Orilia.

A' L E T T O R I.

Nostri antiquarij c'han mostrato ne' loro scritti qualche giuditio, come han detto che la nostra Città di Napoli in origine dependesse da Athene. Così in essa han riconosciuto vna imagine di quella Republica. Et essendo molte le linee di questo riscontro quel ch'hora mi viene in proposito d'auertire si è, che gl'Atheniesi distribuirno la loro Republica in quattro Tribù. Ciascuna di queste Tribù. diuisero in tre parti che essi chiamorono cõ varij nomi, e curie stimano altri, che noi potessimo dire. Indi ciascuna di queste curie diuisero in trenta genti, nella qual cosa nota Carlo Sigonio nobilissimo scrittore, che imitassero le conditioni dell'anno; conciosia le quattro Tribù supposero le quattro staggioni; le tre curie di ciascune Tribù, ch'in tutto fanno il numero di dodeci, ressembre i segni del corso annuo, onde si formano i mesi; le trenta genti, le reuolutioni diurne di ciascuno mese, che sono trenta giorni, soggiungendo. *Quare vt anni tempora quatuor, menses duodecim, dies tercentum sexaginta quinque in toto anno solari fuerint, sic tribus quatuor, curiæ duodecim, gentes tercentum sexaginta quinque in toto tum Atheniesi populo numerata sunt.* Questa corrispondenza hanno i curiosi osseruata in Napoli antica. imperoche rauisano in lei quattro quartieri, trè principali strade, & in ciascuna di queste strade interrotta da trenta vicoli. Onde Fabio Giordano, che fu l'osseruatore così hà lasciato scritto. *Crededum est quod cum tutelare vobis numen Phæbi constituissent, ad ipsius vim, & naturam declarandam per quadratam Vrbem quatuor anni tempora, quo quotannis Sol cursu suo efficit significarent. Per tres maiores plateas tria Zodiaci signa, quæ vnicuique, ex his temporibus ascribuntur,*

per

per triginta vicos totidem signi cuiusque gradus quos dietim sol ipse percurrit. Di maniera, che secondo questo scrittore già ab antico riconosceuasi in Napoli vno terreno Zodiaco, e la veneratione del Sole persuase à nostri maggiori questa distributione delle parti della Città. Hora secondando questo pensiero il Dottore Francesco Antonio Scacciauento Eletto del Fidelissimo Popolo Napoletano con l'occasione di rendere il douuto ossequio al Eccellentissimo Signor Duca d'Alba Vicerè di questo Regno nella sollennità della Vigilia di S. Gio: Battista, rinouò la rapresentatione d'vno nuouo Zodiaco per le piazze dell'apparato, interrompendo il camino con dodeci Archi, o vogliam dire Porte, a ciascuna de le quali applicando vn segno del Zodiaco veniua à celebrarsi vn trionfo d'vna particolar virtù ammirata nel gouerno del Duca. Questo d'auantaggio hà hauuto nobilissimo esempio, onde dandone la lode ad altri del inuentione, non può non farsi sua quella della imitatione. conciosiache vn gran Maestro, chiamato Giouanne Quaia Parmegiano, in vn libro ch'è stampato in Regio di Lombardia nel 1500, intitolato de Ciuitate Cristi anco à X. Parte, applicando dodeci segni del Zodiaco, e secondo ciascuno di detti segni discorre l'autore di dodeci principali virtù; cō questa scorta hauendosi stabelita l'Idea de la Festa, e dell'Apparato, si come pomposamente oltre ad ogni credere rapresentò nel progresso di ciascun di segni del mistico Zodiaco così solleuandolo all'vniuersal Idea d' vn perfetto Prencipe gouernante, ha meritato, che se ne conseruasse la memoria, ne la descrittione, che se n'è fatta in questo libro, doura piacere l'opera, essendo stata faticata da buone penne, essendo dimostratione d'ossequio verso vn merito veramente grande, & essendoui copia di tante bone cose, che vi si può pascere ogni curioso, e nobile intelletto.

L'Antichissima, e Fidelissima Città di Napoli, Capo, e Metropoli d'vn Fidelissimo Regno; che per nobiltà, e Religione; e per diuotione al suo Rè, non cede à qualunque Città dell' Italia, e dell'Europa; non solo per ragion di sito, per clemenza di Cielo, e per douitia di Natura, à null'altra più celebre seconda; mà principalmente per sacro culto, & innata osseruanza, come quella, che da Greci tanto della Religione zelanti, tragge i suoi primi natali, appo tutte le nationi del Mondo ragguardeuole, e chiara: e dal primo degli Apostoli nella Fede di Christo fondata fù sempre, e negli andati, e ne presenti secoli del diuin culto, e de sacri Riti osseruatrice, e che per esemplare, & Idea à ciascun'altra ben ordinata, e stabilita Republica fù constituita. Per mantenersi adunque questo sì lodeuole, e pregiato titolo di Pia, e Religiosa; sapendo che vno de primi, e particolari segni della diuina osseruanza si è la Veneratione de Santi; in cui cotanto la somma Bontà si compiace: hà sempre mai con istraordinario affetto, e con la maggior pompa, che l'è stato lecito, festeggiato, e sollennizzato il giorno ventiquattresimo di Giugno, appresso à tutte le nationi del Mondo sollenne, & a natali del glorioso Precursor di Christo Gio: Battista consagrato. Nella cui vigilia della sollennità, come che vn buon Rè, & vn degno Vicerè siano doni della benefica mano diuina, il Fidelissimo Popolo Napoletano per dimostrarsi, non men Religioso verso Iddio che grato col suo Rè, da cui per mezzo de suoi gran Ministri, che di tempo in tempo questo Regno gouernano segnalate gratie partecipa qual'hora l'eccellente bontà d'alcuni d'essi ne le porge materia, si sforza à tutto suo potere con esterni apparati, e con pompe diuerse di honorare la persona del Vicerè, che gouerna, in recognitione della buona, e felice amministratione, e del gaudio, e giubilo vniuersale, che della sua salute, e d'ogni suo prospero auuenimento e gode; la qual Festa, come che in altri tempi; se non solo nel primo anno del Gouerno, e rade volte ne gli altri seguẽti si facesse dal Popolo; tuttauia l'osseruanza, che doueasi all'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba,

il qual può ragioneuolmēte dirsi hauer recato serenissima luce à questo Regno, nelle tenebre di tante sciagure, e calamità: hà obligato il Popolo à continuar ciascun anno in festeggiarle simil solennità, e per questo effetto anco disidiratele. Et occorrendo la settima volta; dalla continuatione del fioritissimo suo Gouerno essendo cresciuti gli oblighi del Fidelissimo Popolo, li conuenne far l'estremo del suo potere in celebrargliela più che mai superba e sontuosamente; ancorche in riguardo del debito fussero assai minori le demostrationi; & à giudicio di ciascuno, e dell'Inuidia stessa apparissero piene di marauiglia. Occorendo adunque questo felicissimo giorno del gran Battista nell'anno 1629. e sorto più che mai lieto, e sereno il Sole dall'orizonte; dall'alba di lui à festeggiar l'Alba *del suo Vicerè il Fidelissimo Popolo Napoletano apprestossi.*

Si apparò dunque ne' luoghi soliti tutta festeuole, e quasi nouella sposa, che'l suo sposo attenda, la Superba Città di Napoli, ornamento dell'Vniuerso; e nelle strade, e per le mura, e per le case, non che negli occhi, e nelle bocche de' suoi fortunati Cittadini, al meglio, che pote la conceputa letitia appalesaua. Già venuta l'hora determinata presso il declinar della sera; di Palagio s'inuiò à cauallo Sua Eccellenza più del solito ornata, & maestosa; precedendole buon numero di Signori Titolati, e Caualieri, di cui sempre questa Città è stata fiore: i quali non men con belli, e bē addobbati Caualli maestreuolmente da loro maneggiati; che con varie, e ricche foggie di vestimenti, e con diuerse leggiadrie di gale pomposamente appariuano. Al suo lato manco le facea compagnia D. Francesco de Erasso Conte d'Vmanes Signor di Monbernando, Caualier dell'Habito di S. Giacomo; che per l'antica nobiltà del suo Sangue, per le dignità di Consiglier del Rè, e nel Real Consiglio dell'Indie, e di Genti l'huomo della Camera, e di primo Cauallerizzo del Signor Cardinal Infante, e per le singulari doti, e del corpo, e dell'Animo; dopò graui, & importanti negozi trattati per Sua Maestà Cattolica col Papa, poco prima nouellamente giunto à questa Città: meriteuole, e con sodisfattione di tutta la Nobiltà Napoletana di simil honoranza rendeuasi. E fattosi con esso lui Sua Eccellenza alquanto vicina al luo-

go

go doue è il Corpo della Guardia de' Soldati Spagnuoli, e donde cominciano gli ornamēti della Festa, se le fe incōtro l'Eletto Francesco Antonio Scacciauento, che iui presso sopra vn bianco Cauallo l'attendeua: & hauēdo nella sua bocca nō solo le lingue; mà i cuori di tutto il Fidelissimo Popolo, dopò vna profōda riuerēza, le parlò così.

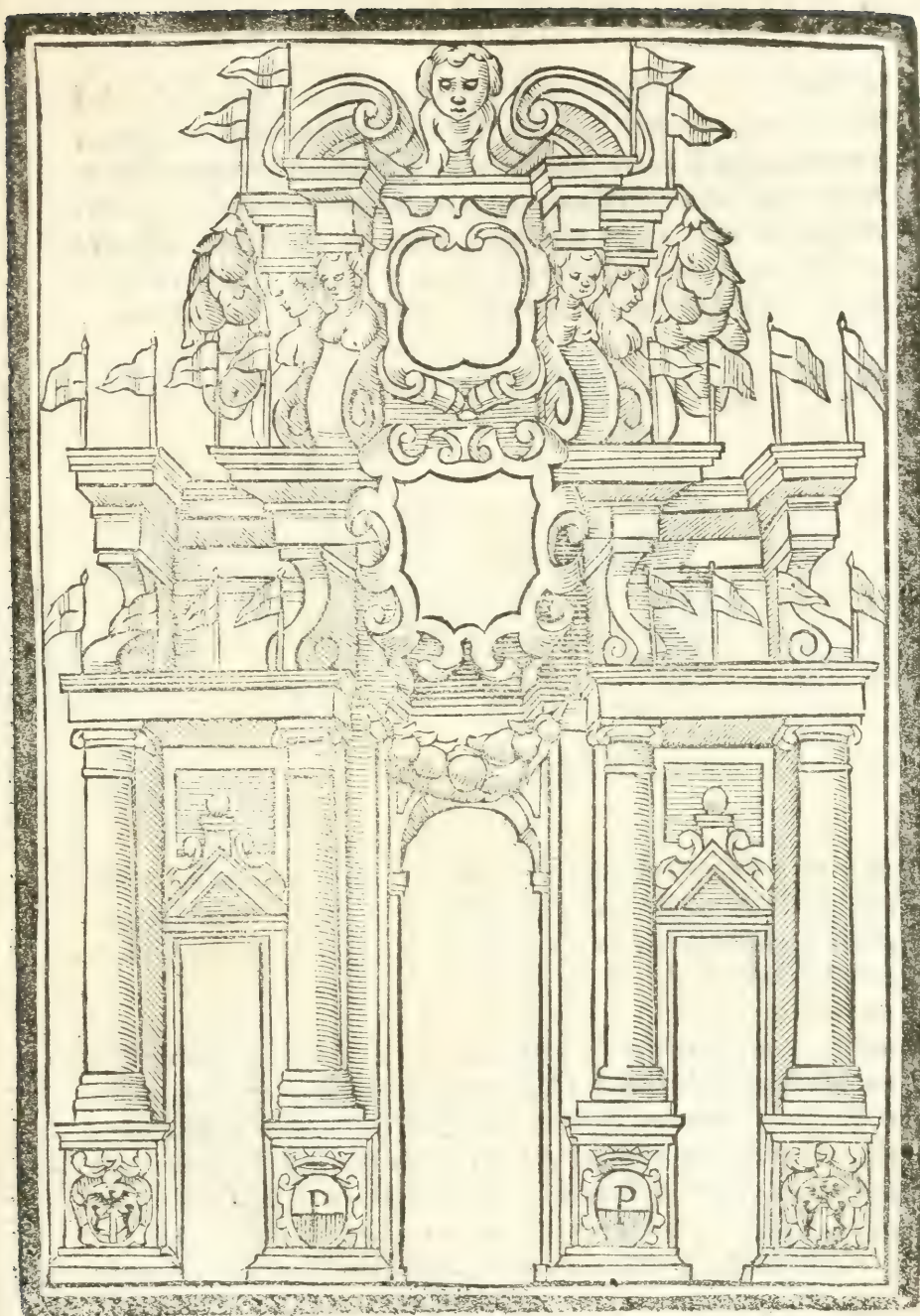
Grandi sono Sig. Eccellentissimo l'obligationi, che il mio Fidelissimo Popolo confessa à V.E. come grādi sono le gratie, che Ella in tutto il corso del suo mai sempre felicissimo Gouerno, si generosamente gli hà fatto. E se picciole, e non al gran merito corrispondenti sono le dimostrationi, che in sì festeuole giorno ne le rende: si è nondimeno sforzato con egual animo; se non con egual possanza imitar l'antico Popolo Romano, che à suoi vittoriosi Imperadori, i trionfi con vari, e pomposi archi adornaua; peròche, anco egli in dodeci strade hà drizzati dodeci di questi archi, li quali essendo dedicati alle virtù di V.E. trasformano le vie di questo passeggio in vn marauiglioso Zodiaco, per cui hoggi nouello Sole da segno in segno rendendosi riguardeuole, formarà vn circolo à se testimonio di lode, ad altri Prencipi esemplo d'imitatione, a noi tutti perpetua marauiglia.

Alle cui parole l'E.S. con volto altretanto piaceuole, quanto maestoso arridendo, rispose: Che non poteua non aggradir il tutto; sapendo l'affetto del Fidelissimo Popolo verso la sua persona. *E conciò fatto cenno all'Eletto, che si douesse volger à camino, ed egli conforme l'antica, e riceuutissima vsanza precedendole solo, & immediatamente innanzi; che in tal giorno, come in Festa particolar del Fidel. Popolo è prerogatiua del detto Eletto, e nō del Capitan della Guardia, ne d'altri qualunque sia, l'honoranza di tal luogo, s'incaminò per guidarla dentro dell'Apparato. E cominciandosi con buon principio da Dio, e dalla veneratione del Santo, prima d'ogn'altra cosa in vn lato si rappresentò sopra d'vn gran palco, co'l ministerio di più persone, & al viuo la gloriosa Nascita del Battista, c'hora viē affigurata nella seguente Imagine, con soggiungersi anco l'Elogio, che all'apparato di detto palco si vide attaccato.*

IOANNIS BAPTISTAE
Prodigiosis Natalibus.
Ortu Solis orbi felicioribus;
Quia facem attulere Diuiniorem.
Ni redditam dixeris tenebricolæ Palestinæ
columnam igneam.
Denunciatus in aris tam felix Partus;
Quia nil Sanctius inter natos.
Inter thura promissus;
Quia sacrandus victima fragranti Pudori.
Exilijt in matris vtero, vt tripudia sociaret
triumphis.
Gestijt ne captiuus in carcere, sed victor in curru
crederetur.
Matris aluum Capitolium fecit triumphato Dite.
Cœlestium Reginam habuit obstetricem,
Qui Cœlites habuerat Hymeneos.
Fascijs ligatus linguam Patri soluit,
Soluturus Nationum ora in sui laudes.
Barbariem ipsam Buccinatricem habet gloriarum,
humanam in hoc vno.
Cuius incunabulis dat vota, dat flores,
Sub florentissimis ANTONII Proregis, florens
auspicijs
Fid. Pop. Neap.

Alla prodigiosa Nascita del Gran Battista,
Nato per felicità de' Secoli migliori,
& all'oscura Palestina, quasi nuoua colonna di fuoco:
Il suo felice Parto
si predice fra gli altari,
Perche nasce trà mortali il maggior Santo.
Si promette fra gli incensi;
Perche si consagra pura Vittima all'Honestà.
Salta nel materno seno;
Perche accoppia co' balli i sacri trionfi.
E tutto giuliuo;
Perche il carcere stesso gli è carro di Vittoria,
e del trionfato inferno glorioso Campidoglio,
Leuatrice gli fù la Gran Reina de' Cieli;
già c'hebbe gli Angeli per Himenei.
Legato trà le fasce, slegò la lingua del Padre;
per isciorre anco le lingue d'ogni Natione alle sue lodi:
E la Barbarie medesima;
in questo solo officio humana,
predica le sue glorie.
Alla sua cuna sparge fiori, e preghiere,
Sotto il fioritissimo imperio d'ANTONIO,
con fioritissimi auspici.
Il Fid. Pop. Nap.

SOrgeua poi vn arco superbissimo fatto d'ordine dorico, e per la commodità, che porgeua l'ampiezza della strada, era diuiso in tre vani, con due architraui; il primo sostenuto da quattro colonne, il se-

il ſecondo da cartelloni eleuati ſopra le ſteſſe, con feſtoni, & altri vaghiſſimi finimenti, qual ſi rappreſentano nel diſegno: e di parte in parte, e per le cornici ſuentulauano banderuole di zendado vermiglio con l'armi del Popolo, e quattro trombettieri veſtiti del medeſimo zendado, vi trombauano la commun' allegrezza. Queſto arco era dedicato alla Felicità del Duca d' ALBA, & applicauaſi al Segno celeſte del Cancro; che perciò in vno de gli ſcudi delli due

ch'erano nella parte deretana (che due altri frà i cartelloni nel primo, e ſecondo ordine della facciata anco ſe ne vedeuamo.) era dipinta queſta coſtellatione in vn riuercio di medaglia, col Breue, Fœlicitati Principis F.P.N. E già che il Sole ſcaldaua in quel punto le prime parti di tal ſegno, e giunto al Tropico della ſpera, teneua ſopra di noi il più alto ſito del cielo, cagionandoci i più lunghi giorni dell'anno, conueniua, che il noſtro Duca entrando nel miſtico Zodiaco delle ſue glorie, altresì nel ſegno medeſimo sè l'auguraſſe l'eſſaltatione delle proprie, e non offuſcate felicità: le quali con molte proportioni poſſonſi attribuire al ſegno del Cancro; poiche in lui hà l'eſſaltatione il pianeta di Gioue, che è la fortuna maggiore, & il triangolo quel di Venere, che è la fortuna minore; dalle quali tutte coſe le felicità

depen-

dependono, e gli ſcrittori delle coſe celeſti l'affermano.

E doueua il F. P. nella diſtributione delle lodi del Duca comin-ciar da queſte felicità; e già che ſeguitaua il coſtume celebratiſſimo de' Romani, in celebrar con gli archi la gloria del ſuo Prencipe, che altreſi, come eſſi, à ciaſcuna coſa, co'l augurio della Felicità dauano cominciamento, e nelle più liete acclamationi, queſte voci di Felice, Felicemente, *e di* Felicità *preſſo loro più che qualunque altra vdiuaſi riſonare: che queſto isteſſo co'l lor Vicerè; mentre che molto bene ciò gli conueniua, ſimilmente oſſeruaſſero.*

DELLA FELICITA'

LA Felicità è vn bene, che viene dalla Liberalità del Grand'Iddio: e chi è priuilegiato perfettamente di conſeguirlo, dal primo dì, che entra in queſta vita l'ottiene. Sua ventura *(dice il Poeta)* hà ciaſcun dal dì che naſce. *ne conſiſte al parer d'Ariſtotele in vna ſola ſorte di beni; ma contiene, e le proſperità della Fortuna, & i doni della Natura; sẽza de' quali l'Honeſtà della Virtù ſi rende mancheuole, e difettoſa. Il naſcer adunque di natione in Patria ſignoreggiante; l'eſſer di ſchiatta per gentilezza di ſangue, & antico ſplendore nobiliſſima; per titoli, dignità, e ſignorie ſplendidiſſima; per imparenteſco, & adherenza de' congiunti, & amici potentiſſima conſeguir aſpetto grato, fattezze, & maniere amabili hereditar theſori, e terre, poſſeſſioni opulentiſſime; annouerar trà maggiori ſignalati perſonaggi, a celebratiſſimi Eroi, ſono i primi, e principali fondamenti dell'humana felicità: ſopra de' quali s'auuiene che la virtù dell'animo inalzino il lor edificio, ſi qualificano quei ſoggetti, che tanto meritano eſſer honorati, et ammirati. Tale ſi rende ſenza alcun dubbio riguardeuole la perſona del Duca; che perciò doueaſi primieramente dalla Felicità commendare, e di uantaggio; imperoche nello Stato ciuile la perfettione della felicita, e l'vltimo grado di eſſa, conſiſte in far nuoui acquiſti di Fortuna, ò di merito, ſi che non ſolo vaglia tramandar à poſteri maggiori la felicità, che da ſuoi hà ottenuto in retaggio; ma chiamato à gouerno de' Popoli, & adoperato ne-*

gli affari della Republica possa altrui delle sue felicità render cõsorti. Che si come Iddio è il sommo, e perfetto bene, & anco il dator d'ogni felicità; così il vero marchio dell'humana beatitudine è potere anche felicitare, e tanto è maggiore, quanto si rende più communicabile.

Questa felità hà participato il F. P. N. sotto il gouerno del Duca perche se la felicità, è conseguire il fine di qualunq; cosa disiderata, per la vera scienza di peruenirui, come felice è l'arciero, che dà nel bianco: felice il medico, ch'accerta la salute dell'infermo: felice il Pilota, che guida la naue à porto, e felice il Capitano, che con saluezza de' suoi ottiene vittoria; così la felicità del Vicerè non può ella consistere, se non nell'ottimo gouerno; che perciò obligato à S. E. della goduta prosperità, con più ragione, e molto meglio, che i Romani stessi alla felicità di Silla, e d'Agusto non fecero, hà consagrato questa prima Porta alla di Lei felicità, & perciò al ritratto del Duca armato, e sedente in carro trionfale tirato da quattro destrieri, co'l baston nella mano, & vn'aquila coronante su'l capo, che in vn quadro di sette palmi staua alluogato nel primo scudo della facciata, s'aggiunse il douuto Elogio.

ANTONIO TOLETO
PRINCIPI FELICISSIMO
Nobilissimo felicitatum nexu
Propriarum, Auitarumquè, vix alteri secundo.
Maiorum virtute claro, clariori sua:
Illud gloriæ, hoc etiam honestatis ornamentum,
Súorum æmulatori, non impari laude,
ni maiorem dixerim,
vberiore transmissa posteris felicitate, & auita, & sua.
Pop. Neap.
Felicissimi Principis imperio septennio felix,
Sempiternam auguratur felicitatem.

A D. ANTONIO TOLEDO
Prencipe Felicissimo,

Per innesto marauiglioso di proprie, & hereditarie
felicità; à pochi altri appena secondo.
Chiaro per le virtù de' maggiori,
più chiaro per le sue;
Quindi di Gloria; quinci d'Honori ornatissimo:
e con vantaggio di lode,
emulator de' suoi Antenati:
potendo cumulo di più grandi felicità
tramandar à' suoi posteri.
Il F. P. N.
Felice sotto il suo gouerno goduto per anni sette,
In augurio di sempiterna felicità

Applau-

Applaudendo al trionfo di tanta felicità, nello ſcudo di dẽtro, oppoſto à quello di fuori, oue co'l ritratto del Duca ſi dipinſe la Felicità ſteſſa, non communale, e priuata; ma Reale con iſcettro, e dominante; non mediocremente ricca; ma copioſamente abbondante, non volubile, ne volabile; ma coſtante, e permanente, ne ſù'l gireuole della Ruota; ma ſtante sù l'aſſe immobile, & inchiodata, & in sì fatta maniera gli applaudeua.

FELICITAS

Quæ te naſcentem excipi Felicitas, lactentem foui,
Adulti nunc in ſinu tanquam
in portu quieſco
Inconſtantiam exoſa meam:
Illa, quæ cæteris veluti fulgur, vix eniteſco, atq; expiro,
Tibi nunquam occaſura coruſco luce:
Et quæ pernici volatu Regna vix luſtro cæterorum,
implumis ſedeo in tuo.
Quippe iſtud nacta pectus Orbis mole maius
in eo meas ipſa alas, vel repoſui, vt citatiores
ab otio reſumerem
Ad tuorum victorias longe, lateq; diffuſas
propius contemplandas
vel recidi, vt Famæ pennas adderem fortunatas;
quibus vecta
Tuas vbique terrarum glorias feliciter promulgaret
F. Pop. Neap.

IO LA FELICITA.

Che dalle fasci t'hò raccolto,
Teco co'l latte auanzata,
Hora nel tuo seno, quasi in porto disiderato;
non più al solito inconstante mi riposo.
E quella, che come baleno
a gli altri lampeggio, e sparisco;
a Tè, per non tramontar in niun tempo mai
di chiara luce fiammeggio.
E doue velocissima à volarne, appena comparisco
negli altri Regni,
deposte l'ali, in Tè mi fermo.
Imperoche nel seggio del tuo petto,
più ampio del mondo stesso
rimetto i vanni; o per quindi ripigliarli
più veloci à seguitar le vestigia delle tue grandezze;
o gli aggiungo all'ali della Fama,
perche le tue glorie in ciascuna parte della Terra
Felicemente propaghi.

Il Fid. Pop. Nap.

La Casa Toleda nobilissima trà le maggiori della Spagna discendẽdo per accertata genealogia da gli Imperadori di Constantinopoli: Vite fecondissima di numerose, & illustrissime propagini, è copiosa di soggetti per virtù, e per dignità eccellenti, così ne carichi ciuili, come nelle prodezze militari, e nelle Prelature Ecclesiastiche in grado sublime signalatissimi, dal numero de' quali, douendo il F. P. scie-

ſcieglere alcuni perſonaggi à teſtimonar le felicità del ſuo Prencipe: nella copia d'eſſi buona pezza perpleſſo, alla fine si riſtrinſe ad alcuni pochi; non perche gli altri, quasi ſtelle in ſereno cielo non riſplendeſſero d'altrettanta luce; ma come che queſti quasi pianeti à noi più vicini anco più luminosi appariſſero. Che perciò nella Strada, che comincia da detto Arco, insino alla belliſſima fontana di marmo, ch'è lungo tratto di via, s'ereſſe d'ambi i lati vno ſteccato di legni, con egual ordine diuiſato, che rauuolto tutto di freſchiſſima verdura, & arricchito di varie ſorti d'ornamẽti, era molto alla viſta riguardeuole. In queſto, per giuſto ſpatio diſtanti l'vn dall'altro, furono collocati i ritratti di detti perſonaggi al naturale, & à ciaſcuno d'eſsi aggiunto il particolar Elogio. E prima che ci applicaſſe l'occhio il Vicerè, e che gliele fuſſero designate dall'Eletto; come di parte in parte nel progreſſo del paſſeggio continuò di fare in ciaſcuna coſa notabile dell'apparato, preſentoſſi auanti S. E. il Capitan della Piazza, e dopo il douuto vfficio di riuerenza, acclamando alla di lui felicità, le porſe vn mazzetto ben acconcio di fiori: come anco fatto più oltre allo ſpuntar della Rua Catalana due de' conſoli de' Panattieri buttarono con generoſa liberalità à piedi del ſuo Cauallo due gran caneſtri, pieni di bianchiſſimo pane, rendimento di gratie dell'abbondanza goduta per lo ſuo gouerno, il che fu con lieto ſguardo gradito.

E primo, frà primi perſonaggi di sì gran famiglia, e vno de' principali fondamenti di ſua felicità, ſi vide dipinto in vn quadro Don Garzia Aluarez Toledo, *ſecondo Conte* d'Alba. *Il matrimonio, i titoli, le dignità, e più il ſuo valore, e virtù l'han meritato queſta preminenza. Sua moglie fù D. Maria Enriquez figlia dell'Ammirante D. Federigo, e ſorella di Donna Giouanna Reina d'Aragona, madre del Rè Don Ferdinando il Cattolico. che più honoreuole?*

Dal titolo di Conte d'Alba, paſsò in quello di Duca, e nella dignità di Grande di Spagna; e come tale aſsiſtì nella coronatione di detto Rè Cattolico, e della Reina Donna Iſabella ſua Conſorte. che coſa è più eminente?

Seruì al Rè D. Arrigo il IV. in tutte le guerre, ch'in quel tempo

occor-

occorsero. fù Maestro de' Caualieri di S.Giacomo della Spada. Gouernò con titolo di Vicerè più Regni, e nella venuta, ch'il mentionato Rè Cattolico fece in Italia, & in questo Regno, rimase Vicerè di Castiglia, & unico sostegno della riputation della sua Corona; che doue ogni oltro de' baroni piegò nell'aderenza con Filippo d'Austria suo Genero: egli solo si mantenne nell'antica diuotione, e costanza. che maggior testimonio di virtù? & il tutto viene adombrato nel suo Elogio.

D. GARSIA TOLEDO PRIMO DVCA D'ALBA.

GARSIA TOLETVS
DVX ALBÆ PRIMVS

Auroram diceres FELICITATI Nepotum,
Castellæ Prorex, Castrensi Laurea, forensi laude
florentissimus,
In librandis lancibus tàm constans,
quàm fortis in vibrandis lanceis;
Equitum Sancti Iacobi summus Magister,
quam dignitatem dum ad Reges Fortuna detulit,
Regias GARSIAE virtutes, Regios animos, prædicauit;
cuius hic vultum exprimit
dũ ab ANTONIO Nepote Prorege virtus exprimitur.
F. Pop. Neap.

D. GARSIA TOLEDO
Primo Duca d'Alba,
Alba nascente alle felicità de' Nepoti,
Vicerè nel Regno di Castiglia,
Nel Campo per la militia;
nel Foro, per la Giustitia
celebratissimo,
è tanto valoroso in vibrar la lancia,
quanto virtuoso in librar la bilancia
De' Caualieri di S. Giacomo, primo Maestro;
la cui dignità mentre la Fortuna
vuol, che passi da lui à i Rè
le sue virtù Regie,

il suo

il suo Animo Regio
appalesa, e dichiara,
il cui Volto in questa imagine si mostra
mentre la sua virtù nel Vicerè D. ANTONIO
suo Nepote viuamente s'esprime.

Il Fed. Pol. Nap.

Per gran espressione della Felicità di Timoteo finsero i Greci, che dormendo egli da sè, da se le Città nella rete, c'hauea nella mani s'imprigionassero, questo paragone è anco minore; assomigliandouisi D.Federigo Aluarez Toledo II.Duca d'Alba, *Prēcipe felicissimo. poiche non sēplice Colonnello, ma Capitan Generale, non le Città; ma i Regni, non dormendo; ma co'l valor dell'armi ottenne felicemente.*

Conquistò egli il Regno di Granata; conquistò nel Reame di Francia il Contado di Rossiglione; conquistò il Regno di Nauarra scacciandone il Rè Don Giouanni della Brid, & essendo già vecchio assestì col consiglio all'Imperador Carlo Quinto, negli stati di Fiādra, e nell'Italia. La Città d'Osca, co'l titolo di Duca, il Marchesato di Coria, la Contea di Saluaterra donatagli da' Re di Spagna, la Collana del Tesone cintagli dall'Imperatore, sono picciole memorie del suo gran merito, e picciola parte n'espresse anco il seguente Elogio.

FRIDERICVS TOLETVS

DVX ALBAE SECVNDVS

nulli ſecundus virtute

auſpicijs ſecundus omnibus, vel dum primas

in armis geſſit,

clau-

claudicauit in deferendis nimis natura,
virtus tarditatem celeritate correxit,
nec Naturam pœnituit, quod ALBAE ſoli
Luciferum Ducem præmiſit.
nouo quidem prodigio,
quod in Heſperia Solem non ſequutus Heſperus,
Lucifer ſed præcurrit.
Huius triumpho ſubactum
Granatæ Regnum ſuppoſuit currum;
quem ad curſum viſus impellere
Nauarræ expulſus Regno
Rex Ioannes,
oppugnata Gallia pro laurea ſua ſuffecit lilia.
Hyſpano Timotheo
Regnis onuſtum rete trahere virtutem crederes,
niſi quòd dum vigilauit Timotheo diſſimilis
dignus fuit,
cui minime oſcitanti Oſca in ſtipendijs eſſet.
F. Pop. Neap.

D. FEDERICO TOLEDO

Duca d'Alba ſecondo,
Di virtù à niuno già mai ſecondo;
ma à cui il tutto ſecondò proſperamente.
ne' primi carichi dell'armi
Tarda, e zoppa la Natura moſtroſsi in conferirgli
i primi gradi;

Ma-

Ma la natural tardità,
emendò la virtù con la celerità
ne pentissi la natura d'haverlo fatto Aurora.
al Sole d'Alba.
E fù certo nuoua marauiglia,
che nell'Esperia, non seguisse Espero;
ma Lucifero precorresse il Sole.
Il Carro per lo suo trionfo
fabricò il Regno di Granata da Lui soggiogato:
il Rè D. Giouanni
dal Regno di Nauarra cacciato,
al corso sospinse.
La Francia da Lui conbattuta,
Somministrò all'Hispano Timoteo,
in vece dell'Alloro i Gigli;
che così alla di lui somiglianza diresti
che con la rete facesse virtuosa preda de' Regni;
se non che non come quegli dormendo;
ma meritò vigilando.
e la Città d'Osca,
non di sua oscitanza; ma di sua vigilanza
fù guiderdone.
Il Fed. Pop. Nap.

Al Terzo Duca d'Alba Ferdinando Aluarez Toledo *si dà il terzo luogo nell'apparato; mà la sublimità della sua gloria fà solo di se stessa vn ampio Teatro. Vien chiamato nell'Elogio l'Alessandro de' suoi tempi; perche chi vuol ad altri paragonarlo, non troua nell'Antichità vn più simile nel valore, e nella fortuna. Le sue lodi non si pos-*

si possono pesar à minuto, bisogna annouerarle à mucchi; volendo ristringerle in vno, si potrebbe dir, che fusse il braccio destro armato del gran Imperator Carlo V.; essendo suo Capitan Generale, che gli seruì in tutte l'occasioni di Guerra; mà l'impresa d'Algier; la vittoria contra i Prencipi Protestāti della Germania; l'hauer fatto prigione il Duca di Sassonia, sono prodezze signalatissime. La medesima carica del Generalato sostenne sotto la Maestà di Filippo II. e le guerre di Roma per la pace di questo Regno; il cōquisto del Reame di Portogallo seguirono sotto il suo comando. Gouernò quasi con assoluto impero la Fiandra. Fu Vicerè in questo Regno, fu Caualier dell'Ordine del Tesone, e nella Real Corte Maggiardomo maggiore; sposò à nome del suo Rè la figliuola del Rè di Francia; i cui honori, hauendo emulati il Vicere Don ANTONIO, *volentier gli rammemorò il F.P. Napol. nella inscrittione, che siguiua.*

FER-

FERDINANDVS TOLETVS DVX ALBAE III.
REGNI PROREX

FERDINANDO TOLETO
DVCI SEMPER INVICTO,
Imperij Romani propugnaculo.
ſui ſæculi Alexandro:

post

post subactos sæpius Thraces,
fractam Germanorum ferociam;
capta Lusitania, Saxone extincto,
compresso Gallorum impetu,
Neapoli conuerso in hostem bello imminenti
periculo erepta,
Terrori hostium, Sedatori Orbis
Fid. Pop. Neap.
non immemor beneficij;
memor Parentis, memor Nepotum
hoc ipsorum gloriæ, suæ obseruantiæ monumentum.
P.

D. FERDINANDO TOLEDO

Vicerè in questo Regno,
e d'Alba terzo Duca.
Duce sempre vittorioso,
Del Romano Imperio inespugnabile belluardo;
del suo secolo nuouo Alessandro;
soggiogò più volte gli Ottomani;
spezzò l'orgoglio de' Germani;
acquistò la Lusitania;
sconfisse lo di Sassonia;
represse l'impeto de' Francesi,
e Napoli; fronteggiãdo animosamente l'essercito nimico,
ad imminente pericolo sottrasse.
Gran Terrore de' Nimici;
Gran Amore delle Genti.

Il Fid. Pop. Nap.
Ricordeuole de' benefici,
Ricordeuole degli Aui,
Ricordeuole de' Nepoti,
in testimonio della lor Gloria, e della sua osseruanZa,
questa memoria P.

Al dirimpetto del Duca Ferdinando, vedeuasi in vn quadro il ritratto di Don Federico Aluarez Toledo, *vestito con adobbi di Pace, e con la Chiaue dell'Oro nella destra. Fù questi il quarto Duca d'Alba, & intimo Cameriere del Gabinetto della Maestà di Filippo II. che vuol dire partecipe de' più grandi affari della Christianità, e se gli aggiunse di splendore, l'esser dal Rè medesimo honorato della dignità de' Commendator maggiore dell'Ordin di Calatraua; facendo conoscersi meriteuole anco de' maggiori honori. E'l suo Elogio fù.*

FRE-

FRIDERICVS TOLETVS DVX ALBÆ QVARTVS

Vt numerum impleret numeris omnibus absolutus,
cuius clauo Calatrauæ temperatus Eques:
clauo fixit trabali transfugam Fortunam;
Vt equestria insignia olim hostium sanguine purpurata

rubeſcerent victæ pudore Fortunæ.
PHILIPPO II. Regum prudentiſſimo à Cubiculo fuit;
ne vnus foret in Hiſpania Heſperus,
qui defatigatum Solem ad quietem componeret.
Nunquam plura Hiſpania ſæcula orbi laxauit aurea.
quàm cum hic Philippum Claue clauſit Aurea;
Dubium plura Hercules roborea Claua Belluas,
an hic aurata Claue Bella compreſſerit.
Sectare ANTONI Parentis veſtigia illo in cubiculo
ſub Philippo II. impreſſa,
quæ Tu ſub Quarto præmes.
F. Pop. Neap.

D. FEDERIGO TOLEDO
IV. DVCA D'ALBA,
Caualier d'ogni parte compito,
che nell'Ordine di Calatraua,
la trasfugeuole Fortuna,
fermò co'l chiodo trauale;
E l'inſegna Cauallereſche
altre volte del ſangue de' nimici vermiglie,
del roſſore della trionfata Fortuna,
reſe porporeggianti.
Di Filippo II. il ſauiſſimo de' Reggi
fù Egli Cameriere;
Perche nelle Spagna non mancaſſe il ſecondo Eſpero,
che le fatiche d'vn altro Sole,

al

al douuto riposo riconducesse.
Non mai dalla Spagna medesima furono conceduti
al mondo più secoli d'oro,
quanti ne disserrò la sua Chiaue d'Oro;
Ne tanti Hercole ammazzò horrẽdi mostri cõ la Claua;
quanta Egli estinse perniciose guerre con la sua Chiaue.
Le vestigia honorande,
impresse da Lui nella Camera di Filippo Secondo,
ricalca hora Antonio,
fatto Maggiordomo sotto FILIPPO VI.
Felicemente regnante.
Il Fid. Pop. Nap.

Alla felicità di Don *Federico II. Duca d'Alba, già di sopramentouato; si debbe aggiungere vna dell'altre maggiori, e si è che gli nascessero Illustrissimi figliuoli maschi; vno de' quali fù* Don Diego, *che seguitando la militia de' Caualieri di S. Giouanni ottenne il titolo di Prior ne' Reami di Castiglia, e di Leone. Fù adoperato con le genti di detta Religione etiandio per seruigio della Corona di Spagna; e in particolar nel destinato soccorso alla Goletta. La Generosità conseguita da' suoi maggiori; l'ardimento, il coraggio, special professione di detta Militia; la prudenza, e la moderatione sue virtù proprie, il resero degno d'ammiratione.*

DI-

DIDACVS TOLETVS
RODIAE PRAEFECTVS MILITIAE,

Hic dum Fortiſſimorum Equitum tractauit fræna
ſtimulos ad Gloriam ſubdidit non hebetes;
metam perſtrinxit immortalitatis;

Al-

Alba notatus tessera non Album
prætulit Clypeum;
nam & hostili cruore Purpureum,
& perterritus Hostis Pallore infecit.
Rodiæ Præfectus Militiæ effecit illud,
ne demolitum Solis simulacrum doleret,
quod illi splendore virtutis excitauerat;
& quidem in Hispania,
vt vbi Sol occidit, reuiuisceret.

Fid. Pop. Neap.

F. DIEGO TOLEDO

Priore de' Caualieri Rodiani,

De' quali mentre regge il freno,

stringe acuti gli Sproni verso la Gloria,
e tocca la meta dell'Immortalità.
Portò bianca l'insegna;
mà non già bianco lo scudo;
che il sangue de' nemici estinti,
il pallor de' nemici atterriti,
e giallo, e purpuregiante dipinsero.
Per la sua Prefettura di Rodi,
non s'hebbe Rodi à dolersi
del destrutto Colosso del Sole,
che altro più nobile, e marauiglioso,

con

con lo splendore delle sue virtù n'eresse,
e nella Spagna;
accioche doue il Sol more, iui anco riuiuesse.
il Fid. Pop. Nap.

Lo scudo della Nobilissima Casa Toledo, con fregio di molte bandiere attorno, mantenuto dalla destra d'vn Caualier armato, dimostra la pittura esser Ritratto dell'altro Don Ferdinando Aluarez Toledo, *che fù similmente Capitan Generale, e guerregiò per lo Rè Don Giouanni il secondo nelle frontiere di Raquema contro il Rè d'Aragona. Vinse in battaglia i Valentiani, soggiogò gran quantità di Torre; si trouò nella presa della Città d'Osca; doue fece prodezze segnalate, vinse di poi molte altre Città, e delle bandiere, che in gran numero tolse à Mori; combattendo con loro, à colpo à colpo, ornò l'Insegna delle sue armi; di cui degnamente s'honora questa Gran Casa, testimonanza del valor d'huomo sì eccellente, & incitamento à Nepoti di diuenirne emuli, & imitatori, il tutto fù nel Quadro, e nel suo Elogio degnamente rappresentato.*

FER-

FERDINANDVS TOLETVS IMPERATOR
Hiſpanus Alexander, Iberus Cæſar,
Hic Fortunæ rotam, currum Glorię fecit,
Fortunam habens captiuam, non aurigam,
Valentianos infirmauit ingenti clade,
Oppida non ariete, ſed terrore quaſſauit innumera,

Mauros ita profligauit, vt ne Mauros funestius;
Quorum atro cruore atramentum suffecit Famæ
ad exprimendas Glorias
Signa eripuit ijs plurima,
ne singulis tanti Ducis dotibus Trophea deessent;
quę dum gentili Stemmate præferuntur,
suspenduntur in Templo Virtutis;
Huius nũc spirãtem imaginem Antonium Proregem;
Feliciter sibi gratulatur Pop. Neap.

D. FERDINANDO TOLEDO CAPITAN GENERALE,

Alessandro, e Cesare delle Spagne,

Questi
La ruota della Fortuna accomodò al carro
della sua Gloria,
e la Fortuna stessa hebbe Cattiua, non Auriga.
Diè rotta grauissima à Valentiani.
Ne col cozzo dell' Ariete;
ma co'l terror del suo Nome
smantellò innumerabili Fortezze;
Sconfisse i Mori,
à morir per le sue mani miseramente destinati,
& il lor nero sangue

per

per celebrar i meriti del Vincitore,
somministrò l'inchiostro alla Fama.
Le bandiere lor guadagnate,
Trofei delle Vittorie;
mentre fregian lo scudo intorno,
s'appendono al Tempio della Virtù.
Viuo, e spirante ritratto di sì Gran Eroe
è il Vicerè D. ANTONIO *Prencipe felicissimo,*
che perciò con Lui si rallegra
il F. Pop. Nap.

Per testimonio della felicità di sì Gran Casa, non debbonsi tralasciar à dietro le persone Ecclesiastiche, lequali co'l merito della Virtù, della Religione, e delle dignità conseguite l'han resa senza alcun dubbio più ferma, e più riguardeuole; e sciegliendone alcuna; sarà quella Don Gottero Aluarez Toledo Arciuescouo di Toledo. *Questo solo titolo reca marauiglia, sapendosi le conditioni di Chiesa sì celebrata; che sarà, se s'aggiunga il catalago delle sue virtù? vna giustitia incorrotta, vna dottrina Christiana, vno zelo esemplare, vna carità paterna, vna beneficenza liberalissima. Mà quì non si tessono panegirici, s'additano solamente i ritratti, e per la notitia de' nomi s'aggiungono le inscrittioni, ch'à si Gran Prelato fù in questa maniera.*

GOTTHERIVS TOLETVS
ANTISTES TOLETANVS

Profer huc etiam virtutem tuam religiosissime
GOTTHERI
Inter tot arma Maiorum pacis cultor in primis.

cla-

Clarescet hic eo magis lux Gloriæ Tuæ;
quo minus bellorum nebulis obumbratur.
Si tamen bellorum laudibus cares,
quando te Victoris in modum viridi tegmine,
quasi viridi Laurea cernimus redimitum.
Fid. Pop. Neap.

NEL TEATRO DEGLI EROI ARMATI
Con le sagre insegne di Pace,
Puoi far pompa de' Tuoi gran pregi
GOTTERO ARCIVESCOVO DI TOLEDO,
Ch'il lampo dell'armi non abbaglia
la luce delle Tue Virtù;
anzi sgombro il nuuoloso della Guerra,
quindi più chiara, e più luminosa diuiene.
Se pur anch'è vero che le lodi della Guerra
non siano Tue?
Poiche il verde, che ti cinge la chioma,
in più degna, e più Christiana militia,
l'Alloro, delle Vittorie rassembra.
il Fid. Pop. Nap.

Vno de' figliuoli del fortunatissimo Don Federigo II. Duca d'Alba fu Giouanni Aluarez Toledo Fratre dell'Ordin di San Domenico, *nel quale, essendo già chiaro per la nobiltà della sua persona, e rendendouisi maggiormente per la fama della sua Pietà, e della sua letteratura, non potè più il suo lume asconderśi al mondo. fù perciò degnamente posto sul candeliero delle dignità Ecclesiastiche, e fatto prima Vescouo di Cordoua, passò poi alla Chiesa di Burgos, & ad instanza del Imperador Carlo V. promosso alla dignità*

del

del Cardinalato ; conseruò sempre il nome di Cardinal di Burgos; ma fù anco Arciuescouo di Compostella. Nel titolo del Cardinalato fù prima detto di S.Sisto , poi di S.Clemente, e sotto Giulio III. fù anco Prete,e Vescouo Albano ; come nel Pontificato di Paolo IV. intitolato Vescouo Tusculano . La sua inscrittione sotto il suo ritratto fù la seguente .

IO-

IOANNES CARDINALIS TOLETVS
ADDITVS VATICANO,

Ne careret infulis, quæ redundabat Coronis,
Progenies tàm præclara,
& in aula Quirinali fulgeret:
quæ in AVSTRIACA præfulserat tàm gloriosè.
Hoc nempè deerat ad cumulum gloriarum,
vt quæ Hispanum Cœlum tot luminibus auxerat,
augeret Romanum hoc nouo Sydere;
ni Solem dixeris nitore virtutum.
Ad cuius radios dũ Antonij Proregis præconia celebrat,
fit nouus Memnon Fid. Pop. Napol.
Hoc fortasse gloriosior Memnone, quòd Occidentem
amantius colit.

GIOVANNI CARDINAL TOLEDO
Co' meriti della Sua persona
accresce le pompe del Vaticano,
E col pregio della Mitra,
all'Illustrissima sua Prosapia
colma i fregi delle Corone.
Gode la Corte Pontificia
participar in lui delle grandezze Austriache,
e trasferire nel Ciel di Roma
vn de' maggior lumi della Spagna,
e quasi vn'altro Sole per le virtù risplendente.

A cui

A' cui raggi
mentre celebra le lodi del suo Vicerè,
si fa quasi vn nouello Memnone
il F. Pop. Nap.
e tanto più glorioso; quanto più libero d'adulatione,
nell'Occidente il riuerisce.

Frà maggiori Ministri della Corona di Spagna, vno da' più riputati è stato D. Pietro Toledo Marchese di Villa Franca *d'animo veramente franco, e coraggioso, che à tempo dell'Imperador Carlo V. resse questo Regno per più di vinti anni continui. La diuturnità del Gouerno, la autorità quasi independente del comandare, lo potè far stimare più che Ministro. Nobilitò questa Patria per la magnificenza degli edifici, e delle publiche strade; mantenneui la rettitudine co'l rigor della giustitia. L'Imperadore stesso grand'estimator della sua persona, casò sua figlia con Cosimo de' Medici, che fù Grā Duca di Toscana. Fù mosso da Napoli per l'impresa di Siena, oue andò General dell'Esercito: lasciando in Regno Don Diego Toledo in suo luogo; e la Morte, non la Fortuna gli tolse il Gouerno. Questa perennità nel gouernare, se (così piacendo à S. Maestà) fusse rinouata nel Duca d'Alba, come hà egli rinouate le di lui memorie, sarebbe stato publico bene, e disiderato da buoni. la sua inscrittione fù questa.*

PE-

PETRVS TOLETVS REGNI PROREX

PETRVS TOLETVS
hic eſt,
qui Neapolim pro Rege tenuit
luſtris ferè quinque,

vel oblita Fortuna, vel inuita;
Inuita potius
maximis in illum Ciuium tumultibus excitatis;
Sed inter tot populorum motus
tam diù tamen in imperijs sede firmus, ac stabilis fuit;
quò disceres,
ab Athlante quamuis versetur quotidie
Cœlum posse sustineri,
Vrbem amplissimis vijs muniuit,
in qua iter ad gloriam sibi strauerat magnificentius;
vel in hoc etiam mirabilis,
ibi tot annis tàm firmiter hæsisse,
vbi vias strauerat, pararat itinera.
Viam hanc
ANTONIVS TOLETVS
Clarissimus Nepos elogio decorauit;
vt posterorũ memoriæ traderet auunculi munificentiã.
Multum debes Auo Parthenope,
Plus Nepoti;
Ille beneficia contulit,
Hic excitatis monumentis
beneficia mandat æternitati.
F. Pop. Neap.

DON PIETRO TOLEDO
VICERE DI NAPOLI,
Il cui Gouerno

quasi

quasi cinque lustri sostenne,
E nuouo Atlante
vn nuouo Cielo vgitato da continuo moto,
potè reggere immoto.
Ornò la Città di bellissime strade
ne quindi ageuolò il camino alla sua partita,
ma si spianò strada maggiore alla gloria
La cui Magnificenza
D. ANTONIO TOLEDO dignissimo Nepote
hà di nobilissimo Elogio illustrata.
Debitor il Fid. Pop. Napol.
a Quelli d'eterna memoria,
à Questi d'eterno ossequio
P.

Don Pietro Toledo, il Gouernator di Milano, *hà lasciate così fresche le memorie del suo gran valore in Italia, che non comparendo in questo Teatro, giudicarebbesi mãcamento di buona elettione. E se in questi dodeci Personaggi, quasi in dodeci Pari della gran Casa* TOLEDA *si rappresentan le glorie dell'armi, e gli honori delle dignità conseguite: cumulatissimo di tali pregi è stato questo* Eroe; *poiche agrandito di tempo in tempo di diuersi carichi, vltimamente hà fatto conoscere al mondo, che senza lui non poteuano prosperare l'armi di Spagna in Italia. il suo arriuo fù la difesa dello stato di Milano, il suo valor la soggiogation di Vercelli, la sua prudenza, ne diede la desiderata pace delle due Corone d'Europa. meritamente adunque se l'inscrisse.*

PETRVS TOLETVS

Mediolani Moderator,

Hic dum Alpium penè ianitor Italiam hosti præclusit
Iani, ac belli clausit limina

Hoc

Hoc Annibale fortior, quod Alpes ille sibi peruias
hic inuias hostibus fecit.
Quamdiú Italiæ fauces obstruxit,
nullum illa periculum sorbuit;
nec timuit Italia iugum, cuius hic iuga teneret.
Felix Græcia si ta'em tuendis Termopylis
habuisset Leonidam.

Fid. Pop. Neap.

D. PIETRO TOLEDO

GOVERNATOR DI MILANO,

Questi à nimici d'Italia
sbarrò il passaggio dell' Alpi.
E chiudendo lor le porte,
le chiuse à Giano, & alle guerre.
E con più valor d'Anibale,
le uie da Quelli spianate,
hà rese altrui impenetrabili.
Ne sotto il suo impero
Inghiottir danno da quelle Fauci,
patir seruitù da quei Gioghi
l'Italia hebbe a temere.
O beata la Grecia,
se come hà simil Alpi per sua difesa;

Così

Così vantasse hauer hauuto per defensore, vn simil Leonida.

il F. Pop. Nap.

Seguiua appresso il ritratto di D. Garsia Aluares Toledo *a Cauallo; ma non già di quel, che visse, e morì in questa Città che fù General delle Galee, e Vicerè del Regno, Signor famoso anche egli, per molte imprese felicissime condotte à fine; mà di quel* Don Garsia, *che fù il figliuol primogenito del* D. Federigo II. Duca D'Alba, *le cui prodezze contra i Mori, al crederſi appaiono miracoli. Fù egli Capitan Generale nelle Frontiere d'Africa, nato per distruggerla, se la souerchia intrepidezza del cuore, che l'incoraggiò con picciolo essercito à resistere ad infinito numero di quelli, non l'hauesse innanzi tempo tolto alla vita. Tutto questo per essemplo de' posteri toccossi nel suo Epigramma.*

GAR-

GARSIAS TOLETVS IMPERATOR

Inter Maiorum Tuorum fortiſſimos Duces
GARSIAM ætatis noſtræ Decium admiramur,
qui vt Mauros euerteret
vltro ſeſe morti deuouit.

ſuo

suoque casu strauit hostes, erexit suos.
Discite hinc, quæ Virtus pugnantis fuerit;
quando etiam extinctus prostrauit inimicos.
Il Fid. Pop. Nap.

Trà forti, e valorosi Capitani tuoi Antenati

GARSIA

quasi vn'altro Decio
l'Età nostra haue ammirato.
Egli
per isterminar i Mori,
à morir quasi volontariamente se'n corse.
Al cader suo
abbattè i contrari, solleuò i suoi.
Scorgasi quindi
qual fusse la sua Virtù pugnando,
quando, anco estinto debella i nimici.

il Fid. Pop. Nap.

Occasione di straordinaria ambasciaria per S. M. al Papa tirò la persona di D. Ferdinando Aluares Toledo Gran Contestabile di Nauarra *à visitar il Vicerè suo Padre à fauoreggiar la Città con la sua presenza: e come fu egli accolto con ogni esibition d'ossequio, e d'allegrezza, & in particolare dalle piazze popolari; così quasi delitie della età presente, è stato à marauiglia osseruato, & amato da tutti. Compiacquesi il Duca nel 1627. in simil festiuità di S. Giouanni condurselo à suo lato, non meno spettacolo gratioso,*

che

che spettator curioso. allegrossi di cotal fauor il Fid. Pop. e della sua allegrezza hà già reso testimonanza con publica scrittura, che narra detta Festa; hora se non al lato paterno, godendolo pur frà'l numero de' Signori della Caualcata, che nobilitarono questo passeggio, non poteua mancare à se stesso, e non consagrargli vn quadro particolare: che fù l'vltimo del Teatro, & appaiesargli l'affetto, c'hà di riuederlo, quando che sia, con titolo di Vicerè per imitar le vestigia paterne, e rinouar le presenti felicità, fù il suo Elogio.

FERDINANDVS TOLETVS
NAVARRAE COMESTABILIS
ANTONII FILIVS
Tu quoque ades hic
Paternæ gloriæ maximum argumentum
NOBILISSIME FERDINANDE:

Quem vtinam ſicut Patriæ, vel Fortunæ,
vel Virtutis hæredem aſpicimus,
Patris muneris etiam hæredem aſpiceremus;
par eſſet, vt quem magnum Comeſtabilem,
ſcilicet Equorum Præfectum, Iberia veneratur,
Sui etiam Equi Rectorem Parthenope intueretur.
Fid. Pop. Neap.

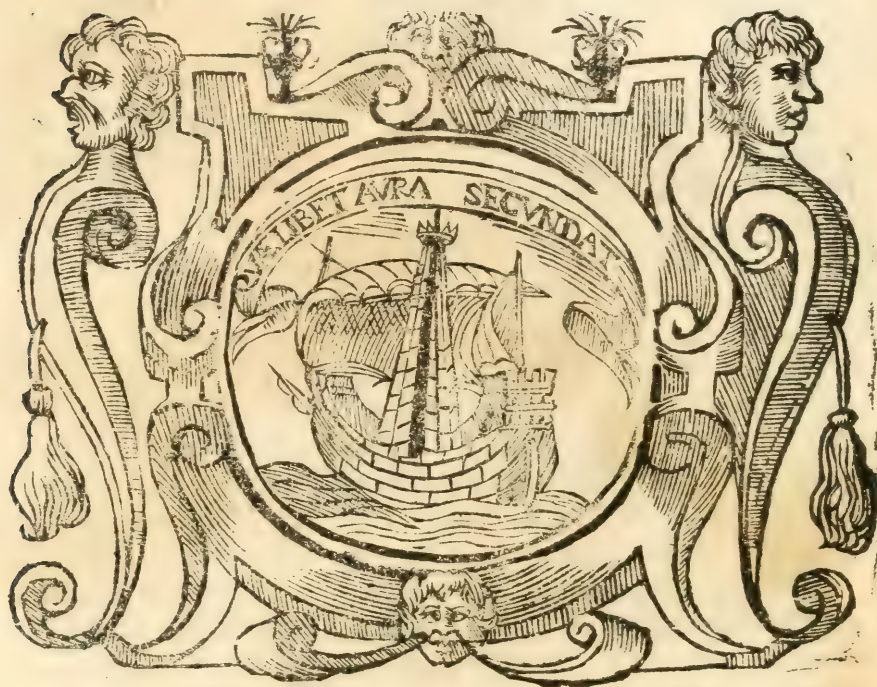
D. FERDINANDO TOLEDO
Conteſtabile di Nauarra,
vieni à gran parte di queſte pompe,
che ſei gran parte delle Paterne felicità.
E come con la Sua Virtù, e Fortuna garreggi;
così piaceſſe al Cielo, che al Gouerno di queſto Regno,
& alla di Lui gloria ſuccedeſsi herede.
Che come la Spagna Gran Conteſtabile,
cioè Prefetto di Caualleria;
così Gouernator del ſuo Cauallo
Napoli,

con

con pari, e maggior ossequio
t'ammirarebbe.
il F. Pop. Nap.

Qui si peruenne alla fontana sopradetta, alla quale era edificiato attorno vn ricinto d'aste di legno, guernite di rami di mortella, con banderuole, & altri ornamenti, e ne' quattro angoli di questo argine, eranui fitte quattro girandole, e d'ogni altra sua parte stauano allogati e soffioni, e razzi volanti, & altri artifici di fuoco. Dopo questo seguiua vn gran palco solleuato in alto, e vi si rappresentò con marauigliosa attitudine il sagrificio d'Abramo. Et essendo che questa parte di piazza, sia vno de' luoghi dalle frutta, che in ogni tempo e nelle boteghe, e nelle panche copiosamente vi si espongano à vendita vscirono auanti à S. E. due Consoli di cotal arte, e con panieri colmi d'ogni sorte d'esse, in testimonio della felicità de tempi sparsonli cō bella gratia à piedi del suo Cauallo. L'inuētioni, la magnificenza, e l'attione tutte furono egualmente degne di lode, e di marauiglia.

Molti furono gli ornamēti e di pitture, e di arazzarie, e di drappi che si vedeuano d'ogni parte; molte le compositioni, così in Toscana come in Latina poesia, che conteneuano varie lodi di S. E. molti anco i ritrouati di quelle pitture, che imprese, & emblemi son dette, furono di parte in parte, con buono ordine collocate, mà qui se ne son raccolte alcune poche, che di proposito per concerto dell'apparato alla felicità del Duca alludeuano, come si è fatto anco delle poesie. Trà l'imprese.

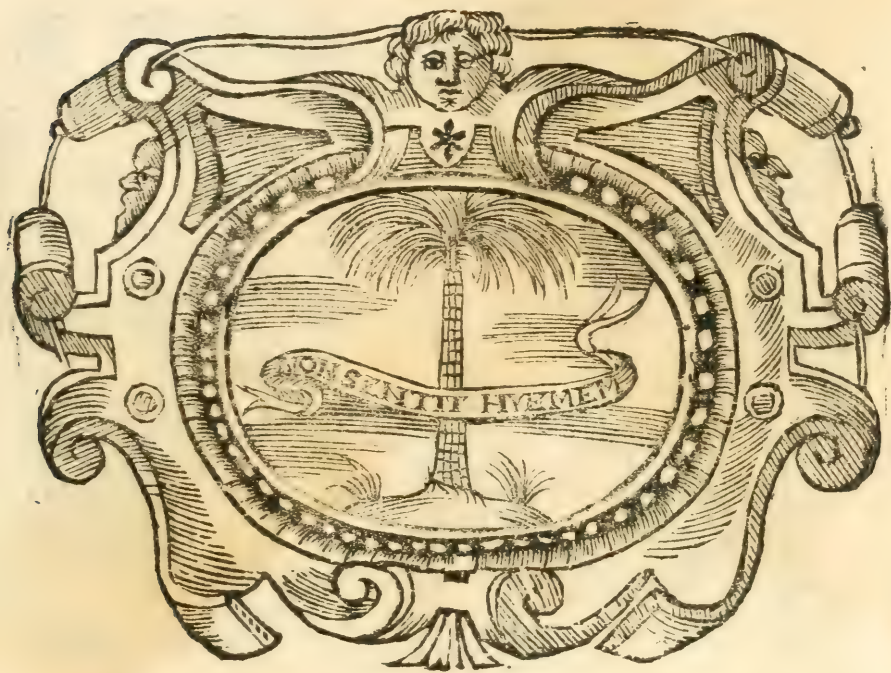
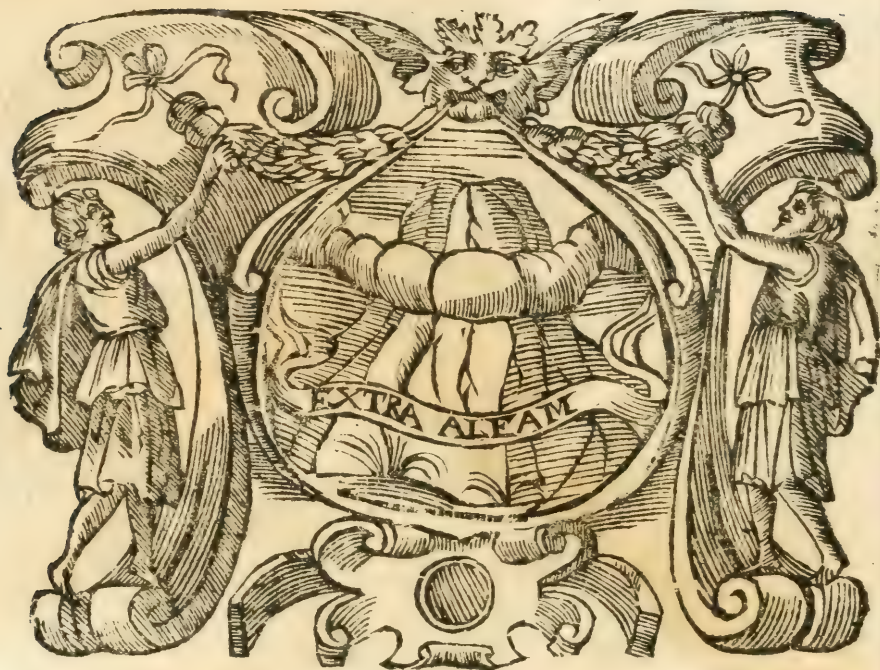
Vna fù quella della Naue, col motto, Quælibet aura ſecundat.

E che la Naue ſia ſimbolo della felicità, lo dimoſtra l'eſſer in queſto ſentimento ſtata adoperata ne' riuerci delle medaglie, donde in gran parte trahe origine la filoſofia dell'impreſe: così vedeſi in quelle degl' Imperadori Hadriano, di Vero, di Marco Aurelio Antonino: in ciaſcuna delle quali, alla figura della Naue, vi è l'inſcrittione, Felicitati Auguſti. *Ogni vento hà fauoreggiato le ſue vele; perche niun'accidente hà interrotta la ſua Felicità.*

Il Sole vscente dall'orizonte col motto tolto intieramente da Persio, Omnia protinus Alba, *ciò secondo il significato proprio del Poe-*

ta, Fausta, Felicia, Fortunata, *significa, che se come incontinente all'vscir del Sole si sgombra il nero delle tenebre, compare il biancor della luce, così fin dal principio del Gouerno del* Duca d'Alba, *si godè la tanto disiderata, e sospirata felicità: che si denota per la parola* Alba, *e per lo color bianco, si come anco appresso i Latini istessi il contrario fu significato per lo color nero, che perciò à questa Impresa s'accoppiò l'altra dello Scacchiere intarsiato di color bianco, e celeste, che è il corpo dell'Insegna* Toleda, *col motto,* Nil atrum; *cioè niente d'infausto, e di infelice: perche col bianco della Felicità perpetua in questa Gran Casa, non s'accoppia mistura di cosa infelice, e disgratiata: oltre che l'vnione di tanti cubi, e di fermezza*

e di

e di cosa diuina, fù sempre simbolo appresso i Pittagorici: & è anco stata antica osseruanza, che l'Insegne delle Famiglie, siano quasi il carattere della lor fortuna.

Paragonasi ancora questa sua Felicità alla Vittoriosa, e trionfale arbore della Palma; imperoche, si come questa pianta non sente il cruccio dell'Inuerno, non teme le borasche de' Venti, e sempre verdeggiante, sempre dritta resiste; che perciò à denotar l'huomo giusto, che è il vero felice, anco nelle sacre carte vien adoperata: così chiaramente ne esprime trionfar nel Duca la vera felicità.

Per lo penſiero medeſimo fù leuata in vn altra la ſommità del monte Olimpo, che ſoprauanzando le nubbi, ſente del Cielo le ſerenità ſolamente, imperò che non patiſce oltraggio da' venti, ne dalle tempeſte: che è quanto dir ſomma Felicità; il breue, che ciò addita è, Extra aleam, *quaſi che eſſendo il Duca ſolleuato à gradi maggiori de' maggiori, habbia ſottratto la ſua felicità da' pericoli della Fortuna.*

E l'impresa d'vna mano, che sparge fiori col motto, Delicijs explet, *hà doppio sentimento, che suolsi aggradir in simil figura; cioè che la mano benefica d'Iddio hà colmato questa casa, e la persona del Duca d'ogni delitie, e d'ogni straordinaria prosperità, & essendo, che il nome d'* Antonio, *interpretato fiore, può significare, che dandoci questo fiore, haue altresì sparso sopra di noi i beni della Felicità, participata col suo Gouerno.*

S'ag-

S'aggiunse o oltre à infinite altre vaghezze molti ordigni di fuoco artificiali, maggiori, che in ciascuna altra parte della Festa; sì per l'ampiezza della Strada, che ne porgeua la commodità, essendo lunga presso due mila palmi, e larga settanta, sì perche serbauansi questi fuochi per falò nel ritorno di S.E. perche su'l rimbrunir della sera riusciuano di maggior marauiglia. Questi ordigni erano affigurati in varij mostri grandi di mole, e proportionati al trionfo della Felicità; perche vno fù la Statua della Fortuna scapigliata con la vela. Più discosto era rappresentata tutta smunta, e lacera la Pouertà, ricca sola di fiamme nascoste.

Più oltre era vna Furia con crini viperini, che si dilaniaua il volto, per esplicar l'Inuidia.

E per l'istessa fu formato il Mostro dell'Hidra con sette capi.

A i quali di mano in mano vicino à notte, si diede fuoco, come ancora à gli altri artifici, ch'erano attorno la Fontana, vedendosi con istrana marauiglia dall'acque spicciar il fuoco.

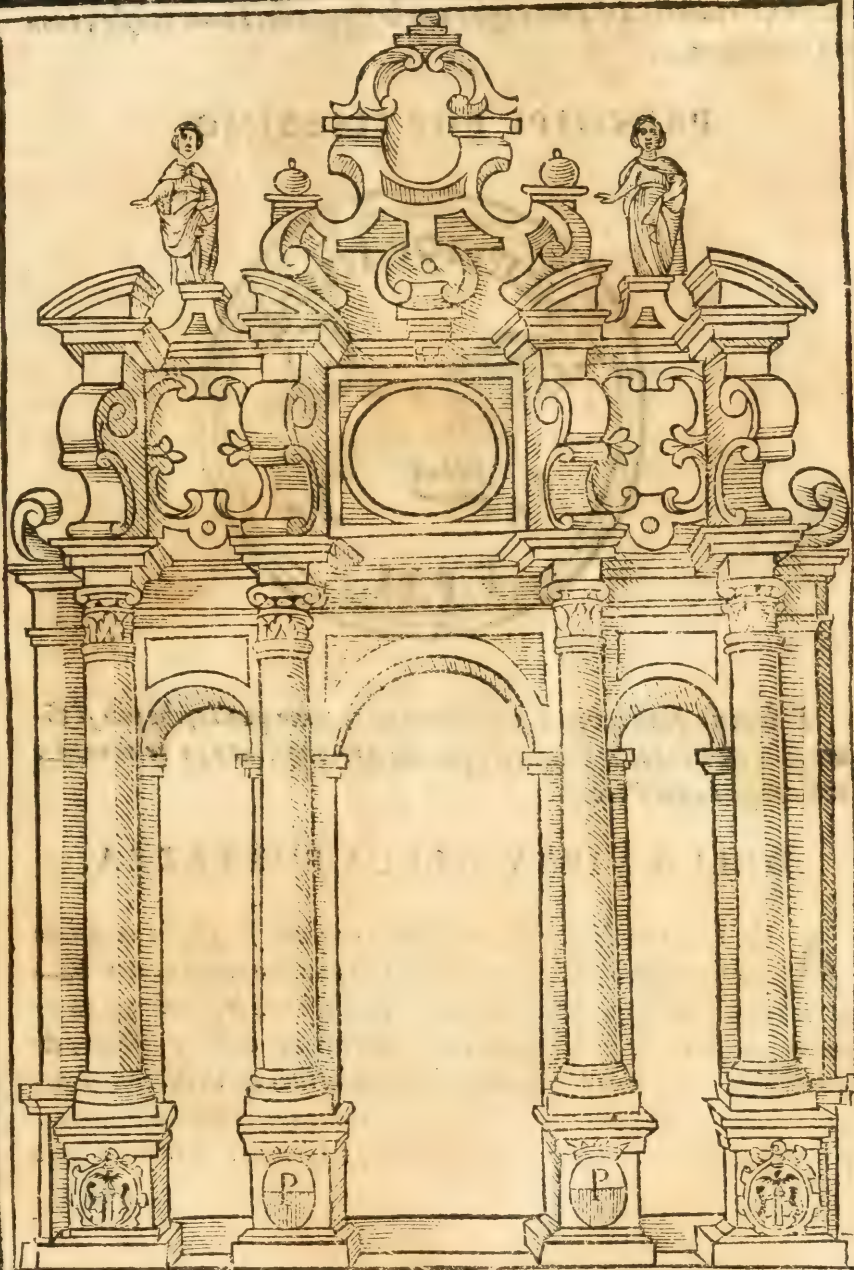
Delle compositioni poetiche, che molto, & eccellenti furono, non si è potuto tener conto; ma vna assai commedabile fu la seguente, che al proposito della Felicità cauò vaghissimo concetto dall'Insegne della gran Casa Toleda, dicendo.

Distincta hæc variè bicoloribus area quadris
Buxea vbi pubes ludicra bella gerit:
In quibus ingenio cedit Fortuna sagaci
Mobilis, arsq; dolo luditur, arte dolus:
Toletæ pridem sunt clara insignia gentis,
Nunc auctu, ANTONI, splendidiora tuo.
Nimirũ horrisonis primi illi Heroës in armis
Fortunam summa continuere coma.
At tibi, siue fuerit bello furialis Enyo,
Siue in pace sedes, victa dat illa manus.
Rebus in humanis ludit Fortuna licenter,
Ingenio, ANTONI, luditur illa tuo.

Le Felicità godute durante il tempo del suo Gouerno vengono assai bene ancora paragonate à secoli dell'Aurea Età di Saturno, e nell'Oda, che siegue elegantemente esplicata.

S Y B A R I S
Ode

Te dum Parthenopes præſide, ſæcula
Deuolui Lacheſi vidimus aurea,
Emerſus Sybaris gurgite patrio.
　　Vndas obruit ocio.
Ingrato; vt caneret fata ſonantius.
O Sirena regens alite dextera;
Quem gentilitiæ murmure gloriæ
　　Clarat poſt genitis loquax
Fama. Aurora tui Nuncia Apollinis;
Auratos voluam flumine prodigo
Fluctus Auſpice Te; nec Tagus hoc decus,
　　Aut Hermus prior occupat.
Intactis Arabum non, opulentior
Theſauris inhiat, Te Duce, Patria.
Vt iam pauperiem diſſociabilem
　　Heroi, indocilis pati.
Siren, nec timida eſt, Iuppiter aurea
Num ferro maculet ſecla. Vetat, vetat.
Herois pietas prodiga munerum.
　　Clotho ſedula, nobile.
Penſum deuoluas. Copia pleniùs
Largas diuitias egere diuite
Cornu: iam reparat ſecla, prior Ioue,
　　Dux Saturnius, aurea.

L *secondo Arco, per cui s'entrò nella Strada de' Lanzieri, era similmente diuiso in tre vani, & adornato con quattro colonne d'ordine Ionico, con sua cornice, e finimenti assai ben acconci, e proportionati, con le armi del Fidelissimo Pop. e dell'Eletto Scacciauẽto, e niẽtedimeno, che nel disegno si vede; sol che di vantaggio v'erano quattro sonatori di pifferi vestiti di zendado azzurrino, che di tẽpo in tempo rendeuano armonia. Il nome stesso di questa piazza in itaua à celebrarui la virtù della Fortezza concorrendoui anco secondo l'ordine de' Segni del Zodiaco quello del Leone à cui in particolare la fortezza s'attribuisce; tanto più che essendo casa del Sole, ch'è il più forte pianeta di tutti gli altri, accresce egli assai la sua fortezza, quãdo si ritroua in questo segno, che perciò drizzando quest'arco il F.P.N. alla Fortezza del suo Eroe, segno uui di*

die-

dietro, il riuercio della medaglia con la figura del Leone celeste, e con la iscrittione.

PRINCIPI FORTISSSIMO.

E doueua questa virtù della Fortezza, come quella, che più si cõuenga à gli Eroi esser prima d'ogni altra riconosciuta, e celebrata nella persona del Vicerè.

DELLA VIRTV DELLA FORTEZZA.

Acciò che ben s'intenda con quanta ragione se gli sia ordinato questo trionfo, è da sapersi, che l'Eroe altro non sia, che un personaggio sublime, che per eminente virtù sopra le popolari, e communi conditioni degli huomini con celebrità di nome si sollevi, & avantaggi; ma come che le virtù in speculatiue, & in morali si diuidano, e di queste, altre appartenersi alla concupisceuole, altra alla parte irasceuole dell'anima, da' filosofanti s'affermi: è non picciola diffi-

difficoltà in quale d'essi la virtù Eroica propriamente lampeggi, e risplenda. Et auenga che certa cosa sia, che nell'attione ella consista, e che perciò trà le specolatiue non possa annouerarsi, han creduto alcuni, che dipenda dalla liberalità, onde nasce la magnificenza; altri l'han riposta negli honori, e nelle grandezze, donde prouiene la magnanimità, ambedue virtù non già ordinarie, ma grandi, & ammirate solo ne' grãdi, Niẽtedimeno perche veggiamo appresso gli antichi ottimi estimatori dell'operationi humane, che anco per eccessiua giustitia a prò de' popoli odoperata altri s'hà meritato il titolo d'Eroe; come Romolo, Radamãto, e Menosso, & appresso Homero così per una eccellẽte, e singular prudẽza Vlisse, come per le doti della fortezza Ettorre, & Achille sono altresì Eroi nominati: auuiene perciò che più secondo il vero debba stimarsi, che la Virtù Eroica abbracci ciascuna delle morali, sopra ciascuna delle quali può far di sè mostra, portãdola à quel grado d'altezza per cui Eroica possa denominarsi; è ben vero, che delle virtù, alcune più, alcune meno, si rendono capaci dello splendore Eroico, rilucendo quello maggiormente nelle operationi, c'hanno seco più l'altrui giouamento, e felicità, & anco più del malageuole; che perciò con molto vigore, e molta reluttanza s'asseguiscono. Hora auuenga che per queste considerationi debba affirmarsi, che la Virtù Eroica così resieda nella parte appetitiua, come iratiua: tuttauia non può negarsi, che in questa vltima non ritegna la sua sede principale; e che per tanto la Fortezza sia quella che più d'ogni altra delle virtù all'Eroica si appartenga: e soura tutte l'altre per questo rispetto si vantaggi: onde apparisce quanto giudiciosamente nella rappresentatione delle Virtù del nostro Eroe, à lei il primo luogo sia dato, e poi di mano in mano l'altre si vadano celebrando. Ma questa fortezza non consiste ella nella robustezza delle forze corporali, douendosi questa lode a gli Atleti, e a' Lottatori; ma ben sì nel vigor dell'animo, nell'intrepidezza del cuore, e principalmente in riguardo alle cose militari, dal cui essercitio la salute della Republica totalmente dipende.

Et in due maniere può anco considerarsi; imperoche se per fortez-

za intenderassi vna ferocità bellicosa per cui tutti i perigliosi incontri di morte non solo non si temano, mà persuadendolo ragioneuole rispetto vigorosamente s'intraprendano: non hà dubbio che ella sia eroica; ma propria de' guerrieri priuati, che sotto l'incarco dell'armi sudano nelle fatiche militari: e tale si discriue appresso 'l nostro Poeta Tasso nella persona di Rinaldo.

Mà se per fortezza intenderassi vna fermezza d'animo inuitto, c'hà in se l'arte della militia, e la scienza del comandare, questa sarà propria del Capitano, & appresso il Poeta medesimo si attribuisce al maggior Eroe, ch'è Goffredo, di cui egli disse. Tu il sēno sol, tu sol lo scettro adopra, *& in questo sentimento si loda il Duca d'Alba Prēcipe Fortissimo, & inuitto hauendo in ciascuna parte adempiuto il suo Vfficio di buon Capitano Generale, e la gloria dell'armi hereditaria in Casa Toleda, con la conseruatione degli Stati del Rè, & vtilità di questo Regno propagata felicemente, che perciò al quadro, che staua come per frontespicio sopra l'arco di mezzo; in cui era dipinto il Duca armato, & à cauallo, col baston nella mano, e lungi in prospettiua vn esercito schierato in ordinanza, : fù posto il suo Elogio; ma prima, che il Duca v'applicasse l'occhio, il rattenne la grata osseruanza del Capitan della Ottina porgendoli tributo d'odorosi fiori. L'Elogio era il seguente.*

AN-

ANTONIO TOLETO PRINCIPI FORTISSSIMO.

Siſte quiſquis hinc vadis ad ſpectatæ frontis effigiem
Inuictum ſpirat ANTONIVM:
Diſce ab exacto Militię Magiſtro
caſtrenſi laude inclaraſcere:
Hanc illi Victoriarum teſtem,
quòd conſtanti, imperterritoquè animo,
& acerrimus bellator, & cuntator egregius
caſtra mouerit hoſtilia;
Quòd pugnis feliciter depugnatis,
& ſui nomen, & Regis propagarit Imperium.
Quòd priſtinum bellandi decus terrarum orbi
reſtituerit. F. P. N.
Vel ad Publicæ lætitiæ argumentum.
Vel ad bellicæ virtutis excitamentum.
P.

D. ANTONIO TOLEDO PRENCIPE FORTISSIMO

i pregi del grand'animo inuitto,
nell'altiera fronte di queſta ſtatua
ò chi chi tu ſia guarda, & ammira.
Da lui
Iſquiſito Maeſtro di militia,
la fermeZZa nelle fatiche,

l'in-

l'intrepidezza nelle imprese,
l'esser rattenuto ne' perigli,
valoroso nelle battaglie,
e tutta la vera arte d'illustrarsi
ne' supremi carichi di guerra s'apprende.
Con questa
lo'mperio del tuo Rè,
la gloria del tuo nome
hai conseruato, e propagato;
che perciò il F.P.Nap. se ne rallegra, e plaude.

Dall'altra facciata dell'Arco, in vn'altra tauola era dipinta l'imagine della Fortezza armata, & alla spada, che reggea nella destra, ch'era il valor militare staua auuolta vna serpe, ch'è il sēno, e la prudenza commandatrice. La sua inscrittione era anco indrizzata in lode del Duca: fu la seguente.

ANTONIO TOLETO

Semper Augusto, semper Inuicto,
Quem primo ab ALBORE vitæ alumnum
victorijs, triumphisquè deuoui.
Cuius insignia Terrarum ambitu,
Fama Cœlo,
Virtus nullis finibus continetur;
Has apparo laureas, mea implexas manu
suo cultas labore, suisq; sudoribus irrigatas.
Domuit cum hoste inuidiam, quouis hoste truciorem,
Vipereo non lædendus morsu,
Quem suo armat ense FORTITVDO.

D. ANTONIO TOLEDO

chiamato à grandi imprese
perche sempre fossi Augusto, sempre Inuitto,
Dalla prima età, e tua compagna,
alle Vittorie, e à Trionfi t'hò scorto.
Già à' Tuoi fregi, alla Tua fama
la Terra, e'l Cielo sono stretti confini,
oue la virtù anco più oltre trascorre.
Le Tue fatiche, e i Tuoi sudori
han coltiuato, & irrigato il Lauro,

che

che t'hò di mia propria mano intrecciato.
Domato hai con gli inimici l'Inuidia stessa;
che nulla può il suo Viperino morso,
à cui la Fortezza arma della sua spada.

Per testimonanza di questa Fortezza nella strada già detta, oltre all'apparato delle finestre, e delle mura per tutta la lor'altezza, e la nouità delle cose pretiose da quei mercatanti, che v'habbitano esposte fuori alla vista, oltre gli odori, che da più cantoni soauemente oliuano, e profumauano il luogo: & oltre al superbissimo cielo di zendato giallo, e vermiglio, che copriua tutta la piazza lunga ben 500. palmi, e larga sessanta; merauiglia, e gẽtilezza mai più per addietro posta in vso, ne pensata. Dall'vno, e dall'altro lato, con giusto interuallo disposti erano in quadri di riguardeuole grandezza le nationi soccorse, e debellate dall'armi di S. M. sotto il comando, e gouerno del Vicerè. E primo si vide cõ barbaro arnese mezzo nudo, e mezzo vestito vn Brasiliano, per denotar la rotta, che l'Almirante Don Federigo Toledo diede all'armata Olandese nell'Oceano. E perche nelle grandi imprese è gran fortuna venir à parte delle vittorie, & in queste prosperità ogni attinenza, ogni attacco rende le pretensioni giuste: la gloria iui acquistata non può non participarsi col Duca. Egli frà l'altre prouigioni di Guerra fatte in questo Regno, fece nelle marine della antica Stabia, hoggi Castello à Mare fabricar quattro Galeoni, e ben corredati, e ben armati gli mandò à congiungersi con l'armata di Don Federigo, e furono aiuti potenti, e soccorsi i più opportuni per sì gran Impresa. Questa Prouincia del Brasile fù già conquisto, e Colonia de' Portughesi, passò sotto Filippo II. nella Corona di Castiglia, insieme con l'acquisto di quel Regno, che fù impresa del Gran Duca d'Alba, come altroue s'è toccato, e s'esprime nell'inscrittione.

INVICTO DVCI.

Lusitaniam Ferdinando Auo tuo partam
tueri tuum est.

Bra-

Brasiliam Lusitanis penè abscissam
missò abste Neapolitano Milite Duce Agnato Tuo
Friderico Toleto
restituis Lusitanis; Regi, Deo:
eiectis hostibus, deiecta classe, hæresum lue extincta:
Bis regna comparasse eadem
Toletorum gloria est.

Deuesi à te Inuitto Capitano
la conseruatione di Portogallo,
che già fù acquisto di Ferdinando tuo Auo.
Tu il Brasile quasi smembrato da Portoghesi,
con l'armi Napoletane
sotto il comando
di Federigo Toledo tuo parente
cacciati i nimici, sconfitta l'armata, estinta l'heresia,
& à Portughesi, & al Rè, & à Dio
riacquisti.
Acquistar due volte vn Regno,
de qual altri dee esser gloria,
che de' Toledi?

Assicurar le marine del Regno dall'inuasioni de' Turchi, e difenderlo dalle rapine, e crudeltà de quei Barbari è per ragion di guerra vna delle maggior lodi, che può darsi à Vicerè; che essendo il Regno quasi penisola da trè lati da trè diuersi mari bagnata, e dal Tirreno, e dal Ionio, e dall'Adriatico; è per ogni parte esposto alle lor hosti-

hostilità, che la prossimanza del paese gli chiama, i diuersi promontorij gli affidano, le popolationi de' Regnicoli sù i lidi, è lor preda esposta, e l'innato odio contro i Christiani continuo incitamento.

Il Duca hà difeso il Regno d'ogni danneggiamento di costoro: & è noto, che per lo buon ordine della militia à tal effetto, qualhora han tentato dar à terra nè nostri lidi, da predatori son rimasti preda; come è auuenuto nelle marine di Salerno, di Santa Efemia, & altroue. Ne solo in questa maniera gli hà oppugnati; ma hà somministrati aiuti à Greci della Chimarra à lor danno, hà spinti i Vasselli armati del Regno hor sotto la condotta di Don Francesco Manrique Caualier valoroso, hor guidati da Don Ferdinando Fonzeca di Toledo Conte d'Haiala Capitan della sua Guardia, e quelli fugati, intimoriti, e debellati. Onde con ragione la Luna barbara s'inchina à quest' ALBA *propitia, e sotto il ritratto del Turco sequiua l'Elogio.*

INVICTO DVCI

Turcas promiſcuo ſcelere maria turbantes
vltricibus obruit vndis;
genio, Veneriq; natis;

in Cypridis incunabulis vitam eripui.
Hoc illis dumtaxat Veneris profuit clientela,
vt in continente nati,
inter vndas expirarent.

I Turchi Pirati infestissimi
sommerse nelle onde vindicatrici,
e seguaci del Nume di Cipro
nella culla istessa della Dea Ciprigna
non trouaron oscampo:
E giouò loro sol tanto il patrocinio diuino,
che nati nella terra,
perissero nell'acque.

L'Assedio di Bredà la presa di quella piazza, e la sconfitta iui seguita dell'Olandese somministran' anco materia alle lodi del Duca. fù grande l'impresa, e per la consideratione del luogo, e per la ostinatione del nemico, e per l'aiuto de confederati; ma altretanto è grande la gloria, che n'è deriuata non solo per riputatione dell'armi di Spagna, per immortalità del nome del gran Capitano, Ambrogio Spinola; ma anco per essaltatione dell'industria de' cooperatori à sì gran Vittoria, come frà maggiori è il nostro Duca.

INVICTO DVCI

Auxiliario tuo milite,
Bredano ſub oppido, Belga ſuperatus
teſtis hic Virtutis adeſſet tuæ,
ſi teſtis aliquis ex bello ſuperfuiſſet;

ſed

ſed hoſtis omnino deletus,
teſtimonium præbuit glorioſius,
Maiorem promeritus laudem,
quod laudem non à deuictis inimicis, ſed de extinctis
accepiſti.
Tunc ſcilicet magis triumphare dignus,
quum hoſtium ſuperſtes fuit nullus,
qui currum præiret triumphalem.

L'Olandeſe
ſuperato ſotto Bredà
coll'opportuno aiuto de' Tuoi Soldati,
renderebbe quì della Tua virtù
teſtimonanza;
se teſtimonio fuſſe di loro ſopravanzato;
Ma vinto parimente & eſtinto:
è trofeo di maggior lode,
trionfo di maggior gloria;
Che à pompa di carro trionfale
non mancan ornamenti:
ſe mancano gli inimici:
Non perche non cattiui,
ma perche non più viui.

Ma il Genoueſe non potrà mai à baſtanza render teſtimonanza degli oblighi, che deue al Duca d'Alba, da cui ſe non riconoſce la vita, e la libertà; nè dal Sole riconoſcerà la luce; nè dall'aere le pioggie. Gio, Tomaſo Spina Caualier tanto ſperimentato nell'armi, da chi gli fù dato per Maſtro di Campo: Chi mandò à' ſuoi ſeruiggi per lo medeſimo carico Giò. Luiggi di Ruggiero Soldato valoroſo

loroso, & intendentissimo d'ogni buona ragion di militia. Chi, e non vna sol fiata l'hà conceſſo quel grã Maſtro di Guerra F. Lelio Brancaccio? La leuata delle genti del Regno permeſſa al Prencipe di Satriano, oltre agli altri Terzi mandateli in aiuto, tanti ſoccorſi di viueri, tanti monitioni ſomminiſtrate, non ſono prouigioni del Duca d'Alba? i nuoui apparecchi con la raſſegna general delle genti per cacciar l'arme nimiche, non fù il totale ſtabilimento, non ſolo della cõſeruatiõn di Genoua; ma di tutta l'Italia? diſſe dũq; il Genoueſe.

IN-

INVICTO DVCI

Principes Italiæ exitio conſpirantes
conſilio euertit ſuo.
Neapoli milites fictum dum recenſet in bellum:
armatos fugat hoſtes in campo.
Ficta pugna pacem peperit veram.

Genua
biſognoſa del Tuo ſoccorſo,
mentre, più che mai à danno dell'Italia
infellonìſcono i Prencipi Italiani,
ſente il beneficio del Tuo valore:
e con vna raſſegna di genti fatta da Te in Napoli;
ò fortezza del tuo gran Nome,
ſcacci i nimici armati nel campo.
Si, che vna pugna finta
partoriſce vna pace vera.

Sono i ſoldati del corpo dell'Eſſercito le mani, ſi come n'è il Capitano l'occhio, e l'intelletto. Al ſenno del Capo debbe corriſponder il vigor delle membra: e la militia così Spagnuola, come Napoletana, non hà mai guaſtata queſta ſimmetria, ne deformata queſta immagine: l'vna, e l'altra ſempre pronta alle fatiche, intrepida ne' perigli, valoroſa nell'impreſe, emula nella gloria, che perciò conuiene, che dall'vna, e dall'altra, e per leggi militari, & anco per più particolari riſpetti il pregio della fortezza ſi conceda al Capitano, che gli agguerriſce, e rende vittorioſi. Il Soldato Spagnuolo quando è ſta-

to ſotto miglior diſciplina; quando meglio prouiſto de' ſuoi ſtipendi, quando à più neceſſarie impreſe, e per mare, e per terra occupato? hor per gli biſogni di Genua, hor per gli affari di Milano, hor per terrore di Barbari. plaude adunque al ſuo Capitan Generale col ſuo ſcritto.

INVICTO DVCI

Operoſo gaudens otio domi,
in acie militibus adfuit ſuis,
conſilio, ſi non ferro
Non vnquam magis infeſtus hoſtibus, quam cũ abſens,
Magna quippè in fortuna conſilijs pleraq;
ferro pauca geruntur, ac manu.

L'otio dimeſtico del Palaggio
non Ti toglie al negotio dell'armi;
ch'al maggior vopo di Tuoi ſoldati
aſsiſti
ſe non con la ſpada, col conſiglio:
& anco allora porti
più terrore à' nimici, che più aſſente.
Ne' grandi affari di Fortuna
molte più coſe il ſenno eſſeguiſce,
che non il ferro, ò la mano.

Nell'oſſequio medeſimo, e alquanto più proliſſo s'introduce il Soldato Napoletano; conciosia che quantunque nudriſca generoſi ſpiriti nel cuore, e la fedeltà verſo il ſuo Rè tanto lo renda confidente, quanto il proprio valore animoſo: tuttavia è di biſogno, che il merito della virtù ſi ſottoponga alla ſuperiorità della Fortuna di chi degna adoperarlo, e perciò s'aiuti di più parole. Ma non potrà mai la Fama oſcurare il valor di queſta Militia. Dalla mo-

ſtra Generale della Soldateſca così dà piedi, come dà Cauallo ſi conobbe ad occhi veggenti, quant'ella foſſe bellicoſa, ben diſciplinata, e da promețterſene ogni gran coſa. Sotto il Gouerno del Duca ſi ſon fatte leuate di più di dodici mila Fanti, e mandati fuora di Regno à diuerſe impreſe. A ſoldo di particolari Titolati ſi ſon formate ſettanta Compagnie di Caualli. & armate di tutto punto. Cinquicento della Caualleria leggiera guidati dal Prencipe d'Aſcoli Signor di grande ſtima ſono ſtati e veduti, e temuti nella Lombardia; Gli ordinari huomini d'arme prouiſti di preſidi fiſſi, e ripartiti in luoghi opportuni, hanno ammirato il ſauio accorgimento del lor Capitano, & il Regno tutto hà conoſciuto il beneficio. L'iſcrittione che ſeguiua, fù aſſai proportionata al ſoggetto.

DV

DVCI SVO

Te Principe
Neapolitanus Miles
Virtute Cæsaribus compar

toto orbe, quem victorijs lustrauerat,
Tui nominis gloriam propagauit.
Ille sua trophœa
ex patria auspicatus est,
vt in patria primo vinceret incruentus,
In qua soleret Victor non sine sanguine triumphare:
Hostem enim clàm, & opertè Italiæ inhiantem
vmbratili absterruit pugna.
Hæc patrauit, cum armis luderet,
quid si seriò dimicasset?
Tum pace domi constituta,
exteris bellum indixit
suis armis
Germano, Gallo, Belga, Ligure, Turca, Brasilo,
vel deuictis, vel propugnatis;
quó posteri discerent
Militis virtutem Ducis virtute tantum esse metiendam.
Sensit enim Orbis
Neapolitani Militis vim,
Miles Neapolitanus sensit tuam.
Ex qua spiritus hausit martiales,
quibus hostem subigeret.
Vel in hoc maximè Victor, ac triumphator,
quod Milites creasti, qui vincerent;
Imperatores iussisti, qui triumpharent.

Sotto il Tuo comando il Soldato Napoletano
douunque porta le forze delle sue armi
porta la gloria del Tuo nome
Di sè
dà mostra nella patria,
e i nimici lontani n'atterriscono.
Vince prima, che parta
Trionfa prima, che combatta,
Fà dà scherzo, e colpisce dà vero.
L'adoperi fuor del Regno.
e'l Todesco, il Francese, il Fiamingo
il Genouese, il Turco, il Brasilo,
rendono assai chiara pruoua
del valor di queste armi,
e queste del lor Capitano,
in ciò sempre inuitto, e sempre grande.
Perche Tu lor inspiri ardimento,
Tu gli mandi, perche vincano;
Tu dai lor i Capi per cui trionfino.

Chi disse, che il Regno di Napoli per ciò meritasse senz'altra aggiunta esser detto il Regno; perche regna per esso il Rè in Italia, non disse cosa lontana dal vero; si per la fedeltà de' Regnicoli sperimentata in mille occasioni da ministri di Spagna, come per la prõtezza in somministrare genti, armi, caualli, vettuaglie, danari, in seruigio della Corona, e sparger volentieri il proprio sangue. L'esperienza è pruoua della verità. All'imminente furia de' Francesi, al soprarriuo lor in Italia, al pericolo delle lor inuasioni, alle conspirationi degli altri Prencipi doue si son trouati i sussidi più opportuni, e

più

più efficaci, che nel Regno di Napoli? Le genti mandate sotto il Mastro di Campo Loffredo Marchese di Triuico, la vita di detto Signore, e'l sangue di tanti altri Caualieri, sono sparsi per altro che per tributo di fedeltà, ed amore verso il Rè di Spagna? Il Duca d'Alba hà saputo ben disponere di questo affetto, & auualendosi delle forze del Regno, hà conseruati gli stati del Rè, & assicurato Italia da nouità maggiori. Sotto adunque il ritratto del Soldato Francese pendeua tal inscrittione.

INVICTO DVCI
Gallos in Ligures debaccantes
Militibus inuaſit ſuis:
Præpropere partam, victoriam reuomere coegit.
Vno, nec integro bello
Hoſtium ferociam attriuit
inſtar fulminis,
Quod vno eodemq; momento
venit; percuſſit, abſceſſit.

L'inſolenza dell' Eſſercito Franceſe
Traſcorſo à danni di Genoua
col tuo eſſercito vindicaſti,
che lor vittoria frettoloſa
frettoloſamente ſcompiglia:
Al cui ſoprarriuo
con guerra non finita
la ferocità nimica finiſce;
Che niente meno di folgore impetuoſo
in vn tempo ſteſso
piomba, percuote, e parte.

Nell'vltimo de' quadri per lo trionfo della Fortezza del Ducha era dipinto vn Tedeſco, e queſto per accennare gli aiuti ſomminiſtroti al Sagro Imperio, nelle pericoloſe guerre della Germania; per cauſa tanto giuſta, quant'è debellare l'hereſia, tutta la Chriſtianità deue commouerſi: la Corona di Spagna hà moſtrato con ſincerità hauer Dio, la ſede di Chriſto, la Religion Cattolica per ſoli mo-

tiui

tiui di tanti, e tanti ſoccorſi dati all'Imperadore, queſto ſteſso douen do ſpronare ciaſcun de' Miniſtri Reali, non ſi può dubbitare, che nel petto del Duca d'Alba dell'honor d'Iddio, e del ſeruiggio di Sua Maeſtà zelantiſſimo, habbia più che aſſai potuto. che perciò i particolari ſuoi sforzi à tal effetto, e gli effetti conſeguiti felicemente di tante miracoloſe vittorie giuſtificano l'Epig. deſcrittoui ſotto.

INVI-

INVICTO DVCI

Sub ALBÆ Duce
Germanus candor hoſtium viſus ſanguine purpuraſcere
Quid mirum?
Si Aurora, cuius ſtrenuè pro Germanis militabât ſigna;
Primò candens in ortu, mox rubet,
Interfectæ noctis dum madet ſanguine.
Vix in Germaniam Neapolitanus appulerat exercitus.
Et in Hoſtium campo adultum, Victoriæ germen
viſum ſtatim areſcere:
Sola timoris glacies eius eſt depopulata viriditatem.
Crederes in illis Germaniæ iugis
ſtatim fulmina denſaſſe,
Quæ mox in hoſtem iacerent.
Adeo valida Neapolitanorum aduentu
in Hoſtes ingruit tempeſtas.
Timida Fortuna, tonitruum fragore,
vt Cerua, Germanis peperit Victoriam.
Itaquè Aurora diei obſtetrix perduellium malo,
Præficæ ſubijt munus.
Lucemquè ideò protulit ſuam,
Vt extinctis hoſtibus, ad funeris pompam,
faces, ac ſunalia exhiberet.
Par Cœlo,
quod extinctæ diei luci Syderibus parentat.

Sotto il Duca d' Alba
il biancor Alemano parue roßeggiar di sangue.
E che merauiglia?
se l'Alba, l'insegne della quale militauano p la Germania,
nel suo comparire,
biancheggia parimente, e rinuermigliasi
quasi del sangue della vccisa Notte bagnata.
La Gente Napoletana
appena fù giunta nella Germania,
e'l germe verde della Vittoria
inaridissi nel Capo nimico,
e'l ghiaccio del Timore consumò la sua verdura.
Parue, che in quei gioghi Alemani
di repente s'addensaßero i folgori,
per piombar sù i nimici;
poiche all'arriuo de' Napoletani
cadene sì speßa, e sì gagliarda tempesta.
Al fragor de' cui tuoni
intimorissi quasi Ceruala Fortuna auuersaria.
L' Alba adunque Leuatrice del Giorno
à danno di sì fatti Rubelli
produsse il suo lume, quasi fiaccole da Feretri
niente meno del Cielo
che all'estinta Notte fa esequio con le Stelle.

Co-

Come che tutte queste mosse di genti, e queste arme impiegate dal Vicere, quasi mouimenti di Cielo inferiore, che dipenda dal moto del suo primo mobile alla Maestà del Rè N. S. debbansi principalmente attribuire: dopò le pitture esposte, alla facciata del muro, oue termina questa piazza, furono solleuati in alto sotto ricchissimo dosello i Ritratti al naturale del Rè, e della Reina, Numi benignissimi, dalle cui sole imagini il Fideliss. suo Popolo Napoletano riceue tanti de' felici influssi, che in sì lieta Festa, non trouaua maggior contento, che in riguardargli con gli occhi, e riuerirgli ne' cuori. Pendeuano da ciascuno de' Ritratti il suo Elogio, & vno si era.

PHILIPPI REGIS POTENTISSIMI
simulacrum
vides, & stupes.
quid
si ipsum Austriaci iubaris augustissimum lumen
propius intuereris?
Nil suo splendore maius?
Nil sua Maiestate splendidius?

Di Re Filippo IIII.
il Potentissimo de' Reggi
Vedi il Ritratto, e t'ammiri:
Ma quanto fora maggior merauiglia,
Se del Sole Austriaco,
contemplassi da vicino l'augustissimo lume,
Che è al mondo

del suo Real splendore più maestoso?
e della sua Real Maestà più ammirabile?

E del Ritratto della Reina era quest'altro.

Habet, habet Sol Hispanus,
Latonam suam lucentissimam,
ISABELLAM REGINARVM columem
Gentis BORBONIÆ sydus præclarissimum,
cuius imagine, vt oblectantur oculi,
ita, & virtutes admirantur animi.

Hà il Sol' Ispano,
hà non hà dubbio la sua emula Luna.
Hà Isabella
decor delle Reine,
honor del sangue Borbone.
E se la sua Imagine diletta gli occhi:
Molto più le sue virtù
rendono gli animi ammirati.

Terminaua con la facciata del muro, doue stauano queste Reali Imagini collocate insieme con la strada, l'apparato di essa: ma la varietà de gli ornamenti, la sceltezza, e la moltitudine delle cose esposte alla vista, non terminaua con le cose narrate che per molto, se ne dicesse, non mai potrebbe appieno esplicarsi: Nientemeno de'

com-

componimenti poetici sciegliendo alcune poche imprese, e quelle le che più alludeuano alla celebrata Fortezza del Duca, s'offerse primieramente à gli occhi il Leone terrestre, che con l'applicatione medesima del primo celeste si produsse col motto, Virtus, & Vires,

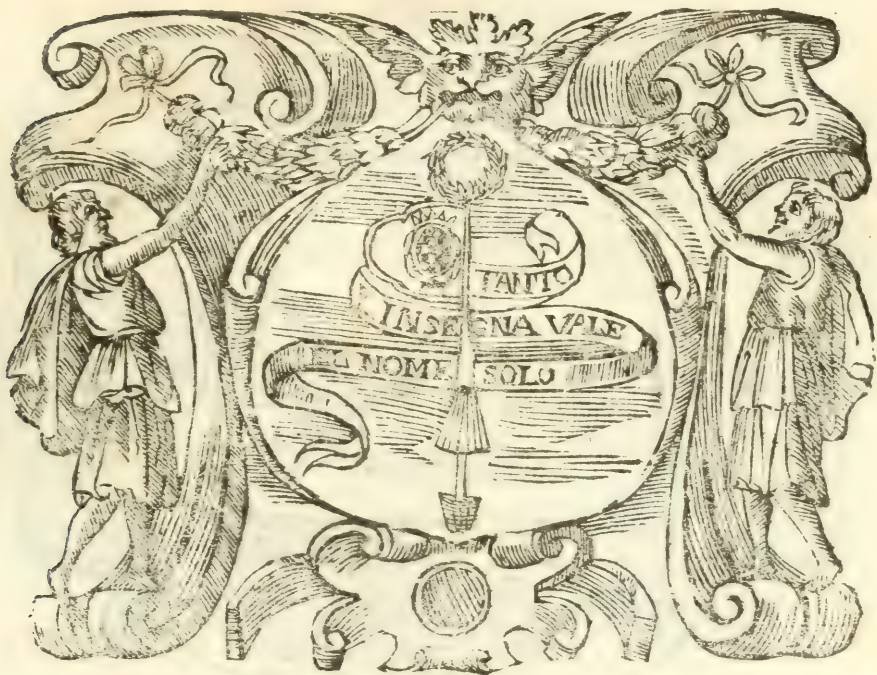
perche si come questo animale non solo è illustre per vna coraggiosa generosità: ma anco temuto per vna forza inuincibile, così si volse dar à diuidere la fortezza dell'animo: e la potenza del Duca, onde il suo spirito generoso asseguisce il fine d'ogni gran cosa.

L'Im-

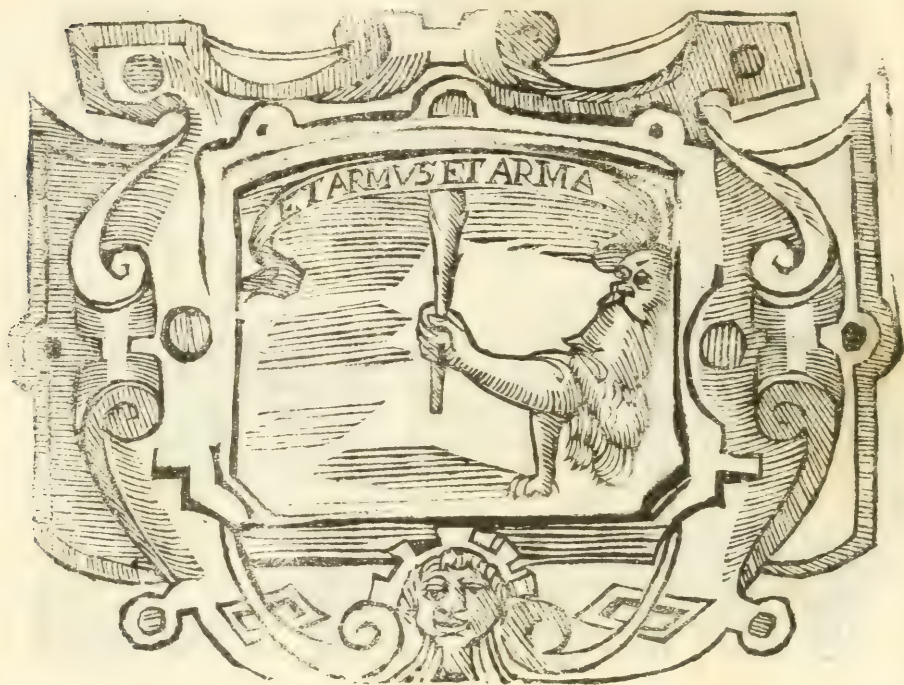
L'Impresa dello Scudo con la diuisa del Casato, da cui rintuzzati alcuni dardi giaceuano spezzati nel suolo, col suo breue, Certane Victor, *accennaua, che si come la Targa imbracciata dal Duca era scolpita delle Vittorie gloriose di tanti suoi progenitori, e nascen-*

do Forti da Forti, come disse il Venusino, haueа adoperato il vigor medesimo nella difesa del Regno, e nelle occorrenze militari, onde il tutto gli era prosperamente riuscito.

Esi-

E, à significar gli effetti di quei successi, che dà lontani dà sua presenza con la forza delle sue prouigioni, con l'autorità del nome, e con gli auspici della sua fama, si sono esseguite; fu leuata per impresa la Cornetta ornata dell'Armi della Casa Toledo col verso,

Tanto l'Insegna vale, e'l nome solo: *tolto dal marauiglioso Poema del Tasso; come anco tutto il senso, applicandosi al Duca, quel che del Duce Goffredo si disse.*

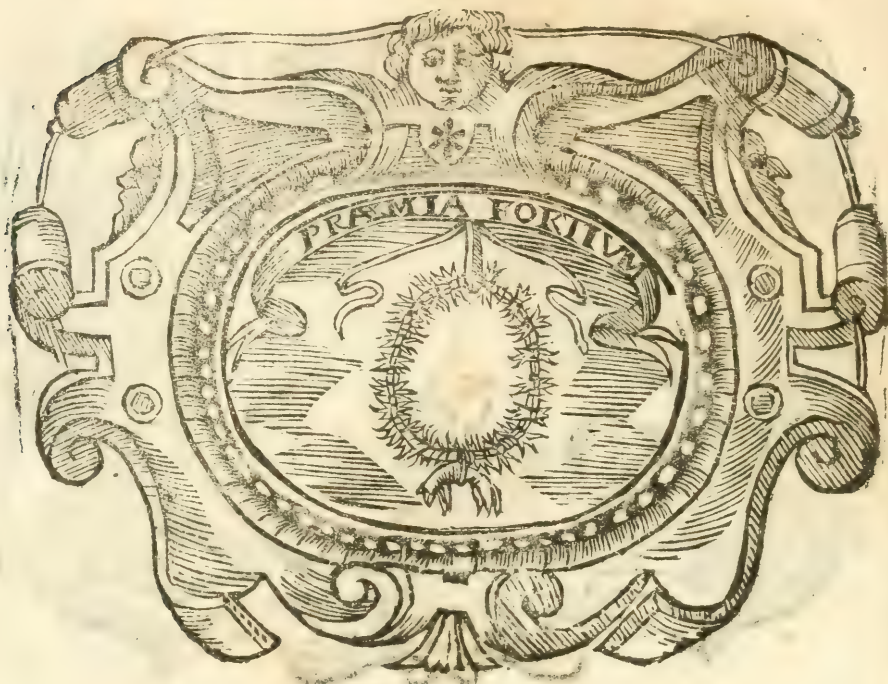
Bel-

Bella, e riguardeuole fù anco l'impresa della Claua d'Ercole, sostenuta da un braccio attorniato da una cartella, in cui si leggeua questo scherzo di voci, Armus, & Arma; *volendo dire, che non la spada; ma insieme il vigor di chi l'adopraua facea le marauiglie;*

direbbesi con egual leggiadria in Espagnuolo La espada, y la espalda. *L'arme di S. M. le forze di questo* Regno, *sono state sempre le stesse; ma la mano, che l'hà maneggiate, non è sempre stata la medesima: il Duca hà saputo auualersene per seruigio di S. M. e gloria del suo gouerno.*

E per

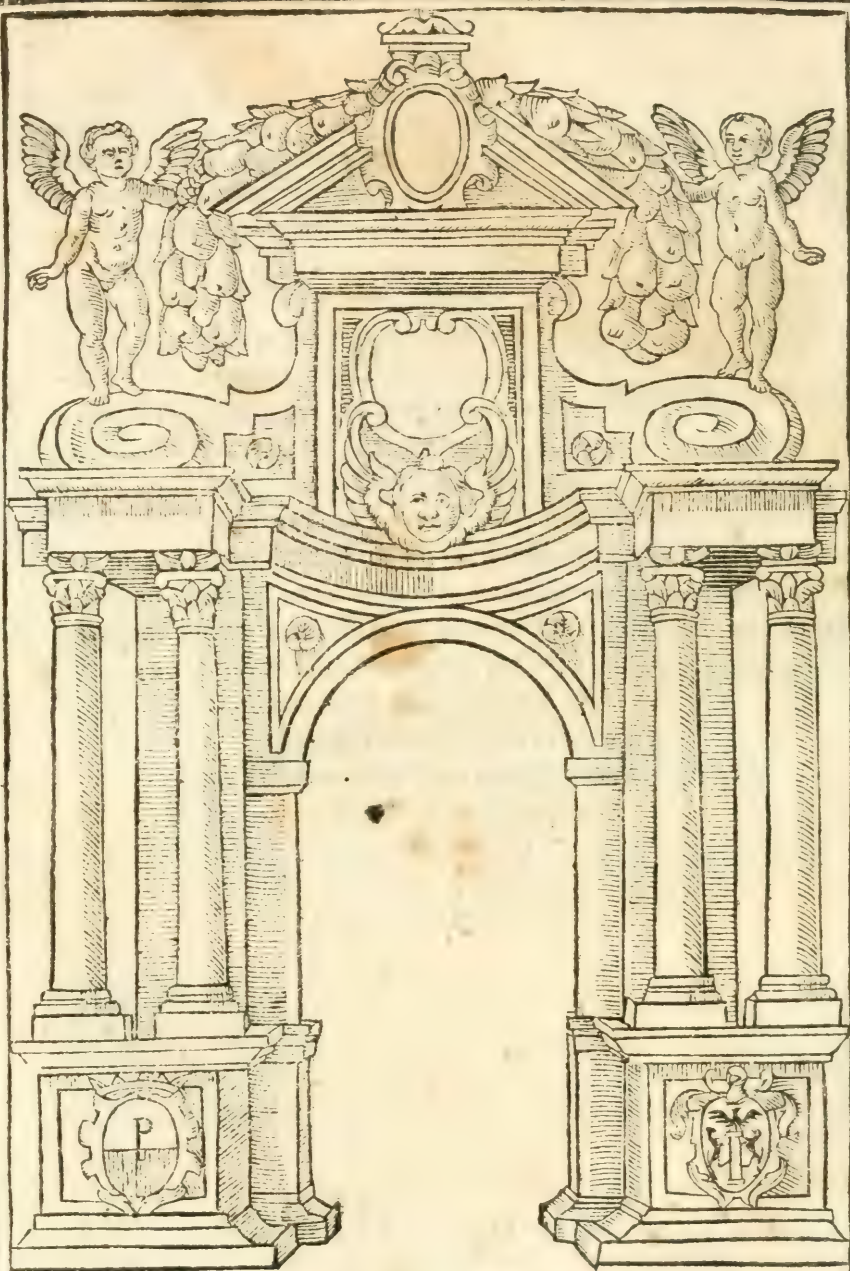
E perche all'huomo forte non solo negl'incontri di guerra, ma alle punture degli emoli, e de' maligni, & alle contradittioni de' mal sodisfatti, hà da conseruar il petto intrepido; si rinouò l'antica applicatione del Sole, e della guastada dell'acqua con l'appropriatissimo

motto, Alba resistunt; *per esplicare, che qualunque framettimento, per cagionar l'attacco dell'indignatione di S. Maestà (ch'à Ministri supremi, e à più giusti, ò più innocenti non mancan mai simi l vffici) sarebbe riuscito vano, e superato dal suo valore.*

Non douea eßer tralaſciata addietro l'impreſa della Collana del Teſone col belliſſimo motto Præmia Fortium *eſſendo cauata dalle proprie inſegne del Duca già honorato dal Re dell'Ordine di queſta Caualleria. ne può porſi in dubbio, che in luogo delle corone trion-*

fali oſſidionali, ciuiche, morali, e caſtrenſi tanto celebrate appreſso gli Antichi, ſopra ogni altro premio militare, che ſi conceda dalla Maeſtà del Rè noſtro Cattolico ſtimatiſſima ſia la collana de' focili col vello d'oro pendente. E ſi come le glorioſe, e forte attioni de' grandi heroi ricompenſaua l'antichità col honoranza di dette Corone. Così hoggi l'isteſſe opere vengono premiate con gli abiti e con le collane. Ne può non meritar il pregio della Fortezza. Che hà meritata sì fatto premio di Caualleria. Che però il breue appropriatoui molto accommodatamente ſole conueniua.

Dal-

Alla Fortezza si fe passaggio alla Giustitia, e la nostra Alba, si vide nella costellatione di Vergine; che perciò passandosi nella prossima Strada detta di S. Piero Martire, la qual in rispetto dell'altra è di non molta lunghezza; ma quasi di equal larghezza, iui si ritrouò drizzato vn'altro Arco d'ordine composito à cui lati quattro colonne, due per ciascuno risaldate in fuori sopra vn comũ piedestallo in vno de' quali era dipinta l'arma del Fidel. Pop. e l'altro quella dell'Eletto Scacciauento, e sosteneuano dette Colonne la Cornice, che ricorreua addentro in forma quasi semicircolare sopra della quale era la sua cimasa, dalla quale descendeua vn festone, che era sostenuto da due Angeli con altri bellissimi ornamenti. E stauanui anco alluogati quattro sonatori con soprauesta di color vermiglio, che sonauano di ribeca con marauigliosa armonia. Ne vi mancò in questo luogo il riuerente affetto del Capitan della Piazza in porger al Duca donatiuo di fiori.

P

La dedicatione alla Giustitia del Vicerè fù segnata nel riuercio della medaglia coll'imagine dell'Astrea, che è la Giustitia istessa trasferita nel Cielo, & in quel segno, il quale, secondo gli Astrologi fà gli huomini giusti qualunque volta sarà oroscopante nelle loro geniture, ò uero in esso saranno situati i significatori de' costumi. Oltre che il Sole ritrouandosi in tal costellatione, con giusta temperatura mitigando il calore del passato segno ci rende l'aria giustamente temperata. S'aggiunse perciò à detto riuercio è l'iscrittione:

IVSTISSIMO PRINCIPI.

DELLA VIRTV DELLA GIVSTITIA.

Dopò la lode del Duca nel pregio delle cose militari, doueua celebrarsi in quelle della Pace, e nella virtù più principale, e più eminente; che è la Giustitia Reina di tutte, e corona delle perfettioni d'ogni altra; essendo quella, che rende à ciascuno il suo, che cagiona la concordia de gli animi, conuenienza delle parti, la pace del publico, la moderatione del viuere. Ella raffrena l'intemperan-

za,

za, orna la frugalità, resiste all'iniquità, difende l'innocenza, s'oppone alle sceleraggini, amplia la bontà, toglie la tirannide, costituisce la libertà, non teme la potenza, ne disprezza l'humiltà, concilia ogni discordia, stabilisce ogni Republica.

Questa Giustitia in due maniere si può considerare nel Prencipe; ò à rispetto di sè, ò in riguardo d'altri; nella prima maniera il Prẽcipe dee esser il primo giusto, l'essemplo dell'equità, guardãdo inuiolabilmente la fede fondamento della Giustitia con qualunque sorte di persona che sia: dee abborrire quelle parole tiranniche, e barbare, che sciogliono i Prencipi d'ogni legame di leggi, e che tutto quello esser buono, e giusto persuadono, che s'acconcia con loro affari; e il lor piacere vincere ogni altro rispetto; douendo tanto più esser rattenuto, e regolato; quant'hà più potestà de gli altri, e la più gran possanza esserli più stretta briglia, e la sola regola del potere esserli il douere. In rispetto à gli altri; essendo proprio della Giustitia esser più d'altrui, che di se stessa debbe per mezzo della buona elettione de' Ministri, per mezzo della disciplina delle leggi, e della seuerità de' Giudici, dell'essecution delle pene farla mantener, osseruar, e riuerir da ciascuno; essendo per questo solamente destinato. debbe per se stesso dar orecchie alle controuersie delle parti, tagliar con la soprema autorità gl'inuiluppi de' processi, schifar la multiplicità delle legge testimonanza di Republica inferma; acciòche le poche buone non si distruggano dal numero delle souerchie.

Per ciascuno di questi rispetti, chi non ammira il Duca d'Alba non hà concetto del buono, ne cognition del giusto? Le demostrationi, con le quali s'hà guadagnato questo titolo di Giustissimo, non sono il biennio d'alcuni, ò il quinquennio d'altri; hauendo col tenor medesimo proceduto per tutto lo spatio del suo gouerno. L'oro, e l'argento non hà resi i delitti mẽ graui, le preghiere de fauriti, i fauori de' Potenti non han menomate le pene; alle relationi de' Crimini sempre nel Consiglio la sua Persona, alle querele de gli oppressi sempre pronta la sua autorità, nella Città con la sua presenza; nelle Prouincie con l'opportune prouisioni, perciò simile al Sole, da cui raggi non è par-

te

te rimota della terra, che non senta il calore.

Fu perciò con esso dipinto, & egli di sotto in piede armato con capo scouerto, come si vede nella figura, e fù à tal quadro attaccato il suo Elogio.

ANTONIO TOLETO.
Iustissimo Principi,
Solem prospicis aduersum, qui Sol alter fulges.
ANTONI
Geminæ colludunt faces, Cœli altera, Telluris altera,
vtraqué viuida, vtraqué grata.
Quid ni tua certet lux æmula? vel quod
eadem Iustis, eadem Iniustis prodeat Iure,
vel quòd in Astreæ lance fructuum pensitet vbertatem.

All'ncortro del Sole,
Tù splendi qual altro Sole,
e duplicate faci della Terra, e del Cielo
ambe viuaci, ambe grate
gareggiano.
Non è egli forse del Cielo emula la tua luce?
Quando egualmente à buoni, & à rei la rendi.
Quando con la rettitudine della Giustitia,
Accoppi la gratitudine della Douitia.

Dalla parte opposta era l'imagine della Giustitia con le bilancie nella destra, e le fasci nella sinistra; quelle il giudicio, queste il gastigo significando. Dalla Collana de' focili non il Tosone mà pendeua l'occhio vindice, che è proprio della Giustitia diuina, e del Principe. Fù la sua inscrittione.

IVSTITIA.

Demissa cœlitus redeo,
Aurea dum redeunt secula.
Me iustus reuocat
ANTONIVS,
Cui fasces detuli, lances obtuli, Regna demandaui.
Felix Parthenope
Astrææ cur metuas fugam,
si tanto frueris Arbitro,
Quem blando oblectas, non inflectis cantu?

Al ritorno del secol d'oro,
anche io dal Cielo fò ritorno.
Richiamami ANTONIO il Giusto,
à cui la scure, e la bilancia riporto,
à cui di Regni la cura impongono.
O felice Sirena,
non hai più che temer la mia dipartita,
finche egli da tè non parte;
e tù col tuo canto losinghiero
allettarlo potrai, piegarlo non mai.

I Prencipi, che sono i Protettori della Giustitia hanno per vnico lor'esercitio l'attender à bisogni de' Popoli, difender le Città, & regger le Prouincie. Il maggior pregio della buona amministratione, è che ne' luoghi remoti dalla faccia del Prencipe arriuino i raggi della sua Giustitia, e la luce della sua equità. Questo è il precetto de' Ginnosofisti dato ad Alessandro, di premer il cuoio secco nel mezzo,

per-

perche sentano della premura anco le parti estreme, Poco importarebbe, che l'Anima nostra fusse nel cuore, ò nel celabro, e non si diffondesse il suo vigore ne gli estremi delle membra. La Città di Napoli è il cuore, el capo di questo bel corpo del Regno; per la presenza, & l'assistenza del Duca hà sentito dappresso il beneficio della rettitudine del Gouerno; ma tutte, & anco le più estreme Prouincie han participato del commodo, che perciò con buono giuditio, e senza pericolo d'adulatione si producono l'imagini di ciascuna d'esse sotto varij simboli à confirmar questo trionfo della Giustitia.

Erano le Prouincie del Regno conforme l'antica diuisione di Rè Alfonso, sei di numero, hoggi il Regno si diuide in dodeci parti, e ciascuna d'esse ritiene questo nome di Prouincia.

Il farui rilucere il Sole della Giustitia è gran lode del Vicerè perche la multitudine de' Baroni, e de' Signori, che in ciascuna d'esse ve n'hà potentissimi, sono di non picciol disturbo alla retta esseguzione de' ministri. Prima dell'altre si rappresenta la Prouincia di Terra di Lauoro, ch'essendone Capo la Città stessa di Napoli, ch'è il proprio Cielo del Pianeta della Giustitia, conueniua, che si vantagiassi in sì douuto ossequio à ciascuna d'esse.

La iscrittione pigliò il motiuo dalla insegna delle due corna della douitia auuinte da vna Real corona d'oro, e fù la seguente.

CAMPANIA FELIX

PRINCIPI IVSTISSIMO
Geminum hoc copiæ cornu
Vbertatis insigne Veris, Autumniq; ærarium,
cape libens, Princeps Iustissime,

non

non illud Amalthea, non Hamadryas auxit bonis,
sed illa ego æternum Felix Campania,
Tuo quondã Auo felicior, nunc Te Auspice felicissima,
qui mihi, dum Ibere Sol, Iustitiæ radijs illuxisti
Fæcundissimum auratis cornibus annum aperui.

Riceui con lieto aspetto
Questo della Copia doppio mio Corno,
insegna dell'Abbondanza,
tesoro di Primauera, e d'Autunno.
No, colmò di douitia Amaltea, ò Amadriadi;
ma io stessa Campagna per sempre felice:
Molto felice
sotto gli auspici del Tuo Gran Auolo,
felicissima sotto i Tuoi;
Che illustrata da' raggi della tua Giustitia,
hò recato con le mie corna d'oro
abbondantissimo l'anno.

A denotar la Prouincia d'Apruzzo citra era nel secondo quadro vna donna coronata con lo scudo della Prouincia, ch'è vn teschio di Cignale in campo d'oro, e sopra vn giogo di color rosso; e perche sotto questa Prouincia si comprendono i Popoli Sanniti, senza niun proposito fù tirata la significatione di detto giogo al soccesso seguito trà questi, e l'essercito Romano, nelle forche caudine; non esprimendouisi altro, che la qualità del Paese, buono parimente per la coltura, significata dal giogo, & aspro insieme, & seluaggio, il che declara la testa del Porco seluatico, onde anco riceue in latina fauella il nome d'Apruzzo: e simile à sè producendo gli habitatori sono essi fieri,

fieri, e robusti, e dando nel vitio della ferocità; se con rigorosa Giustitia non sono raffrenati, sogliono, qual fiere seluatiche infestar il Paese. A questi pericoli prouide la buona amministratione del Duca, onde niente di rubagione, niente d'occisione v'accadde, doue in altri tempi à distrugger le masnade di simili buomini, non son state ba-

APRVTIVM CITRA

fie

steuoli, ne anche le forze militari, e quasi, che di giusto essercito de Soldati. Ragioneuolmente adunque dopò la Prouincia di Terra di Lauoro, si rappresenta l'Apruzzo con la sua Inscrittione, e con piaceuole scherzo la pace goduta per la guerra estinta di tal gente esprimeuasi.

IVSTISSIMO PRINCIPI
Ne tuis ascribas vocibus blanda Siren, quod videas,
ANTONIO PRINCIPE,
Pacatos ciuium animos;
Vt dilanient Sirenes deliniunt
Pax vbiq; conspicitur, quia Prorege ANTONIVS,
Pro ANTONIO rexit ipsa cœlitus demissa
IVSTITIA.

La tranquilla vita, che menano i Cittadini
sotto il Gouerno d'ANTONIO
non sia vanto, ò lusinghevol Sirena
della suauità del tuo canto;
ch'all'altrui danno le Sirene diletto danno.
Spatia per tutto la Pace
perche gouerna ANTONIO,
E per lui
Mandata dal Cielo la Giustitia medesima.

L'Apruzzo vltra forma separata Prouincia, ma non hà Preside, ne Tribunal d'Audienza separato: imperoche Chieti capo de' Popoli anticamente detti Marucini è la residenza del Tribunale, da cui escono le prouisioni di Giustitia per l'vn e l'altra Prouincia

d'Apruz-

d'Apruzzo, e la lode della Giustitia ben amministrata lampeggia maggiormente in questa seconda, non solo perche la conditione del paese la espone al pericolo medesimo, per le cagioni accennate, ma anco per la vicinanza, c'hà con lo stato Ecclesiastico; onde i sban-

APRVTIVM VLTRA

deg-

deggiati, hauẽdo ſcãbieuol ricouero, fanno sentir più grauoſi i danni del lor mal operare. La Città dell'Aquila Reina qual Aquila di tutta queſta Prouincia, la rende celebre, & il Gouernator, e'l Giudice, che vi ſi deſtinano per lo reggimento della Giuſtitia con particolar riguardo ſono ſcelti trà megliori miniſtri dal Vicerè. A queſta Città ſi hà da riferir l'Aquila bianca ſignata in campo azurrino, ch'è inſegna di tutta la Prouincia, come anco la crocetta nella deſtra della Donna rappreſenta nel puadro, ſegno del miracolo ſocceduto in detta Città combattendoſi frà Saraceni, & Chriſtiani, come ſi racconta nelle ſtorie. Prendeudoſi adunque materia dall'Aquila, con le fauole, che di qneſta augella ſi dicono da Poeti, ſi ſcherzò in queſta maniera,

PRINCIPI IVSTISSIMO
Ales Iouis olim armiger nunc tuus,
Quantùm in abſceſſu, Tolete Princeps, tuo
Noſtro meret in ſtemmate?
ſcilicet abeunte te,
Cui Iuſtitiæ fulmina miniſtret non habet dominum
furtis, aſſuetus, iam furta meditatur:
Puerum olim Domino rapuit,
Nunc ſibi Dominum raperet abeuntem.

L'Augello, che ſcorgi nella mia diuiſa
Già di Gioue, hor tuo miniſtro d'armi:
A ragione per la nouella della tua dipartita
s'attriſta:
Poiche partendo Tù
non troua à cui della Giuſtitia i fulguri apereſti;

P ma

ma auezzo egli à furti,
và seco machinando rapine,
E se predò altre volte per lo suo Signore,
hor Te suo Signore istesso,
ambisce ritenersi per preda.

La Prouincia, che si rappresentò appresso fù quella, c'hoggi diceſi Principato Citra. Lo scudo, che reggeua è impresa particolare della gloria della Città d'Amalfi per l'inuentione del bossolo della calamita; instromento di singolar beneficio, e non mai abastanza celebrato; & è ben raggione, che se n'honori vna Prouincia, quando tutto il mondo l'ammiri. La residenza del Tribunal Prouinciale per la commodità del sito l'hà meritata Salerno Città anco ella celebre per l'antichità, e per la Schuola della Medicina, & altri suoi pregi. La vicinanza, c'hà questa Audienza con la Città di Napoli, fà che senta più dappresso il raggio dell'occhio vindice del Prencipe. Le sue prouisioni han sempre marchio di seuera Giustitia, che perciò concorre volentiere à concederne il Trionfo al Vicerè col suo Elogio.

PRIN-

PRINCIPATVS CITRA

IVSTISSIMO PRINCIPI

Mea te Nautica Pixis
ad occidentem ducet, dum nobis Sol alter occidis;
Tutus è portu ſolues, quo Duce, Iuſtitia portum tenuit,

ad Cynosuram, puppim diriges,
qui Regni Cynosura fueris.
O si meus hic nauticus Magnes,
hic Te sisteret attrahendo, vt corda trahis;
Ast in te nil ferreum, nisi solus Iustitiæ gladius.

Coll'indrizzo del mio bossolo
Tu, che sei stato a noi vn'Oriente,
navigherai nell'Occidente,
e scioglierai sicuro dal Porto,
per cui Giustitia già prese porto.
Tu volgerai le vele al Polo,
che di questo Regno fosti il Polo.
O se questa mia Calamita,
nella guisa, che tu tiri i nostri cuori,
quì fermandoti ti tirasse?
mà che hai Tù di ferro,
se non sè la Spada della Giustitia?

Concorre nel medesimo ossequio la Prouincia detta di Principato Vltra. Porta l'insegna del suo campo diuiso, & vna Corona proportionata al titolo, & nome di Principato. Il Viserè fà lampeggiare in esso il zelo, c'hà dell'osseruanza delle leggi per mezzo del Preside, che vi destina, e gli Auditori, che gli dà per Assessori. La terra di Mōtefuscolo illustrata da questa chiarezza dourebbe mutar il suo nome, come più che in altro tempo l'è conuenuto fare sotto il Gouerno del Duca d'Alba, in cui l'amministratione della Giustitia non è stata offuscata da niun nuuolo d'interesse, ne da niuna tenebra di trascuratagine.

PRIN-

PRINCIPATVS VLTRA.

IVSTISSIMO PRINCIPI

A Rege Regni suscepit imperium,
à Iustitia leges dedicit imperandi,
Supplicia non minus, quàm crimina sceptro terruit.

Æqui-

Æquitatis iura inuexit in Solium, non abiecit.
Tuis in laudibus non tàm quid dicatur, quàm quid dici
magnopere oporteat spectandum est.
O quantum instar in Antonio Principe
est cum filia Themidos
Mentis hospita pectus sollicitat.

Dal nostro Rè
il comando del Regno prendesti,
dalla Giustitia
la norma del ben comandare apprendesti.
Il tuo Gouerno
hà sbandeggiato i castigi, non men, che i delitti,
e la buona Equità riposta nel trono:
Hor nelle tue lodi
ardisco non che debbo; mà che posso;
che di troppa gran luce tu ti coroni,
mentre delle tue Virtù la Giustitia stessa
è corona.

Calabria, che val quanto scaturigine d'ogni cosa buona, conseguì tal nome per la bontà del Paese. E benche molti, e molti gran personaggi habbia prodotti eccellenti e nelle armi, e nelle lettere, & al presente ne sia douitiosa, e che perciò molto la Città di Napoli ne le debbia: tuttauia, se non sente ella lo scettro grauante d'vna Giustitia incorrotta, la bontà dell'ingegni diuenuta perniciosa malitia rende il paese quasi scaturigine d'ogni male. E diuisa questa Regione in due Prouincie la prima è detta Calabria Citra, la sua insegna è vna Croce nera in campo d'argento, la Città di Cosenza è delle più prin-

principali, e più riputate; iui risiede la Real Audienza. I Presidi e gli Auditori, che v'han gouernato sotto il Gouerno del Duca, v'hãno recati i tempi di Traiano, e si è veduto più che in altro tempo mai il sereno di quel Cielo sotto quest' Alba rischiararsi. Giusto è adunque il plauso, che se le rese col Elogio.

CALABRIA CITRA

IVSTISSIMO PRINCIPI
Aſtrææ reparator, noſtra hac ætata Traiano iuſtior,
dum meo de corpote
Flagratiorum reuellis tela
Tua iuſſa non acerbitate ſuppliciorum infeſta:
ſed lenitate legum omoibus videntur eſſe munita.
Per Te meis in hortis
ſcelerum reuireſcit Panacea.

RIPARATOR DELLA GIVSTITIA

e nuouo Traiano all'età noctrt raſſembri,
e mrntre ſuelli dal mio corpo le ſaette de' vitij;
moſtraſi lo tuo impero
non graue per acorbità di caſtighi;
ma ſuaue, per oſſereanza de leggi.
E per ſaldar la cicetrice del male,
anco per Te ne' miei campi
la ſaluteuol Panacea ſi riuerde.

Ferdinando figlio d'Alfonſo primo Re di Napoli, che accoppiò le due Croci nere in vno ſcudo, moſtrò, che l'vna, e l'altra Calabria per le qualità iſteſſe della terra: e de gli huomini. non doueano ſcompagnarſi; come al preſente nell'oſſequio del Vicerè nou può l'vna differentiarſi dall'altra. La manna di cui il Cielo irrora queſte Prouincie, nou può paragonarſi col beneficio di vna retta amminiſtration di Giuſtitia: dono ſimilmente del Cielo, onde à noi prouiene. Catanzaro, che è la Città capo della Prouincia, non hà ceduto in

queſta

questa parte à Cosenza, l'vna, & l'altra Metropoli di Giustitia, l'vna, e l'altra, emula della Giustitia del nostro Duca, vero essempio, e modello di questa virtù, che perciò se li scrisse.

CALABRIA VLTRA

IVSTISSIMO PRINCIPI
Geminam hanc, TOLETE, Crucem
non alijs tutatus es armis, quàm Iustitiæ,
Dum gentilitiam, itaq; iacto Crucem,
Ducem Te veneror integerrimum.
Et forsan non alio litus sanguine,
quadruplex hìc Cylindrus erubuit,
nisi quem reorum è venis,
Tuus ille Iustitię mucro vindex effudit.

Non con altre armi, che della Giustitia,
questa doppia mia Croce difendesti.
Hor mentre della mia antica diuisa m'honoro,
Honoro l'integrità tua.
E forse non d'altro sangue
Questi mie quattro pali rosseggiano,
che di quel, che dalle vene de' scelerati.
Hà sparsi il tuo giustissimo ferro.

Seguiua poscia la Prouincia di Basilicata, il cui nome nella fauella de' Greci val quanto Reale, e sopramodo Maestosa: Mà non ritiene ella frà l numero dell'altre Prouincie del Regno il luogo proportionato al suo nome; poiche non è honorata di particolar Tribunale; mà non li manca per questo essatta amministratione di Giustitia: & hauendone sentito gli effetti abondeuolmente sotto lo'mperio del Duca, non può non concorrer con l'altre in questo trionfo. La sua arme è vna testa d'Aquila coronata sopra trè onde di color d'azurro, e quindi si dà materia nell'iscrittione al lodar il Duca nel modo; che siegue.

LV-

LVCANIA

IVSTISSIMO PRINCIPI

Quæ mediam ſui partem vnda merſit,
tota nunquam emerſit auis,
Quis ſcit an illa tibi fulmina aquis temperet?

Augur or Hispane Princeps.
Nostris renuit aquis emergere, cum expectaret tuas,
E quibus non pulchrior solùm, sed felicior eueniret,
Rediuiuæ tua scilicet vnda, volucri,
Cum plumas reparat, tuum & fulmen parat.
sic eadem tui,
Et fluminis proles fit, & hæres fulminis.

Non sorge mai tutta dall'onde,
oue mezza la mia Aquila s'immerge.
Tempra forse iui à Tè le saette?
O forse
hà ricusato sorger dall'acque sue,
aspettando le tue?
nelle quali felicemente rauiuata;
mentre à se le piume ristora,
à Tè il fulmine appresta,
diuenuta parimente
prole del tuo fiume,
herede del tuo fulmine.

Nella Prouincia di Terra d'Otranto il Tribunal della Regia Audienza risiede nella Città di Lecce. Questa è detta vn'altra Napoli, e molte prerogatiue la rendono meriteuole di cotal vanto; mà principalmente è quella del reggimento della Giustitia, priuileggiato appar della Corte maggior di questa Città. Ma come può andar fastosa del suo titolo sotto il Gouerno del Duca d'Alba, se non con hauer emulata altresì la sua marauigliosa Giustitia. Obligata adūque

que per vn tanto beneficio viene con l'altre à professar la sua osseruanza, e dal Delfino, che è antichissima insegna de' Popoli Salentini, habitatori di questa parte del Regno, alludendosi alla fauola d'Arione, si prese l'argomento dell'Elogio, che v'era.

HYDRVNTVM

IVSTISSIMO PRINCIPI

Hic meus Delphin tibi, Tolete Princeps.
qui ſecuri ceruices improbas ſubieciſti
pronum ſupponit dorſum;
Tanti oneris, & audacter, ſic exultim cupidus.
Tanto ſub ſeſſore,
qui vindice bipenni colla diffidit,
alacri penna diffindet vndas.
Ne marinum dedignare Bucephalum.
Par eſt.
Qui domitam Tracum Lunam ore præfert
Iberum ipſe Solem domitus dorſo vectet.

A TE O TOLEDO,

che fiaccaſti l'orgoglio de' rei,
Humile queſto mio Delfino, ſoppone il dorſo.
Non isdegnar vn marino Bucefalo,
Ch'auido del tuo peſo ti luſinga,
E tutto ne gioiſce, e feſteggia.
Giuſto fia,
che chi domata in fronte porte la Luna della Tracia,
domato egli ſteſſo,
porti trionfante ſul dorſo il Sol del Eſperie.

La Città di Bari dà la denominatione à queſta Prouincia, & anco le dà l'inſegna; poiche il baſton Veſcouale, che depinge nel mezzo dell'armi, eſprime quel Gran Veſcouo di Mira ſan Nicolò: il cui

corpo

corpo con co tinuo miracolo è venerato in essa. Può vantar molti pregi questa Città; mà ogni cosa è minor di sì gran tesoro. La Chiesa del Santo è testimonio della Pietà de' Rè di Napoli in ogni tempo ammirabili: come la Prouincia tutta hà potuto render altresì

BARIVM

testi-

testimonanza della Giustitia de' Roberti, e de gli Alfonsi; ma hoggi sotto il comando del Duca d' Alba hà con ragione à desiderar la continuatione del suo Gouerno; perche impossibil cosa è sperar tempi di maggior Giustitia, e per tanto di maggior felicità, e sul' Elogio,

PRINCIPI IVSTISSIMO
Nostram in tutelam
Iustitiæ virgam Pontificio lituo addidisti,
Scilicet hoc nobis obstite,
Sacrum è tuis, Nicoleos ossibus nectar exudat:
Illa vindice
è latronum venis perditus fluit cruor.
Vtinam par Moysi lituo noster esset,
Tibi nunc æquora traiecturo
Florentissimam rursum in aquis semitam aperirem:

Hai aggiunto per nostra difesa
al baston Vescouale,
il baston del Gouerno;
Per quello
Dall'ossa di Nicolò sacro licor ne scatorisce:
Per questo
Dalle vene de' ladroni infame sangue si sparge:
Et ò fosse questa nostra simile alla verga di Mosè,
Che douendo frà poco passar il mare
altresì frà l'onde strada fioritissima t'aprirebbe.

Ad

Ad accompagnarsi coll'altre Prouincie, in conseguenza del suo nome, nel trionfo della Giustitia viene il Contado de Molisi, e la corona de Spighe, che porta nella sua diuisa la consagra al suo Vicerè. Non hauerebbe ella adoperata la falce per mieter' il frumento, se la

COMITATVS MOLISII

Giustitia non hauesse preuenuto con la sua spada à estinguer li furfanti: l'estirpar i ladroni, hà fatto germogliar la messe. Non debbono contaminar queste carte i nomi di tanti mostri di rapine, e di sceleraggini, che ruinauano questa, e le conuicine Prouincie; mà douuta è la ricordanza di Don Gioseppe Gusman eletto dal Duca Commissario della Campagna per distrugerli, & esterminarli; la cui giustissima seuerità nell'esercitio del suo carico, hà fatto benedir la Giustitia del Prencipe, che ve l'elesse, e ricordeuole de beneficii compare con la testimonanza dello scritto.

PRINCIPI IVSTISSIMO
Spiceam tibi corollam
Iubens affert Amor, supplex offert meus;
Has cecidi spicas cum grassatorum capita cecidere.
Extirpato non frugi homine fruges terra dedit;
Sicariorum enim vda sanguine seges hæc,
vel erupit, vel exercuit.
Quas verò lucidum meum Sydus mutat vices,
Tuo fuerat in aduentu Lucifer,
fit nunc Hesperus in recessu,

Questa Ghirlanda di Spighe
T'offere il mio diuoto affetto:
che non molle di pioggia il mio campo:
Mà humido del sangue de' micidiali
l'hà prodotte, e nudrite.
Allora le segai dal lor gambi,
quando i rubelli capi de gli empi,
il tuo giusto rigor mozzò da' lor busti;

Ma

Ma qual muta vicende la mia Stella?
Fù già Lucifero al tuo venire,
hor si fa Espero nel tuo dipartire.

L'ultima delle Prouincie, che forsi dal nome douea esser la Capitana,

CAPITANATA.

 si di-

si dipinse Capitanata, e portò nello scudo il Gran Capitano delle Militie Celesti S. Michele Archangelo: al cui honore è famosissimo il Tempio dedicato nel Monte Gargano. I tempi del Gouerno del Duca saranno mai sempre ricordati in questa Prouincia per li grauissimi terremoti accadutevi, con ruina di tante Terre: ma debbe vnitamente celebrarsi la Giustitia, e l'Equità del Prencipe, che non mancando all'amministratione della buona Giustitia etiandio in riguardo di tanta calamità l'hà solleuata, & stabilita. Fù perciò al suo quadro attaccato il seguente Epigramma.

IVSTISSIMO PRINCIPI

Nefarios homines
proscriptos primum,
Mox necibus, ac latrocinijs me infestantes
omninò perdidisti.
Hostis hic
infestior, quòd intestinus,
Audacior, quòd desperatus,
eoq; victoria gloriosior,
Alijs igitur externa Regna,
hoc prælio tutatus es tuum,
quòdquè mirabilius
etiam à tuis,
Sed qui exteros viceras
alios hostes habere non poteras nisi tuos
in hoc tuæ gloriæ aspirante Fortuna,
Dum illos excitauit inimicos,
qui tantum deerant,

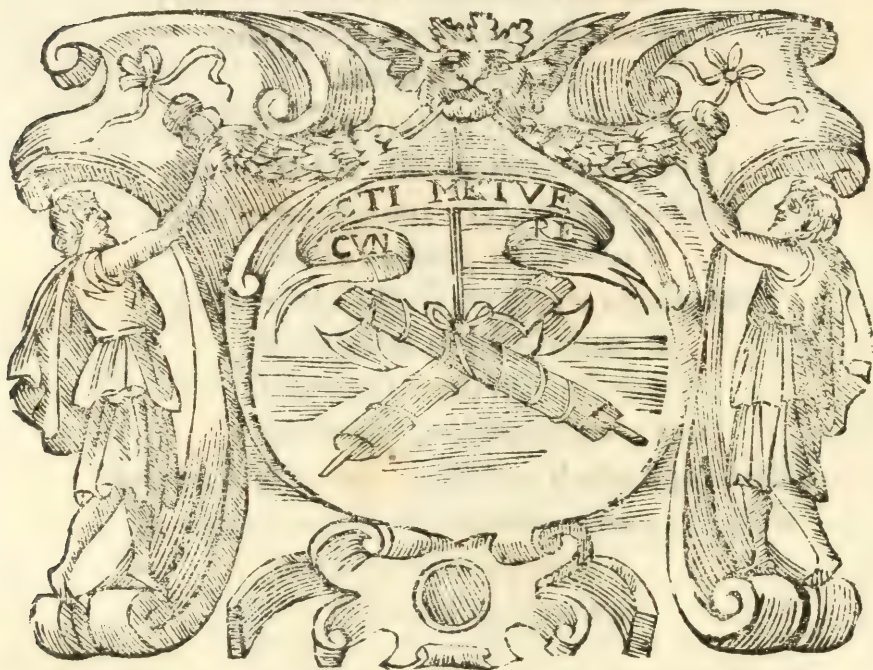
vt om-

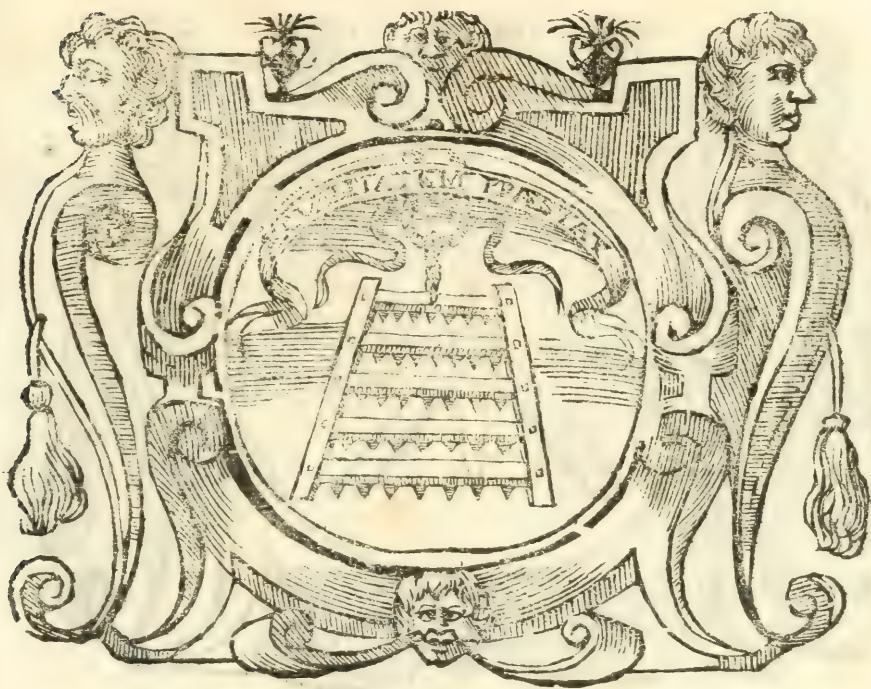
vt omnes vinceres, vbiq; triumphares.

Quegli infami già sbandeggiati,
che di ruba, e d'homicidi mi infestauano,
affatto struggesti, & estirpasti.
Son questi nimici
tanto più infesti, quanto più intestini,
tanto più audaci, quanto più disperati.
Onde più gloriosa la tua vittoria si rese.
con l'altre guerre l'altrui,
con questa il proprio Regno asicurasti;
E quel, che è più ammirabile,
debellati gli nimici stranieri,
non ti restaua altro, che vincere.
Fauoreggiò alla Tua Gloria, in ciò la Fortuna
destando quelli contrari, che sol mancauano,
Perche Tu vincessi tutti,
e trionfassi per tutto.

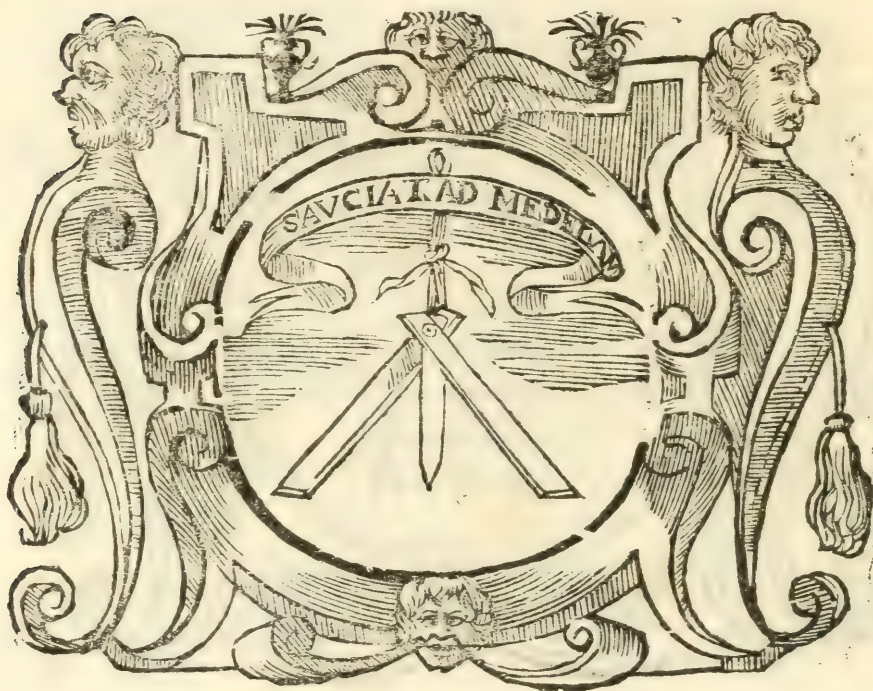
Accrebbe la vaghezza di questi quadri, l'ornamento de' drappi, che d'ogni intorno copriuano il luogo, e quel che fu notabil marauiglia erano damasci di due soli colori, cioè gialli, e verdi, e s'auanzauano molto in alto, e doue finiuan essi colmaua vn couerto di veli intessuti dall'vna, e l'altra parte della strada, onde anco pendeuano spessi fogli d'orpello, che mossi dal vento non meno ciraggiauano negli occhi, che dolcemente sossurrauano nelle orecchie. Mà oltre queste, & altre varietà di cose riguardeuoli, si rendeuano le pitture dell'imprese; frà quali al proposito della mentouata Giustitia non debbon esser tralasciate le seguenti.

L'im-

L'impresa delle fasci pendenti in aria col motto, Cuncti metuere, *molto appropriata à significar la Giustitia del Duca simboleggiata in dette insegne consolari, da tutti esser rispettato, e da nobili,*

e da plebei, e da Signori Titolati, e da Caualieri priuati: che molto importa nelle lodi d'vn Vicerè.

E per eſplicar due effetti principali di queſta Virtù, l'vno è il renderſi à tutti egualmente, e caggionar per tutto egualità neceſſaria per lo mantenimento della Republica. Fù depinto il raſtro, di cui è

proprio appianare, e toglier ogni diſuguaglianza di terreno; e tanto eſplica il motto aggiuntoui, Aequalitatem præſtat.

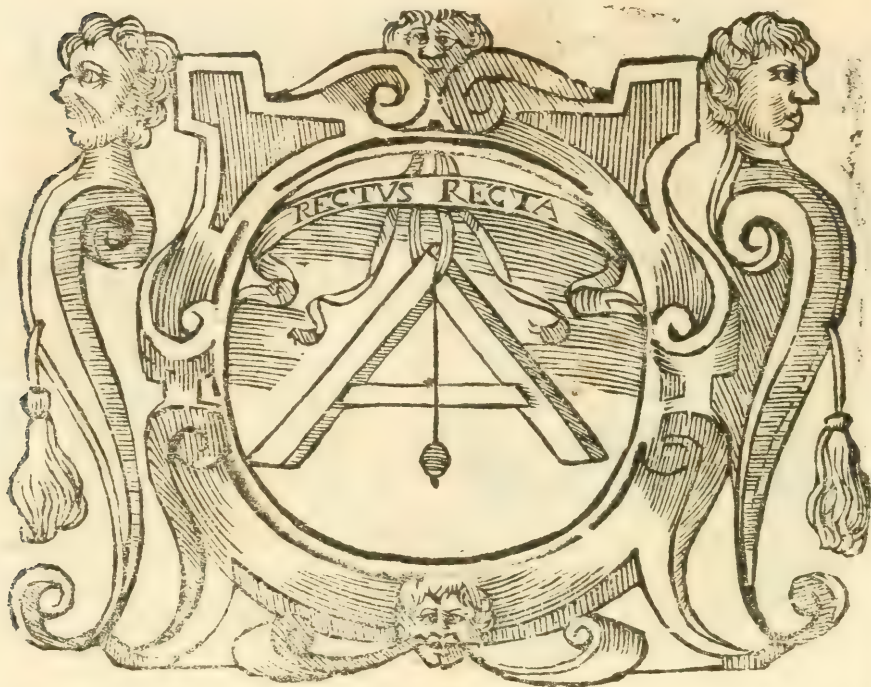
L'al-

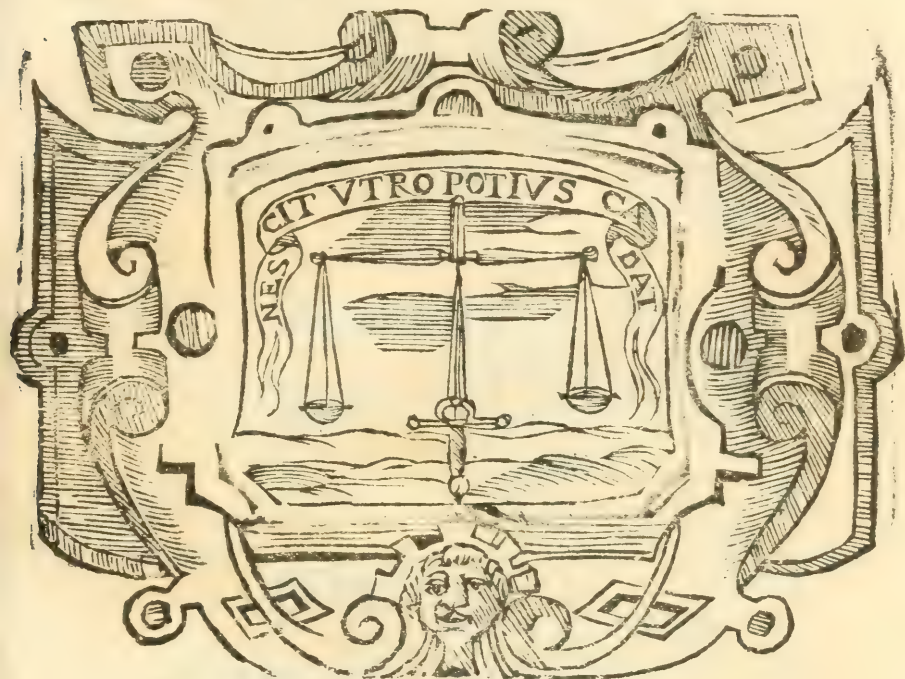
L'altro effetto di questa Giustitia si è che il gastigo de' colpeuoli non s'essequisce in satiamento d'animo crudele, che goda del sangue; ma quasi da medica mano veniua adoperato, per emenda del fallo;

così per correttione del punito, doue n'era colpeuole, come per correttione d'altrui acciò che dal timor della pena s'astenessero cader nelle medesime colpe, fo molto al proposito la lancietta del salasso com'anco molto accomodate le parole del motto, Sauciat ad medelam.

Et

Et à denotar, che non solo questa Giustitia si è posta in esecutione nella Città di Napoli, e nella presenza del Prencipe: ma anco nelle remote Regioni del Regno, fu leuata l'impresa delle due mani

vna col pugnale, ch'è arma d'appresso, l'altra della spada lunga, che ferisce da lontano, e perciò anco le Prouincie stesse, per tal beneficio si sono prodotte à darne lode.

*Nobilissima fù anco l'impresa del liuello, imperoche comprendē-
do questa virtù e la Giustitia morale; per la quale ciascuno rende
se stesso giusto, e la Giustitia ciuile; che appartiensi in render altri*

*giusti per lo mezzo delle pene, e de' premi. E non potendo ben impie-
gar la ciuile chiunque moralmente non hà reso se medesimo giusto.
Questo pensiero esplicasi col liuello, perche essendo egli di dritte li-
nie composto, auuiene, che si renda instrumento à poter cagionare
la rettitudine nelle mechaniche operationi, e certa cosa è che il Duca
essendo primamente norma di rettitudine à se stesso, hà perfetta am-
ministration di Giustitia à suoi popoli render potuto.*

E non douea alla Giustitia del Duca non applicarsi per corpo d'Impresa il famoso simbolo della Bilancia, che per appartarlo dalle communi pitture, fu giudiciosamente congiunto con la Spada, anco

ella simbolo della giusta esecutione: il motto era Nescit vtrò potius cadat. *per esprimere viuamente il modo tenuto da questo Sigro nel amministratione della giustitia, hauendosi sempre fatto conoscer indifferente, & impieghenole ne gli affetti, che è quanto humanamẽte si può, e si dee disiderare in vn supremo magistrato.*

Ancorche la strada di S. Piero Martire, per esser di poco spatio lunga non permettesse oltre i quadri gli Elogi delle Prouincie, come di sopra rappresentate, che altri molti ornamenti di tratto in tratto

vi si aggiungessero tuttauia nõ mãcarono altre diuerse imprese, & emblemi, & varie compositioni poetiche così in Toscana, come in Latina fauella, delle quali, per breuità due solamente si raccolgono.

In vna il Duca viene per la sua ammirata giustitia in vẽdicar i delitti de' Rei, paragonato à famosi Heroi dell' Antichità; essẽdosi sotto il suo gouerno non meno esterminate le sceleraggini, che rigorosamẽte gastigati i colpeuoli. E appartenendo all' essatta amministratione della giustitia, e punir i malfattori, e solleuar gli Innocenti, per questa altra parte vien lodato il Duca nella altra Poesia, che similmente si soggiunge.

Haud tanta fuluis obtigit Leonibus
Et Capreis discordia,
Contaminatum quale dissentit scelus,
Decreta, Princeps, & tua.
Seruare fortis iura, & æqui pertinax,
Vindex, at idem lenior.
Preciosa lances pondera vrgeant licet,
Examen haud flectent opes.
Videsne noster dum forum Princeps regit,
Et fi ęna tractat imperi,
Vt se latebris reddidere, crimina,
Non expiata quos premunt.
Potens minarum iura seruare hic docet,
Seuerus vlcisci nefas.
Minosuè qualis alter, abstinens opum,
Tribunal ad magnum sedet,

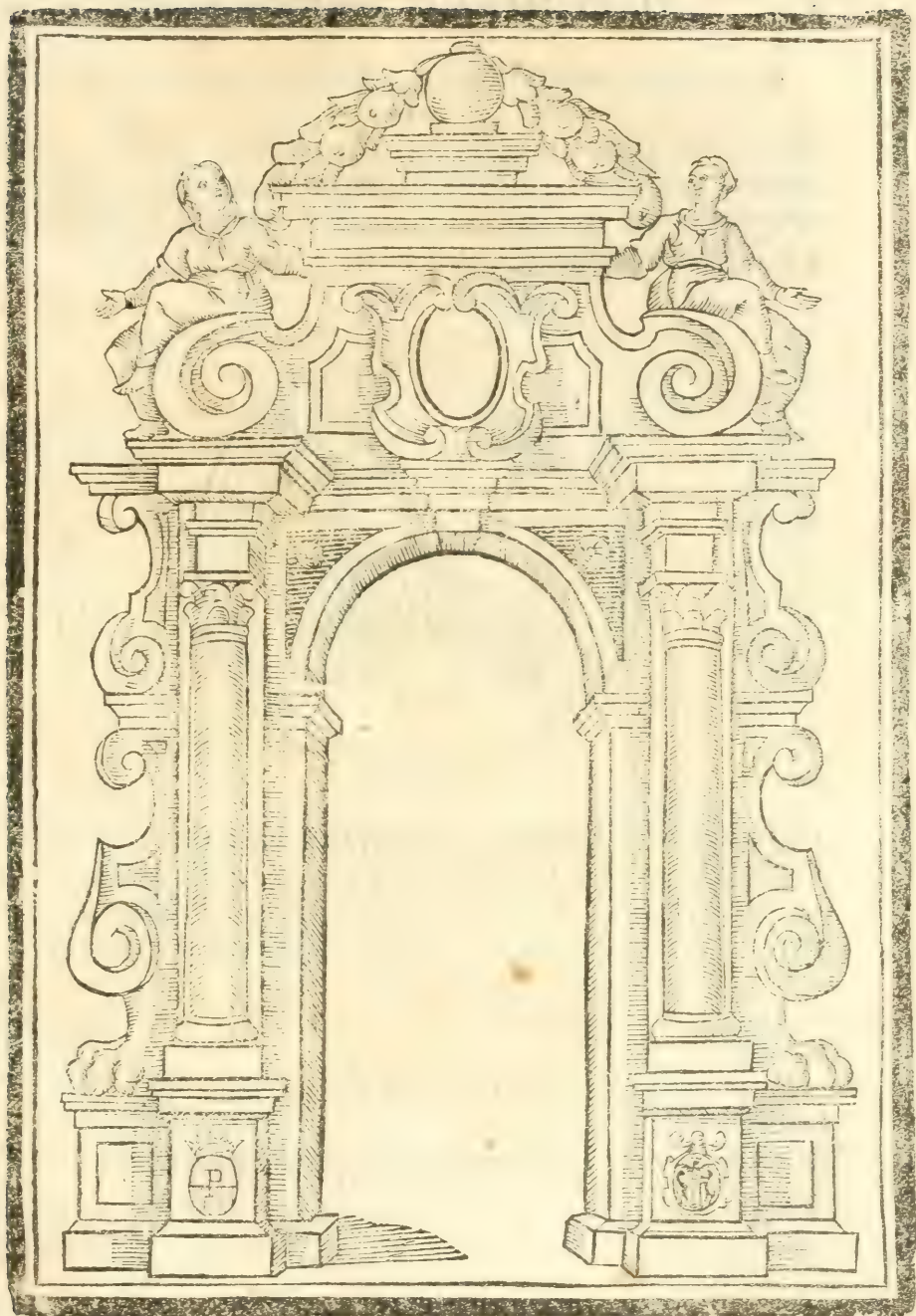
O quid

O quid remotæ Tethyos ſinum attinet
 Tentare? gaza, & Indica.
Onuſta nauium tot ora ducere?
 Fomenta nil leuantia.
Acerba pœnarum, ah quid vltra cogere
 Hoc iuris arbitro iuuat?
Impune virtus vna pœnas effugit,
 Piata rite, & crimina.

Age (Princeps) ſacra iuris cape fræna,
 Et amori manus integro operata
 Pia, leges miſeris lance reis ſanciat æqua.
Tibi Tarteſſiaci rector Iberi,
 Tibi caſtæ Themidos flectere regna,
 Edomare, & maculoſum ſcelus vltro tibi tradit.
Miſerorum illaqueatas age dextras
 Soluiſſe accelerato, ſimul æquo ex-
 animari metuens iudice, vinctus ſtetit inſons.
Catus idem innocuos ritè lueri, &
 Neque dono, neque molli prece victus
 Scelus idem male cautum populari catus armis.

Dal

ALLA già detta Strada di San Piero Martire in vna assai lunga, e vi è più di cinquecento palmi; ma alquanto più del conueneuole angusta si giunse: e come che da mercatanti di seta; e di calze à maglia dell'istessa era habitata, non solo vi fecero, per quanto si stendeua vn verde pergolato, da cui spessi groppi di matasse di seta non tinta pen leuano; ma ancora per ambi i lati del calzamento di color bianco, & azurrino, garreggiando co i colori della Diuisa del Duca, in variati modi leggiadrissimo apparato formarono. Ma primieramente fu dirizzato nell'ingresso vn'altro Arco non men vago; ancorche di minor ampiezza de gli altri. Imperciochè era egli adornato con due colonne Corintie sù piedistalli con l'armi del Fidel. Popolo Napoletano, e dell'Eletto Francesco Antonio Scacciauento, con suo architraue, freggio, e cornice, la quale nelle sue streme parti veniua sostenuta da cartelloni, che similmente dà lor piedestalli sorgeuano, come nel disegno si vede.

Sopra

Sopra di detta cornice era vn quadro con ſua cimaſa, & altri riguardeuoli ſimmenti, ne vi mancarono muſici ſtromenti da corde, che da quattro Sonatori veſtiti di zendado di color colombrino, proportionato all'equita, e CLEMENZA *à cui fu dedicato queſt'arco, dolcemente erano toccheggiati. Seruiu per riuercio di Medaglie à queſto propoſito il ſegno della Libra Celeſte.*

La quale come è affigurata de gli Aſtrologi pende dalle mani della Vergine Aſtrea, e denota Clemenza. Imperoche e nelle antiche medaglie d'Imperatori in sì fatta maniera ſcolpiuaſi: e chiunque ſorgendo queſto ſegno ci naſce, & habbiaui il pianeta di Venere, ò il ſignificator de' coſtumi, ſarà buono, e clementi eſſendo, che di quello ella ſia la ſignora, che è pianeta clementiſſimo, & il noſtro Poeta diſſe:

Hoc igitur ſigno genitus primum æqua probumque
Delectat.

& altre coſe v'aggiungono gli ſcrittori, che non è quì tempo di riferire,

DEL-

DELLA VIRTV DELLA CLEMENZA.

E Con quanta conueneuolezza dopò celebrata la virtù della giustitia del Duca, se li douea il trionfo della Clemenza. Imperoche la clemenza nel Prencipe è quella virtù, che fa inchinarlo alla dolcezza, rimettere, e rilaßar il rigor della giustitia con giudicio e discretione. Ella ammenda i colpeuoli, solleua i caduti, salua coloro che vanno in perditione. Ella è al Prencipe quello che nel commune è l'Humanità. Ella è contraria alla crudeltà & al souerchio rigore, non alla Giustitia, dalla quale non molto s'allontana; ma l'addolisce, e rende benigna. Ella è neceßarijssima per cagione dell'humana debilezza, della frequenza de gli errori, della facilità del fallire. Vn gran rigore, & vna continua seuerità rouina il tutto, e rende il castigo medesimo disprezzabile, e come dice Seneca, la seuerità frequente vsata scema d'autorità, irrita la malitia, e rende altri per dispetto maligno, e suscita ribellioni. percioche la temenza, che mantiene il douere, debbe esser temperata, e dolce; se ella è troppo aspra, e continua si cambia in rabbia, & in vendetta. E adunque la Clemenza vtilissima al Prencipe, & allo stato, perche gli acquista la beneuolenza de' soggetti, che è la vera fermezza del gouerno; egli è altrettanto honoreuole, perche vn Prencipe clemente non solo è honorato da' sudditi: ma riuerito come lor Tutore, e lor Padre, & in vece di temerlo, temono ogni altra cosa per lui, & hauranno paura, che loro non venga meno.

Conuiensi adunque al buon Prencipe saper tutto quello, che paßa nel suo stato; ma non iscoprir il tutto, vedere diligentemente, ma spesso dissimulare, amãdo meglio, che si stimi. c'habbia egli trouato i sudditi buoni, più tosto che l'habbia resi tali; debbe accomodar il perdono à leggieri mãcamẽti, il rigore à grãdi, ne cercar sempre i supplicei: i quali hanno da riputarsi così vergognosi ad vn Prencipe, come ad vn Medico sono più morti, che malatie: e contentarsi spesso del pẽtimento, come sofficiente castigo. E bella cosa perdonare ad vn misero; eßendo spetie di pena l'hauer supplicato. ne hà da farsi conto

dell'oppositione, che rafferma la Clemenza esser cosa mala; perche relassa, auuilisce, & enerua l'autorità del Prencipe, e del Gouerno: conciosiacosa che à veldire, ella il fortifica anzi, che nò: & il Prencipe amato farà più per Clemēza; che per vna grā terribilità, la quale ancorche faccia temere, e tremare; non fa perciò ben obbedire. Dee non dimeno la Clemenza esser con giudicio maneggiata: imperoche si come temperata, e ben guidata è venerabilissima; così troppo rilassata, e molle, riesce perniciosissima. Con questo temperamento è stata adoperata dal Duca d' Alba nel suo gouerno, che perciò con ispecial merito di deuuta lode era parimente necessario consagrarne memoria in questa festa. Quindi oltre la dedicatiō dell' Arco, & il riuercio applicatoui à questo proposito, vi si vide anco in bello, & ampio quadro dipinto l'imagine del Duca stesso, sopra vn carro tirato da Elefanti, che sono animali à significar la Clemenza con particolar gieroglifico appropiati da gli antichi filosofanti, per le proprietà in loro osseruate, che quì sarebbe lungo riferire: e vi s'aggiunse anco la seguente inscrittione.

AN-

ANTONIO TOLEDO
PRINCIPI CLEMENTISSIMO
De Neapolitanæ gentis beneuolentia triumphaturus
ANTONIVS ALBAE DVX
Nitidi Albæ Deæ vehendus esset quatrigis,
Haud vnquam occasu pallentibus,
Equos etiam promeretur albentes,
Pijs olim vsurpatum insigne Cæsaribus;
vt illius tamen damnet immanitatem,
qui ad triumphos Tigribus ferebatur,
humeris ducitur Elephantum.
Argumentum gratissimi Populi Neapolitani.

Al Campidoglio della Clemenza
nel trionfo del Duca d'Alba
apprestar il suo fioritissimo carro
l'Alba stessa dourrebbe.
Ne quadriga di bianchi Destrieri;
imitando i gran Cesari,
al suo merito disconuiensi;
ma perche più fiero delle fiere
altri, e Tigri, e Leoni sferzarono.
al Clementissimo suo Vicerè
con gli Elefanti simboleggia il Trionfo
il F. P. Napol.

Non si tralasciò in conformità dalle altre Virtù rappresentarsi ancora l'imagine della Clemenza, espressa in vna Vergine coronata,
di

di lauro, con le vestimenta ricamate à Stelle, e che tiene frà le braccia vn Agnello; dimostrando per questi gieroglifici esser virtù tutta celeste, e riferita à Christo nostro Signore, il quel e il vero, & vnico Tipo della Clemenza, e l'Agnello, e vittima della nostra salute. alluse anco à questo l'iscrittione.

CLEMENTIA.

Tua Dux inclyte labella
Meis veluti maternis imbuisse mammis sit satis:
Altrix quondam, alumna posthac existam tui,
Cui sanè quem mitem amplector Agnum,
Monumentum obsequij dicarem,
Ni tuum è Cœlo delapsum aspicerem mitiorem.

Già Tua carissima Nutrice,
hora dalla tua Virtù nutrita,
nelle gratie, che giustamente dispensi
conseruata nel mio decoro
à Te
in ossequio del tuo merito
consagrarei il mio Agnello.
Ma Tu
più altamente intendendo
del mistico, e diuino solamente ti glorij.

Per pruoua di questa Clemenza, & ornamento del suo trionfo, si produssero in quadri proportionati all'apparato i ritratti d'alcuni personaggi, i quali per raggion de' loro offici rappresentauano il magistrato del Tribunal, che chiamasi la Gran Corte della Vicaria,

oue

oue distintamente le cause così de' litigi, come de' crimini sono terminate. Prima de gli altri, come di tutto questo ordine il maggior Capo si vide dipinta la figura del Raggente. Dimostralo con particolar nota l'esser assiso in vn Cauallo & in oltre l hauer vna picciola bacchetta nelle mani. Significandoci per l'vno la possessione che prende del suo carico, con particolar honoranza di caualcata, et accōpagnamento di caualieri, e di Baroni: per l'altro designauasi l'atto tremēdo del reggimēto della Corte nel soglio della Giustitia. E questo Magistrato, quale nelle altre Città è il Capitano, & il Podestà. non veste roba lunga, perche non hà mestier della notitia della ragione ciuile; essendo suo carico dispensar le commissione de' processi à Giudici così ciuili, come criminali, e non per se stesso diffenir le cause; se non se alcune di summaria cognitione, che il terminarle, & esseguirle debbon esser vna cosa medesima, hà seco molta preminēza, perche l'vbbidiscono con particolar sommessione i Capitani della Giustitia, e i Barcelli della Corte. Regge il palagio delle carceri, concede le licenze di portar armi à coloro, che non sono dell'ordine de' Caualieri, & in somma presiede à sì gran Foro qual è la Vicaria Ciuile, Criminale. In sua presenza si radunano i Giudici per assoluer, e condennar i rei: à lui referiscono i processi: à lui i defensori delle parti indirizzano le lor dicerie, & l'Auuocato Fiscale medesimo, che è nobil, e degno Magistrato à lui similmēte fà le sue demostranze. Amministrauasi questo carico per Don Pietro di Toledo Marchese di Manzera, Caualier dell'habbito d'Alcantara, in cui la nobiltà del sangue per cui veniua congiunto di parentella col Duca, le fattezze, e'l valor della persona, l'humanità, e gentilezza nel procedere erano le minori virtù, che poteuansi in lui celebrare: l'Elogio della Clemēza del Vicerè fù nella maniera, che siegue.

Ma-

Magnæ Curiæ Vicariæ Regens.

CLEMENTISSIMO PRINCIPI.

Timoris ſpicula, Amoris arcu iecit in ſubditos,
Imperia diù retinuit, qud impietatem abhorruit;
Leges ſupplicijs corruentes premijs muniuit,

Iura

Iura nõ minus Principi, quàm Populis duxit obseruãda
Nouus Hercules,
quæ ferro pullulauerant scelera,
Amoris flamma combussit.

A' sudditi, le saette del timore
scoccansi dall'arco dell'Amore.
L'hauer abborrita la crudeltà
hà mantenuto al Duca lungo tempo il gouerno;
Che le leggi vacillanti per i supplici,
hà sostentati co' premi:
ne alla di loro osseruanza,
obligati i popoli solamente;
ma il prencipe stesso haue stimato.
e Nouello Hercole
i delitti germoglianti dal ferro,
col fuoco dell'amore hà destrutti.

Dopò il ritratto del Reggente, vedeuasi in altro quadro quello d'vn Giudice Criminale. E demostraualo esser desso, e la colla da tormentare iui dipinta, e il Notaio dalle informagioni, che sedente ad vna panca sta in atto di scriuer le confessioni de' rei. Producesi con ragione à testimonar la Clemenza del Duca l'ordine di questi Giudici; perche si è vn magistrato che con particolar riguardo è eletto dal Vicerè, e in sua presenza debbe anco riferire le condannagioni de' delinquenti: auuiene percio che più conosciutamente puote del temperamento di chi gouerna esser l'approuatore. Il numero di questi Giudici è tal volta insino à diece: e si diuidono in due Ruote per più celere speditione di cause. Risplendono frà loro cõ maggior prero-

gatiua due Consiglieri del S. Conſ: di Capuana, i quali ſono Officiali di piazza perpetua, e per opinione di bontà, e prudenza, e per pruoua di dottrina, & eſperienza ſeruono à gli altri, come per norma, & eſſempio. Nel tẽpo del Duca i Dottori promoſſi à queſto gra-

Iudex Criminum.

do coſi

do, così Spagnuoli, come Napoletani sono stati di conosciuta sofficienza. Il rigor del lor officio non è stato indebolito da trascurataggine, hauendoli egli sempre ascoltati nelle relationi, e sempre con dolce seuerità confirmati nel lor dritto; accioche la Clemenza fusse sola dependente dal suo arbitrio, e dalla sua prudenza. Diceua lo scritto.

PRINCIPI CLEMENTISSIMO

Vno me Autore
Sicarij, Fures, Turbidi, Incestuosi
Contaminatam suis vrbs sceleribus
Sanguine expurgant suo.
Sed Principis est Clementia.
Quæ Populum
Sanguinarijs exanimatum supplicijs
Mulcet,
Hæc illi Principatu antiquior;
Quippe alteram Natura, Virtus dedit alterum.
Ne deberet plectere
Nollet regere.
Eoque solum placet regnare,
Quòd potest parcere.
Si quando irascendum
Paucorum tonat periculo,
omnium metu,
Latius terret, quam nocet.
Vos testor.
Nonne illum timetis minus quàm pro illo.

I misfatti de' rei
inuestigar sollecito,
castigar seuero,
ammendar diligente m'affatigo:
ma la necessità de' supplici
dalla Clemēza del Prencipe si consola.
Stima egli il regnare,
per poter perdonare,
e ne giusti risentimenti
fulgora à pochi,
& intimorisce ciascuno.

Il ritratto togato, che seguiua appresso, era vn de Giudici Ciuili: L'ordine del qual vfficio e distinto dal Criminale. Imperoche costi- costituisce vn particolar Tribunale diuiso in due Ruote, nelle quali interuengono ordinariamente sei Giudici, cioè tre per ciascheduna, e tal hora per maggior facilità de negotij sono anco di più numero. Douea per tanto distintamente prodursi questo Magistrato in pruoua della Clemenza dei Duca. Sta egli dipinto in modo, che tiene nelle mani vn fastello di scritture, e tieneui gli occhi fitti di sopra in atto di sottoscriuerle: per denotar egualmente la prestezza nel firmare, e l'accurata diligenza nel considerare quali meritano d'esser signate, quali d'esser gittate. L'auaritia, e temerità de' Curiali mai s'arretra dal procurar nō giuste, ne leggitime speditioni; l'accorgimento del Giudice deue esser molto, in iscoprir ò detestar le lor malitie. Grande è l'autorità di questo Tribunale, inperoche porge rimedio à gli aggraui in tutte le Corti del Regno, et etiandio nelle Audienze Prouinciali. Chi hà saputo bē sostener questo carico con sodisfatione del publico, si è in ogni tempo reso meriteuole di perpetui gradi d'honore; e chi non vi è giunto, non hà da dolersi di manca-

meno

mento di talento, ma d'auuersità di fortuna. Il Duca hà assunto molti à questo carico, c'hanno confirmato co gli effetti la buona elettione del Prencipe; deue adunque meritamente la Vicaria Ciuile comparir in questo arringo, e portar il deuuto elogio. e si è

Iudex Litium.

CLEMENTISSIMO PRINCIPI.

Ciuium ego Iudex
Ferendis concionalium rixis rabularum,
damnor,
rerumque turbinem patior agendarum.
Me forum instrepit, Arbitro
Tacet, me teste. Principem
Sanè laudant ibi maxime, de quo silent.
vbi non damnatur nemo, de quo loquuntur.
Maximi Principis
quàm festinat ad gloriam,
qui iudiciorum omnes abrumpit moras.
Venalibus fori clamoribus.
claudit ora,
aperit plausibus.
Iudicia ferri iubet per compendia;
iter ad immortalitatem arripit
compendiarium.
Mentiar ni probem:
litibus ni forum vacaret;
vacaret obsequijs Aula.

Nello strepito del Tribunale
son Giudice à terminar le liti.
Vuol il Prencipe, ch'io mi porti

patien-

patiente nell'ascoltare,
accorto nel considerare,
giusto nel giudicare,
e veloce nello spedire.
Ordina scortar le dilationi;
perche corre veloce alla gloria.
Comanda abbreuiar i processi,
perche si fà ampia strada all'Immortalità.
Chiude l'orecchio all'istanze degli oppressori,
perche l'apre à gli applausi de' solleuati.

Seguiua appresso l'imagine d'vn altra persona togata. L'atteggiar del braccio, e della mano esprime il gesto d'vn Oratore; che perciò affiguraua l'Auuocato de' Poueri. Hà per suo obligo tutto impiegarsi in beneficio de' miseri carcerati, defendendoli non con ribombo di voce, & improntitudine di fauellare; ma adoperando e senno, e dottrina, & eloquenza. Nel gouerno del Duca gli effetti della Clemenza sono piouuti, come influenze di benignissimo Cielo, e se ben l'Auuocato di Poueri non può attribuirsi l'hauer impetrata questa pioggia, può non di meno hauer tenuto conto; quant'ella copiosamẽte habbia irrigato l'altrui miserie: e perciò hauer parte nell'apparato col suo Elogio.

Patronus Pauperum.

PRINCIPI CLEMENTISSIMO.

Seueritatis gladium inclusit clementia,
Quem reclusit, vt excluderet contumaciam,
Publici Iudicis rigorem exuit;

quò

quò indueret priuatam parentis beneuolentiam,
metu vsus pro pœna.

La spada della seuerità.
dal fodero della Clemenza
non mai il proprio Affetto;
ma l'altrui tracotanza estrasse.
Hà deposta il rigor del comando,
per vestirsi Zelo di Padre:
e col impaurire
hà stimato altrui punire.

La figura designata nel seguente quadro rappresentaua vn inculpulpato; ma non reo, innocente, ma accusato, che sciolto da legami, e libero dall'imputationi, stà come di camino, & in atto quasi di chi altrui renda gratie di riceuuto beneficio. Grande è il contento d'vno sfortunato, che può discolparsi alle altrui accuse, e'l compatir à gli innocenti nelle lor oppressioni, è altrettanto merito. Deuono i Giudici vigilar in lor fauore; ma più ch'ogni altro dee il Prencipe far lampeggiar verso di loro il sereno della sua Clemenza: il che; emulando la benignità di Traiano, hà saputo humanissimamente pratticar il nostro Duca. quindi seguì l'inscrittione.

X Inno-

INNOCENS.

PRINCIPI CLEMENTISSIMO.

Virtutes ſpecie diſpares Prudentia iunxit ſua,
parentis clementiam iudicem nexuit ſeueritati
Non vnquam magis mitis, quã cum criminibus durus

Reos

Reos supplicijs pressit,
quò facilius imaginem virtutum imprimeret,
Ferro, tum desijt corpora petere
cum aureis amoris iaculis corda figere didicit:
Humanissimi Traiani Clementiam æmulatus,
qui sanguine contentus,
quem verecundia spargit in vultu.
collo pepercit, ac venis.

La Clemenza di Padre,
la Seuerità di Giudice
hà insieme con gran prudenza congiunto:
e allora più suaue,
ch'à' delitti più aspro.
Castigò i rei
per iscolpir col ferro l'imagine della Virtù.
Et al par di Traiano,
si placò del sangue, che la Vergogna spar'e nel volto,
e lo conseruò al collo, & alle vene.

L'vltima delle pitture, espresse vn Reo colpeuole: I legami delle mani, e delli piedi il palesano tale. E giouine nell'aspetto, perche le grauezze de gli errori sogliono esser frutti di mal regolata giouentù. Castigar la colpa con la sferza della Giustitia, è in emenda de gli altri, & in mantenimento de' buoni. Il zelo di produr questo bene nella Republica, col castigo de' malfattori, è veramente maritar la Clemenza con la Ragione; congiunger la Giustitia, e la Benignità. A tutto questo; come à cosa osseruata sotto il gouerno del Duca s'andò alludendo nell'Epigramma, che se gli aggiunse.

REVS

CLEMENTISSIMO PRINCIPI.

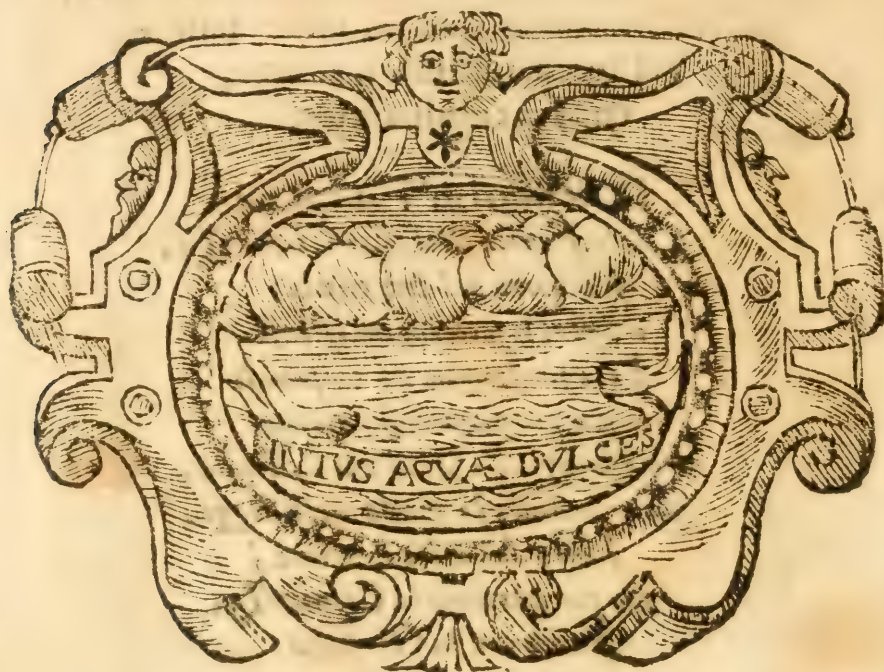
In cineribus vitiorum Clementiæ Phœnicem
animauit suos,
Clementis sibi titulum scripsit, cum deleuit
pur-

purpuram indignatus,
quam criminum non tinxerit sanguis.
Ad solium euasit, vt inuaderet in Iustitiam,
Legum quippè gladium vibrauit, non odij;
Clementissimam Matthiæ Primi mentem imitatus,
qui vt Clementiam pareret, nupsit Iustitiæ,
Vel hoc ipso Clemens, ac mitis,
quod in crimina sæuit,

Dalle ceneri de' Vitij altrui
suscitò la Fenice della sua Clemenza,
S'honorò del suo titulo;
mentre le sceleragini estinse.
Fece nel sangue de' colpeuoli
la sua purpura rosseggiante;
non istringendo il coltello dell'odio;
ma vibrando la spada delle leggi.
Imitò Mattia il primo,
che per partorir la Clemenza,
si casò con la Giustitia
in questo dolce,
perche à gli scelerati amaro,

Framezzati à' quadri predetti in alcuni luoghi più conspicui si vagheggiarono con ammiratione molte imprese, ma di quelle, che più particolarmente alludeuano alla Virtù della Clemenza furono scelte alcune poche.

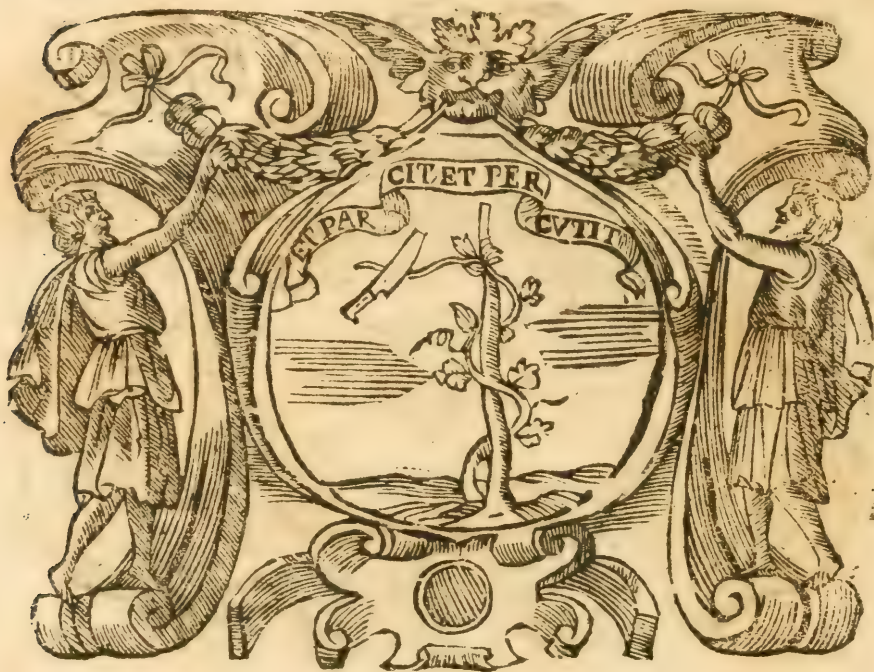
Par-

Parue assai al proposito l'impresa del Ciel nuuoloso, in cui l'oscurità, e l'horror delle nubbi, par che voglia minacciar seuero castigamento: ma il motto, che diceua Intus aquæ dulces, *daua à conoscere, che come quelle nubbi erano piene d'acqua dolce, che perciò ca-*

dendo haurebbe fecondata la terra, e recato beuanda all'altrui sete, così la Clemenza stessa diuenir effetto della Giustia nell'vtilità de popoli: il che s'è sperimentato ne gli andamenti del Duca.

Mo

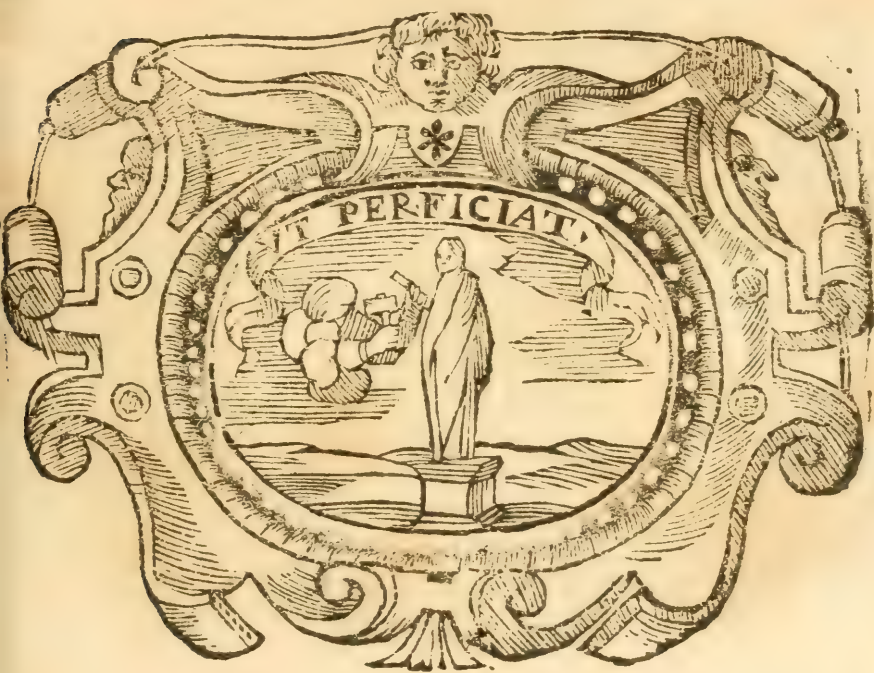
Ma chi non loderà di bellissima quella del Re delle Api? animaletto, tanto da' Scrittori con particolar osseruanza lodato: imperoche doue tutte l'altre Api nascono col punciglione, col qual offendendo recano graue danno à gli offesi, questo n'è di senza, e ben si fa simbolo

d'vn Prencipe, à cui non istà bene il pungolo del rigore, e dell'asprezza: ma per altrui beneficio, e clementissimo, e benegnissimo dee sempre mai farsi conoscere, e percio amare, & honorare.

E l'inesto della Giustitia insieme con la Clemenza, le quali non debbono scompagnarsi in vn Principe, come non furono altrimente separate nel Duca d'Alba, gentilmente esplicarono le due seguenti imprese, vna in cui era dipinta vna vite sotto il coltello del Putatore,

col Breue, Parcit & percutit. *Perche in sì fatta maniera vn Signor, che sia e giusto, e clemente si porta co suoi popoli, perche altri rami recide, altri purga, e conserua, e la vite ne sente il comodo.*

Lo stesso

Lo stesso auuiene nell'arte dello scultore, conciosia che egli percota la pietra, non per farle danno, ma per formarne alcuna figura; e la punta e la percossa del ferro, e diuenta singolar beneficio che perciò fu dipinta vna statua rozza con la subia e'l mazzuolo: e può si-

gnificar propriamente quella Giustitia, c'ha per fine la Clemenza, e che non è effetto di crudeltà, ma d'amore è zelo paterno, come fu anco toccato in vna delle inscrittioni, & tanto esplica il motto, Vt perficiat.

Si raggiunse quasi allo stesso pensiero, con altra, in cui era dipinta vna verga, con vn poco di miele sù la punta, che acciochè fusse conosciuta per tal cosa, l'accorto dipittore v'hauea dipinto l'alueare. Di più s'alludeua alla storia di Gionata toccata nelle sagre scritture.

La dolcezza del miele simboleggiaua la Clemenza, la drittura della Verga denotaua la Giustitia, il motto con leggiadrissimo scherzo esplicò il concetto cioè hinc rigor, hinc vigor.

E dal

E dal motiuo dell'iscrittione, che s'attaccò sotto l'imagine del Reo, si pigliò materia d'vn impresa, con corpo vulgato, ma con significatione non vulgare: e questo fù la Fenice nel rogo; rassomigliandouisi la Clemenza, riascendo ella parimente dalla cenere de' vitij abbat-

tuti, & estinti, Fù il breue. Ex Vitiorum Cinere Virtus.

E per vltimo dono delle Muse in commendatione della Clemenza del Duca, s'osseruarono alcune compositioni, assai degne di conseruarne memoria in questo Trionfo. Nella prima s'introduce l'Auuocato de Poueri parlante.

Princeps, nihil me, ſicut antea, decet
Lege tueri inopes,
Iniqua quos fraus opprimit;
Iniqua fraus, quæ pauperes primum expetit
Ictibus appetere,
Vexare callido & dolo.
Deuicta noſtri ſponte ceſſit arbitri
(Te moderante forum)
Laudata ſœpe lenitas;
Surgentis olim ceu facis Titaniæ
Lumine præ rutilo
Minora languerit ſidera:
Iam non fugacem pœnitet, quondam ſolium
Prætereijſſe Themin,
Te principem vt ſolo videt.
Anguſta rerum larga dum leuat manus,
Dumque incpes, facies
Amica, Princeps, recreat
Et indica indignentur auri pondere,
Lubrica præcipiti
Fortuna quos tollit rota,
Multumque ſponte in aſperis plaudant ſibi
Pauperie gracilis,
Hoc hoc Patrono pauperum.

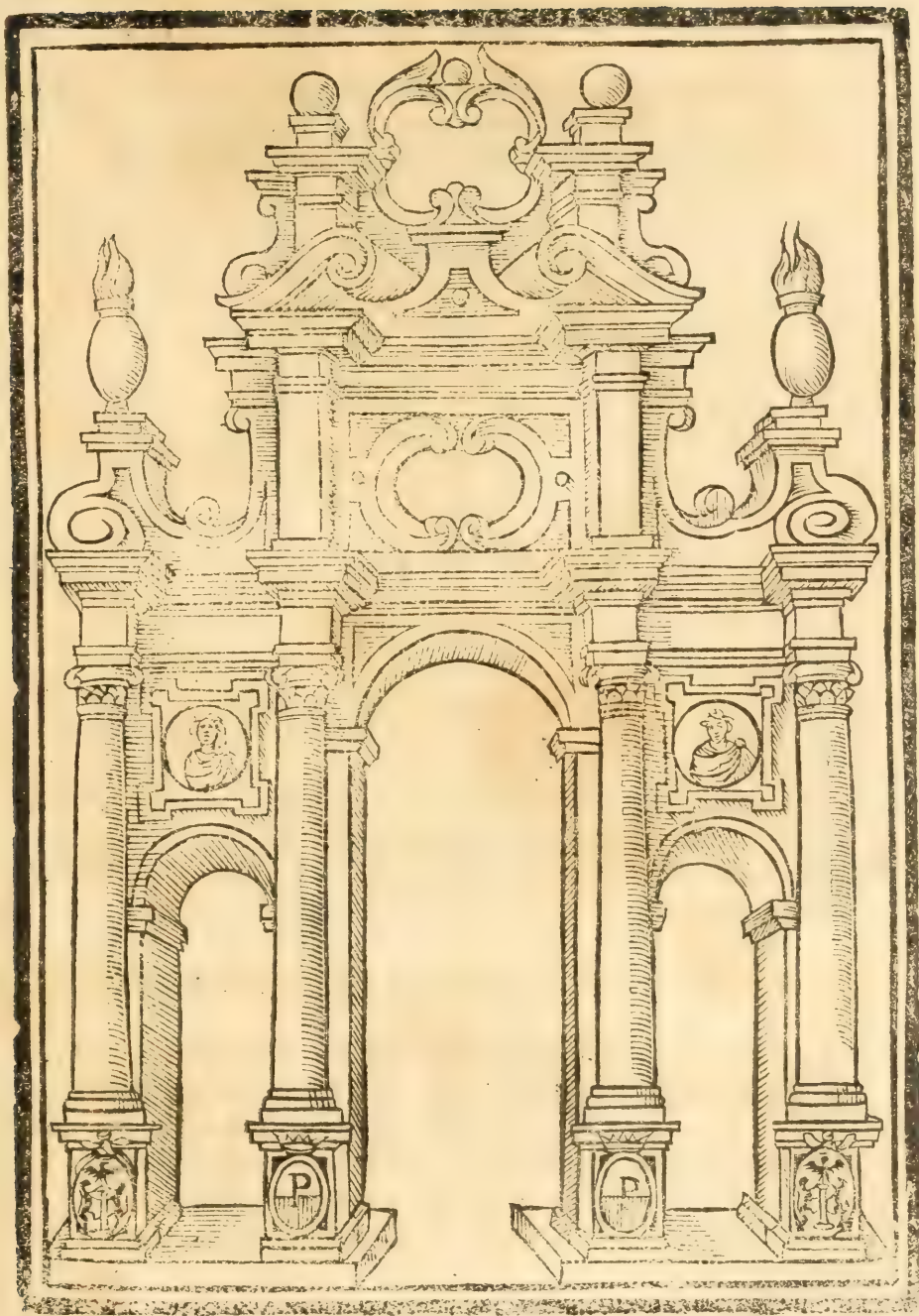
Nell'altra, l'Innocente al ſuo Prencipe Clementiſſimo fà plauſo.

Re-

Regum propago nobilis, ſanguinis Ducum,
Cenſuque diues plurimo
Ab vſque cunis, & crepundijs, ſoli
Illuſtris heros Cantabri;
Te iura dicens, iure nomen inclytum
Clementis vnus occupas,
Dum lege ſancis laureas merentibus,
Dignos in altum prouehens.
Quandoque ſontes abſtinens pecuniæ,
Et fraudis eſpers luridæ
Vitæ redonas, cum cruentas faſcibus
Lictor bipennes expedit:
Macieque turpi squallidos, & obſitos
Pædore, vinclis eximis.
Sic qui ſecuri ſpiritum debet breuem
Neci obligatus aſperæ
Te propter ictus deprecatur vindices
Inſanientis, militis.

Lo

LA strettezza della strada, il cui apparato già habbiamo descritto, fà che si renda riguardeuole l'vltima parte, oue quella và à terminarsi, per esser alquanto ampia, che perciò Piazza larga vien detta: e come che di altra sorte da lauoratori di seta e mercatanti è habitata, fù con diuerso abbigliamẽto dall'altra, nõ mẽ varia, che riccamẽte addobbata. Imperoche ad emulatione dell'apparato de Lancieri, hebbe altresi il suo Ciel di zendado cremesino, e giallo, che da sù i tetti delle più alte case stendeuasi coprendo quanto più lunga e larga era la piazza: Nel muro de gli edifici, oue pare che si terminasse fù collocato in alto con douuti ornamenti il ritratto del Contestabile di Nauarra, che l'Eletto Scacciauẽto cõ singular industria procurò che al viuo fusse dipinto dal Caualier, e per lo nome, e per l'eccellenza della Pittura, Massimo. Chi si compiaceua nel trionfo del Padre non poteua non rallegrarsi ne gli honori del Figlio: e perciò quanto il nobilissimo Popolo plaudeua al Duca; tanto anco gioiua nell'altro, onde in più luoghi, & in questo, euidentissimi segni ne diede. Molte vaghezze, come anco la fontanina della statua del puttello pendente in aria si tralasciano di raccontare; ma non dourebbe passarsi con silentio la sontuosa couertura de' drappi di due soli colori verde, & azzurrino, di cui le mura d'ambi le parti insino all'alto de' tetti riccamente copriuansi; tutta via la bellezza dell'Arco ci richiama alla sua discrittione. Era questo Arco di ordine Jonico, diuiso in tre vani, quel di mezo maggiore de gli altri due, con le sue colonne, e membretti che reggeuano la cornice tutte vistosamente adornate. E nello spatio, ch'era tra i vacui minori, e la cornice, v'erano due tondi, & in essi due mezze statue, e nel mezzo soura la cornice maggiore ergeuasi il suo finimento sopra de' quali minauano alcuni vasi, & altri ornamenti.

P
P

Era questo Arco dedicato alla Prudenza del Duca: & oltre il suo quadro, oue era egli dipinto in piedi tutto armato con la collana del Tesone, & vna bacchetta nella destra, e soura essa vn'occhio.

Dalla parte dirietro era segnata la costellatione dello Scorpione; il qual segno, secondo gli Astrologi applicasi alla Prudenza. perche tale essendo horoscopante rende chi ci nasce, e la fauola di Orione veciso da quest'animale, nel suo senso allegorico, tanto ci dà anco ad intendere. Ma perche si conosca in che consista il Trionfo della Prudenza, & il merito del Duca in questa virtù, dobbiamo dirne alcune prerogatiue.

DELLA VIRTV DELLA PRVDENZA.

HOmero, che appresso gli antichi fu stimato non meno gran Filosofo; che eccellentissimo poeta, due opere principalmente scrisse, che sono due poli, ne quali l'armonico cielo della Poesia. Si raggira, e in cui racchiuse i fonti di tutte le dottrine, che poi deriuarno più diffuse dagli insegnamenti de migliori Filosofi. Vna fu l'Iliade, nella quale egli cantò la fortezza d'Achille, e la sua valentia mi-

militare; l'altra si è l'Vlissea, in cui la prudēza d'vn Heroe sperimētato in diuersi gran affari, e prattico ne' costumi di vari popoli ne dipinge. E ben con essi ne diede à diuedere, che dopo il pregio della fortezza militare, per la vita ciuile commendabile sia più d'ogni altra virtù la Prudenza; essendo fra esse, quale è l'oro, come dice Filone frà gli altri metalli; onde à ragione guidato egli da accortissimo Capo, hà il popolo Napoletano, à lode del suo Vicere, di questo oro finissimo, con particolar dimostratione, e pompa illustrato le richezze del suo apparato.

Che s'egli è vero, che la prudenza più che ogni altra virtù à Prencipe s'appartenga; essendo ella sola ogni altra, al parer di Socrate: ma più particolarmente è anco deffinita per vera scienza di ben gouernare, & ottimamente altrui consigliare. Ella pondera i momenti delle cose, osserua l'opportunità de tempi, considera le circostanze di mezzi, riguarda le qualità delle persone, penetra i fini dell'attioni, essamina gll auuenimenti passati, prattica i successi presenti, anteuede gli effetti futuri. Ella illustra lo'ntelletto, el giudicio con luce chiara, & vniuersale, si che fa conoscere, e penetrare qualunque cosa all'officio di ciascheduno sia appartinente, distinguer le cose honeste dalle cattiue, l'vtili dalle nociue, e separar le giuste dalle praue. Ella è quella, che dà prontezza nelle deliberationi, sceltezza nell'attioni, destrezza nelle essecutioni, & essendo à ciascuna persona norma, e moderatrice della vita humana, à Prencipi è assolutamente l'anima, e la vera vita del Principato.

Come haurebbe potuto così felicemente reggere il timone del suo gouerno; se prudentissimo Pilota non fusse seduto nella poppa della naue di questo gran Regno Napoletano il Duca d'Alba? Chi non hà rauisato in lui vn giudicio illuminatissimo in eleggere i ministri, in seruirsi de gli eletti, i promouer i meriteuoli, in deprimer i colpeuoli. Quanto egli hà pensato, e fatto non l'ha pesato con la ragione, misurato con l'esperienze? I saui del suo stato, non hà egli adoperati nelle consulte, non l'hà renduti parimente ammirati delle sue prouisioni?

Z

ſtoni? Hà fatto egli coſa di cui penterſi in qualcun tempo habbia potuto? le ſue parole non ſono ſtate mai ſempre accomodate à gli affari, e proportionate alle perſone? le ſue attioni non l'hà guidate conforme il luogo, tempo, & occaſioni? non si è egli ſeruito delle rendite publiche, e d'ogni altra coſa in ſeruigio del Rè, & à prò della Republica: dicaſi adunque meritamente prudentiſſimo Prencipe, e con ragione ſotto vn vaghiſſimo quadro, doue egli ſtaua dipinto nel modo narrato, ſeguiua il meritato Elogio.

ANTONIO TOLETO

Duci Prudentiſſimo,
Hiſpano Fabio,
Qui noſtri Dux Regni Prudentiam Ducem habuit,
Quem habenas Imperij Moderantē,eadē moderata eſt,
Qui rebus publicis publico Ciuitatis bono
Conſuluit Conſilio.
Regno nimirum conſulens Prudentiam conſulebat,
Qui in proſpiciendo pericula
Vel Lynceus, vel Argus fuit,
Quem Prudentia Mercurio parem dixerim,
Niſi quòd manu geſtet
Virgam ille ſoporiferam,hic peruigilem.
Fid. Pop. Neap.
Hoc obſeruantiæ Monimentum
P.

A D. Antonio Toledo Prencipe Prudentiſsimo,
Che propoſto al Gouerno del Regno:
Al Gouerno della Prudenza ſoggetto;
dandole di ſe il freno,
Frenò glorioſamente i Popoli.
Ne d'altri che da lei guidato
Al commun bene le coſe publiche furono da lui guidate.
In anteueder i pericoli
Più che Lince,e più che Argo:

E

E nella Prudenza istessa
Nuouo anco Mercurio, il diressi.
Se così col Caduceo;
come con lo Scettro della Vigilanza lo scorgessi.
Il Fed. Pop. Nap.

L'Imagine della Prudenza fù in riguardeuol mostra collocata, e diligentemente dipinta. La mostruosità de' due volti, si copriua dalla bellezza del significato; additandoci col volto del Vecchio, l'età passata, onde prouiene la sperienza, da cui nasce l'approfittamento in questa vertù, e'l Serpente simboleggiaua la consideration del futuro. Copriua ambe le fronti; non il cimiero di Marte: ma l'elmo di Minerua; la qual è Dea, secondo gli antichi Preside della sapienza, e dottrina: perche col ignoranza non può ritrouarsi la Prudenza, che ricerca vn intelletto illuminato dalla cognitione delle cose. Il simbolo dello specchio fù gentilmente traportato alla lode del Duca, come chiaramente si scorge dalla iscrittione, che ci s'aggiunse.

ANTONIO TOLETO

In hac Prudentia ſpirat Imagine
Antonio Principi famulata;
Galeā capiti, ceu Pallas appoſuit, ſortis aleā eluſura cōſilio
Bifrons eſt non bilinguis,
Iani tantum lumina, non limina reſerans bellicoſa.
Serpēte dextera præfert, quę futurū præ oculis tēpus fert.
Speculum læua,
Vbi vel ad expreſsā ſui pulchritem ſe reddit imaginem
ANTONIO PRINCIPI placitura,
Vel expræſſa eiuſdē Principis prudenter geſta miratur;

Son io imagine della Prudenza,
di D. Antonio Toledo
domeſtica Conſigliera:
L'elmo, che come Pallade m'orna la fronte
è il Conſiglio oppoſto all'inſidie di Fortuna.
Hò due faccie: ma non due lingue.
I lumi à Giano
non il limitare del ſuo Tempio diſchiudo.
Il ſerpente della deſtra
rendemi accorta dell'auuenire
Lo ſpecchio della ſiniſtra
rendimi più bella, per più piacer al mio Prencipe;
o le di lui prudentiſsime attioni
mi rappreſenta, & eſprime.

Pre

Per pruoua, e testimonanza di questa Prudenza, con non minor prudenza di chi designò l'apparato, si produssero i Cōsigli, e Senati, che gouernano il Regno, con personaggi grandi ritratti al naturale, che significauano alcun d'essi, e primo si rappresentò vn ritratto d'vn Consigliero di Stato, graue per l'età, ma con spada al fianco, per di-

CONSILIARIVS STATVS

mostrar

mostrar la peritia, e la sperienza delle cose militari; imperoche nel supremo consiglio di guerra, che dicesi di Stato (perche anco ne tempi di tranquillissima pace le prouisioni più necessarie per lo mantenimento difesa, e conseruatione del Reame vi si consultano) hà valorosi Duci, per consiglieri, per nobiltà di sangue, e più per lo pregio dell'armi illustri. L'Ostende l'Esclusa, Vercelli la Valtellina sono state l'Accademie della loro Prudenza, col sangue iui sparso per seruitio del Rè, della Religione han formato ne fogli de lor giudici l'instruttione di tal carico, & perciò non vi mancano soggetti, che con gli Alleßandri, i Camilli, e gli Anibali possono contendere di valore. E chi non approuerà tal paragone, se considererà le qualità d'vn Anibal Macedonio, Don Camillo de' Monti, d'vn Tomasso Caracciolo, d'vn Fra Lelio Brancaccio, o s'affiserà à gli altri personaggi, così Spagnuoli come Italiani, che rendono questo Senato Napoletano nobilissimo, & veramente glorioso, e con esser tal, e sì augusto, lungi ogni sospetto d'adulatione, fu rappresentato il suo Elogio.

PRINCIPI PRVDENTISSIMO.

Bellica in Re
Me vnum princeps Consulit,
Vt Iuri consulat non necessitati.
Quippè Militari
Tum peritia, tum robore
Instructissimus.
Scit æque vincere, ac potest
Miles non Malus
Imperator optimus
Bella
Quò fortius vrget inchoata,
Eò temerè minus studet inchoare.
Pacem

Belli exercet ſtudijs:
Bellum
Studio honeſtat pacis.
Ne illa penitus feriata luxuriet,
Ne hoc brutali more ſeuiat;
Vtraq; vero tempora
Veſtræ ſacrat Prudentiæ.
Princeps
Habeatur hic malus,
Si noſtis meliorem.

Negli affari di Guerra

Si conſiglia con meco D. Antonio,
dal riſpetto; non dalla neceſsità conſigliato.
Nelle arti e nella Prudenza della militia
di ſe steſſo prattico Conſigliere.
Sà, e può egualmente vincere;
buon Guerriero, e miglior Capitano.
Tanto valoroſo
in portar velocemente al fine le Guerre cominciate;
quanto prudente
in non temerariamente principiarle.
La pace co'gli ſtudi martiali
la Guerra con gli ſtudi pacifici
coltiua, e rattempera:
perchè l'vna di cattiuo otio non luſſureggi,
l'al-

L'altra di cattiuo odio non tiranneggi:
et ambi questi tempi
alla sua PrudenZa si consagrano.

Da vn altro quadro la figura d'vn gran Personaggio togato rappresentaua il Decano del Consiglio Collaterale. I Reggenti della Cancellaria formano questo Consiglio, e dicesi Collaterale, perche siedono essi alla presenza del Prencipe, e sono l'eminente regula del gouerno, la norma della Giustitia, e la base del Reame. Vno nostro cittadino, con licenza troppo libera prese arditamento figurare con vna sfinge à suo capriccio la persona del Vicerè, e questo nobilissimo senato. Se egli fusse stato à questo tempo aurebbe dimutata la sua chimera, come da ciascun buono si deue stimar falsa; perche lode di Prudenza deuesi parimente, e al Vicerè, e parimente à' Reggenti. La stima che egli hà fatto di lor consigli, le persone che egli hà procurato promouerci il possono altrui dare à diuedere. Qual lode può celebrare à sufficienza i meriti del Signor Ferrante Brancia, caualier gentilissimo, Auuocato dottissimo, Cōsiglier giudiciosissimo fatto per lui Reggente? Qual encomio non merita quella viua, e spirante Girisprudenza del gran Scipione Rouito, negli affari di Reggente prima del suo titolo da lui adoperato. Il ritratto del quadro era dipinto con vn Memoriale alla destra, per significar la suprema autorità di questo Magistrato in segnar le preghiere, che s'offeriscono al Prencipe per la buona destributione della Giustitia. Hor da questo senato meritamente alla Prudenza del Duca applaudendo si fase il seguente Elogio.

REGENS CANCELLARIAM

PRVDENTISSIMO PRINCIPI.

Proregis me Aſſeſſorem fecit Rex,
Prorex fecit me ſuæ Gloriæ Admiratorem.
Alter Principi aſſidere me iuſſit, vt oculatus eſſem teſtis

Re-

Regem se fuisse oculatissimum,
Quòd Albanum Ducem Principatui concesserit;
Adesse me sibi coegit alter,
Nimirum suæ vel mentis cupijt arbitrum,
Ne Famam timeret Iudicem.
Rex me Principi dedit mederatorem.
Sed quam ex vano?
Quippe nihil habui, quod moderarer.
Prorex me suarum Præconem rerum instituit,
Sed ex vano etiam.
Quia nihil gessit, q mihi præreptũ nõ buccinarit Gloria.
Igitur quod à buccinatrice didicistis reperã cõpendio.
Vnum, & Alterum enunciato;
In his tamen habebitis omnia.
Assessoris non puduit Principem;
Principis nec piget Principatum,
Corrigi paratissimus, nihil vnq̃ admisi quod corrigerẽ.

IL RE

mi elegge all'officio di Consultore:
Il Vicere
m'aggiunge il carico d'Ammiratore;
perche obliga la sua Prudenza,
ad assistere, non à resistere,
ad osseruare, non à preseruare.

Ri-

Riceue me per Arbitro;
perche ricusa contro se, Giudice la Fama.
Si compiace esser assistito;
perche non dubita esser sindicato.
E pronto à riceuer correggimento;
perche non dà di se, che correggere.

Come dopò il consiglio Collaterale, & il Magistrato della Cancellaria non hà il Regno più sublime senato, che il Consiglio anticamente detto di Santa Chiara, per lo luogo doue reggeuasi, detto hoggi per la ragione stessa, di Capuana, così conuiene che seguisse nella testimonanza dell'applauso, che perciò in vn altro simil quadro si rappresentò l'imagine del Presidente, dal cui Oracolo, come dalla Sagra Regia Maestà i Maestri de gli atti, che sono tredici ririceuono le decretationi à supplici libelli de' litiganti. Risiede questo Consiglio nel Campidoglio del Tribunal di Capuana, il cui edificio è effetto della magnificenza Toledana; essendo opera del Vicere Don Pietro. In lui quasi in carro di quattro ruote trionfa la Giustitia di cui è Auriga la Circonspettione. Molti sono i suoi Consiglieri, grand'è la sua autorità, celebre è la fama che sparge della Prudenza, e dell'equità, e le sue decisioni sonò approuate per leggi, perche i suoi Senatori sono tanti Soloni, il suo Presidente è oracolo della Maestà Regia, perche è refuggio di ciascun oppresso. Meritar il consesso in questo senato col priuilegio della Toga è merito d'Eccellenza di virtù, e di dottrina: l'hauer il Popolo Napoletano d'ogni tempo hauuti de suoi Eletti alcuni degni di questo premio, è sua honoreuole ambitione. Ancor è fresca la ricordanza di Gio. Tamasso Vespolo Consigliero di conosciuta integrità; celebre fù anco quel Gio: Battista Manso, di cui come parallelo è hoggi Gio: Battista Apicella, il quale ben rinouando la memoria di Berardino Apicella già Regio Consigliero à tempo di Ferdinando il primo confirma con l'esperienza il buon giuditio di chi l'hà portato à questo grado, e sì è il nostro

stro

ſtro Duca: la cui Prudenza eſſendo grande per ſe ſteſſa: e grande per la ſauieza de buoni Conſiglieri, con ragione viene teſtimoniata anco nel ſeguente Elogio.

PRÆSES SACRI CONSILII

PRVDENTISSIMO PRINCIPI

Consului non raro Principem;
Quippè Sceptro nil sanxit, quod non
assequeretur consilio.
Paratissimus accipere,
Dare etiam expeditissimus lucem.
Princeps optimus
Senator non vltimus.
Consilia reiecisse illum nostra
Doluimus nunquam.
Doluimus non semel, quod non sancierit sua.
Rati ipsum
In solio Iouem
Apollinem in Cortina
Decreta rarius expectauimus, quam Oracula.
Quisquis Ades
Maiora solito audis
Albano tamen Duce
Credito minora.

D. Antonio Toledo Prencipe Prudentissimo,
perche niente hà comandato,
che non habbia prima consultato:
Et egualmente disposto
à dare che à riceuer consiglio,
così buon Prencipe

come

come ottimo Senatore
non, che non habbia richiesto gl'altrui,
ma che non habbia spesso participato i suoi
lascia di sè che disiderare.
Parimente ammirato
e Gioue maestoso nel solio
& Apollo sapiente negli oracoli.

Concorre con gli altri tribunali quel della Camera. La sua dipintura exprimeua il ritratto del Luogotenente, che così, quasi con qualche relatione al gran Camerario chiamasi il moderator supremo de' Presidenti, e maestri Rationali; onde vien formato. E questo Tribunale vno, e de più importanti in cui hà da rilucere la vigilanza della Prudenza del Vicerè. dalle rendite Reggie deriua la saluezza della corona, e la felicità del Regno, di queste si sodisfano i stipendi de' soldati, da queste dependono l'entrate de Cittadini, in queste l'auaritia de' ministri aguzzano l'vgna, la crudeltà degli esattori scompigliano il Regno: & il gouernarle con zelo, & integrità appartiensi à Presidenti, officiali maggiori del patrimonio, il dispensarle con risparmio, e conforme il rigor delle necessità è cura del Vicerè. splendore, & ornamento vno di maggiori di questo Tribunale è stato Scipione Brandolino già degnissimo Eletto del Popolo Napoletano, sotto il principato del Duca ottimo estimator degli altrui meriti, solleuato da Presidente di Camera al grado del Reggentato appresso la sacra Maestà del Rè in Hispagna, e poi anco decorato del titolo di Marchese. Gode il Popolo Napoletano, in veder gradita la fidelissima sua seruitù nell'honoranza di tali personaggi, ch'è di se, e di tutta la Città sono benemeriti, come anco à tempi poco andati fù Gaspare Prouenzale, similmente del Presi[illegible] di Camera honorato, che fu padre d'Andrea, ch'hoggi è C[illegible] di S.Chiara. Hor si come la prudēza del [illegible]

[illegible]

Regiæ Cameræ Locum Tenens

PRVDENTISSIMO PRINCIPI

Cura mihi eſt prima Regis tueri gazam,
Hæ mihi ſunt in Aula partes:
Altera Proregis abſtinentiam celebrare,

Hoc

Hoc habeo veritatis in foro munus.
Breui tamen
Præconium absoluam totum.
Mortalium cupiditas auro,
Albani Ducis exemplum
Pretium fecit auri despicatui.
Ille
Quod rarissimum,
Ab Auro fulsit, non in Auro,
Solamq; amauit lucem,
Quam spargit aurum eminus.
Non miror
A genere habet suo
Albescere, non flauere,
Aureum esse Principem, non Inauratum.

Mia è la cura del gran Patrimonio Reale,
& allora
apparisce il pregio della custodia,
quando
comparisce del Vicerè l'astinenza.
Il gouerno del Duca d'Alba
non d'insatiabil cupidità di danaro;
ma di magnanimo disprezzo
è virtuosissimo essemplo.
Imperoche Prencipe generoso
dall'oro, non nel oro illustrato

dalla luce, non del valore inuaghito,
aureo, e massiccio,
non vano, & indorato,
Al paragone si mostra.

Comprendesi non hà dubbio col Consiglio collaterale la persona del Segretario del Regno, come il primo Magistrato della Cancellaria, che perciò in sua casa i minori officiali si radunano, tuttauia parue ragioneuole dipingerne il ritratto separatamente, come si vede con vn fastello di scritture alla mano: auenga che à celebrar la Prudenza del Duca ottimo, e necessario testimonio egli sia per la dignità del suo carico; essendo in gran parte trasferito in lui l'officio del Gran Cancelliero. Il lume dell'aspetto del Prencipe da i maggiori Titoli, e dalle Dignità più sublimi non è riceuuto se non obliquamente, e per sestile, egli solo l'ottiene à dirittura, che gli siede à derimpetto, egli come solo riceue i commandamēti, così può osseruar ogni suo cēno, conseruar ogni suo detto, ponderar ogni sua attione, & per tanto farne quì publica fede, & che il facci a volētieri non può dubitarsi, sapendo bene quanto il Signor, che l'essercita sia per se stesso cortese, officioso, & auuenente à merauiglia fù la iscrittione del suo quadro la seguente.

RE

REGNI A SECRETIS.

PRVDENTISSIMO PRINCIPI.

Abite Simulationes,
Arcana loquor Principis,
Nec mei tamen fidem, odi muneris,

De illo enim Principe,
tum mihi esset tùm Gloriæ silendum,
qui Regiminis ponit summam
in astu, ac silentio.
Noster verò
quidquid animo insurgit suo,
Famæ commicit locuturæ:
Inest Albæ Candor,
ibunt ergò
Candidi, ac timore enubes Regno dies,
id vnum vobis gratissimum
ac Principi honestissimum
loquor.
Quod nihil in ipso ignotum vobis est qúod loquar.
Omnes Corde habet
quando habet à secretis omnes.

Lungi ogni simulatione,
Scoprirò i segreti del Prencipe
ne farò contro l'obligo della segretanza,
perche di quelli bisogna tacersi,
il cui gouerno
nelle astutie, e nel silentio è riposto:
ma il Candor è proprio dell' Alba.
Quello, che si pensa dal Vicerè,
si confida parimente alla Fama,
ed è sua principal lode,

che

che non si può dir di lui cosa da altri non conosciuta;
c'hauendo tutti noi nel cuore,
hà tutti noi per suoi segretari.

Dopò questo, con bella inuentione, si figurò vn personaggio in vn altro consimil quadro, per denotar la professiõn de' Statisti, de' qual abbonda hoggi il mondo. Mostraua l'aspetto, el vestimento, età graue, e maturità di senno: e designaua per tanto, vn huomo Politico; ma non della scuola del Bodino, e del Macchiauelli, perche senza Iddio, e senza Religione, la prudenza humana è vitio essecrando. S'è sforzato lo Scioppio far apparer men empio questo Statista Fiorentino: ma come tutte l'acque non lauarebbeno vn Etiopo, così ogni sforzo d'ingegno, non può far, che il Macchiauelli non sia vn macchia ceruelli. E vero, che gli insegnamenti politici fanno verdeggiar la Prudenza: ma i Prencipi non solo l'apprendono da' libri, e dalla sperienza delle cose, ma l'hanno per vna via occulta, e per vna certa cabala, che s'intende solo nelle Corti Reali. La Monarchia di Spagna è la vera chiaue di questa scienza, e le maniere adoperate dal Duca sono efficacissime proue del suo gran profitto: fu perciò molto accommodato l'Elogio.

PO-

POLITICVS.

PRVDENTISSIMO PRINCIPI
Inuiſum nomen Politicus;
At quàm temere;
Prudentiæ quidem faueo,

Pie-

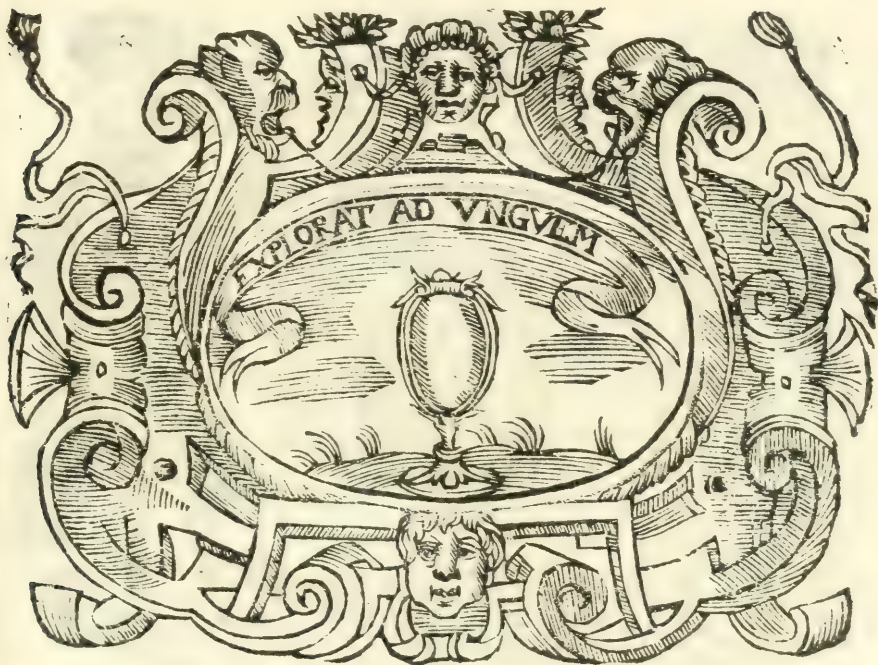
pietati non officio:
Humana rego; non corrigo diuina
Dux mihi testis Albanus,
Albano testis ego Duci.
Ille statuit in me nihil damnandum.
In illo nihil ego reperi absoluendum.
Hæc
in tractando sceptro
me didicit Magistro;
Aequè sedulò consilijs vti humanis
ac si cælestia non expectaret auxilia:
Tam paratè rem auxilijs remittere
cælestibus,
vt consilia adhibuisse nulla viderentur.
humana.
Huc mea, huc Principis studia spectant
omnia
An acuratius quidquam, an Sanctius?

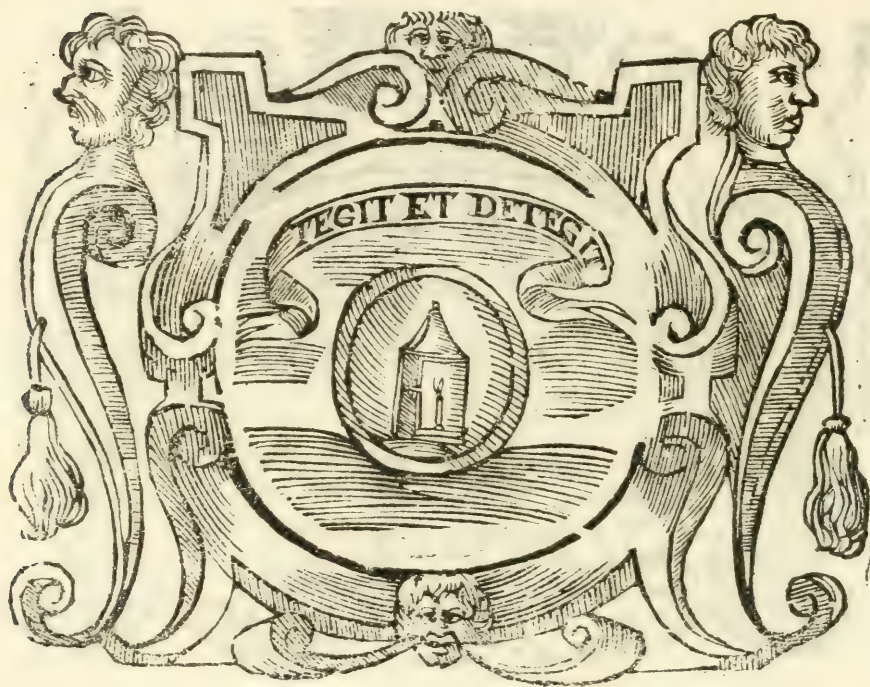
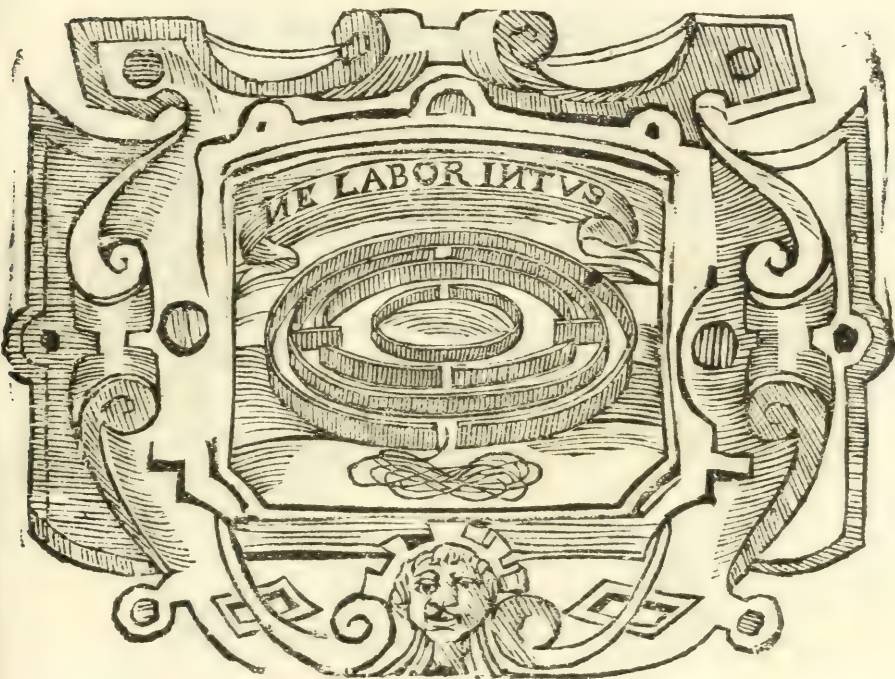
Son Politico, ma Christiano,
degno non d'odio, ma d'ammiratione.
Promuouo la Prudenza,
non rimuouo la Religione.
Reggo le cose humane,
non correggo le diuine.

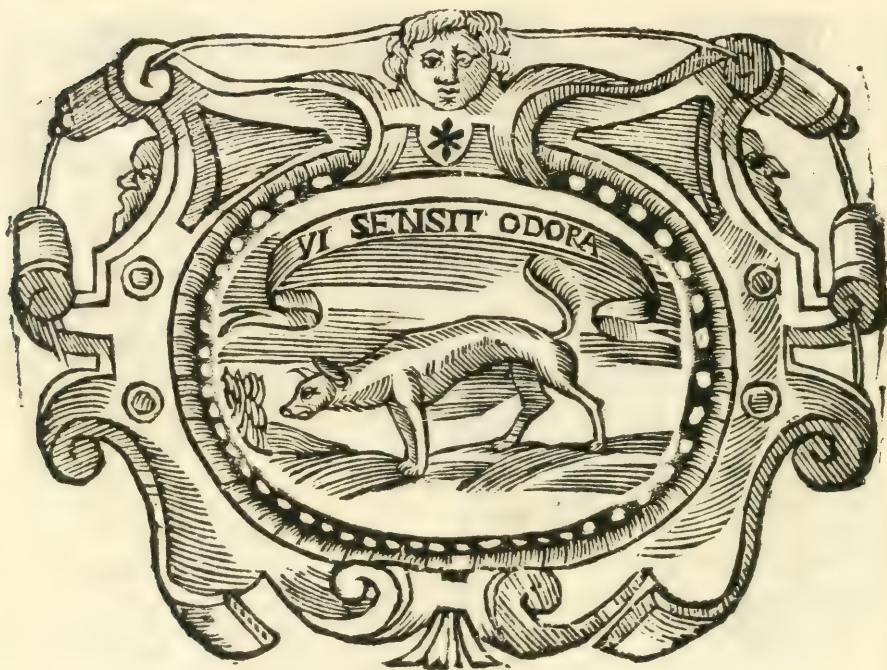
Testimonio, è il Duca d'Alba;
Egli à mio senno,
i gran affari, con ricordi di Prudenza;
come se gli aiuti diuini mancassero,
al suo fine hà guidati.
Gli stessi;
così securamente hà confidati al Cielo,
come
se gli humani consigli non hauesse giamai
adoperati.
Questo è lo scopo de miei studi,
questo stesso
è de' pensieri del Duca.
Puossi egli ritrouar cosa più accurata,
e più santa?

Al-

All'ornamento de' quadri, e de gli Elogij si framezzarono le pitture delle imprese: le quali oltra all'accrescer marauigliosa bellezza all'apparato, applicauano alla virtù della Prudenza, con non picciol loda del Duca. E douendosene quì tener memoria d'alcune, ri-

guardeuolissima parue quella dello Specchio col motto cauato dal Prẽcipe de' Poeti Latini, trà per esser lo Specchio particolar simbolo della Prudenza, trà perche il motto Explorat ad vnguem. *daua assai acconciamente ad intender la sua interpretatione.*

Come anco l'altra, in cui fu depinta la bella inuention dello Scudo à Lanterna, che insieme scuopre, illumina, e difende, & ne dà ad diuedere alcune principalissime proprietà della Prudenza: essendo virtù conoscitiua, & indirizzata al comodo della vita ciuile, affi-

nedi fuggir i cattiui incontri, e discernere il buo o dal male, il che come gentilmente s'espresse nel corpo di detta impresa, & nel bellissimo motto Tegit, & detegit, *così al sogetto con mirabil, e conosciuta somiglianza applicauasi.*

Il Laberinto essendo molto appropriato, per esplicar gli inuiluppi de gli humani affari, & i vari intrighi del mondo, da quali nõ si può l'huomo distrigar senza l'aiuto della Prudenza, il filo, che Arianna diede à Teseo, per cui venne à capo dell'impresa, significa

questa Prudenza. & essendo il nostro Duca, in virtù della medesima vscito à luce con facilità da tutti i più difficili negotij, che nel gouerno di sì gran Regno sogliono incontrarsi spesso più intralciati di qualsiuoglia Laberinto, si dipinse la matassa del filo col motto Ne labor intus.

Ma l'accorgimento del huomo Prudente, onde propriamente la Prudenza vien descritta da Filosofanti esser vna sagace elettione per cui quelle cose tutte, che giouano alla conuersation, & alla conseruatione sagacemente altri inuestiga, & elegge, & con egual

sagacità quelle tutte, che gli sono d'impedimẽto rifiuta, à merauiglia espresse l'impresa del Cane, & molto più il motto, Vi sentit odora; *che molto ben si conueniua in riguardo dell'accortissima prudenza del Duca.*

Que-

Questa facoltà di conoscenza, che appartiensi alla Prudenza, nõ consiste solamente nella cognitione dell'vniuersale; ma fa mistiere (come dice Aristotele) che l huomo prudente s'odoperi nella notizia de' particolari, e deue al minuto discerner l'vltime circonstanze

delle cose, onde essattamente auuiene, che poscia giudichi: & essendosi ammirato nel Duca sempre vn perfetto, e pontual conoscimento intorno a' publici affari, per cui di qualunque cosa, come appieno informato deliberaua: fu leuata giudiciosamente l'impresa del Microscopio, seù cannocchialino; nouella inuentione di veder le cose minime, e tanto nobiltata in questa Patria insieme con altre belle inuentioni, e di specchi, e d'occhiali, dal curiosissimo, e gentilissimo Signor Francesco Fontana. Et il motto fù altre sì accomodato al pensiero, come può vedersi nella Figura.

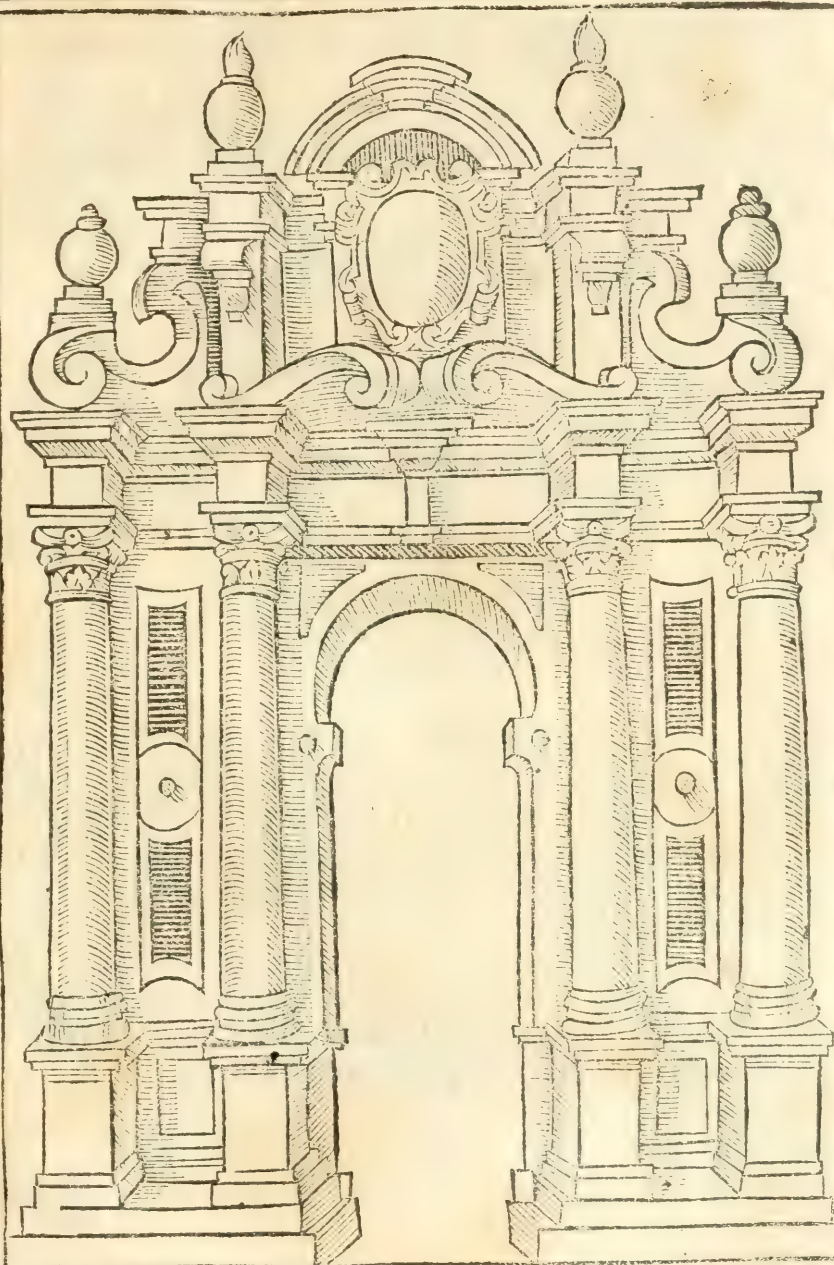
Voi-

Volse il Poeta in quei suoi leggiadrissimi versi; che una delle conditioni dell'huomo prudente fusse Secernere sacra prophanis. *Queste parole si ritengono nella impresa, che siegue, dandole per corpo il vaglio, instromento da ripurgar il grano. E chi non confessarà*

in un Prencipe, più che in altro sogetto, esser ciò necessariamente ricercato? conseruandosi i popoli egualmẽte, e dal rigor della Religione, e dal tenor delle leggi, & usanze politiche. Il Duca d'Alba non hà lasciato di se che desiderar, & hà sodisfatto di sua persona con quella prudenza, che si richiedeua, tanto alle cose sagre, quanto alle profane.

Delle compositioni poetiche, come, che secondo alcuni Filosofi omnis virtus sit prudentia, *molto al proposito vien à celebrarsi la virtù della Prudenza nella ode seguente.*

Quem tu pectoris arbitra,
Et virtus, animum quæ bene temperas,
Cui vis officijs potens,
Nascentem, placide sub tua traxeris
Iura. hunc non labor ingens
Clarabit Sophia Graiaq; porticus
Magni Dædala nominis.
Non Mauortis amor lubrica contudi
Non res bellica prælio,
Quod victas acies imperiosior
Fuso strauerit agmine,
Qualis flamma vorax; haurit &, aridas
Per fruges equitat, Noti
Cui iungunt animos illàcrimabiles.
Sed quæ, plus vice simplici
Virtus fræna animo, frena licentiæ
Inijecit, Capitolio
Ostendet, meritis laudibus inclytum.
O virtus animi potens.
Virtutumque choros inter amabiles
Princeps, qua duce spiritus
Heros insolitos, edomat edomat.
Totum est officij hoc tui;
Quod Dux Hesperius Parthenope placet.

A strada che seguiua alla già descritta, essendo lunga presso à 500. palmi, e larga 40. ha dato sempre cõmodità di bellissimo apparato; imperoche i mercatanti, che l'habitano, o che rendan pompose le mura, e le finestre con variati drappi, o che facciano mostra de' lor merci: così de spetiarie d'Oriente, come di cere Venetiane, & altri nobilissimi artifici, vengono à renderla assai riguardeuole. Ma il giorno della presente Festa, che descriuiamo fù oltre ogni credere, & ogni imagination superbamẽte adornata. Auuenga che con detti Mercatanti, e Spetiali cõparirono nella medesima strada le ricchezze de gli Orefici; i quali non essendo soliti in ogni festa far pompe de' lor ori, e delle loro gioie, tutta volta in gratia del Duca à cui meriti hà tenuto tutto il Popolo Napoletano grãdissima obligatione, e secondando l'affetto del Eletto Scacciauẽto, fecero in questo giorno straordinarie marauiglie. Et essendo la strada de gli Orefici souerchiamente angusta alla calca delle genti, e per niuna maniera capace delle carozze, trasferirono le lor pompe in questa strada della Loggia. In cui s'entrò per vn Arco d'vn sol vano, ma di bellissimo artificio, e guernito di quattro colonne, che posauano soura i lor piedestalli, e zoccoli. Trà le colonne erano alcuni partimenti d'ordine Corintio, che reggeuano la sua cornice, sopra la quale, faceua fine vn bellissimo ornamento di cartelle, cimase, giarre, e nel mezzo vno scudo d'arma con frontespicio tondo di sopra, come può vedersi nel disegno.

Era questo Arco dedicato alla Sapienza, & dalla parte di dietro, che corrispondeua allo scudo sopra il vano dell'Arco, era dipinto per riuercio di medaglia il segno del saettatore, che secondo alcuni rappresēta Chirone, il Centauro maestro d'Achille, che per la sua Sa-

pienza fù trasferito in Cielo; secondo altri Croto figlio d'Eufeme nutrice delle Muse, il qual habitaua nel Monte d'Elicona, conuersando con le Muse, come dice Sositeo. Certo è presso gli Astrologi esser questo segno casa di Gioue, al quale attribuiscesi la Sapienza, & chiunque tienelo nello Oroscopo, riesce sapiēte, e dotto in tutte le arti, discipline, & atto à gouernar negotij publici. Di sotto questo riuercio nella facciata medesima staua l'imagine della Sapienza, si come in quella d'auanti era il ritratto del Duca, che anderemo discriuendo dopò, che conforme il solito della narratione di questo trionfo hauremo qualche cosa di questa virtù fauellato.

Del-

DELLA VIRTV DELLA SAPIENZA.

DOuea la Sapiēza comparir in questo nobil teatro, e quanto ciò necessaria, e meriteuolmente sia fatto, non potrà forsi altri comprendere, se prima non intenda in qual maniera debba questa Sapienza considerarsi; potendo ella, & secondo diuerse considerationi diuersamente distinguersi. imperoche se la Sapienza si riferisce à Iddio primo motore, & autore della natura è chiamata diuina; in quanto hà relatione alla natura pura, & incorrotta vien detta humana, & in riguardo della natura stessa, mà guasta, e deprauata dicesi mondana. Questa vltima è trattata da gli huomini di mondo e riprouata da' Filosofi, dannata da' Theologi. Di questa disse l'Apostolo, che resa hà Dio stolta la Sapienza di questo mondo; douendosi perciò hauere in disprezzo, e fuggirsi, e non è quella, che quì da noi si rappresenta.

La più alta, e sourana, che con ragione diuina s'appella è diuersamēte da Theologi, e da Filosofi considerata, e deffinita. Questi la fanno tutta specolatiua, vogliono, che sia la conoscenza de principi, e delle primiere cagioni, & delle più alte origini delle cose, & in somma del primo Ente ch'è Iddio: e la collocano talmēte nell'intelletto, che l'appartano d'ogni altra potenza dell'animo, e dalla bonta, e da ciascuna virtù morale, etiandio la scompagnano. Quelli non talmente specolatiua la fanno che, & insieme con la prattica non si congiunga, perchè la ripongono nella cognitione delle cose diuine, onde poi si regolano l'attioni, & si giudica rettamente delle cose humane: la diuidono anco in Sapienza acquistata, e si è quella che per lungo studio, & intenta speculatione s'acquista, l'altra in Sapienza infusa ch'è quella ch'è celeste, & inspirata d'Iddio, essendo il primo de' sette doni del Santo Spirito. Di questa nō è propriamēte quì il suo luogo.

Resta la Sapienza humana adunq; ch'è l'eccellenza, e perfettione dell'huomo; e consiste in vna regolata, nobile, & intiera compositione, cosi nel di dentro, come al di fuori, cioè ne pensieri parole attioni, & in tutti li di lui mouimenti interni, & esterni, secondo la primie-

ra legge conuenienza naturale del buomo. Così come noi diciamo, vn opera ben fatta, & eccellente quando è ben compita per tutte le sue parti, e che in essa tutte le regole dell'arte vi sono state osseruate; di maniera che secondo questa consideratione, quell'huomo è saggio, che sà bene, & eccellentemente far l'huomo, & per anco più partitamente diuisarlo: quelli veramente è sauio, che conoscendo se stesso è l'humana conditione si guarda, e preserua da vitij, e difetti tanto interni suoi proprij, come esterni communi, e populari mantenendo il suo spirto puro, netto, libero, e solleuato, regolandosi in ciascuna cosa secondo la drittura della ragione, e quello che più importa in vn huomo Christiano, secondo il lume inspirato della gratia, secondo i costumi, e ceremonie della patria, e della sua natione, secondo la conuenienza dello stato, e grado della sua degnità; portandosi prudentemente, e discretamente in tutti i suoi affari, conseruandosi sempre dritto, stabile, allegro, contento in se medesimo aspettando con tranquillità d'animo ogni cosa che può accaderli, e la morte medesima.

A questo marchio si riconoscono per sauij appresso gli antichi, non solo i sette de' quali si vanta la Grecia, mà altri personaggi come Aristide, Pericle, Alessandro, che Plutarcho chiamò così ben Filosofo come Rè, Epaminonda, e tant'altri: e come appresso i Romani furono i Fabrici, i Fabij, i Camilli, i Catoni, i Torquati, i Reguli, i Lelij, i Scipioni tutti gran personaggi, e adoperati, e ne maneggi ciuili della Republica, e ne gouerni degli eserciti.

E secondo questa consideratione lode di Sapientissimo Prencipe conuiensi al Duca d'Alba; poiche in ogni sua attione hà conseruato libertà di spirito, maturita di senno, capacità d'intelletto, discrettione di giudicio; sincerità d'affetto, & dignità di persona.

Cõtinuãdo adũq; la narratione dell'apparato; come che douea rappresẽtar la Sapiẽza, nell'ingresso dell'Arco erano vestiti di color dorato quattro suonatori di trõbe; quasi emulãdo quelle della Fama, che è seguace della humana Sapienza, con allegrezza, e giubilo si faceuano di quando in quando sentire. E sopra l'alto della facciata dell'Ar-

l'Arco era il quadro mentouato, in cui era ritratto il Duca, poco men che in habito di Togato, presso vna pancha, sopra della quale staua vn libro aperto, che egli con la man destra premeua. Eraui di sotto il suo Elogio, che celebraua la di lui sauiezza.

Ma nō ui applicò altrimēte il Duca, perchè, à maggior marauiglia il richiamò la gratissima, e nobilissima dimostratione del Capitano dell'Ottina in questo luogo, auuēgna che oltre al dono fatto del detto Capitan, di fiori, e profumi gentilissimi se l'appresentarono anco da due honorati Cittadini dell'istessa Ottina due gran bacini d'argento tutti di confetture, e di paste di zucchero colmi, che à publica festa, & à commune allegrezza furono auanti del suo Cauallo riuersati. Diceua l'Elogio, che pendeua dal seguente ritratto del Duca da noi descritto, in questa maniera.

ANTONIO TOLETO

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

In quo vno dumtaxàt cohoneſtando
Pallas cum Germano contendit.
Togatis quippè laudibus eius velificatur amplitudini,
Cum Sagatis ornetur à Marte.
Vtrumque pro ſuo tractat Imperio.
Non eget tabulæ notis, non muti marmoris vocibus,
Quando Regnorum loquitur adminiſtratio.
Suam illi Minerua detulit lauream,
Non ob initam ſupremi magiſtratus dignitatem,
Sed ſapienter perfectam.
Hæc ergo Laurus,
Sapientis inſigne,
Immortale gloriæ coronamentum illi decernitur.
Fid. Pop. Neap.

A D. Antonio Toledo Sauijſsimo Prencipe,
alla cui horreuolezza;
e Pallade, & Apolline inſieme contendono
della lode cumulandolo della Toga;
quando del Sago militare
Marte ſteſſo ampiamente l'adorni,
Ne fa meſtieri pruoua di marmi, o di ſcritture,
mentre l'amminiſtratione di sì gran Regno

Ee *ap-*

apertamente fauelli:
Ne per esser giunto à si suprema dignità
Minerua
li conceda la sua Laurea;
ma per hauerlo con sauio giuditio amministrato.
Il Lauro adunque insegna di SapienZa
à coronare d'immortal gloria,
meritamente se li consagra.

E benche al trionfo di questa Sapienza si introduca il drappello delle Scienze, non per questo hà da stimarsi che la Sapienza del Duca sia quella, che rimbõbò nel Portico, passeggiò nel Liceo, s'assise nell'Accademia, ne meno quella ch'alterca nella Serbona, disputa in Salamanca, insegna in Bologna, e decreta nel Vaticano. imperoche per approuata sperienza, conosciuta sin da gli antichi tempi il vigoroso studio di ciascune di questi arti, ancorche per altro sia degno di commendatione, poco ò nulla à vn Signor grande, à prò della Republica può egli seruire, che la vera Sapienza d'vn Prencipe non depende dall'inuestigationi de' Filosofi, non dall'acume de' Dialettici, non dal l'argutie de' Sofisti, non dalle dimostrationi de' Matemateci, non dall'assiomi de' Giurisconsulti. Si dipinse adunque il ritratto della Sapienza conforme l'iconologie de gli Antichi armata con lo scudo, e l'asta, e con la diuisa della Gorgone, & vn ramo di Lauro. fù la sua inscrittione.

SAPIENTIA.

Hoſpes Athenis næ quere Palladem, nam
Vmbra porticus deſtituta
Albam colet in poſterum ,
Non Patrona,ſed Alumna Ducis Albani.
Tantoquè ſub Auſpice. .
Sapientiam diſcat cum felicitate iungendam.
Hanc Mineruam credis. Bellatrix potius eſt Heroina
Quæ Clypeum,ac tela ſibi recepit ,
vt ferro conteſtaretur
ſub Antonij Tutela
nequaquam inermes,atquè imbellas eſſe litteras
Sapientum .

Chi cerca la Dea Pallade ,
non cerchi in Atene:
Che non più dell'ombra de' Portici
ma del chiaro dell' Alba inuaghita ,
non vana non ſofiſtica
non vulgare,non plebeia ,
ma congiunta can la felicità
nel petto del Duca riſiede .
Veſte l'armi,regge l'aſta ,
perche non inbelli non diſarmate.
ſotto Mecenate ſi grande
ſono le lettere,e le dottrine .

Per

Per più alte adunq; più speciali cagioni s'introdussero le Scienze à parte de gli encomij del Duca, e primieramente la Teologia; perchè si come di sopra s'è detto, la Sapienza dell'huomo Christiano hà da regolarsi principalmente dal lume inspirato da Dio, il che n'insegna

THEOLOGIA.

la Teologia, la quale ancorche non si sappia disputare, ò insegnare; si saperà niente di meno intendere, e considerare, che perciò alla conoscenza d Dio, che per mezzo di lei s'asseguisce, segue l'amore, e quindi la Speranza della vita beata, & immortale, dandoci ogni bene, e la rettitudine del giuditio nelle cose di questa vita.

Fù cauato il ritratto di questa Scienza dalla statua, che è nel teatro de Regij Studi, come si è fatto in alcun altra delle Sciēze quì rappresentate: i cui vari simboli in essa espressi, tutti additano la sublimità, onde è la Reina di tutte l'altre discipline come facilmente può cogliersi dall'imagine, che siegue, e dall'Elogio.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI.

Scientiarum Princeps
Quæ immortalitatis; tuarum quoq. laudum
aperio fontes,
An quia immortalitate donandi?
An quia herois inter heroes Principis?
Quæ Sapientiæ choream,
Duco in Theatro rerum
In tuo tamquam scæna, versor elogio,
Quo nulla in terris orchestra præstantior.

Reina delle Scienze
Vengo à parte della tua lode;
O perchè sono degna d'immortalità
& immortali sono i tuoi pregi.
O perche tù primo frà gli Eroi
come io la prima frà le Dottrine.

Nel

Nel tuo Elogio,
io me stessa rappresento,
ne ricerco applauso maggiore.

La filosofia, se intendiamo della specolatiua, non douea ingerirsi in questo luogo, che intenta alle contemplationi naturali, nello splendor dell'arme, come ella stessa in parte confessa abbacinarebbe. Ne deue il Prencipe introdurlaui per suo straordinario compiacimento; perche non forse passassero ne suoi costumi, ò il riso di Democrito, o il pianto d'Eraclito, o la rusticità di Diogene, ò la mentecataggine di Carnende, ò deuenisse soperstitioso con i Pitagorici, ò perplesso con gli Accademici, ò contentioso con i Peripatetici, ò insensato con gli Stoici, o quando ogn'altro difetto si euitasse, per le loro speculationi da publici affari si diuertisse.

Ma se intendiamo della Filosofia prattica, che la dottrina de costumi, e del gouernare insegna: questa è quella di cui intese l'oracolo di Platone, quando disse ch'à Filosofi si douea commettere il gouerno della Republica.

Questa è quella che Tullio chiama Maestra della vita, e Chrisostomo Arte imperatoria, e maggior di tutte l'arti. In cui quanto fusse instrutto il Duca alla sperienza del suo gouerno troppo assai chiaramente s'è potuto conoscere; che perciò, al ritratto, ch'affiguraua la Filosofia, col manto ornata di stelle, e del Sole, e della Luna, seguiua la inscrittione, per cui s'alludeua al genio del Duca in tal modo.

PHI-

PHILOSOPHIA.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

Omnibus humanitate obuia indoles tua,
Mihi vni semper imperuia.
An quæ

Ex-

Extra omnem fati aleam constituta?
Nimirum
Ad Naturæ tenebras mihi aditus, tibi ad lucem gloriæ.
Ad virtutes ipsa præfero faces, obscurior:
Tu virtutum luminibus obstruis,
Vel à tenebris clarior
Vera Sapientiæ Aurora,
Quæ diem aduehis Alba signandum nota,
Sed Palladem ne, an Phebum præcurras ambiguum,
Nam quæ de Regnis moderandis edoceo
Ni tua firmaret autoritas,
Nota ne essent, an notha?

A tutti è esposta la auuenenza del tuo genio,
sol à me è quasi che non conosciuta;
come che di troppo ogni altra soprafaccia.
A più segreti reposti della natura
io m'apro la via,
Tu à quei della Gloria.
Io porto luce auanti alla cognition della Virtù
Al tuo paragone,
quasi la Virtù stessa oscura la sua luce,
vera Alba della Sapienza,
che rechi giorno da segnarsi, con bianca gioia,
Non si sà, se o Pallade, o Febo precori;
che ciò che del Regnar io insegno.

Se non venisse dalla tua autorità confermato,
se leggitimo, ò illegitimo fusse
non si saprebbe.

Grande è l'osseruanza che si deue à Sacri Canoni; che se nella Gentilità i Prencipi la potestà Ponteficia (che che ella si fusse che nulla poteua essere, doue non era vera Religione, ne culto di vero Iddio) la congiungeuano con la Maestà dello'mperio. Hora che la sua Gierarchia risiede nel Vicario di Christo, & nel Romano Pontefice: hauer le sue leggi per sacrosante, & inuiolabili hà sempre mai prosperato gli Stati, e felicitati i gouerni. Come del contrario troppo lagrimose memorie n'hà lasciato ne gli annali di questo Regno, e Federigo lo Imperadore, e Manfredi. Concorse adunque all'Eccellenza del Prencipe la Legge Canonica col tremendo fulmine delle sue censure nella destra, perchè douendo riuerirsi, debbesi anco hauer di lei contezza. E'l non hauer il Duca transandato in cosa di tanto pericolo per le emulationi c'hanno seco stesse le diuersità delle Giurisdittioni è sua principal lode, e fù l'Elogio.

Ius

IVS CANONICVM.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

In Carmen olim ſoluta Siren,
Quæ Vliſſem obligari coegit ad malum

Obductis auribus cera
Gaudet Romanis nunc reuinci legibus,
Ac tota melle defluit,
Quod Pontificiæ elaborarunt Apes
De Anthonianis floribus.

LA SIRENA

Qual hora sciolse la voce al canto
Turati l'orecchi con cera,
fu legarsi constretto all'arbore della naue
Vlisse.
Hora da legami delle Romani leggi
legata ella stessa,
tutta giulìua, e melliflua
honora le Pecchie del Vaticano
gode de fiori Anthoniani.

Se il petto del Prencipe è l'armario delle leggi, è queste stesse debbono essere al parer di Giustiniano Imperatore l'armeria della sua Maestà, bene deue il suo Nume, con le fasci, & con lo scettro rappresentarsi ancora à lode del nostro Prencipe, per lo essercitio della Giurisprudenza; mà non conforme il commune sentire del vulgo, che la peritia della legge Ciuile ripone solamente nelle formole dell'attioni, nelle repliche delle eccettioni, nelle clausole delle stipulationi, che niente più stima in lei, che la perplessità delle disputationi, che l'argutie dell'interpretationi, che le congerie delle allegationi: cose tutte basse, e minute, e lontane dalla vera ragione dell'equità, e del giusto; che nella mente del Prencipe, lungi ogni sottilità, e ogni cauillatione dee solamente truuar luogo, impercioche non hà egli da diffinire i piati come giu-

giudice, mà dar giudici prudenti, e periti, perche le determinino, & diffiniscano; non hà da essaminar e le loro sentenze, ma castigar le loro trasgressioni, e punir le corrutele. Hà da stabilir l'osseruanza delle grammatiche; e ricercãdo così la vrgente necessità de' tempi formarne

IVS CIVILE.

ancora di nuouo, il che mirabilmente s'è osseruato nella persona del Duca, il cui animo grande vigilante, & acceso del zelo del publico bene, e la rettitudiue del suo giudicio in ciascuna di queste cose s'ammirano, onde all'imagine della Giurisprudenza, ch'assai da per se stessa dichiararsi nella figura, s'aggiunse l'Elogio.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

Astræa Cœlum deserit
Repetitquè terras, quas ipse regis:
Sed alia cessit solo, alia cedit Polo.
Iniquis abijt lancibus, nunc redit æquis,
Ferreo tunc ablegata, nunc aureo reuocata seclo,
Ni mirum alio sub Principe
Oculata cessit, oculos vittata nunc reddit.
Ne eius acies aurum fulgore perstingat.
Quis crederet,
Naturæ vitia tuæ inseruire virtuti?

Richiamata dal tuo Gouerno
Ritorna Astrea lasciando il Cielo.
sbandeggiata dall'altrui iniquità.
è inuitata dalla tua integrità
Fuggi nell'età del Ferro
Riede hora nel secol dell'oro.
E quella

Che

Che sotto altro Prencipe si partì occhiuta
velati gli occhi à noi ritorna,
perche non traueggia al lustro dell'oro.
E chi'l crederebbe
i vitij della natura le tue virtù aggradiscono

Seguia poscia l'imagine dell'Arte della Medicina, & à dir il vero, nõ può negarsi, che questa Arte oltre al'vtilità che reca per la conseruatione dell'humana salute, vien ancora solleuata alle contemplationi politiche, onde come altri de' precetti di stato hanno formato aforismi, così alcuni gli aforismi in dottrina politica hanno transformati. Mirabile, e la fatica del Cannonerio, il cui Ippocrate politico: non è indegno delle mani di Prencipi grandi, ne di suoi intimi consiglieri: tutta via chi hà conosciuto con quanta cura habbia il Duca vigilato alla salute della Città: e del Regno, di che altroue in luogo più opportuno si farà mentione, vedrà anco che non fuor di proposito col suo serpe Epidaurio, e col mazzetto di dittamo ò panacea sia comparsa in questo teatro la Medicina, cõ la seguente inscrittione.

Me-

MEDICINA.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI.

Vitæ fines propago. vtinam Famæ.
Ideoquè tuam propagabo vitam.
Te viuo, viuit Gloria, Fama, Decus,

Vitai

vitai lampada tradere potes, non Gloriæ,
ab hac tumolæ clarantur imagines.
Accenſa face curras, dum præfers ad immortalitatem,
lampade vitæ in extincta Sirenis
adhæreſcas ad metam,
Quis enim tibi conſtituat dignitatis?

Ampliar la vita, non propagar la Fama
può la Medicina.
Però la tua ſalute dee eſſer mia ſola induſtria
che Tù viuo, viue, la Gloria, la Fama l'Honore.
Si può ad altri tramandar la fiaccola dalla vita,
mà non già della Gloria.
Corri adunque col tuo lume acceſo,
già che corri all'immortalità,
e la meta del corſo ſia la vita iſteſſa della Sirena.
Mà alla Tua Eccellenza chi prefiggerà meta?

Siegue la Scienza delle Mattematiche degne ſolamente, con inuidia dell'altre di ritenerne il nome in greca fauella; & quanto neceſſaria à Prēcipi, Girolamo Oſorio gran letterato Portugheſe l'inſegnò, quando che diſſe, che tre gran virtù mancano al Prencipe, à cui manca la cognitione dell'Aritmetica, la prima è la Prudenza, la ſeconda la Giuſtitia, la terza la Liberalità. N'adduce egli le pruoue nel libro della Inſtitutione del Re; ma quì è fuor di tempo il riferirle.

A Rè Filippo il ſauio, di feliciſſima memoria fu preſentato da ſuoi Rationali vn lungo conto di ſpeſe (che ſono coſe ordinarie à sì gran Monarchia) importante più conti. Oſſeruò egli nel calcolo l'er-

rore d'alcuni pochi m iraucdis, l'auuertì, non perchè al suo gran animo calesse dell'errore; ma perchè i popoli conoscessero che haueuano vn Rè, che sapea numerare, ch'era quanto dir sauio. La Geometria, chi non sà ch'e virtù de Prencipi. li libri di quest'arte ad ogni gran

MATHESIS.

Signo-

Signore son seruiti, etiandio per capezzale. Puossi schierar soldati, accampar eserciti, edificar Città, munire luoghi, assediar fortezze senza la notizia di quest'arte? E chi nasce in Casa Toledo, chi col latte beue la notizia delle vittorie, e di trionfi de suoi maggiori, chi redita il Titolo di Duca d'Alba, e lo conserua con splendore può egli esserne di senza?

Il Popolo Napoletano, scorto da buona Guida, per la conoscenza di tanto merito, non solamente col compasso della medesima, che qui rappresenta misura il circolo infinito delle sue obligationi verso del suo Vicerè; Mà così parla nel Elogio, che all'imagine di questa Disciplina s'affisse.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI.

Astris, quæ ipsa contemplor, Tù dominaris,
In hac rerum caligine splendide Sapiens,
Quod metior mare Sirenas tibi excitat,
Non Vlisseas, at Cœlestes.
Quas describo terras, Atauus tuus armis
adiecit Imperio:
Tu consilio moderaris in toga.

Le Stelle,
che sono obietto della mia contemplatione
Da Tè si signoreggiano.
Il Mare
Che io misuro appresta à tè Sirene

non ingannatrici, mà Celesti.
La Terra
Che io descriuo da tuoi Auoli acquistata con l'armi,
Tù reggi in pace col consiglio.

Così il Nume dell'a Rettorica, che con auree catene vscenti dalla sua bocca incatena i cuori, e la verga che sostien del lauro, potentissima nell'imperio dell'anime, fusse egli talmente propitio ad alcuno del Po. N. che per rendimento di gratie, con migliori colori dell'arte, con le forme di dir più solleuati, con argomenti più esquisiti, e con essempli più peregrini consagrasse all'immortalità vn deuuto panegirico. E come hà egli goduto del gouerno d'vn Prencipe nelle virtù à Traiano nō inferiore, così sortisse vn oratore à Plinio il secondo non secondo. Ma egli introduce quì la Rettorica coronata la testa, & adorna d'habito militare, per denotar l'eloquenza del suo Vicerè, non vana, non molle, non lusingheuole, non fallace, non bellettata, non sofistica, non ingannatrice; mà come che la buona eloquenza non sia altro che la Prudenza del parlare, e questa non ricerca altro in vn Signore, che rettitudine di sentimenti, grauità di sentenze, splendidezza di parole, eleganza di voce, breuità di dicerie: questi precetti hà egli ammirato nelle particulari audienze del Vicerè, in cui ogni sua preghiera hà spesso ottenuto i desiderati fauori, ma sempre mai riportato gratissime, e prudentissime le risposte. Questo hà ammirato il Regno tutto ne' generali parlamenti, ne' quali ciò che hà richiesto per seruitio del Rè, e del Publico bene, tutto la sua facōdia hà persuaso, e la sua bontà cumulatamente ottenuto, che perciò all'imagine della Rettorica, s'aggiunse il deuuto Elogio.

RECTORICA.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

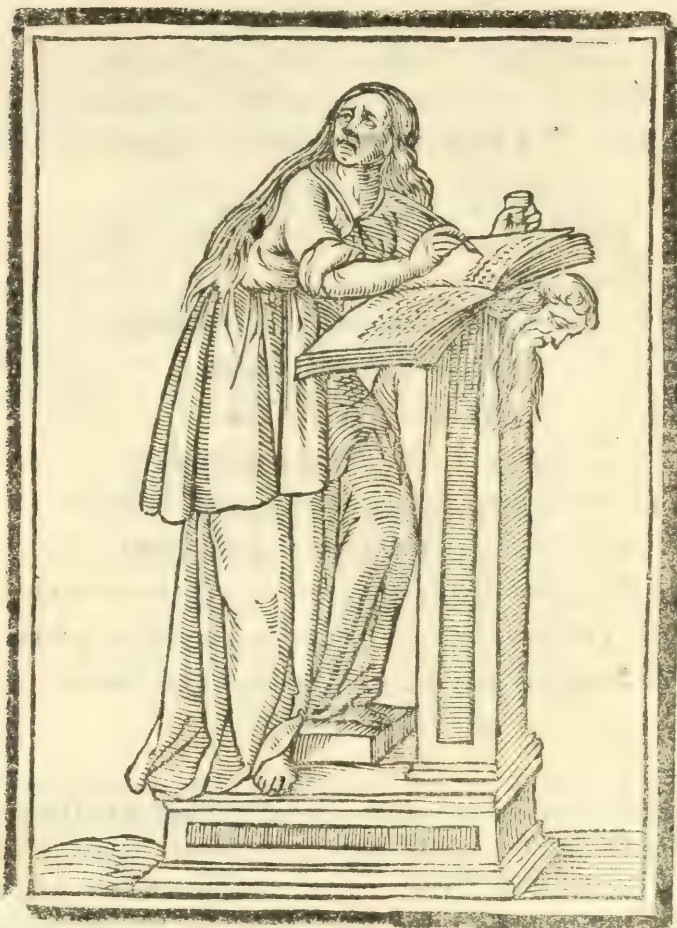
Laudum trado artem, tù ſegetem
Vtra præſtantior?

Tua profectò seges
Quæ Fati falcem non timet,
mei legentis haud indiga,
Adulterina tua essent elogia,
Si meo ornata fuco.
Grates ago maximas,
Quod otium mihi comparas negotiosum
Ac feriantem exerces.

Io di lodar insegno l'Arte,
Tù di conseguir la lode suggerisci i fonti.
Che dee più commendarsi
La mia industria, ò'l tuo merito?
per cui non temi la falce del Tempo,
per cui de miei artifici non hai bisogno.
Sospetti sarebbono li tuoi Elogi,
Se ci s'adoprassero i miei belletti.

Veniua appresso l'imagine della Storia figurata per vna Donna che criue sopra le spalle del Tempo. Si nasconde all'età presente, perchè seme che l'ira, non trabocchi nella maledicenza, e l'affetto nell'adulatione. appena con l'altre dottrine compare in questo arringo, che riterba al età seguente la narratione delli gloriosi gesti del Duca. ramsmemora solo i fatti de suoi gran' Aui, che se fussero da lei taciuti, l'Hispagna non contarebbe tante Vittorie nel' Italia, la Francia, la Fiandra ammirarebbono tante prodezze, ne i Carli, i Filippi porterebbono corone così risplendenti, e così preggiate. Fù la inscrittione.

Sa-

HISTORIA.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

Cæteri mihi, tibi ipſa debeo
Atauoquè tuo,

Vtri

Vtri magis?
Vtrique maximè.
Illi, quod tantum edidit Nepotem.
Tibi, quod tantum præmiseris Auum.
Magistra vitæ, tuum obstupeo Genus;
Vitæ Memoria dicor, at tuæ;
vera Lux temporum, tua ab Aurora.

Altri mi son tenuti, io à te debbo,
E debbo à tuo Bisauolo.
Ma à chi d'essi più?
Troppo più che assai, à ciascheduno.
A quelli perchè n'ha dato sì gran Nepote
a Te perche ti vanti di sì gran Auo.
Come Maestra della Vita, ammiro la tua progenie.
Come Memoria della Vita, hò materia dalla tua,
Come vera Luce de Tempi, mi rischiaro
alla tua ALBA.

Quì si terminarono i quadri, in cui furono rappresentate le scienze, per lo trionfo della Sapiẽza; ma douẽdosi descriuere il restãte dell'apparato, nõ può veramente l'industria di qual sia eccellente scrittore far pieno racconto delle cose marauigliose, che segnalarono questa strada; sendo, & in varietà, & in vaghezza, & in valore ammirabili; quando che, come habbiamo detto, vi si tramezzarono le marauiglie dell'arte degli Orefici: & di vantaggio vi si vide congiunto col addobbo delle mura, e delle finestre vn lauoro, & intrecciamento di veli, con fogli d'orpello suentolanti nell'aria, che

poi

imaginatione riguardeuole si rēdeua. In vn de' lati al mezzo della strada, sopra vn alto teatro, coperto ai ricchi drappi erano assise in tre sedie, tre antichissime, e difformissime vecchie, le quali imbelliettate i visi, vestite, & ornate giouenilmente, con varij gesti, ghigni, saluti, & auuenenze, moueuano à riso ciaschuno de' riguardanti, quantunque graue, e seuero hauesse egli mostrarsi voluto.

In disparte di questo luogo (e parue veramente stupore) era con grandissima quantità d'acque, e d'argini inargentati figurato vn mare: e nel approssimaruesi il Duca, sorse inaspettatamente vn gratioso Fanciullo, che rappresentaua l'Alba, quasi che vscente dalle marine acque, & in presenza del Vicerè, cantò con delicatissima voce, il seguente Madrigaletto.

Io son Alba nouella,
Che dal mar esco fuora;
Ma la Sirena bella,
Te sol qual Alba honora.
A te vuol, che me inchine,
A te i fiori consagri, à te le brine.

Et in questo dire sparse quantità di fiori, & in vn tempo medesimo fù, chi presentò al Duca vna coppa d'argento col suo couerchio. che tantosto, come per ingegno, e machina discouerta, ne volarono alcuni vccelletti, & insieme per nascosto artefìcio con non veduto inganno sprizzò acqua odorata, & à somigliāza delle brine dell'Aurora, quasi che piouigginare si vide.

Non dee tralasciarsi in questo luogo d'accennare l'ornamento; con cui fù abbellita la fontana di marmo, che stà presso alla Pietra del Pesce, poiche nō di rami, ò di fiori fù ricinta, ma con varietà di bellissime frutta copiosamēte adornata: la qual cosa, come fù per la

novità à vedere gratissima, così poiche fù cŏceduta à Saccomanno, diede molta allegrezza al Popolo, & à gli spettatori. Fuui di vantaggio sospeso in aria vn gran pesce pieno di fiamme artificiali, oltra al rimbombo, che in disparte molti stromenti di fuoco fecero risonare, che recò grandissima festa. ma insiemente i pesciaiuolo del vicin luogo per singolar dimostratione d'affetto, quasi maritimo tributo presentarono vn gran bacino pieno di varietà di pesci: i quali viui, e guizzanti, più da se stessi, che gittati, à piedi del cauallo con riuerente, e generoso gesto si lasciarono dal donatore. Ma tornando alquanto indietro, & al racconto dell'apparato degli ori e dell'argento e delle gioie, che da gli Orafi in diuerse parti di questa strada furono distribuiti, e pomposissima à merauiglia la rendettero; imperoche del vasellamento d'oro, e d'argento fù grandissima copia, & in più luoghi, con variate apparenze, e curioso diuisamento se ne diede superbissima mostra. ma trà le varie figure, che di gioie adornate s'esposero à vista, tre principalissime, e di gran tesoro stimate; in tre principali luoghi della piazza con proportionato interuallo furono di stupore. La prima era situata dalla parte della Strada larga, già di sopra descritta, e nel principio di questa, che descriuiamo, e si era vna statua alata di statura al naturale, che con vna tromba nella destra, & vn ramo di lauro dalla sinistra, rappresentaua l'imagine della Fama. E perche tutte queste dimostrationi si faceuano in lode del Duca, hebba questa statua come anco le altre seguenti la sua particolar iscrittione, che insieme col ritratto dell'imagine quì suggiungeremo.

Vi-

F A M A

Vides Tubam non Hostem.
at neque hic deest;
Obliuio.
Deleo delentem omnia:
Silerent veterum Ducum tubæ,
nisi inflarem meam,
quam tuis laudum seruo præconijs.

Vedi la tromba non il nimico;
ma ne questi manca
l'Obliuione
di cui non è il più molesto, ne'l più dannoso.
Tacerebbono de gli antichi Campioni le trombe,
s'io non enfiassi la mia,
la quale alla grida delle tue lodi
conseruo.

Quasi nel mezzo della strada dalla sinistra banda, & auanti il portico, per cui s'entra nella via de gli Orafi, fù collocata la seconda statua altrettanto ricca; superba quanto la prima, & affiguraua la Gloria hebbe similmente la sua inscrittione, cioè

Par-

G L O R I A

Parta dicor Gloria
Parentes, Labor, Induſtria.
adoleui ſudore, non lacte
Caput inter nubila condo, nec aſcondo:
Ferio vertice ſydera, nec noctem agnoſco.
perpetuæ rutilans Auroræ fulgoribus.
vnde Albor emicat iſte tuus.

Naſco, io che ſon la Gloria
il Trauaglio, e l'Induſtria ſon miei parenti.
creſco col ſudor, non col latte.
m'auanzo ſopra le nubi, ne mi naſcondono s
tocco colla mia ſommità le ſtelle,
ne patiſco notte,
riſplendendo co' raggi d'vna perpetua Aurora
onde la tua Alba chiaramente
s'illuſtra.

Staua à dirimpetto della ſtrada, dalla parte della Pietra del Peſce in luogo aſſai, ben' acconcio, & ornato la terza ſtatua, per cui ſi diſegnaua l'Eternità, e la forma del cerchio in cui ſi racchiudeua ben lo daua altrui à diuedere. Hebbe altreſi la ſua Cartella.

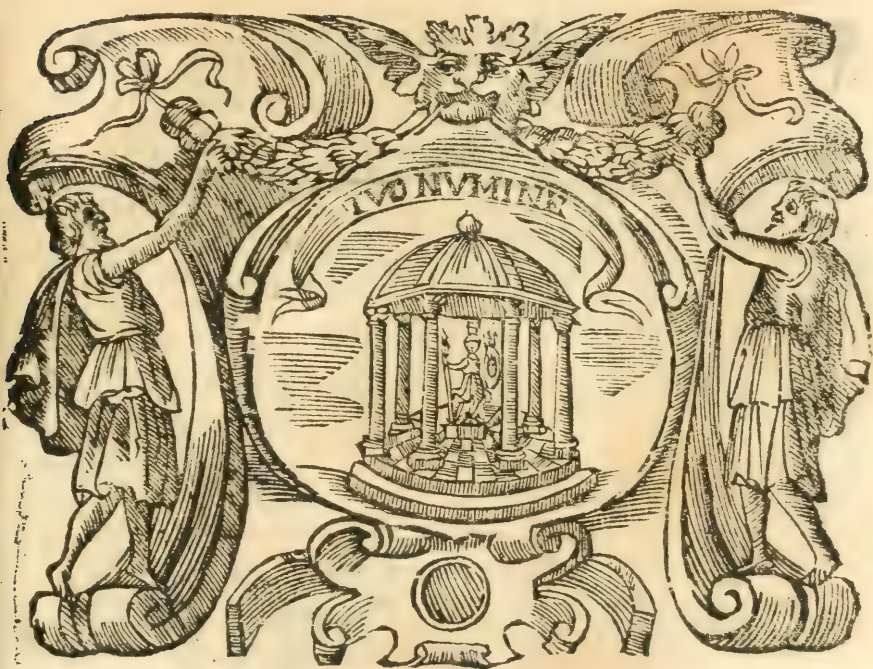
Æ T E R N I T A S

Tempora complector omnia
Fui , ſum , ero.
At mihi nihil commune cum Tempore.
Vetuſtas mihi Venuſtas eſt.
Semper vetus nunquam veteraſco.
Perennitatem
tuarum virtutum Fama ſibi ſpondet,
quam Æuiternam mecum ipſa
ſeruabo.

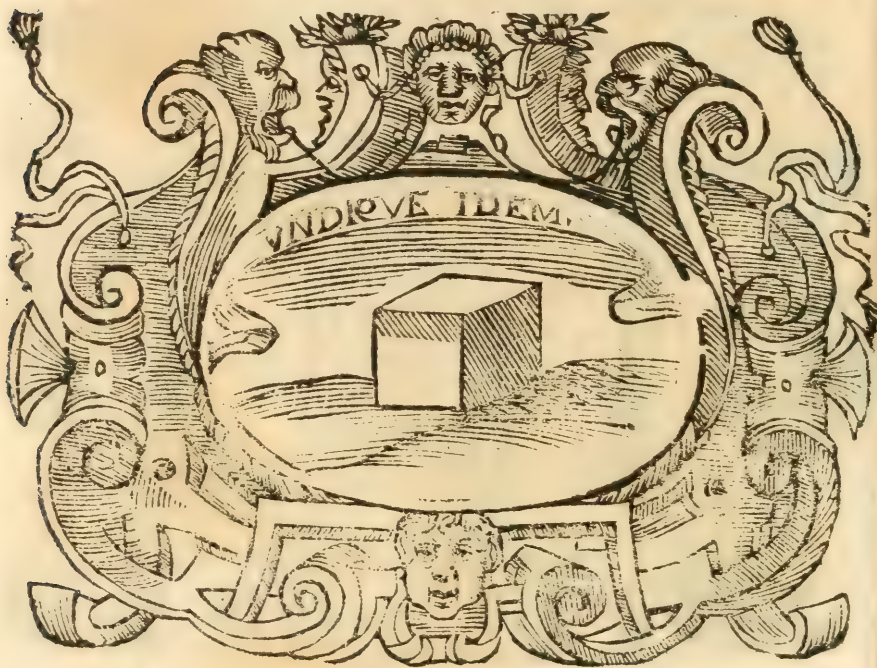
Stringo tutte le età,
fui, ſono, e ſarò,
ma non hò coſa commune col tempo.
l'Antichità m'è Dignità.
ſempre vecchia non mai inuecchio.
Queſta perpetua duratione
promette à ſe la Fama delle tue virtù,
& io conſeruartela debbo.

In tanta accumulatione di coſe belle, per l'ornamento di queſta piazza, pareua che non ſi poteſſe dar luogo alle Impreſe, & all'altre poeſie: e pur tuttauia non ne mancò buon numero, da cui habbiamo ſolamente raccolte le ſeguenti, poiche col trionfo della Sapienza più dell'altre concertano.

E bel-

E bella al parer di ciascuno à questo proposito fù la del tempio delle sette colonne, di cui si disse. che la Sapienza haueua à se stessa edificato. Il simulacro di questa Deità posto nel mezzo del tempio, daua à conoscer senza alcuna equiuocatione il corpo dell'impresa, e molto più

chiariuasi dal motto, Tuo numine *per significare, che in vigor di questa Sapienza s'hauea portato il Duca si bene nel suo gouerno, che al presente ne raccoglieua i frutti della lode, e delle publiche acclamationi.*

Ma il cubo, che è corpo mattematico, per ciascuno de' lati egualmente quadrato, fù molto al proposito per significar la Sapienza; imperoche sopra simil figura la dipingeuano gli Antichi; si come erano soliti sopra la spera dipinger la Fortuna. Per questa signifi-

cauasi la instabilità, per l'altra la fermezza, in cui riposarsi è propriamente dell'huomo sauio: il quale à ciascun volto di Fortuna, o buona, o rea, che ella sia, deue sempre mostrarsi l'istesso, si come il cubo in qualunque lato, che cada sempre appare il medesimo, che perciò l'anima dell'impresa fù Vndique idem, *e conueniua al Duca, ne' cui portamenti sempre si osseruò vn medesimo tenore di vita, pieno d'accorgimento, e di Sapienza.*

L'im-

L'impresa del Caual Pegaseo fù cauata dal riuercio della medaglia di Domitiano. Volendo gli scrittori, che à quelli fusse attribuito; o per significar la fama, che nasce dallo studio della Sapienza, o pure la dilettatione c'hebbe detto Imperador dello studio della Poesia.

imperoche vogliono i Poeti, ch'il fonte delle Muse dal Cauallo Pegaseo fusse cagionato. E certo si riguardiamo all'vno, & all'altro significato conueniua l'Impresa al nostro Vicerè; essendo già delle sue virtù glorioso il nome per ogni parte, il che anco si è accennato sotto il simulacro della Fama, già di sopra descritto; come anco essendosi delettato delle delitie delle Muse, e per lo canto, e per la poesia, che sono delicatezze d'ingegno nobile, e signorile, e d'animo sauio, e composto.

Et in quanto appartiensi allo studio della Poesia, può per solo essempio bastar la stima, ch'egli hà fatto con tanta espressione d'affetto, e di cortesia, del Caualier Marino, al qual; essendo sotto il suo gouerno venuto in Napoli, mostrò la benignità de' suoi fauori, con viui

testimonij della buona conoscenza, c'hauea del merito di sì gran Poeta, palesando con fatti, quello che importi il chiamarsi Mecenate de' letterati: il qual titolo forse altri cerca vsurparsi all'età nostra senza riconoscer altro in se stesso, che mansuetudine, e sordidezza, fù perciò al proposito del Duca gentilissima l'impresa dello scudo Toledano, in cui si ricouerano alquanti libri, col motto Tuta Virtus. *& in dependemente dalla protettione del Marino, se gli conueniua l'impresa.*

ha-

hauendo in tutto lo ſpatio del ſuo gouerno appieno dichiarato, quanto egli gran conto teneſſe, e de' letterati, e di virtuosi.

L'accoppiamēto nobiliſſimo, che fanno in vn Prēcipe, così l'eſſercitio dell'armi, come il delettarſi delle lettere, e l'egual protettione così

de' dotti come de' valoroſi fu gratioſamēte nelle due ſeguēti impreſe ſignificato. in vna vedendosi dipinto lo ſcudo col teſchio di Meduſa, attacato ad vn aſta, dalla quale pendeua ancora vn elmetto, col breue. Sunt hæc quoque Palladis arma; *alludendoſi all'imagine di Pallade, che armata con queſte armi, come di ſopra s'è figurata dipingesi, delle quali armi i Prencipi similmente si veſtono; che perciò viene à ſignificarsi lo ſcambieuole ſtudio, che delle armi, e delle lettere dee in vn Prencipe oſſeruarſi.*

Cer-

Certa cosa è che per rispetto questo la laurea fù anticamente riputato honor d'Imperatori, e di Poeti, stando così bene in vn Prencipe il trionfar de' barbari vinti, come de' virtuosi protetti, & essaltati; così dello intender l'arte militare, come hauer gusto delle scienze, e

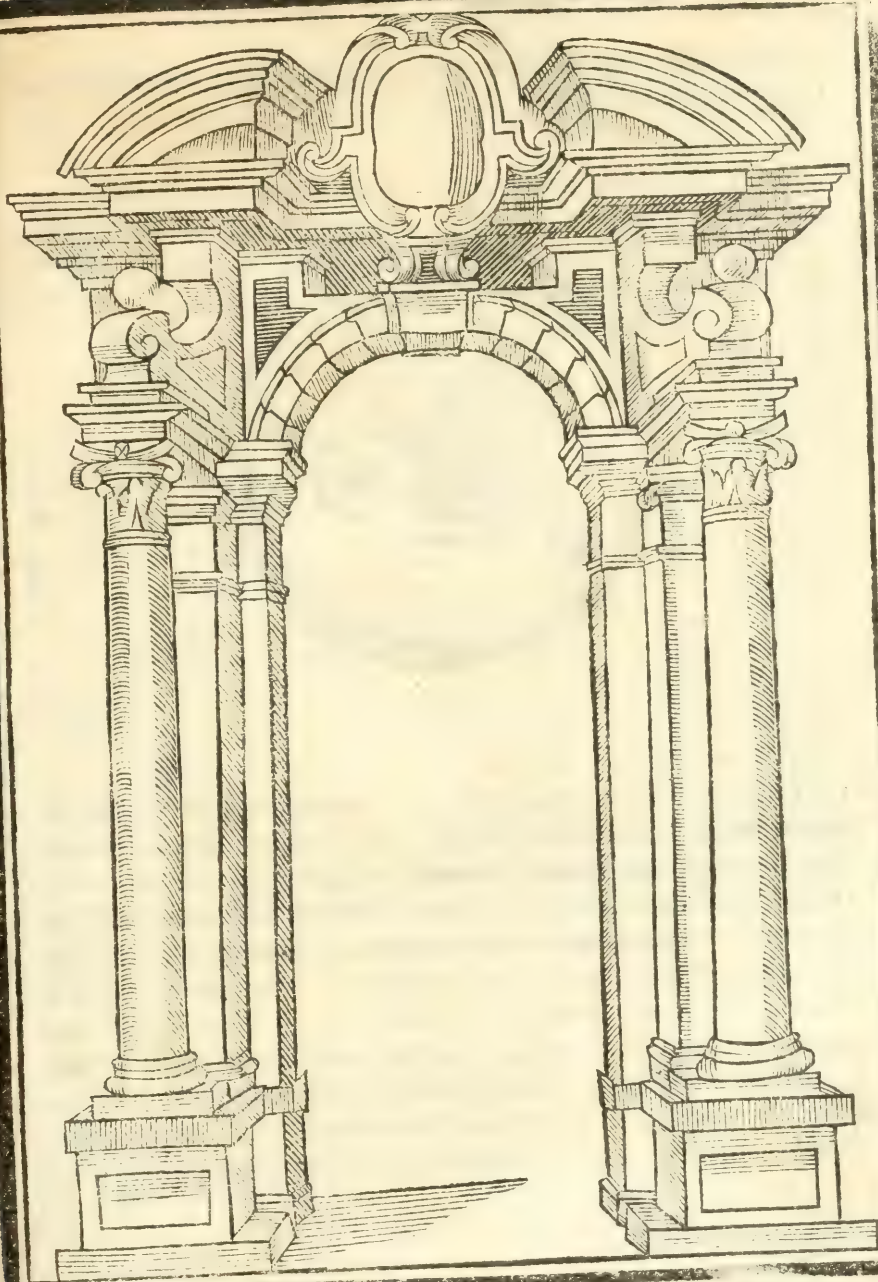
delle dottrine; così dormir sopra l'elmo, come riposarsi in su'l libro. Il motto dell'impresa fù quãto può dirsi acconcio al proposito. e l'vn e l'altro cõueniua al Duca, sotto il cui gouerno nõ mẽ le spade, che le penne han riceuute i suoi premi, & altrettanto l'Academia, quanto il campo è trofeo del suo merito. e come maneggiando la guerra ha egli prodotto la pace, così col beneficio della pace hà mantenuto i studi, e l'arti liberali, che si toccò assai elegantemẽte in vn Oda, che più

la

la frequenza delle cose diuisate nell'appparato, non permise, che se ri-esponessero alla vista de' riguardanti: e fù la seguente, con Cui la descrittione del Trionfo della Sapienza del nostro Duca terminerassi.

O magne pacis Tutor, & otij
Albensis Heros inclyte, posteris
Canende lustris, inuidendum
Sceptra cui decus addiderunt.
Tu Martiales disijcis impetus
Hinc hinc furentes; te diue vidimus
Pacis renascentis, nec vltra
Exitium metuente Artes.
Quis est, Ibero præside, Noricus
Quem terret ensis ? murmure quem graui
Nunc æra perstringunt tubarum,
Nunc litui sonitu minaces ?
Iam non cruenti Martis anhelitus,
Non dura bellorum Inarime timet,
Tumultuosus vel resurgat
Orbis ad Italiæ ruinas.

Hiamasi quel tratto di strada, che siegue appresso la di sopra da noi descritta, la Spetiaria antica. e dopò esser andato alquanto oltre cominciavna piazza habitata la maggior parte da Mercatanti di panni. I quali per honorar in questo giorno la comun Festa inuentarono vna bellissima foggia d'apparato. Imperoche oltre à vn eccellentissimo ritratto del Duca, che staua à dirimpetto del muro, che è dalla parte della Loggia, sotto il couerto di vn riccho dossello (in molti altri luoghi della festa furono acconciamente simili altri ritratti diuisati, che si è tralasciato, & si tralascerà di farne minuto racconto) & oltre à molte bellissime portiere di diuersi drappi, e colori, con le armi, & insegne di varij Signori nobilmente ricamate, di cui si copriuano per ambe le parti i lor fondachi: sù l'alto de gli edifici dall'vno all'altro muro, con proportionato interuallo frà di loro si collocarono molti trauicelli, e ci attaccarono le teste (che dicono) de' panni, cioè quelle parti che nelle pezze del drappo sono scretiate, e vergate con fregi, le quali, e per lo numero, e multitudine, che se ne videro; e per la giusta misura, con la quale à drittura pendeuano; e per la varietà de' colori onde veniuano distinte, recarono sì gratioso spettacolo, che ne bene descriuersi, ne appieno imaginare sia possibile.

Hebbe nell'ingresso, similmente il suo Arco, il qual fù d'ordine composito, con due pilastri, e due colonne tonde risaldate in fuori, vna per parte, lasciando spatio tra'l pilastro, e la colonna. hauea il suo mēbretto, che saliua dritto sin sotto l'architraue, & al dritto delle colonne si moueuano due cartelloni, che reggeuano la cornice risaldata, sopra la quale era il frontespicio spezzato, nel cui mezzo, e sopra il tondo dell'arco era vno scudo, che veniua coperto dalla iscrittione, e dal ritratto del Duca. e nel giungeruesi, più che mai allegramente fecero risuonar i loro stromenti da corda i quattro sonatori vestiti di drappo cangiante, che iui si ritrouauano. E il desegno del Arco, come quì si vede.

Era questo Arco dedicato alla Virtù della Pietà, e corrispondeua l'application del nostro Zodiaco al segno del Capricorno, che per-

ciò dall'altra facciata si dipinse il riuercio con questa constellatione e parue assai confaceuole al bisogno, e proportionata al concerto dell'apparato; hauendo lasciato scritto di questo segno gli intendenti delle cose celesti, che per lui, applicandoui il Pianeta di Saturno. indicatur cognitio quædam rerum naturæ occultarum, aut ceremoniarum, sacrarumq; aut humanarũ etiam secretorum, *e secondo le fauole. Nel Capricorno fù trasferita la capretta per mezzo della quale Amaltea figlia del Rè Melisseo nutrì Gioue. Che è tanto quanto dire Pietà, e religione. poichè ne insegnò il nostro Maestro, che il suo cibo era far la volõtà del suo diuino Padre. Onde ne diede chiaramente à diuidere in che consiste la vera bontà Christiana.*

DEL-

DELLA VIRTV DELLA PIETA

R Appresentata la Sapienza col drappello delle Scienze, che la corteggiano, siegue il trionfo della religione e Pietà, in riguardo della quale può il sauio veramente pregiarsi del suo sapere; dependendo da Iddio, & dal suo Santo timore ogni illuminata sapienza; quando che senza il vero culto della religione si viua in tenebre, & horrori d'Inferno. La Pietà adunque deue tenere il primo luogo nell'huomo, e con ogni industria conseruarsi limpida, e pura senza maschera di Ipocresia, senza vitio di superstitione, e senza mescolamento di cosa profana. Appartienesi così allo spirito, come al corpo: perche non consiste solamente nella cognitione di Dio, e di se stesso; ma ne' sacrificij nell'osseruanza delle ceremonie, & nella mortificatione del senso. Chiamasi Religione perchè lega, & congiunge la creatura col suo creatore, vnisce, & consolida l'huomo con la sua prima cagione, nella cui vnione riceue il sommo d'ogni perfettione, perche ne dà per necessaria conseguenza la giustitia nell'attioni, la modoratione negli affetti, & in somma l'innocenza della vita; che essendo dono della benignità superna, può solamente al Diuino cospetto renderne grati. Di questo gran bene è capace ogni creatura segnata col lume della ragione dependendone quindi le diuini illustrationi, si hà diligentemente col maggior sforzo possibile di asseguire. I Prencipi che sono i fanali della republica, al cui lume drizzano i popoli le loro attioni, deuono più degli altri esserne solleciti guardinghi; non bastando a loro hauere internamente l'animo riuolto alle cose del Cielo, con ammirare, riuerire, & adorare l'immensa Maestà del primo essente, riconoscendo di sopra ogni bene, e di natura, e di fortuna, e di gratia; ma deue con culto visibile palesemente ne i sagri tempij riconoscer l'homagio, con tribute di vere lodi, con assistenza ne' sagrificij, & osseruanza delle ceremonie. Il Duca d'Alba può in questo veramente seruir'altrui d'essempio, e dirsi non men che Antonino frà gli antichi Romani, Antonio pio trà Cattolici Christiani, hauendosi mostrato degno ministro della Monarchia della Spagna, tanto dell'honor di Dio, e della Santa fede zelante. Qual

luogo pio non si è rallegrato in qualche tempo di sua presenza? nelle sollennità più celebri, e più diuote non ha egli promosso la publica diuotione. Il suo interuento ne i sagri luoghi non hà spirato bontà, & religione. I suoi Confessori co' quali hà consultato di sua conscienza, non sono stati eglino specchi di Christiana prudenza, & sincerità.

Molti fatti particulari in confirmatione della Pietà del Duca addur si potrebbono; ma ciò farebbe fare vn'historia di sua vita, & quì si auuertischano solamente alcune cose in riguardo del Regno, e di questa Città: e come che vno de' principali misteri della nostra religione, è la veneratione de' Santi riconoscendoli Santa Chiesa per intercessori appresso Iddio, valeuoli à placar la sua giusta ira verso de i nostri peccati, che perciò sono da fedeli continuamente à lor prò inuocati. Sotto il gouerno del Duca, nel parlamento generale fù ampliato il numero de' Sãti Protettori cõ particolare gusto, e sodisfatione di S. E. conoscendo chiaramente che quanto più crescono gli aiuti diuini, tanto più; riferendosi à quelli il gouerno delle cose publiche, veggono i negotij ottimamẽte a guidarsi. L'immagine di questi Sãti essẽdo elegantemẽte pẽnelleggiate, furono con particolare decoro poste in diuersi luoghi dell'apparato, & variãdosi dal tenor degli altri Elogij à ciascun quadro si dedicò vn particolare epigrãma acciòche l'artificio del verso palesasse anco maggior expression d'affetto, e di diuotione. Questi Santi, che cinque furono, come andaremo descriuendo con San Gennaro in mezzo di loro, sostenuti da vna nube, furono anche dipinti nel quadro grande, che sopra dell'arco fù collocato in cui si vedeua pur dipinto sua Eccellenza, che armata, con la sinistra reggeua vn scudo con l'insegna del nobilissimo Popolo. fù l'Elogio aggiuntoui, qual siegue.

Ass-

ANTONIO TOLETO
PIO
Quod non tam Prudentia humanis vrbem prȩſidijs
Sed Pietate
Celeſtium munijt Patrocinio
E celo ad Neapolitanæ vrbis propugnaculum
nouos milites euocauit
Sui preclariſſimi magiſtratus initio
accerſita, è ſideribus Aſtrea
nobili
Nunc ex ipſa Beatarum mentium ſede
Neapolitanis
Diuorum adſcito Numine
nobiliſſimo
Fid. Pop. Neap. renouata Pietate
P.

D. Antonio Toleto
Non men Prudente, che Pio,
di nuoui aiuti prouede alla Città;
ne quelli Humani, ma Diuini;
poiche non dal campo i Soldati;
ma dal Cielo i Santi Beati
alla ſua cuſtodia, e difeſa conuoca
Dalle ſtelle, ſin dal principio del ſuo gouerno
richiamò Aſtrea:

hora

hora dall'Empireo
a prò di Napoli richiama i Santi.
Zelo degno di eterna ricordanza,
che perciò il F. P. Nap.
P.

Dall'altra parte della facciata dell'Arco deuasi l'altro quadro con l'imagine della Pietà, che coronata la testa, sopra di cui staua una colomba in mezzo ad alcuni raggi, sosteneua con la destra una croce principal mistero della nostra salute, & toccaua con la sinistra vno altare, sopra di cui staua vna fiamma accesa, simbolo del sagrificio, e del adoratione, v'erano anco due libri aperti, che denotauano l'antico, e nuouo Testamento. Tutti simboli notissimi della Christiana religione.

Pie-

PIETAS

Qui Sirenis imperium Pietate temperat,
Qui nouo exemplo
omnia mereri voluit, omnia alijs largiri.
Non ſibi ſed Pietati
Preclariſſimis rebus geſtis Diadema impoſuit;
Maeſtati modeſtiam nectens, coronis iunxit,
columbas.
In adminiſtranda Republica
Religione inſigni.
Veri honoris ſolidęque virtutis aras excitauit,
vbi Amoris faces
ex arcano Prudentię lumine accenſas
nutrit Æquitas
fouet Humanitas
Fidel. Pop. Neap.
Albanę Pietatis monumentum
P.

Chi inſieme con l'affari publici
la riuerenza la deuotione ha congiunto?
Chi meritando in ciaſcuna attione,
Il ſuo merito (referendone gloria à Dio)
hà coronato di ſagro Diadema?
Chi hà unito
alla maeſtà la modeſtia

All'Aquila la Colomba
& ogni cosa con la religione illustrato?
Il Duca
D'honor vero, di virtù soda, hà formato altari;
oue la fiaccola dell'amore
accesa dall'occulto lume di sua prudenza,
si notrica dalla bontà,
si fomenta dalla diuotione.

Douendo rappresentarsi in questo apparato alcuni de' Santi Protettori, sotto il gouerno del Duca d'Alba, eletti alla custodia della Città, e del Regno: deue necessariamente guidar il lor choro, il Glorioso Martire Napoletano Sā Gennaro, come d'essi il Capo e'l Gonfaloniere. Oltreche sono altri particolari riguardi, per li quali in testimonanza della Pietà del Duca douea qui rappresentarsene l'Imagine. La Capella vecchia del Tesoro, dedicata principalmente alla mirabil reliquia della Testa, e del Sangue di questo Martire, dimostra la diuotione, e la magnificenza de gli antichi Signori Toledani. Non hà degenerato da essi Don Antonio Toledo; Poichè hà sempre atteso dalla Protettione del Santo particolar indrizzo, nel maneggio del gouerno, e con ogni osseruāza di culto; e di religione, priuata, e publicamēte procurato, per la di lui intercessione i diuini fauori: e la ricognitione delle gratie hà voluto palesar col dono della bellissima, e ricchissima Lampana d'Argento. Del cui lauoro, hauendo presa cura il gentilissimo Signor Andrea di Gennaro Regio Consigliero, & illustre Duca di Catalupo, hà dimostrato non solo quanto sia buon conoscitor dell'eccellenze de' magisteri, in tutte le cose più curiose dell'arti; ma quanto sia ossequioso verso la memoria del Duca d'Alba. Insieme con questo dono, hà assegnato il Duca perpetua rendita, perche continuamēte habbia ad ardere vn lume acceso auāti alle sudet-

te

te ſagre reliquie. Il che debbe anco conſeruar viuo appreſſo di noi perpetuamente l'affetto, verſo la ſua gran Caſa: l'Elogio del Santo accennò il grã miracolo dell'antico incendio del Veſuuio, teſtimonio tã-

SANCTVS IANVARIVS.

to celebre della preſentanea manifeſta, & efficace protettione del noſtro Santo Cittadino.

Olim Sulphureos dum Vesbius euomit ignes,
Et cremat effuso dissita Regna rogo.
Parthenope incolumis didicit me stare Patrono,
Flammarumque graues risit inulta minas.
Dux ope magne, tua Siren iam certius ignes
Rideat: & superos addis, & addis aquas.

Sulfurei fochi vomitò'l Vesuuo,
Arseroà le roine
Le più remote piagge, e le vicine;
Stette sicura in tanto
Sol Partenope mia sotto'l mio manto:
Già schernì l'homicida.
Fiamma; hor più lieta il graue ardor derida,
Mentre, Pio Duce, al suo soccorso i fiumi
Accresci, e aggiungi i Numi.

Varij sono i rispetti, per cui la Religione de' Chierici Reg. che vulgarmente Teatini sono detti, & alla Città, & al Regno, è gratissima; il minore è che ne suoi soggetti, si riconosca il fior della sua Nobiltà. Primo fundatore di lei fù Paolo Quarto Carafa, il zelantissimo de' Pōtefici. Deue anco la sua origine al B. Caetano de' Conti Tienei Vicentino, spirito veramente Apostolico, e cuore innamorato d'Iddio: delle cui illustrationi hà potuto il gran Ignatio Loiola render ancor testimonāza. Vno de' principali allieui di questa Santa Religione è stato Andrea Auellino. gli effetti della sua carità hà sperimentato la nostra Patria per lo lungo corso della sua vita, & hauendo merita-
to

to che la Santa Sede lo dechiarasse del numero de' Beati, hà ambito la Città, ottenerlo per suo particolar custode, e protettore, & alll'essempio di Napoli sono concorse in questa Santa emulatione, e Capua, e Nola, e Cosenza; e nella Sicilia Palermo, Messina, & altre Città.

BEATVS ANDREAS.

ANTONIO TOLETO PIO

Destinor Antoni, Duce te, defendere muros,
Quos Siren facili subrigit alta iugo.
Amplector quodcumque iubes, me Præside, Siren
Audeat infernas exagitare manus.
Te Duce barbaricas domet in certamina pugnas,
Hæc est palma tui pectoris, illa mei.

A difender le mura
De la Sirena Antonio mi destina;
Cara, e nobil mia cura;
Vinta fia l'Infernal da man diuina
Domi, e vinca potente
Con la tua Spada pur barbara gente;
Doppia la palma sia contra l'oblio,
L'una del petto tuo, l'altra del mio.

Da molto tempo addietro la Città di Napoli, conoscendo che pretioso tesoro ella possedea, in conseruar il corpo del Beato Giacomo Marchigiano nella Real Chiesa di Santa Maria della Noua de' Frati Zoccolanti di San Francesco, hà sempre mai procurato appresso la Santa Sede Romana la sua canonizzatione, e somministraot ampiamente le grosse spese, che per trattar tal negotio, farsi necessariamente sogliono. In occasione di elegger Protettori, non hà voluto mancar al suo obligo di palesar verso questo Beato la sua antica, e continuata diuotione. La vita di questo Seruo d'Iddio, è stata essemplare, e miracolosa. Il suo corpo è vn perpetuo miracolo,

mi-

miracoli ſono le continue gratie, che à ſuoi deuoti impetra dal Cielo. L'ampolla del ſangue, che tiene nella deſtra, denota il ſangue di Chriſto, per la queſtione famoſa, che à ſuoi tempi fù trà ſagri Theologi ſcoſſa, e dibattuta: e per la ſua dottrina hebbeui il Santo la maggior

BEATVS IACOBVS PICENVS.

pa-

parte. la consolatione c'hà riceuuta la Città in dichiarandosi il Beato Giacomo vno de' suoi Protettori, obliga similmente à lodar la Pietà del Duca d'Alba, che l'hà in questo si amorosamente sodisfatto che perciò è l'imagine di lui, e'l suo Elogio si produsse.

ANTONIO TOLETO PIO.

Piceni indigetem, facta est cui præfica Siren,
Et dedit in tenero busta superba sinu,
Ritus curasti Princeps augere latinos,
Vtque illum Siren oret amica patrem.
Scilicet id Pietas dudum tua suaserat, Arces
Præsidium esse Vrbi, quam pia Templa, minus.

La cuna à me il Piceno,
Mi a la Sirena nel suo molle seno
Al mio busto honorato
Superba tomba hà dato.
Rinoui hor tu Signor, Latini Riti,
Qual'hor Padre m'additi
Alla Sirena stessa, e insieme brami
Che tal m'inuochi, e chiami;
Così la tua Pietade, incontra gli empi,
Più che l'armate Torri, armati hà i Tempi.

Seguiua in vn quadro il ritratto di S. Francesco Paulano, col suo segno raggiante della Carità. Di molti Fondatori di Religioni si pregia questo Regno: l'Ordine de' Minimi, nella bassezza del cognome

gnome sente gli effetti della essaltatione diuina, che gli humili in alto sublima: poiche è sì copioso, e per l'astinenza, che professa così ammirato. Se la Grecia haueße douuto dar qualche epiteto al nostro Santo, l'haurebbe chiamato Taumaturgo, cioè operator di miracoli:

SANCTVS FRANCISCVS E PAVLA.

poiche quasi ogni sua attione fù miracolosa . i Rè, i Pontefici, si sono stupiti di suoi pordigi ; il mondo tutto l'hà ammirato , e douea anco questa città testimonar il suo affetto , con la dichiaratione di sì douuta Padronanza , & applauder al Duca , che l'hà promossa, come è seguito nell'Epigramma quì aggiunto .

SANCTVS FRANCISVS E PAVLA.
Neapolitanæ Vrbis Patronus.
ANTONIO TOLETO PIO.

Sirenis Princeps, mihi fræna regenda marinæ
Tradis, & augusta Regna premenda manu.
Vltro cæruleæ tutabor mœnia terræ ,
Callidus indomiti flectere iura soli .
Nimirum cessere meæ , tunt æquora curæ ,
Cum veherer sicco per freta vasta gradu .

Il fren de la Sirena, e' sommi imperi
Del mar Signore à la mia man concedi
Pronto m'offr'io à le ceruleesedi;
Vso por legge à mostri à flutti alteri:
E qual cessero alhora
Vbbidienti ancora
A miei cenni vedrai
L'onde, ch'io gia con secco piè varcai.

Appresso era il ritratto di Santa Patritia, e credono alcuni, che questa Santa fusse de' nepoti di Costantino Magno, e che per ciò ha-

ues-

uesse hauuto parte nel dominio temporale di questa Città, e Regno: onde, poiche trasferita in Cielo può à suoi deuoti impetrar appresso Iddio ogni desiderato bene; pareua conueneuole, che ne ritenesse la custodia spirituale. Ma che che sia di questa opinione, certa

SANCTA PATRICIA.

cosa è, che non senza diuina volontà, e cō celebrato miracolo approdò à nostri lidi, vi dimorò, e finì la sua vita, lassandoui il pegno del suo santo corpo. Le Venerande Monache, che nella Chiesa dedicata al suo nome, e doue si pretioso tesoro si custodisce, esprimono nelle loro operationi la bontà di si gran Maestra, doueano meritar in sì fatta occasione di general parlamēto, e d'elettione di Protettori, qualche priuilegio speciale. La Città hà abbracciata l'opportunità, il Duca hà secondato il giusto desiderio, il fidelissimo Popolo gli rammemora nell'Epigramma le douute gratie.

ANTONIO TOLETO PIO.

Effera me sæui dum cogeret ira parentis,
 Extorrem patrias deseruisse domos
Has olim solui sedes, nunc sedibus ijsdem
 Sum, Princeps, Custos munere iussa tuo.
Ne dubita, gremio, quæ me tegit hospita quondã,
 Stabit nunc Siren Numine tecta meo.

Lassar già mi constrinse
 L'ira del Genitore, e'l proprio nido:
 Indi questo m'accolse amico lido;
 Hor tuo cenno mi spinse
 A custodir, Signor, l'istesse mura;
 Ne t'ingombri paura;
 La Sirena, che già me diede albergo,
 Sopporrà lieta al mio gran nome il tergo.

Nell'vltimo quadro era il rttratto di S. Antonio di Padua. Chi ode intonar

intonar da S. Chiesa, che all'intercessione di questo gran Confessore la morte, l'errore, la calamità spariscono, fugge il Demonio, la lepra si monda, gli infermi guariscono, i monchi, stroppiati ricourano le perdute membra, e le robbe smarrite si ritrouano, e non di tutto cuo;

S. ANTONIVS DE PADVA.

re abbraccia la di lui diuotione; non hà sentimento delle cose superiori: Napoli in più Tempi, in più altari riuerisce questo Santo, confida ne' suoi meriti, e canta il suo elogio, appende i voti, e confessa le riceuute gratie; hà perciò disiderato dichiararlo Protettore della Città, e del Regno, & ambiscene l'approbatione della Santa Romana Sede. Il Vicerè alle cose dette aggiunge doppio motiuo, e la participanza del nome, e la naturalezza della natione, essendo ambi due Spagnuoli, e perciò partialissimo del suo culto, e della sua veneratione, come con straordinarie dimostrationi hà dichiarato. Erano i versi attaccati al quadro i seguenti.

Parthenopes inter tutantia numina Regnum
Seligor auspicijs, Dux generose, tuis.
Ergo dum teneo superas Antonius arces
Stabit præsidio Parthenopea meo.
Sirenis dum Regna tenes Antonius alter
Stabit præsidio Parthenopea tuo.

Tra' Numi difensori
De le Partenopee Regie pendici,
Eletto io son co' tuoi fatali auspici,
Si, dureranno eterne
Mentre, ch'io regno à le magion superne:
E mentre tu correggi
La Sirena gentil con giuste leggi;
Sarem due Antoni, e sarà pari il Zelo;
Tu difensore in Terra, & io nel Cielo.

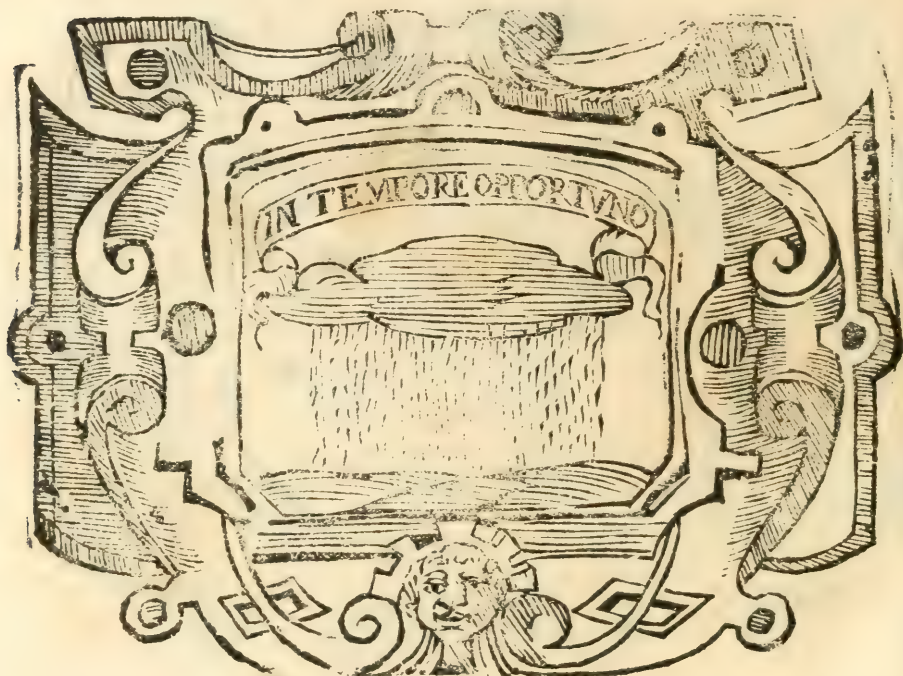
Le

Le figure dell'imprese, che s'aggiunsero all'apparato di quella strada, furono, nō in lode del Duca, ma all'honore de Sāti, l'imagini delli quali si produssero, destinate conueniua, che con special'osseruāza i Sāti Protettori fussero riueriti, che perciò à ciascun d'essi

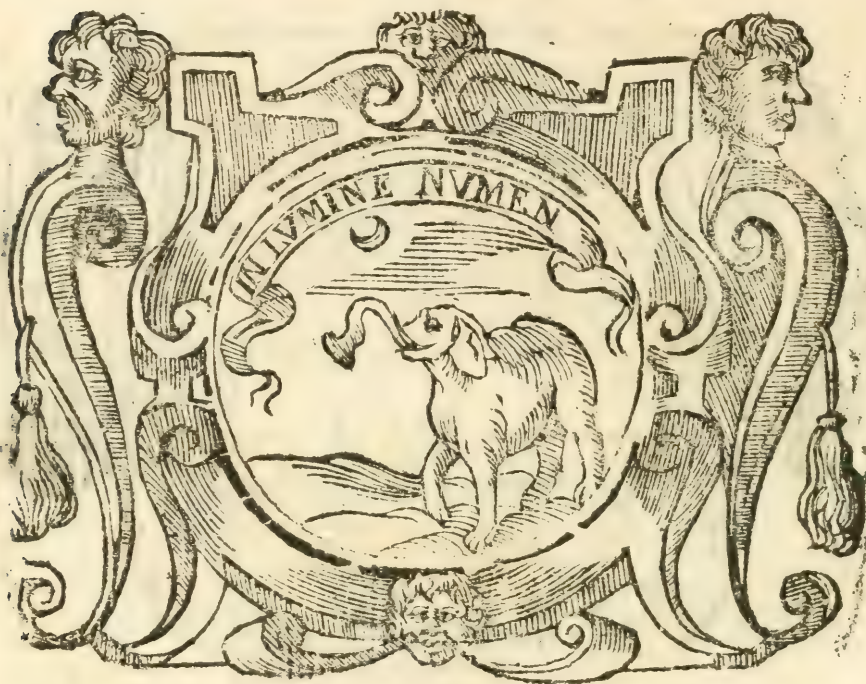
fù vna particolar impresa dedicata. Et al Glorioso de' Martiri Sā Gennaro fù gentilissima l'applicatione del ancile; scudo che la Gentilità de' Romani credeua esser caduto dal Cielo à difesa della Città e come testimonio di Diuina prottettione, insieme con altri à sua simiglianza fatti, custodito, e riuerito. Il verso, che esprime il motto è pigliato dà Vergilio: e chi nō dirà, che il Cielo n'habbia cōceduto lo scudo della difesa di S. Gennaro; poiche si souente ne impetra i diuini fauori dal Cielo? e dalla calamità, e dalle pestilēza, e da tutti e malori valorosamente ne difende, e protegge.

Al

Al Beato Andrea si conueniua il paragone della nube pioue͂te sopra la terra; poiche i fauori della sua padronanza cadono dal Cielo per la sua intercessione, come pioggie opportune, e disiderate. L'humiltà nella quale santamente è uissuto, la diuina gratia, che nel-

l'alto della Beatificatione s'è compiaciuta solleuarlo, rendono la somigliãza della nuuola assai al proposito confaceuole. Il motto essplic ua il beneficio della sua custodia. E che mai può esser più grato, che ne' tempi d'arsura la piaceuol caduta delle acque? e nella sterilità de' terreni, la fecondità delle pioggie del Cielo?

A lodar il Beato Giacomo della Marca, & à celebrar le sue virtù con qualche simbolo, ben rauisò l'Autor dell'impresa del Cane, esser quella assai conueniente, & opportuna, restringendosi la lode in riguardo della Protettione del Beato, verso la Città di

Napoli; & vn gran custode, & vn gran guardiano non può meglio esprimersi, che col imagine del Cane; animale nato per l'humana custodia. tanto più aggiugnendosi all'impresa il motto così esplicante, qual si è questo, Cum Fide, & Vigilantia, *qualità tutte riconosciute, osseruate, & ammirate nella Padronanza di sì glorioso Beato.*

Ma al par d'ogni altra di queste imprese, marauigliosa potẽza stimarsi quella dell'Elefante riuolto verso la Luna, applicandosi al miracoloso S. Francesco Paulano, imperoche; chi vagheggia i suoi ritratti, vedrà in ciascun d'essi vn sol raggiante, in cui

è scritto Charitas: *& egli con atti di Religione, e di bontà Christiana, mentre visse, dichiarò esser nato sotto il segno horoscopante della vera Charità, e nientedimeno, fu egli sẽpre riuolto dal lume, che verso la Luna quasi per nume riconosciuta, stia l'Elefante, di cui si dice conforme il nostro Poeta.*

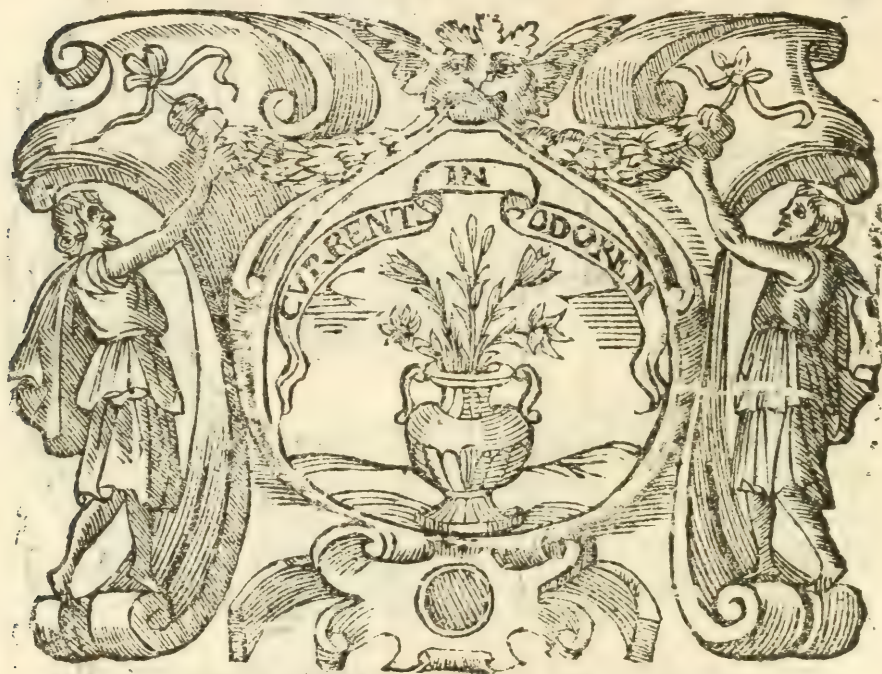
Che s'ingenocchia a i raggi della Luna.

Il breue dell'impresa riuscì anco gratioso, e scherzante, e si è.
In Lumine numen.

Ha-

L'Aquila vccello Imperiale, che gli antichi Gentili dissero cõsagrata à Gioue lo'mperadore de gli altri lor fauolosi Dei, cõ gratiosa proportione, può simboleggiare S. Patritia, discendente per nobiltà di sãgue da Costãtino Magno, e di cui è anco propria im-

presa l'Aquila stessa, ella per gli effetti della custodia, e della Padronanza verso questa Città, può chiamarsi secondo il parlar della Sagra Scrittura, Aquila grandis magnarum alarum, *ma dimostrandoci gli atti della sua vita, quanto ella sia stata cara al Rè del Cielo, così per la purità dello spirito, come per la virginità del corpo, e per altre sue doti, & virtù Christiane, auuiene, che ragioneuolmẽte possa dirsi* Vera Iouis, vera Auis, *le cui parole sono il motto della nostra impresa, che fù applicata in sua lode.*

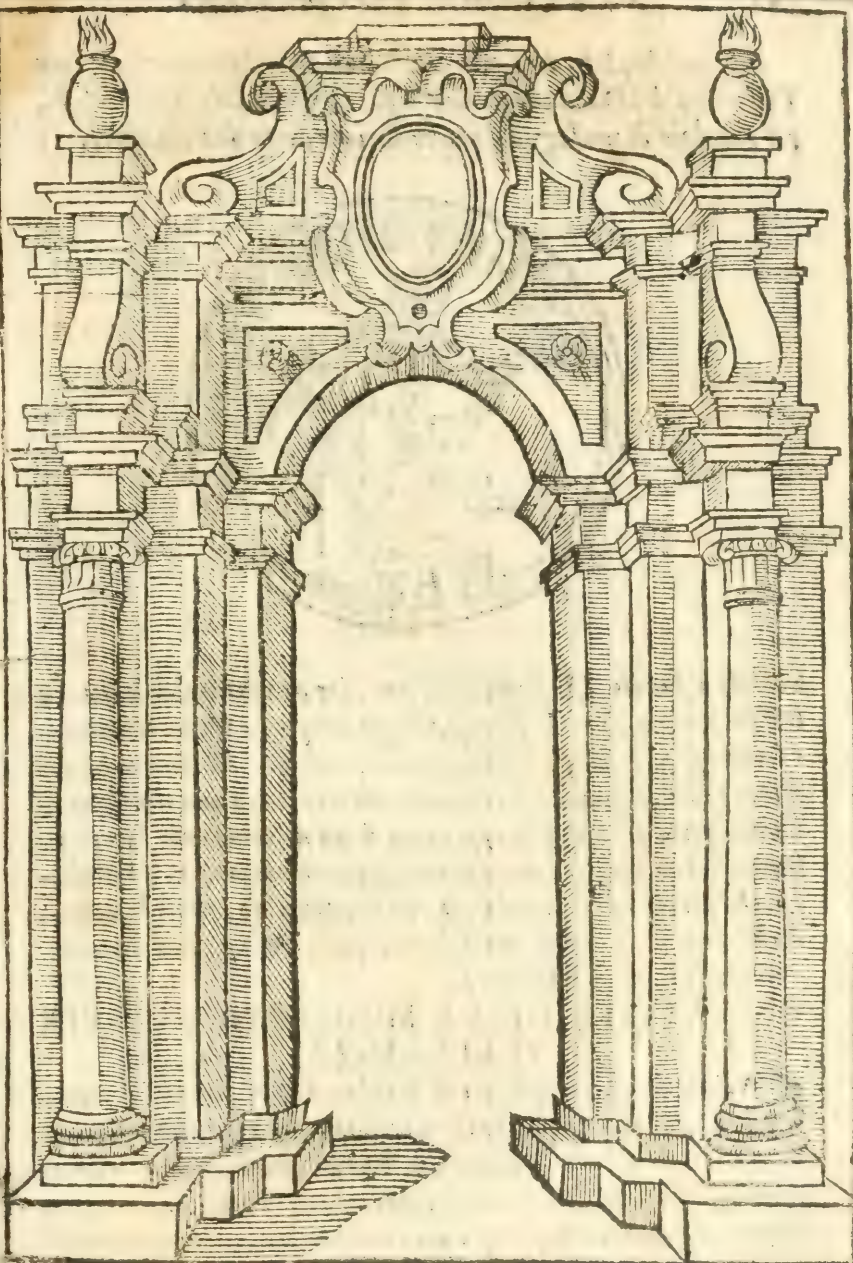
Hanno stimato i saui che i nomi propri valessero d'assai nel augurio delle qualità dell'animo. E il Signor nostro disse à Pietro, che sopra la sua pietra fundaua, e stabiliua la sua Chiesa; interpretandosi Antonio florido, ò fiorito, fu al provosito da fiori cauar il concetto, per lodar Santo Antonio di Padua. Chi non sà,

che qual hora in alcun luogo olezzan i fiori, correuesi volentieri, ricreandosi. & quasi notrendosi (come altri volse) l'huomo della suauità de gli odori. Da' libri sagri della Cantica s'hanno quelle belle parole, Curremus in odorem vnguentorum. *e da queste è tolto di peso il breue, con cui s'anima la nostra impresa: e chi nõ conosce, che col titolo della nuoua Padronanza del Santo il concorso della gente deuota verso di lui, è fatto maggior, e più feruoroso.*

Con

Con queste, & altre variate imprese, che si tralasciano, furonoci ancora parecchie compositioni Poetiche. ma questa che qui soggiungeraßi, non meritaua esser posta in non cale, celebrando gentilmente la Religione, e la Pietà del Duca d'Alua.

Amnis qui pede vitreo
Currens, cœrula lambis agros aqua,
Dulci murmure dic Ducem
Hispanum, ac nitidum tolle sub æthera.
Olli fortia pectora
Non auri tetigit sacra fames, opes
Tempsit prodigus aureas.
Amplum fama animum lumine cernuo
Mirata est, resona ac tuba
Late munificum concinuit Ducem,
Aut aurum *Superis Pius*
Ante aras voueat largiflua manu,
Aut Sirena bona beet
Annona, ac populum diuite Copiæ
Cornus. Vos *Superi Pio*
Annos Nestoreos reddite Principi.
Per vos aurea stamina.
Fatali Lachesis torqueat è colu
Tuque o cœrulei Sinus,
Siren blanda, potens, redde tuo Duci
Grates, redde melos lyra,
Neruos artifici pectine temperans.

Se-

Eguitando il suo camino il Duca per le vie dell'apparato, si ritrouò giunto, doue fà capo la strada de' Sarti da giubboni, e tralasciata quella, detta de gli Armieri per lo ritorno, voltò à man destra, e se gli parò auanti vn Arco, che per la capacità della strada: la qual; ancorche lunga fusse 300. palmi, niente dimeno per ampiezza non era più che venti, riusciua a veder assai riguardeuole; essendo guarnito à i lati con trè risalti di pilastro, & vna colonna per parte d'ordine Ionico, col suo membretto al lato di fuori; i quali pilastri, e colonne posauano sopra vn zoccolo, e reggeuano architraue fregio, e cornice, che faceano imposto all'Arco, soura le cornice al dritto de' pilastri salida vn altro piedestallo, che reggeua vna cimasa, la qual correua attorno risaldando: e soura la colonna vn cartellone, che parimente reggeua la medesima cimasa, sopra cui dauan fine due giarre. Accompagnaua la bellezza della Porta, l'apparato della strada; essendo per quanto era lunga tutta di vna sorte di drappo, diuisato in due colori; ciòè di damasco azzurrino, e giallo adornata: e gli orpelli pendenti da' veli intralciati di quà, e di là da' muri, rendeuano gratiosa, e compita leggiadria; e perche non solo si dilettasse la vista s'aggiunsero in diuerse boteghe assai frequenti le profumiere, quali di rame, e quali d'argento, donde esalauano gratissimi odori, e dal lato del Arco rimbombaua soauemente il suono de Trombatori, vestiti di drappo di seta, e di color proportionato all'apparato medesimo.

Era questo Arco dedicato alla virtù della Moderatione, ouer Tẽperãza del Duca; che perciò se gli applicaua de' segni Celesti, per riuercio di medaglia, la costellatione detta dell'Aquario, che

secondo le fauole Astrologiche è l'imagine di Ganimede, e denota la Temperanza, perchè fingesi, ch'egli temperi à Gioue il nettare, e l'ambrosia. E questo Segno casa di Saturno, e Mercurio hauui il triangolo, e quando si ritrouerà Mercurio in questo segno in buon'aspetto di Saturno, e oppinione de gli Astrologi, che faccia gli huomini temperati, come anche il segno medesimo nell'horoscopo; che perciò ragioneuolmente vi s'aggiunsero le parole della dedicatione. Temperantiæ Principis. *Ma sia bene intender qualche cosa di questa virtù.*

DELLA VIRTV DELLA MODERATIONE OVER TEMPERANZA.

GRãd'ornamento, & eccellẽza d'vn huomo sono la Prudenza, et la Sauiezza: ma la virtù, che ambe queste cõserua, e non solo cõserua, ma produca, è la Temperanza, degna perciò di grandissima lode, e però in due maniere può cõsiderarsi, cioè generalmente intendendo per essa vna moderatione, et vna dolce tẽ-

pra

pra in tutte le cose, & affari humani, & massime doue siano turbulenze, altercationi, e diuisioni; per la quale auuiene, che l'huomo temperato regoli si bene se stesso, e le sue attioni, che non piega mai dal dritto, e dalla giustitia, contenendosi dentro i termini del douere: dal quale si trasanda per la colera, e per l'odio, e per ogni altro affetto immoderato. Si considera ancora questa Virtù per modo più speciale, e si è in quanto è briglia, e regola de' piaceri, e della voluttà, che solleticano il senso, & il natural appetito del huomo; & hà due parti, che come vuol il Filosofo sono, Verecundia in fuga turpium *l'vna.* Honestas in obseruantia decoris *l'altra. Mà in tutte le sorti di prosperità hà luogo ancora la Temperanza. Imperochè le passioni, che sono in noi, auuanzandosi nelle lor ferocità bestiali più che mai, resistono alla ragione, & al giusto, se non sono col morso di questa Virtù ritenute, e raffrenate. Questa dà autorità, & possanza alla Ragione, perchè signoreggi gli affetti, e resista alla violenza de' piaceri. questa è il freno dell'alma, & il termine della Sapiēza. Il lusso, la superfluità, la varietà, la multiplicità, la difficultà, la delicatezza, come sono compagne dell'Intemperanza, così altretanto sono della Pazzia. meritamente adunque dopò hauer celebrata la Sauiezza del Duca, se gli aggiunge la lode della Temperanza, e Moderatione. Non sono mancati essempi di strabboccheuol intemperanza in questo Regno, e gli effetti del vitio hà lasciato le vestigia impresse, che pur troppo si riconoscono.*

L'hauer adunque il Fid. Pop. Neap. osseruato nel suo Vicerè vna moderatione d'animo, col decoro del grado, & della preminenza Vicereale, conosciuta etiandio, nelle sue particolari attioni, col testimonio de' più domestici osseruatori, hà ragioneuolmente fatto di lei pompa in questa piazza, nel modo che andremo descriuendo. E primieramente sopra l'Arco mentouato era in vn gran quadro il ritratto del Duca sopra vna base dritto, e sotto i piedi, calcate si contorceuano due Furie, le quali simboleggiauano le passioni vitiose, di cui trionfa la Moderatione, e la Temperantia. Eraui aggiunto l'Elogio.

ANTONIO TOLETO
PRINCIPI MODERATISSIMO.

Qui aulicos inter tumultus tumultum ſedauit inteſtinũ,
Qui pari robore,
Et effrenatos Regni motus, & animi refrænauit;
Cuius virtus
Cum impuras Cypriæ flammas extinxit
Purum ſuæ gloriæ lumen accendit;
Qui nobis omnibus
Extincta Dionæa face, facem prætulit virtutis;
Qui par Herculi
Venenatos Iracundiæ angues
Vel eliſit, vel eluſit.
Fid. Pop Neap.
Non ad exigui temporis memoriam.
P.

In meZzo i rumori della Corte
Conſerua l'interna quiete.
Regge il freno del Regno;
ma più raffrena ſe ſteſſo.
Oppreſſa la fiamma de' ſozzi affetti;
alla ſua Virtù
accende puro lume di gloria;
E nuouo Hercole
le velenoſe ſerpi dell'Ira;

E ſtrin-

e ſtrinſe parimente, & eſtinſe.
Di ſi moderate operationi,
s'ammira il P. Nap.

Il quadro dall'altra parte dedicato alla virtù della Temperantia ben la daua à conoſcere; vedendoueſi dipinta vna placida Donzella con vn freno dal'vna, & con vna palma dall'altra mano. E ſeco à piedi torreggiare vn Elefante; animal verecundo, e di moderato affetto, facile à ſottoporſi alla diſciplina, e con qualche veſtigio di diſcorſo, onde ne vien lodato. Il tutto fù ombreggiato nell'Epigramma.

TEMPERANTIA

Temperantiæ ſpectas imaginem quiſquis ades.
Illa animi Domina ac Regina,
Regiam purpuram induit, aureo donatur diademate.
Dextera frenum habet iniectura motibus
effrænatis.
Siniſtras palmam præfert,
Quæ ſuis dextro Marte triumphet ex hoſtibus.
Elephas vel hic eſt
An, vt hanc tumultuoſioris æquoris
Dominam Lunam adoret?
Quæ nimirum æſtuantis animi fluctus
Vel deprimat cum libet, vel extollat cum decet.
Felix ò nimium
Quæ ANTONII Principis illuſtrata radijs
Luce radiat aliena.

Si-

Signora è Reina degli animi
sono la TEMPERANTIA.
mi cuopre porpora reale,
mi corona aureo diadema,
porto nella destra il freno.
l'arbor trionfale alla sinistra.
L'Elefante trionfator de' nimici,
fà pompa di miei trionfi,
Che nell'inquieto mar degli affetti
m'adora Luna più degna,
potendo egualmente
sedarli se conuegna,
destarli se bisogni.
O pur troppo felice,
Che da raggi del gran Toledo illustrata
risplendo col'altrui luce.

Le virtù domestiche hanno osseruatori domestici; & ancorche de' Prencipi, e delle persone publiche, poche cose possano esser altrui nascoste; essendo sempre l'occhio del suddito, e del curioso fitto nelle attioni del suo superiore: tuttauia, vn vitio suol coprir l'altro. L'ipocrisia, la simulatione, l'astutia mascherano molti delitti, mà al fine l'Alchimia stropicciata si scuopre per non oro. Chi non vuol ingannarsi nel giudicio dell'altrui moderatione, v'hà da conuersar molto tempo; se adunque s'hà recar pruoua della Temperantia del Duca d'Alua, s'hà da ricercar dalla relation de' Famigliari. Furono per tanto con gratioso auuiso rappresentati in questa piazza i ritratti degli Vfficiali della Casa del Vicerè, e primieramente per la prerogatiua del ministerio sagro fù prodotto il Capellano Maggiore. Esercita-

tauasi questo carico da Don Aluaro Toledo, modello di gran Prelato, caro al Duca, non solo per la congiuntione della Casa, ma per la dottrina, per la prudeza, per lo zelo, e per lo cumulo delle virtù ch'eminentemente in lui risplendono. E fù l'Elogio.

SACELLI ANTISTES

MO-

MODERATISSIMO PRINCIPI

Aula in tua præſum ſacris,
Huc vocor moderationis teſtimonium tuæ;
Ego tamen meo in munere
Te modum ſeruare nullum aſpexi;
In hoc vno moderatio terminos fregit ſuos,
Optauitquè te in rebus ſacris effundere,
Quò in ceteris contineret,
Ibique modum non haberi,
Vnde modus ad cetera omnis duci poſſet.

Dal miniſterio de' ſagri vffici,
ſon quì alla teſtimonianza chiamato
del tuo animo temperato,
mà nelle coſe di mio affare
Te non tener modo rauiſo,
ſol in queſto non moderato;
Che nel dedicarti à Dio
t'è regola non hauer regola.
e'l non moderarſi in queſto,
e'l renderſi in ogni altra coſa moderato.

La cornetta di cauallaria, ch'è retta dal perſonaggio armato, & à cauallo, ben moſtra nel quadro eſſe ritratto di huomo di militia equeſtre. E prerogatiua di ciaſchun Vicerè hauer vna particolar Compagnia di Gente d'armi ſempre vicina per ſuo ſeruitio. Il ſuo luo-

Luogotenente è tra i cari, e fauoreggiati da lui, può con ragioni adunque acclamar al nostro Duca col suo detto.

DVX COMITATVS EQVESTRIS.

MODERATISSIMO PRINCIPI
Aſſiduè quò te tuear copias duco,
Animaduerti tamen
Te à copia cunctis in rebus abhorrere;
Admiratuſq; ſum in tanta animi magnitudine,
Animum ita Moderatum.
Modum in omnibus habuiſti,
In virtute nullum;
Modum etiam non mereris in laudibus,
Si tamen in te laudando
Modo quiſquam vti poſſet te digno.

Speſſo muouo per tuo comando la gente d'arme,
mà più ſpeſſo nella tua Temperantia m'aſſiſo,
& inſiememente ſtupiſco,
Come ſi poſſa in tanta grandezza d'animo
hauer animo moderato?
e fuor che nella Virtù
in ogn'altra coſa hauer modo?
Che perciò fuor di modo meriti eſſer lodato,
ſe pur in lodarti
ſe può hauer termine ò modo.

Vno de' nobili vffici della Corte è il Capitã della Guardia. Gli Suizzeri dell'Alabarda, cuſtodi della perſona del Prencipe ſono ſotto il ſuo comando. Et oltre à molte altre prerogatiue, che ritiene: l'eſſer ordinariamente de più cari, e de' più intimi del Vicerè, rende quello degno di ſingolare ſtima. Tal'eſſendo ſotto il Du-

ca

ca d' Alba, con ragione in vn quadro particolar ne fu la figura dipinta, col sottoscritto Elogio.

HELVETIORVM DVX

MODERATISSIMO PRINCIPI

Miles ſum, tubam habeo,
Qua virtutes prædicem tuas,
Quamuis mea non egeas tnba,
Quàm Famæ tubam feliciſſimè impleueris.
Libet tamen moderationem tnam extollere:
Ne ibi ſilere videar,
Vbi terrarum Orbis clamat vniuerſus.

Son Capitano della tua Guardia;
e delle tue Virtù trombadore,
Ma non ti fà meſtierì la mia tromba,
s'hai la Fama ſteſſa per Trombettiera.
Pur debbo io trombar le tue lodi,
accioche non appaia tacere,
mentre di quelle
ribomba ogni parte dell'vniuerſo.

Seguiua appreſſo in altra imagine il ritratto del Caualleriz-zo; perſonaggio degno d'eſſer quì apportato, e per molti partico-lari riſpetti riguardeuole. Fù gentiliſſimo lo ſcherzo, che dal do-mar Cauallo feroce, ſi applicò nel Elogio alla Moderatione del Duca, così iui leggendoſi.

STABVLI PREFECTVS

MODERATISSIMO PRINCIPI

In Equitem incidisti
Num in illo Equi ferociam admiraris?

Moderationem potius ſuſpice non meam,
Sed Ducis mei ,
Et ex equorũ moderatore Principẽ accipe moderatũ
Excurrerem in tantæ virtutis laudem
Quum pernici equo præſertim inſiſtam,
Ni me potius conſiſtere cogeret ſtupor.

Ti ſe' abbattuto ad vn Cauallerizzo.
Ammiri forſe
di veder' affrenato Cauallo feroce ?
ammira più toſto
non Moderator di Caualli ;
ma vn Moderator di Popoli moderato.
Tal'è il mio Prencipe.
Io che caualco veloce corſiere,
debbo correr l'arringo delle ſue lodi,
ma per lo ſtupore m'arreſto .

Fuui anco il ritratto del Maggiordomo. Soſteneuaſi degnamente queſto Vfficio da Franceſc' Antonio Calamazza Gẽtilhuomo di ſingolar bontà, e prudenza. Il ſuo carico in riguardo alle prouiſioni della caſa del Vicerè, per padronãza di ſudditi priuilegiati, può diſturbar grandemente il gouerno degli Eletti, e del Graſſiere in pregiudicio del publico bene. Ma ſtimar più il general commodo , che l'vtil priuato; priuilegiar di vãtagio il comun de' Cittadini, al particolar de' ſuoi dipendẽti; cõ egual' affetto, e vigilanza proueder alla Caſa del ſuo Prẽcipe, e fauoreggiar appreſſo di lui le prouiſioni della Città, ſono benefici, che dourãno eſſer ſẽpre mai d'ammiratione: e poca, ancorche grata, è ſtata la teſtimo

nan-

nanza del dono della catena d'oro, di valor di cinquecẽto ſcudi, e della medaglia cõ l'imprõto del Duca, e dell' armi della Città, che gli Eletti per ſolẽne conchiuſione gli preſentarono; come grande fu la ſua modeſtia in gradir l'affetto, e rinunciar il preſente: & grandiſſima la magnificenza del Vicerè, in approuar l'attione del ſuo Miniſtro, con riconoſcenza etiandio di ſpecial remune-

ratione. Non senza ragione adunque nell'Imagine d'huomo sì lodato, più che in ciascuna dell'altre fermandosi gli occhi de' Napoletani, alle lodi dei Duca aggiungeuano quelle del suo Maggiordomo, e mostrauano con particolar gusto legger l'Elogio, che al quadro era attaccato.

AVLÆ PRÆFECTVS
MODERATISSIMO PRINCIPI
Hospes eò tandem peruenisti,
Vbi de nostri Principis virtute certissimus
reddi possis.
Ipse domum illius rexi,
Admiratusque sum in aulæ luxu tantã moderationẽ.
Alium ne quære testem,
Maiorem me non inuenies.
Abi.

Forastiero.
sei capitato à chi me' d'ogni altro
delle virtù del nostro Prencipe
può renderti consapeuole.
Hò gouernato la sua Casa
& insieme hò sperimentato
trà lussi di Corte, la sua vita regolata.
Va,
non cercar testimonio maggiore
del suo Maggiordomo.

Non

Non doueain questo rappresentamento de personaggi della Corte tralasciarsi l'Vsciero, ò diciamo il Maestro delle Ceremonie. Degno è il suo carico, e degnamente può osseruare le maniere del Vicerè anco nelle attioni assai grandi. Fù perciò dipinto: & il

AB OFFICIIS

bastone, che tiene nella mano è insegna del suo Vfficio, & hebbe il suo Elogio.

MODERATISSIMO PRINCIPI

Officiorum Magister præsum hostio,
Hinc aditus ad Principem cunctis patet;
Huc properate illius virtutem cupidi Spectatores,
Mea vobis licebit opera cuncta proprius intueri;
Vt fidem de tanta moderatione,
nisi aulicorum ori
Vestris saltim oculis habeatis.

Son dall'vscio, e dalle Ceremonie.
Per me se hà ingresso al Vicerè.
Chi vuol curiosar nelle sue virtù
venga, vedi, vagheggi:
E se di tanta Temperantia
non può dar fede à gli orecchi,
dia credito à propri occhi.

La riputation d'vn Prencipe appresso gli altri, in gran parte è sostenuta dal valor del Segretario; perche doue giungono le sue lettere, arriua vna imagine del suo Signore. Nel gouerno de' Regni, le prouisioni, che escono dalla sua penna sono stimati gli oracoli, & i responsi della Cortina. Qualũque Vicerè c'ha fatto capitale d'vn gran Segritario, che sia continuo nelle audienze, compassioneuole à gli oppressi, veloce ne' dispacci, prudente ne' rescritti, segreto nelle consulanze, hà obligato i popoli alla sua laude: e molto si è douuto

al Duca d'Alba in questa parte. Mà nel trionfo della Temperantia, chi hà participato il segreto, giusta cosa è che esca à farne testimonanza in palese. Fù alla dipintura del Segretario apposto il suo Elogio.

A SECRETIS

PRINCIPI MODERATISSIMO.

Me frustrà testem quæris Parthenope;
Mei Principis virtutes Orbi patent vniuerso:
Ex me,
Quam in illo vidisti moderationem, quid exposcis?
Illi à secretis fui,
Illius tamen probitas secreta;
occultaque esse non potuit:
Tu verò, Dux Amplissime,
Ne mihi, quod res prodantur tuæ,
In crimen vertas;
Te met accusa,
Qui virtutes ita claras fecisti.
Vt celari nequirent.

Napoli

In vano la mia testimonanza richiedi.
Le virtù del mio Prencipe son conte
Non si spia quello ch'è noto à ciaschuno:
ne ha in ciò cosa di segreto
il Segretario.
Che di te non debbo dire Signor Moderatissimo?
Io non pecco, accusa te stesso
c'hai renduto le tue virtù si chiare,
che più celar non si ponno.

La chiaue dipinta in mano del personaggio ch'era disegnato nel quadro seguente, appalesaua esser quello un ritratto di Cameriere, proportionatissimo testimonio al bisogno, come domestico, & intimo famigliare. Non bisogna (come volse il Satirico Italiano) diside-

A CVBICVLIS

rar

rar le mura di vetro trasparente, pur curiosar ne' segreti di Prencipi, che viuono congiunti con vera, e Christiana Virtù: & l'occupationi delle Camere sono così belle come le publiche, e manifeste. Bisogna così creder del nostro Duca, che così n'approua il suo Cameriere nell'Elogio seguente.

MODERATISSIMO PRINCIPI

Mei Principis moderationem audiuerunt alij,
Ego vidi;
Adsum testis oculatissimus,
Ille nimirum,
Cui vel cubiculum ipsum patuit.
His mihi clauibus
Albani Ducis conclaue penitissimum reseratur;
Quamuis non egeat clauibus,
Quem luxus exosus,
Et suppellex modestissima tutum fecit.

La Temperantia del mio Prencipe
udita han gli altri, io hò veduta
della Camera più segreta Cameriere.
Con questa chiaue
non hò solo penetrato nella sua stanza;
ma apertomi il cabinetto del suo cuore.
ma che bisogna spiare
se sempre in ogni parte accompagnato dalla Virtù
viue egli moderatamente.

Par-

Parche non si conuenga à lodar la Temperantia d'vn Signor Spagnuolo, apportar l'approuagione del Coppiero; quando la Natione tutta, come per naturalezza sia stimata temperantissima. tuttauia il dominar popoli dati nella Crapula, & all'incontinenza

A POCVLIS

dei

del bere, hà causati in alcuni per la contagione del male, qualche peregrina imputatione. Pur tuttauia ne' Gradi, questa sorte di moderatione è virtù grandissima, perchè la magnificenza del lor grado obliga ad esser profusi, e copiosi ne gli apprestamenti, che perciò fù necessario che si rappresentasse il Coppiero, e fù verissimo il testimonio del suo Elogio.

MODERATISSIMO PRINCIPI

En adsum Hispani Ducis minister,
Qui à Poculis dicor,
Vel ipso temperandæ potionis ministerio
Optimus Temperantiæ testis.
Conuiuandi licentia,
Magnum etiam in magno Principe malum.
Hic
Virtuti, & Gratijs litauit,
Et in aula magnificentissima
Splendidam potius Temperantiæ aram,
Quàm mensam Genio instruere visus est.

Eccomi un de' Ministri del Duca.
son detto dalla Coppa,
e per lo vfficio stesso di temprar la beuanda
son ottimo testimonio della sua Temperantia.
La licenza del banchettare
anche à gran Prencipi è un gran male.
Questi

alla

alla virtù, & alle Gratie hà sagrificato
& in una Corte magnificentissima,
alla Temperantia,
più tosto una splendida ara,
che al Genio
Vna copiosa mensa fù veduto adornare.

La Corte d'vn gran Prencipe, non hà solo i Pianeti operosi attorno, che rassembrano i ministri del suo Palagio; ma come la Reggia del Sole, risplende ancora col cortegio di più luminose stelle. Ne la Casa del Duca si è ammirata ogni sorte di magnificenza, & in specieltà la copia di virtuosi Cortigiani; si douea per tanto quì d'alcun d'essi rappresentar l'imagine, e l'Epigramma.

AVLICVS

MODERATISSIMO PRINCIPI

Aduocor, & ego intimus Hiſpani Ducis Aulicus,
Mores vt teſtor ſues.
Sed an vt laudes prædicem meas?

Vir-

Virtutis quippe Regiam,
Non Principis aulam colui;
Nec quod munditijs elegantijsq; excultus placui;
Sed quia auro minimè venalis,
Temperantiæ quam maximè addictus vixerim.
At me decet silere, Te admirari.

Io, che sono intimo Cortigiano del Duca
sono ancor quì chiamato
per testimonio de' suoi costumi.
Ma che? debbo palesar le mie lodi?
Poiche non Corte di Prencipe,
ma la Reggia della Virtù stessa hò coltiuato;
Ne son piaciuto per gli odori, e per le gale;
ma perche l'oro non m'hà corrotto,
la Temperantia m'è stata à cuore,
conuien, che taccia; m'à te stà bene ammirarti.

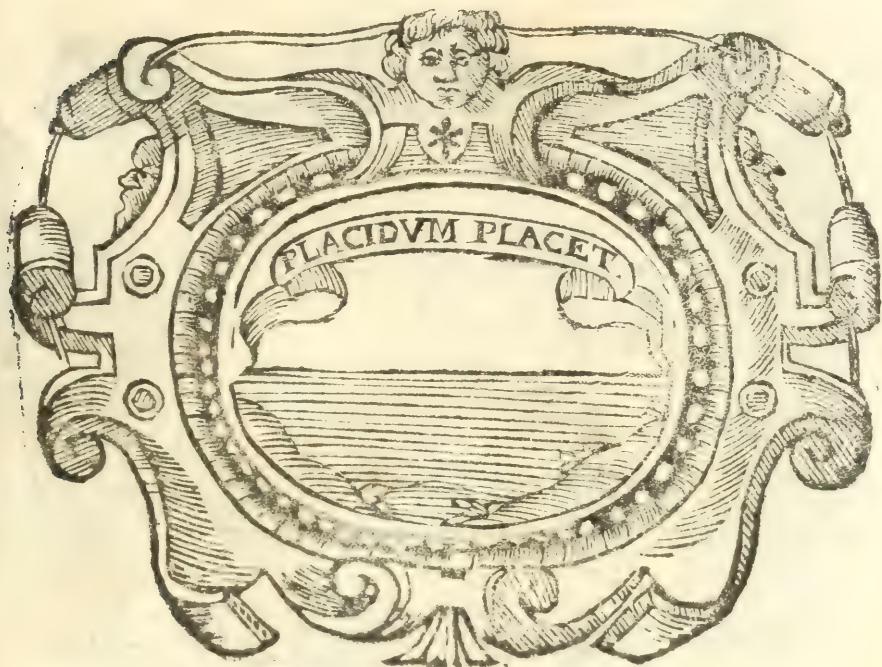
Non lasciò d'esser l'apparato di questa Piazza perfettamente compito, per c'hebbe similmente nobilissime Imprese con ingegnosa applicatione alla Virtù della Temperantia.

Le quì raccolte non doueano per la loro bellezza esser altrimente pretermesse.

E primieremente che più bel corpo, e più à proposito della Temperanza, che il Cauallo frenato, & insellato? Nel Elogio del Cauallerizzo si accennò il motiuo, ma l'esprime con gentilezza poetica assai migliormente l'Impresa. Non hà dubbio, che l'eccellenza del Cauallo quanto si voglia destro, e generoso è di niun riguardo, se insieme col brio della naturalezza, non si accoppia il

renderſi maneggiabile à voglia del Caualiere. Il gouerno del'imperio della ragione è perfettione altrettanto dell'huomo: e ne Grandi, e ne Signori è pur anco vero, che il miglior dominio è la

ſignoria di ſe medeſimo. Il motto ſugellò il penſiero con leggiadria di parole dicendo Quo paret, eò præſtat.

Il turbamento de gli affetti in vn huomo è comparato à vn Mar tempeſtoſo, e la ragione della ſimiglianza ſi è, perche anco gli humori del corpo humano ſono i fonti delle paſſioni. Le cauſe

eſterne ſono come i venti, che intorbidano l'onda. Ma che coſa più ſpiacente d'vn mar agitato dalle tempeſte. E per contrario, che più aggradeuole, che la tranquillità marina? Gentiliſſima adunque è la comparatione, che ſi come ſedato, e placato il mare Placidum placet, *così ciaſcheduno hà da renderſi à queſto temperamento d'equalità, e moſtrarſi ſempre uniforme, & eguale. Del che deueſi al Duca lode particolare.*

Al'Elemento del Mare si paragonò quello dell'aere. E diè motiuo di Impresa altrettanto vaga, e significante: imperoche osseruano i Filosofi nell'aria una mezzana regione lontana dalle

essalationi terrene, & distante da gli ardori del fuoco: questa, vogliono che sia libera da esterne impressioni, tutta serena, e tutta tranquilla. Vn animo ben regolato dalla Virtù, illustrato dal lume Christiano, cui non accende il trabbocchevole dell'ira, non intorbida il lusinghevole dell'affetto, con miglior simbolo non può esprimersi, che con la dipinta serenità dell'aria. Fù dunque proposito il motto Tuta tranquillitas. *come altrettanto tutta l'impresa proportionata a lode del sogetto.*

Ma

Ma per lode di Temperantia, l'artificio di temperar il ferro, ſecondo l'arte di Vulcano, non douea eſſer tralaſciato in applicatione d'impreſa. Tutta la finezza dell'acciaio dipende dalla tem-

pra, ne il coltello taglierebbe, ne la ſpada potrebbe ferire, ſe l'humido dell'acqua non eſtingueſſe l'infocatura del ferro. quindi prouiene il taglio, e l'acutezza, & il buon vſo dello ſtromento. quindi il motto Firmior hinc acies. *Chi non amerà la Temperantia, da cui la parte miglior dell'animo ſi perfettiona à merauiglia, e chi n'hà più di biſogno, che i Prencipi, i quali per obligo d'vfficio hanno da applicarſi à moderar, non che ſe ſteſſi; ma i popoli à lor commeſi. E virtù adunque de' Prencipi la Temperantia, e nel Duca d'Alba ragioneuolmente eſſaltata.*

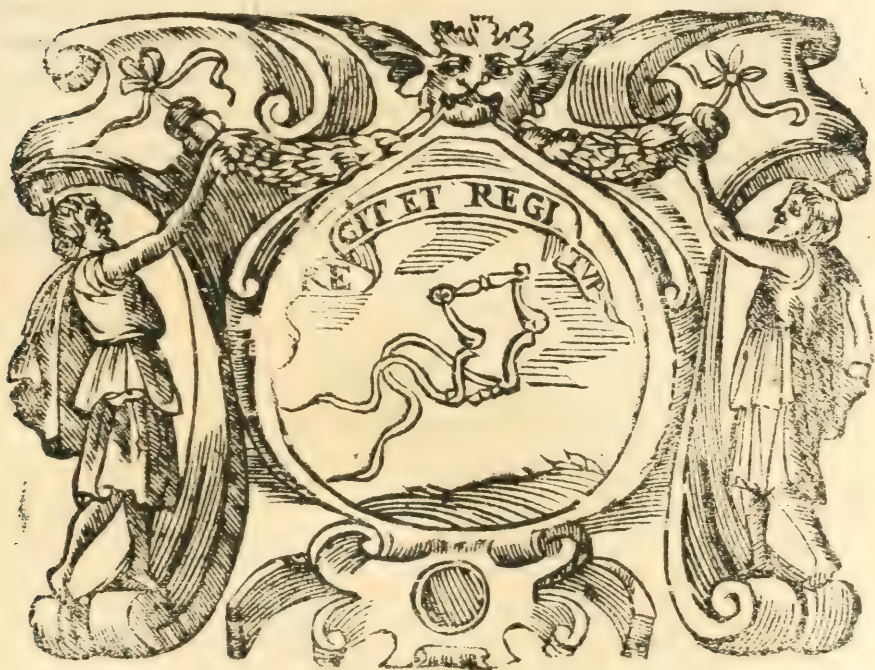
In

In trattar qualsiuoglia materia può in buona logica pigliarsi argomento dal contrario: e gli Oratori se n'auuagliono spesse uolte. Questo artificio parmi, ch'adoprasse l'Autor della seguente

impresa, perche ne espresse, e dipinse la bellezza della Moderatione col rappresentarci la vituperata ferocità del la Tigre, il che toccò nel breue Damnata ferocitas. *Il Leone non haurebbe meritato giàmai esser dichiarato Re de gli Animali, se con più esperienze non hauesse fatto conoscere, che può rendersi docile, e soggiacere all'imperio dell'huomo; ma la Tigre è comunemente riputata indomabile, & asprissima Fiera; essempio adunque di sregolata, e bestiale passione, meritamente dannata, perche ne pur un picciolo vestigio si è nel Prencipe nostro l'imagine riconosciuta.*

Mo

Ma non è altresì bellissima al nostro proposito l'impresa del freno, con quel sentimento, che se gli applica? come che sia il freno vno stromento, che per poter reggere, hà bisogno d'esser retto: & à diuenir regola per maneggiare gli altrui moti, per altro incompo-

sti, e sregolati, fa di mistieri, che sia trattato da maestra mano, & addisciplinata nell'arte: è perciò vera imagine per significar con particolar espressione la Temperantia, e la Moderatione de' Prencipi; perche non mai potranno ben guidar i popoli al fine politico; che è la virtù ciuile; se in se stessi non pratticano vn regolar raffrenamento nelle passioni, che più son valeuoli, & impetuose. Regit *adunque,* & Regitur *il freno: e non altrimente la Temperantia del* Duca *è stata regola di moderatione nel Gouerno della Città, e del Regno: che tanto ha voluto l'impresa esplicare.*

Ss Non

Non è mai souerchia la lode, che si dà à vn Prencipe temperante, e moderato; essendo la Temperantia vna delle marauigliose virtù, che può risplendere in vn personaggio; quindi par che il Fidelissimo Popolo Napol. non contento d'applauderle con la pruoua de gl'Elogi, e dell'imprese, vi aggiunse più copiosamente, che nel Trionfo delle altre virtù l'Encomi poetici, con le seguenti compositioni. I fonti donde son deriuati questi ruscelli di poesia, che sono l'arte nobile, e signorile del domar i destrieri, e la placidezza dell'onda non turbata, ne tempestosa, già si sono discoperti sopra quanto siano proportionati, & à questa materia confaceuoli. Resta solo d'ammirarne l'artificio del numero, e l'elegãza dello stile.

Qualis renidet Nereus æquore
Labè sereno: subdola ponere
Cum turbidas pellacia vndas
Contudit indomitas procellas.
Olim furentis, quas maris impotens
Vadis ab imis exciit impetus,
Dieque iam, & Phebo remoto
Insolitos docuit tumultus
Ruentis orbis: mox, & in hospiti
Fluctus residunt mollius: aurea
Et luce pura ridet, æthra
Et placidi nituere soles;
Et quale lætis diluuiem satis
Flumen minatur, quod super alueum
Notasque ripas altum ab imbri,
Arua graui populatur vnda:
Iam diffluentes vndique contrahit

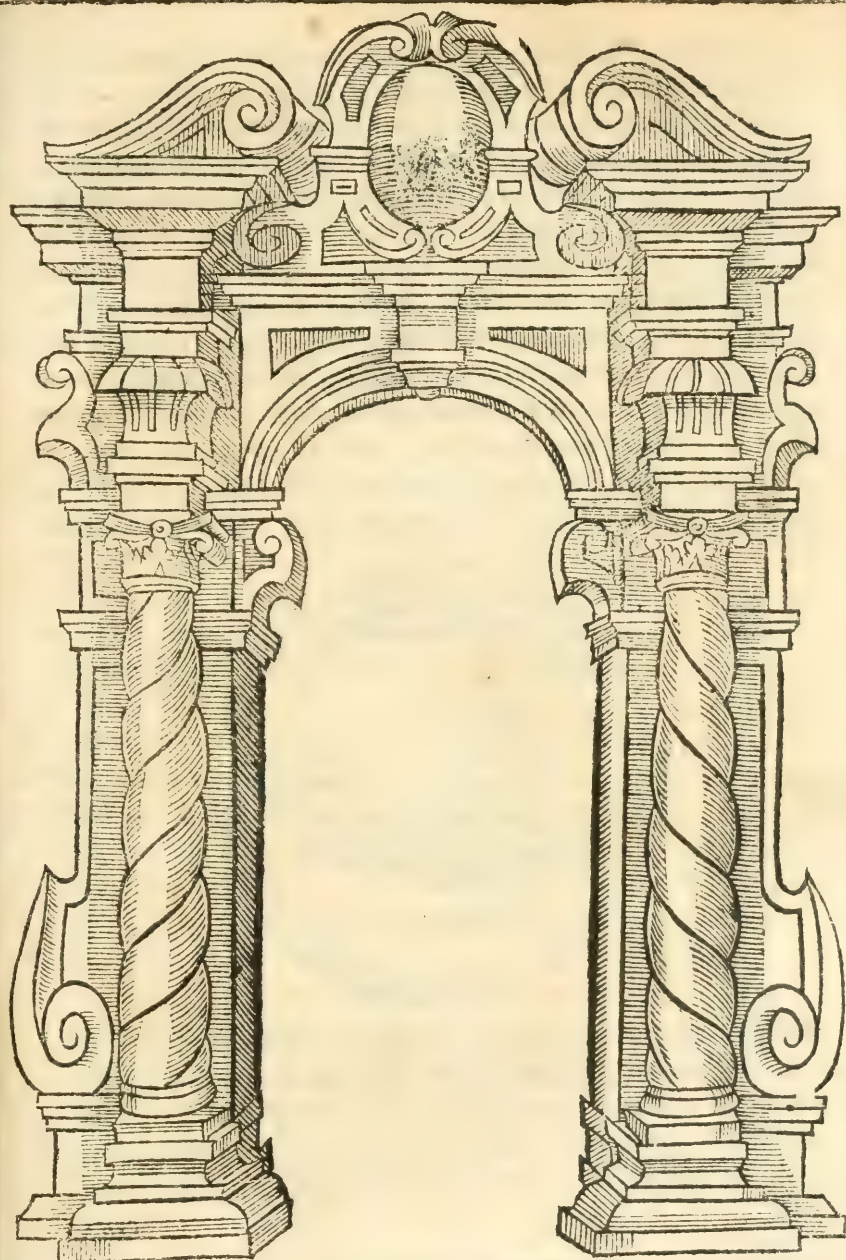
Et

Et frænat vndas marginis obijce,
Quam dum silenti mordet amni,
Lenijt implacidum furorem,
Et mitis vndas voluit. amabilis
Sic noster Heros, cum sibi temperat
Pectus serenat: mentis æquas
Officio moderante habenas.

E sotto il nome del Cauallerizzo fu composta la seguente Poesia.

Nulla meis potiora orbis te Principe, Princeps,
Aspexit stabula alta: tuus dum fulgurat ignis
Albanusque nitor, solis stabula esse putaui,
Et quotquot mirabar equos mirabar Etos.
Solis equos. Nec quæ quondam Tyrinthius audax
Purgauit stabula, illa meis, sua conferat ætas.
Alcides tu maior eris mihi maxime, Princeps.
Imò & quadrupedes ipsi te Principe visi
Vix freno moderante regi, sed sponte minaces
Deposuisse animos, & iussa subire volentes.
I nunc disce, hospes, qui sunt in Principe mores
Qui neque quadrupedes animo sinit esse feroci.

'Allegro è vezzoso apparato di cui s'adornò la strada, detta la Rua Francesca, inuitaua gentilmente all'entrare; Imperoche dal suo principio, col quale si congiungeua con la piazza gia descritta, continuando per tutto quello spatio, che dicesi strada della Campana, sin' à quella del Pennino, era di rustiche, e boscareccie vaghezze ripiena. La varietà de' drappi, il verdeggiante de rami, e le pastorali rappresentationi la rendeuano à merauiglia grata. Così gli antichi nelle publiche feste rappresẽtauano ne' Teatri, dopò la scena Tragica, la Satirica, accioche dopò le pompe maestose conuenienti à Regi, e Prencipi grandi, si delettassero i spettatori nelle bellezze delle selue. Il concerto di questo apparato con la Virtù che vi trionfaua, e le Deità Poetiche rappresentateui con le loro poesie, insieme col aggiunta di tante altre cose riguardeuoli di passo in passo collocate, era veramente ammirabile.

Ma due bellezze oltra modo singolari rapiuano à se i riguardanti; L'vna fu l'imitation d'vna montagna al naturale, L'altra d'vna Fontana artificiale. E prima di venir alla descrittion dell' Arco, e degli Elogi, non posso non dir qualche cosa di detta Montagna; che della Fõtana parlerò in luogo più opportuno. Era l'artificio di questa Montagna, e per la grandezza, e per la varietà delle cose rappresentanti troppo marauigliosa; poiche oltre alla verdura, che la copriua, vi si vedeuano Lepri, e Conigli viui andar per essa fuggendo, & anco vccelli di parte in parte come volanti, e quello che è più, fanciulletti vestiti da pastori, e da ninfe hor sonando strumenti musicali, e cantando gratiose villanelle; hor ballando; hor rappresentando qualche Eglogbetta, cõ ricercata varietà oltre modo delettauano à color, che poteuano hauer spatio in passando di tratteneruersi. Di questi suoni pastorali, con sonatori vestiti da pastori ne fù copia di parte in parte; mà quattro insieme

sieme

ſieme di concerto ſtauano à queſto affare aſſiſi nel principio dell'entrata della via, oue fù drizzato l'Arco.

Era queſto Arco guernito con due colonne ritorte d'ordine Corinthio ſour a i ſuoi piedeſtalli, i lati delle quali ſi vedeuano due Cartelloni che ſaliuano ſoura la prima cimaſa dell'Arco. Sopra queſta cimaſa dalla parte di dentro dell'Arco naſceuano due cartelle, che reggeuano vn'altra cimaſa, reggente l'iſteſſo Arco. Soura le colonne v'era vno intaglio, che reggeua l'Architraue, il fregio, e la cornice, come anche faceuano i cartelloni, ch'erano al lato delle colonne, e ſoura la cornice, ne' riſalti, faceua vn fronteſpicio à volta ſpezzato: nel cui mezzo era vn'Arma con cartelle attorno, la qual poſaua ſoura vna cimaſa, ch'era poſta ſopra l'Arco.

La dedicatione alla Concordia, & alla Pace ſi appalesò per lo riuercio della medaglia iui dipinto co'l Segno de' Peſci Celeſti.

E'l riſcontro fù nobiliſſimo. Imperoche la coſtellatione de' Peſci è caſa di Gioue, & eſſaltatione di Venere, due benigniſſimi pianeti, e à quelli la publica pace, secōdo il parer degli Aſtrologi dee riferirſi. a. ẽgache da vno l'autorità, il dominio, la veneratione; dal altra la venuſta, l'amore, e la beniuolenza; e da ambi, con la

con-

configuratione di questo segno di Pesci horoscopante, vna rettitudine di consiglio, vno studio d'amicitia, vn affetto d'amore, e di concordia, & vna beniuolenza fedele: che in riguardo delle cose publiche, e de' Prencipi, diremo zelo di Pace, onde le parole della dedicatione furono Principi pacatori. *Ma discorriamo vn poco di questa Virtù, e quanto degnamente sia celebrata in questo Triõfo.*

DELLA VIRTV DELLA CONCORDIA, E DEL ZELO DELLA PACE.

LA Concordia, per lo nome stesso, con cui s'appella, dimostra non esser altro, che vn voler di più, che consentano in vna cosa medesima. Tuttauia questa cospiratione di volontà non si dirà giamai Concordia, se l'obietto, in cui si riguarda non sia la comune vtilità, & il publico bene, per lo che asseguire s'eleggano anco i mezzi, e si concorra socialmẽte nelle medesime attioni, secondo il fine proposto. Hor in riguardo alle cose politiche: se s'essamina questa Virtù, trouerassi deffinita da' Saui per vn reciproco cõsẽtimẽto trà chi comãda, e coloro, che vbbidiscono, per vn sol fine, cioè l'vtile della Republica. *E non può riconoscersi nel Prencipe senza la schiera, e l'accompagnamento delle altre virtù, & in ispicieltà della Giustitia, ch'obliga i popoli al rispetto, & all'ossequio verso di quello.*

Questa Concordia è la Madre della publica vtilità, il fondamento della Pace, e la radice d'ogni bene; che perciò gli antichi, & alla Pace, & alla Concordia hanno edificato tempij, drizzati altari, e con feste, e solenne ceremonie i lor Numi honorati. Non si è ritrouato mai huomo amico della Concordia, e zelãte della Pace, che non habbia hauuto il marchio della Virtù, e'l segnacolo della Bontà. Perche il Vitioso, come discorde in se medesimo, intemperante ne' suoi costumi, ingiusto nelle sue operationi, nutrendo inter-

namente le seditioni de gli affetti, e la guerra delle potenze non può esser istrumento di Pace, e di Concordia. Tra Prencipi, e ministri supremi si fatti huomini sono chiamati Furie, e paragonati à Tifoni, che fuoco, e fumo sogliono esalare. Tale è dipinto appresso i Poeti Tideo, cioè homicida seditioso, seminator di mali, ministro di furie, istrumento di stragge, e d'occisioni.

Il zelo adunque della Pace, e della Concordia, essendo conseguenza di tante altre virtù, riconosciuto, lodato, & ammirato nel nostro Duca, era il douere che sotto titolo di Pacatore, con particolar trionfo se ne riconoscesse il comun beneficio: di che non solo gli è tenuto questo Regno, ma l'Italia tutta; ne l'hà taciuto la dotta penna del Baron Ottauio Sammarco ingegno sublime, e ben intendente d'ogni materia politica. Egli nel libro della Conseruation della Pace d'Italia, mostra, che i ministri maggiori del Rè in Italia sono i produttori, e conseruatori di questa Pace; qualhora habbino alcune qualità, che egli tutte raffigura nel Duca, così dicendo. Ecco vno d'essi il Duca d'Alua, il quale compiutamente contiene tutte quelle qualità, che sono efficaci à conseruare il rispetto, à toglier il sospetto, & ad assicurare da gli aggrauij, e dalle offese i sudditi, & i Prencipi Italiani. Il quale con viue, e chiare opere non solo all'Italia; ma à parte più remote hà dato di ciò manifesta testimonianza: & il quale è da tutti stimato de' più proportionati, de' più efficaci, e de' più poderosi stromenti, per conseruarci efficacemente la quiete. Imperoche per quel che tocca alle qualità del rispetto conseruatrici, è di Casa di tanto splendore, ch'à niuna cede, molte auanza, & hà poche eguali, &c. E independente da altrui volontà: da cui solo i moti d'importanza dipendono, e non è soggetto al consiglio, ne all'opera di chi che sia. L'esser integro, & incorrotto è così propria parte sua, & abbonda talmente in lui questa virtù, che l'hà diffusa sensibilmente à tutta la sua Corte, e à tutti i Ministri del Regno, &c. La costanza del procedere, la matura Prudēza in tutte le sue opere chiaramēte risplēdono.

La

La dispositione à far cose degne del suo grado, la prontezza à risentirsi dell'offese, la potenza à farlo, la volontà ad esseguirlo, e la corrispondenza con gli altri Ministri Regij, *le presenti guerre di Lombardia, e di Genoua apertamente dimostrano. Per quel che appartiene à toglier il sospetto. Il Duca d'Alba, benche possegga lo spirito guerriero hereditario del suo grande Auo, lo sottopone nondimeno alla Pace. E si magnanima, che non ambisce carichi hà particolar genio alla Giustitia, & all' vguaglianza, è nemico delle nouità abborrisce le vsurpationi. E per quel che spetta all'esser lontano de gli aggrauij, e delle offese euidentemente tutte le sue attioni l'han dimostrato. Non hà tolto la robba à sudditi, ha tenuto mira particolar alla conseruatione delle persone, e del honor loro, preferendolo ad ogni altra cosa. Queste, & altre applicationi facendo detto Scrittore, hà chiaramente dimostrato il Duca d'Alua essere stato efficacissimo stromento à conseruar la Pace in Italia. Obligato à questo beneficio il Fid. Pop. Napoletano nella prima facciata dell' Arco, collocò in vn quadro vn ritratto del Duca armato col baston di Generale alla destra, e premente co' piedi alcune lancie rotte, & nella base rotonda sopra della quale si fermaua l'imagine, erano anco in vn ouato dipinti gli arbori dell'oliuo, e della Palma: simboli di Vittoria, e di Pace. L'Elogio era il seguente.*

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Aurei sæculi Reparatori, Eunomiæ, Vrbiũ seruatricis
Propugnatori.
Dum per has sedes sancito fædere Dicen, & Irenem,
Iustitiam, & Pacem, circumducit:
Olli Thaumantias versicolore lumine
Caput irradiat.
Pop. Plausu Parthenopei,

A D. Antonio Toledo
custode della publica Pace,
riparo del secolo dell'oro,
delle buone leggi, che la Città conseruano
Conseruatore,
Mentre di strettissimo nodo congiunte
la Giustitia, e la Pace
accompagnano il suo trionfo:
Taumantide
di suoi variati, e celesti colori
il corona,
e'l Fid. Pop. Nap. gli applaude.

Dall'altra facciata in vn cõ simil quadro era delineata l'imagine della Pace coronata alla reale. Questa con la destra tenendo vna face accesa abbruciaua vn cumolo d'armi, e con la sinistra sosteneua il corno della Copia. Essendo come habbiamo già detto la produttrice d'ogni bene, & abbondanza ne' popoli: Era l'iscrittione.

PAX

Principis aduentum Angelia Mercurij filia,
Ac bonus Nuncius nostræ Vrbi detulit;
Ex illo alma floret Adorea nitorum
Parens PAX.
Cuius Cæsariem turbinata oliuo crispo adulat gyro:
Illi inter optimos nobilissimo,
Inter nobilissimos optimo
Epinicia decantat Sirenis Populus.

Buono annuncio fù la tua venuta,
comun bene, e publica quiete
la tua Presenza.
La Pace stessa, che ne rechi ti consagra il suo oliuo,
e come à Prencipe miglior de gli ottimi
ti fa festa.
Con seco
hinni di Vittoria, e d'allegrezza
canta il popolo della Sirena.

Gli effetti della Pace sono le delitie, e i piaceri de gli studi, e delle Poetiche occupationi. Non si potea in miglior maniera celebrar questo trionfo, che col trasportar nell'apparato consentimento di Poesia, le finte Deità delli conuicini luoghi maritimi. Come altre volte il nostro Poeta Sannazaro fatto hauea lasciar alle Camene gli antri, & habitar l'arene: hora in nuoua foggia lasciarono le Ninfe marine l'arene, e i lidi, per cantar nelle rappresentate selue, e dentro la Città istessa il beneficio della procurata publica quiete.

Gli

Gli Elogij son duplicati ad vna imagine stessa, & ambi in versi; essendo il Latino dal Italiano differente. L'Autore della Poesia Latina, s'appalesa, per la bontà de suoi versi; ma il Poeta Italiano è chiaro nella nostra Città per altri sui celebrati componimenti, già

GAIA.

diuulgati per le ſtampe. La prima imagine dell'apparato fù Gaia. La pittura moſtra che ſia nume maritimo, conforme han ſoluto fauoleggiar i Poeti. Nella punta del promontorio di Poſilipo è vno ſcoglio che Gaiola vulgarmente s'appella, quì ſi rappreſenta, e con gentil transformatione, ſotto nome di Gaia. Altri credettero che foſſe Euplea celebrata da Statio; ma s'ingannarono. In queſto luogo appaiono veſtigij di fabriche, e reliquie d'aquedotti; onde dimoſtra eſſer iſuelto dal continente, per la forza dell'ondeggiamento del mare, ne ſi può giudicare altrimente. Il luogo è per ſe anguſto, e di picciola conſideratione; ma la felicità di queſta Patria hà reſo famoſe anco le roccie, e i luoghi ſterili.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Pacis amans, Crateris amor, tibi Nablia ſumo,
Noſtra tibi reſonum dextera pulſat Ebur.
Qui vetuit ferrum ciuilem haurire cruorem,
Dulce ſua fas eſt hauriat aure melos.

Spunti dal Oriente
L'Alba, o non ſorga à me di ciò non cale
Hor che'l raggio immortale
Di queſt' Alba lucente
Tranquillo rende il mio bel ſen Cratero
Alba ch'al altra porge inuidia, e ſcorno,
Che non precorre; ma produce il giorno.

Niſida è picciol' Iſoletta, il ſuo nome così la ſignifica, & è celebre per molte cagioni, Plinio loda l'aſparago, che vi naſce. Poſſidono appreſſo Atheneo rammemora i Conigli. Statio noſtro Nado-

poletano, loda i suoi boschetti. Hà caccia di Fagiani, e d'altri delicati vccelli: e il suo porto chiamasi dal Pauone. Contiene edificÿ riguardeuoli: & hebbene anticamente, conseruando vestigÿ di molta antichità. Cogliesi da Cicerone, che fosse villa di Bruto fa-

NESIS.

moso

moso Caualier Romano. Hora degnamente si possiede dal Signor Gio: Vincenzo Macedonio Caualier gentilissimo, e meriteuole d'ogni gran honore, e dignità.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Nunc aude mea dextra, lyræ quate fila canoræ,
TOLETO cantu cælite plaude meo,
Pars est cui rauco siluit tuba Martia cantu,
Imbellis resonent garrula fila lyræ.

Nisida io sono, e dal bel mar Tirreno
Godo il tranquillo humore,
E di te sommo Heroe l'alto valore,
Hor che Pace ne dai, cantar vorrei.
Ma troppo fioco, è'l canto,
Son ampi i tuoi trofei,
Angusto è'l mio confine;
Si che il tuo Regio vanto,
Le tue glorie diuine,
Canti, chi sostener può si gran pondo,
Tromba vi sia la Fama, & eco il mondo.

L'Isola di Capri era rappresentata sotto la medesima forma di Deità marina, in vn altra imagine. Quest'Isola oltre al pregio dell'antichità, essendo Colonia de' Greci Teleboi, è celebre per la stima che ne fece Augusto; qual hora vna vecchia elce vicina al seccarsi: vide (s'egli è dà crederst) di repente al suo arriuo rinuigorirsi; onde egli la chiese alla Republica Napoletana, dandole in

V u *suo*

ſuo luogo l'Iſola d'Iſchia; auuẽga che la ritirata del Imperator Tiberio, e la lunga dimora fattaui, forſe più infamia, che fama l'habbia cagionato. G. Tacito deſcriue il ſuo ſito, e le ſue delitie appuntino: noi qui deſcriueremo ſolamente i ſuoi Elogi, co'quali applaudeua al Trionfo del Duca.

C A P R E Æ.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Assurgo fideicen tibi nostri pacifer Orbis,
Laudibus, ac voueo barbita nostra tuis.
Desierant Italo, Duce te, si vulnera Regno,
Nostra tibi plectro barbita nunc feriam.

Già delitia d'Augusti
Io fui, si che nè vò lieta, & altera,
Et hor vn Alba Hibera;
Mentre ch'à me si volge, in me rinoua
I pregi miei vetusti;
Anzi ceda oggi pur, d'vopo è che'l dica
A i noui pregi miei la gloria antica.

Sotto nome d'Inarime s'intende Ischia, detta altre uolte Pitecuse dalla fabbrica de' dogli, e de' gran vasi di creta, che vi si fanno ancor hoggi: altre volte fù detta Enaria, perche vi si ricouerarono le naui della squadra d'Enea. Infiniti antichi Autori, per diuerse occasioni, ne parlano: & Homero il nume de' Poeti sotto il nome d'Inarime, col quale qui vien rappresentato ne fa ancor mentione. Le fauole v'han sottoposto i Giganti fulminati da gli Dei. I suoi fuochi in alcun tempo hanno atterrito il mondo; hoggi i suoi bagni bollenti, le sue arene sono medicine, e ristoro di varie infermità, come anco furono stimati da Strabone, da Statio, e da altri Scrittori. Sarà sempre celebre l'industria del famoso Iasolino, che n'hà saputo rinouar l'insegnanza: quì fu introdotta à così nell'vna, e nell'altra lingua fauellare.

INARIME.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Dulcem prome ſonum, dulcis mihi Barbite, Ibero
Plaude Duci, modulos ſentiat ille tuos.

Dic

Dic ſola cum nullis, Duce te, ſint diſſona rixis,
Neue meo potero diſſonus eſſe ſono.

Ecco l'Hibero Heroe,
Ecco che le Sirene in dolci accenti
Cantan le glorie ſue chiare, e lucenti.
Ecco ch'i Cigni à gara
Forman vn armonia ſoaue, e cara,
E l'appellan inſieme
Della Pace d'Italia, vnica ſpeme.
Ch'altera porta d'ogni honor le palme
Alma de' Regni, e regnator del'alme.

L'Iſola di Procita credeſi ſuelta dal Promontorio di Miſeno; tanto può la forza de' fuochi ſotterranei, che per occulti canali ſi fomentano in queſta Regione, e de tremuoti co' quali è tal hora ſcoſſa. V'è Scrittore ch'affermi eſſer così detta da vna donna Troiana di tal nome, cognata d'Enea; Plinio, & altri autori vogliono altrimente. E queſt'Iſola ben habitata, e ben coltiuata. Le frutta, che produce ſon nobiliſſime. I ſuoi verſi così Latini, come Toſcani al propoſito dell'apparato furono queſti.

PRO-

PROCHYTA.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Vocales tibi dextra fides, tibi Nablia pulsat
ANTONI Boeti gloria, noster amor.

Qui

Qui vetuit nostrum biberent ne tela cruorem,
Dulce sua fas est ebibat aure melos.

Il arcipelago vicino
De le Ninfe del Mare,
Miran dal vasto fondo, e cristallino
Le tue maniere Antonio uniche, e rare,
E mi chiedon tal'hora
Stupido del tuo volto al chiaro lume,
Se sei Terreno, ò pur Celeste Nume.

Le Sirene del mare, ancorche fossero Numi fauolosi della Gentilità, hanno occultate molte historie, e molti insegnamenti, che appresso i curiosi son manifesti. Tre ne sono attribuite à nostri mari, e sono i lor nomi Partenope Leucosia, e Ligia. Reina dell'altre Partenope, che perciò anco coronata è dipinta: e veramente vogliono alcuni, che Reina ella fosse, facendola esser figliuola d'Eumelo Rè di Fera Città di Tessaglia. Questo Eumelo riceue falso honor di Deità in Napoli, & altrettanto Partenope: del cui tumolo si pregiò talmente questa Città, che con publici giuochi, e con sagrifici ne resè celebre testimonianza. Onde è chi habbia scritto, che come Cipro è Città di Venere, così Napoli sia di Partenope. Questa Sirena con la sua lira celebrando le lodi del Vicerè, così si finse, in doppia lingua, che cantasse. E si sottoscrissero al quadro i suoi versi.

FAB-

PARTENOPE.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Illa ego quæ quondam volitantem flamine Currum,
Et Nautas dulci carmine detinui.

Nunc

Nunc Citharam, TOLETE, tibi abſceſſure reſumpſi.
Quis ſcit an accentu detineare meo.

Al altera Città, che da me preſe
Di Partenope il nome, il guardo giro;
Oue riſplender miro
Il gran TOLETO, il degno
D'Hiberia Heroe da cui hà pace il Regno.
Voi voi ſerbi mai ſempre il Ciel corteſe,
O mia famoſa mole,
O mio ſourano Sole.

Alla muſica de gli Elogi, per l'applauſo alla Pace goduta ſotto il gouerno del Duca d'Alba, douea non altri, che Pauſilippo regger la battuta. Promõtorio veramẽte degno del ſuo nome, cioè di diſgõbrator d'ogni cura moleſta; sõminiſtrando amenità d'aere, delitie di terra, traſtulli di mare, piaceri di ville, varietà d'aſpetti, vtilità di rendite, ſalubrità di corpi, & ogni bene diſiderabile di Natura. La Gẽtilità v'edificò il tẽpio alla Fortuna. Giulio Ceſare, v'hebbe vna ſua villa. vi s'oſſeruano più reliquie di nobil antichità, el ſuo pregio è ben conoſciuto all'età noſtra. Il Vicerè hà habitato volẽtieri à ſuoi lidi, ſcorſe le ſue riuiere, viſitati i ſuoi ſeni, ammirate le ſue grotte, illuſtrate le ſue muſiche, onde à ragione ſi finge, che il ricãbij con la muſica de' ſeguenti carmi. E dipinto aſſai Giouine, imperoche dando bando alle cure moleſte, ſi bandiſce ancor la vecchiaia, Curis enim ſeneſcimus: *e goder Pauſilippo, e ringiouenire, par vna coſa medeſima. Và coronato, con ornamenti di coralli, perche in alcuna ſua marina v'è anco d'eſſi nobiliſſima peſca. Furono i verſi.*

PAVSILYPVM.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Promite natiuum, Sirenes promite carmen,
Sedula, quod certa dextera lege regit.

Arte

Arte micat mira,doctumque assurgit in ictum,
Et vocat ad numeros dissona verba manus.
ALBANVS Princeps vobis iubet ire magistrum,
Pausilypumque Ducem cantibus ire iubet.
Tolle manus,collis,numerosos tolle lacertos,
Temperet assultu palma diserta modos.
Sic cum mota dabit voci tua dextera leges,
Plausus erit DOMINO dextera moto tuo.

Pausilippo son'io lasciate Pindo,
O voi canore Diue
E'n queste amiche riue
I vaghi piè volgete,
E'l canto soauissimo sciogliete.
Mirate quì d'Honore
L'Alba chiara,e lucente
Anzi vn sol ch'è maggiore
Del'altro; ei può souente
Benche Febo ve'l nieghi; il chiaro vanto
Darui del'armonia,temprarui il canto.

Nel imagine di Pausilippo si terminarono gli Elogij,ma le bellezze dell'apparato non essendo à pieno state da noi descritte,prima di riferire quali fossero l'Imprese, diremo alcuna delle altre cose, & in spicielta gli ornamenti della strada detta della Campana: nella quale oltre all'esserui continuate in mille maniere le medesime verzure,vi fù formata vna fontana d'acque con mirabil leggiadria? & per non differir dal concerto del boscareccio ap-

parato, gli ornamenti tutti della fontana erano di frutta, e di fiori. E da questi frutti sprizzauano zãpilletti d'acqua, che rẽdeua gratissima vista, e l'artificio era si nascosto del canale dell'acqua, che pareua vn miracolo à vedersi. Et oltre à questo non vi mancò sospesa in aria la solita Gabbia; inuentione particolare de gli huomini di tale strada. Cosa veramente allegra è festeuole assai. Poiche l'huomo dentro quella racchiuso, con vn istromento da sgizzar acqua (di cui anco ritenea seco alcuni vasi ripieni) hor bagnando, hor facendo mostra di voler bagnare, cagionaua incredibil riso à gli astanti. Ma due cose non debbonsi in conto veruno tacere. L'vna fù che nel fine della Rua Francesca, entrandosi in questa della Campana: vno dell'arte de' venditori de gli aranci gittò quantità d'vua passa, e di mandorle à piedi del Cauallo del Duca. E quanto parue generoso l'atto di buttarla, tanto riuscì festoso lo sforzo della brigata, che da terra volse raccoglierla.

La seconda cosa fù, che passato più oltre il Duca, & auuicinandosi alla strada del Pennino; dall'alto de' tetti si lasciò cader volanti in aere tanta quantità di fogli d'oro, e d'argento, che parue doppiamente marauiglia, e per la ricchezza, che si spargeua; e per la nouità, & allegrezza della apparenza. Coloro di questo artificio, che iui habitano, volsero con questa dimostratione far la lor parte della festa; come tutti gli altri habitatori non mancarono à lor oblighi, con belle, & incredibili varietà di cose. E nel particolare delle Imprese, e de' componimenti Poetici così Vulgari come Latini fù copia grande: apparendo questo, più de ciascun altro de gli apparati, dedicato alla Poesia. E per conseruar il solito della presente narratione, raccoglieremo solamente trè Imprese, è trè Embemi, il che fù vna delle nouità frà l'altre sorte di dipinture, e di Poesia. M'al proposito della Pace, che trionfaua in questa strada, parue nobilissimo pensiero il Dio Nettuno, che sorto sopra dell'onde col tridente nella mano sgrida è discaccia i venti: cagione delle tempeste, accioche torni la tranquillità del mare. Tolto

di

di peso da Virgilio, che fa che questa Deità emendi il disordine cagionato da Eolo con le sue sonanti procelle. Il breue diceua. Quo dignor honore. *Eolo, han finto i Poeti, esser vna spetie di Deità vile, habitatrice di sotterranee cauerne: di questa è effetto*

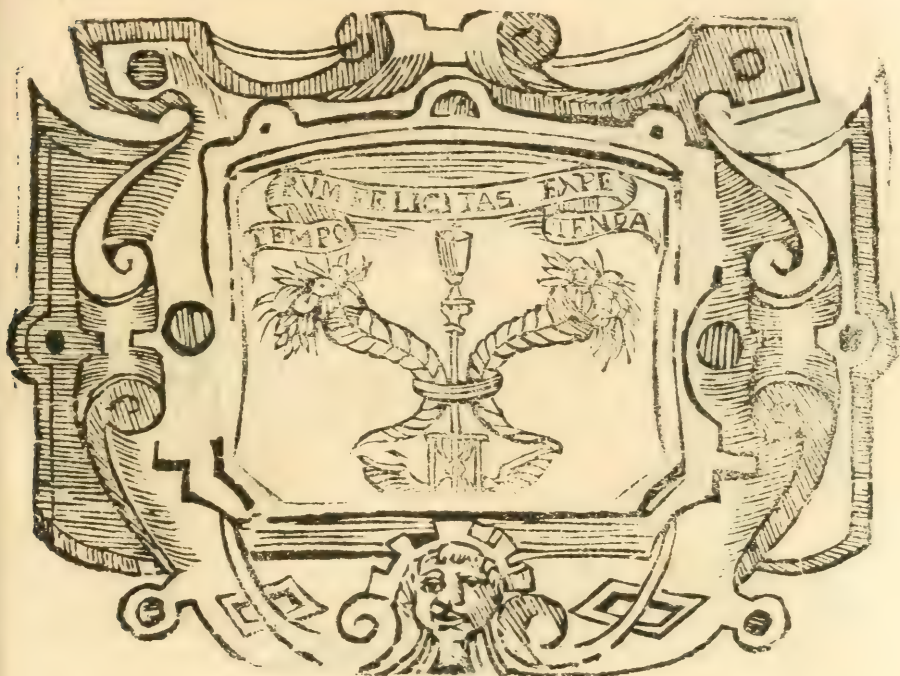
il cagionar le tempeste, che figurano le guerre. Figurando anco appresso gli Scrittori sagri, il mare la moltitudine de' Popoli. Ma il Nume, che tranquilla il mar tempestoso, che ombreggia il dar la Pace, e la quiete à Popoli è Nettuno fratello di Gioue. Che vuol dire spirto nobile, e sublime, come per questo beneficio, tale degnamente è stimato il Duca, dal Fidelissimo Popol. Nap. il che viene à toccarsi col motto.

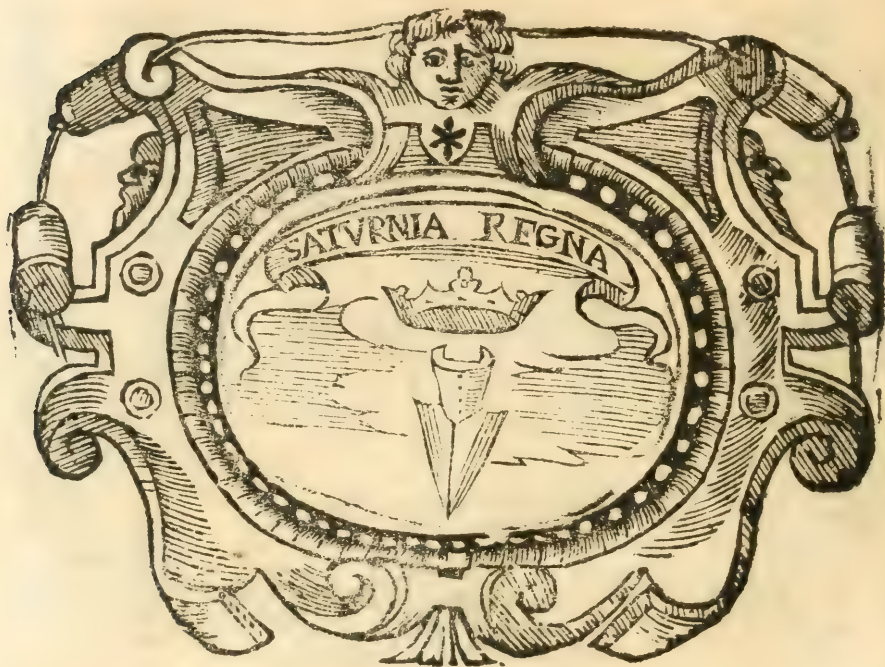
Ap-

Appresso debbesi lo lar l'Impresa dell'Arco baleno, proprio è conosciutissimo simbolo della Pace, e da non lasciar d'adoperarsi in simil materia, e poi con sì bel motto qual fù Cœlum terramq; maritat, *perche l'incoruatura dell'Arco sourasta alle nubi, e le due*

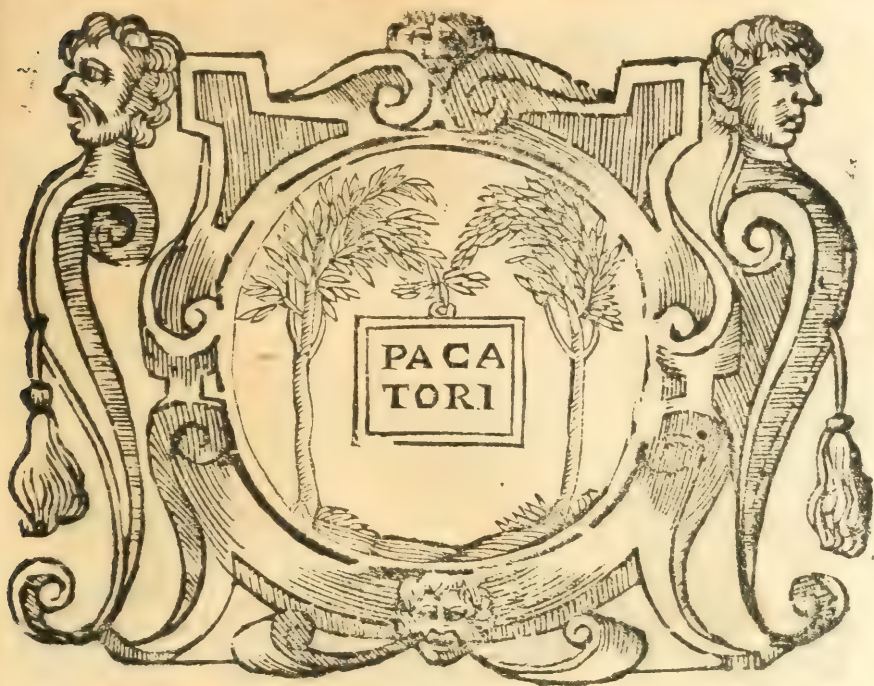
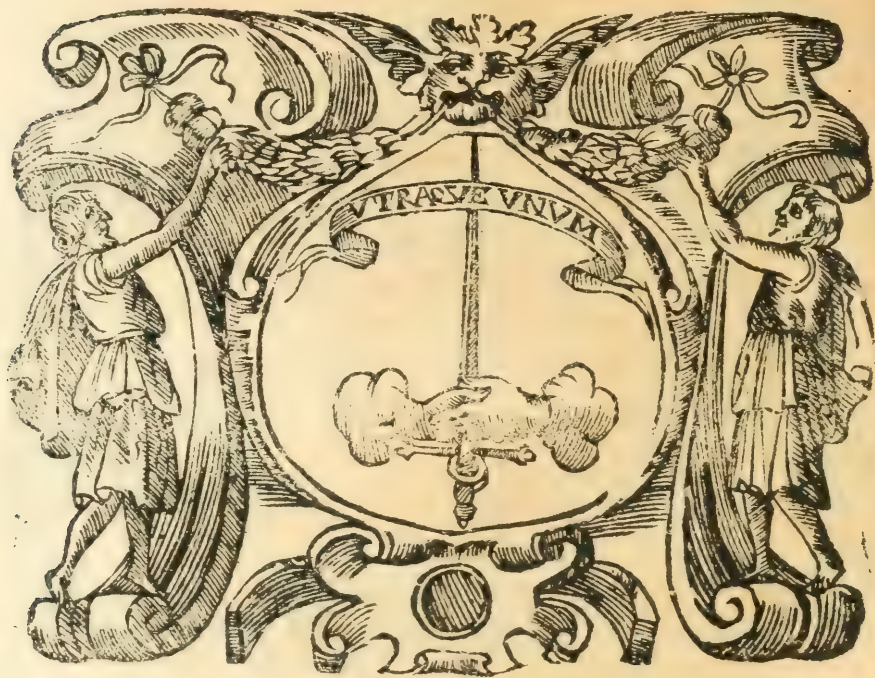
punte si congiungono colla terra. Questo congiungimento vuol dire doppio bene, cioè di sopra, e di quà giù. qual è il beneficio del tempo della Pace goduto, mercè della Prudenza di chi hà gouernato, ancorche altronde ne si minacciasse guerra, e fuora del Regno se ne fossero veramente sentiti i danni.

Il ſecondo Eblema conſiſteua, come è permeſſo in ſimil ſorte d'artificio, in più corpi, ſimboleggianti vna felicità di tempi veramente diſidirabile. E ſi è, primo la copia dell'abbondanza eſpreſſa ne' corni pieni di frutta. Secondo nello ſcettro per cui ſi di-

nota la Giuſtitia. Terzo nel Calice con la Croce, che ſignifica la Religione. Con la quale dobbiamo coronare ogni noſtra attione; ſoſtegno di tutte queſte coſe era l'horiuolo alato, Simbolo del tempo. Queſta felicità de' tempi non ſi hà, ſe non ſe in Pace, & in queſta procurataci dal buon gouerno del Duca d'Alba. Sotto del quale è regnata la Giuſtitia, ha trionfato la Religione e'l culto diuino, e ſi è goduta ogni copioſa abondanza di viuere. Degno Emblema per ſi degno beneficio, & accomodatiſſimo al penſiero il ſuo motto. Temporum felicitas expetenda.

L'Im-

L'Impresa del Vomero è significante; perche la guerra dicono i Poeti, cõuerte i vomeri in spade, e la Pace delle spade, e delle lãcie fà aratri. il regnar di Saturno, chiamato l'età dell'oro, fù tempo dà vomeri, e non dà spade; s'esercitò l'agricoltura, non si conobbe

la militia; si pugnò col terreno, non contro gli huomini; si raccolse frutto, non si sparse sangue; si pregiò la vite, e si conseruò la vita. Questa età di Saturno può dir in qualche maniera hauer goduta il Popolo Fidelissimo Napolit, e tanto volse esplicar nell'Impresa.

L'vltimo de' raccolti Emblemi meritaua esser fra gli altri scelto, e qui rapportato, perche fù vaghissimo, & ingegnoso. Poiche vi si affigurarono due alberi, vno era vliuo, l'altro lauro. Due rami d'essi si congiungeuano, formando frà loro vn vano, che ha-

uea somiglianza d'vn Arco, in cui campeggiaua vna tabella, col motto PACATORI: *trofeo di Pace meritato dal Duca d'Alba, per le Vittorie conseguite coll'armi del nostro* Re, *così bene altroue impiegate, à che seruiua il lauro, e per la Pace, di cui è Simbolo l'Vliuo, mantenuta sotto questo* Cielo.

L'ultima delle Imprese scielta da noi fra le molte, parue tutta cauata da' libri sagri; perche le due destre congiunte insieme, e la spada, esprimono quel luogo del Profeta: che la Giustitia, e la Pace insieme si son baciate. Bellissimi simboli, & impronte d'uno

Stato felice, e d'una Republica tranquilla: bene participato per beneficio dell'assennato gouerno del Vicerè, che si loda. Il motto haueua pur non sò che del non vulgare, esplicante questo groppo, e questo innesto di Giustitia pacifica, e di Pace non iscompagnata dalla Giustitia. Che dee esser lo scopo d'ogni gran Prencipe ne' gouerni de' suoi Stati, ò delle Prouincie à lui commesse.

Al concento de gli Elogi corrispondeuano l'altre Poesie, che di passo in passo si vedeuano attaccate con vari, e bellissime ornamenti. Partenope Serena pregiata per la Musica, e per la melodia del cantare: così altroue si finse, che celebrasse il gouerno pacifico del Duca.

PARTHENOPE.

Quicumq; legis littora longe,
Et mea scindis marmora Pino,
Huc, huc celeres verte carinas:
Iuuat hic curas ponere mentis,
Parcere pręstat membra labori:
Haud cita iactent brachia vano
Pondera motu. nunc ingentes
Pelle tumultus, pelle insanos
Fluctus animi, Pace relata.
Audijt æther, audijt atri
Regia Ditis, ire dolores,
Cum sponte dedi, nomina ponto,
Quòd mihi renuit sæuus Vlysses
Iungere destras, pacis honores
Renuitq; ferox. non ego potui
Ferre dolores inuisa Duci,
Mersa profundo quærere regna
Pacis amaui; sic inter aquas
Quærere flammas iuuit amoris.
Fulgrat at nunc Alba renidens,
Regat Olympum pacifer Alba.
Quò vertis iter Phebe iugales?

En redde Duci, Feruide, Ibero
Ille ſerenæ nuncius horæ
Pacis iubeat ſoluere currus,
Vndiq; pacem reſonent arua,
Arua nitentem, recinent Albam.
Terret ſceptris Alba timores,
Fugiat bellum, fugiantq; faces,
Fugiat mæror, terror, & omnis
Fundatq; roſas Alba nitentes.

Altroue Procita nelle lodi di sì lieta Pace cantò la ſequente Oda.

PROCHYTE.

Iam iam timoris deſine, barbito
Feſtiuiori carmina diuide
Clio, & laborantes in vna
Pace alias reuoca ſorores.
Hanc ipſa teſtor nunc Prochyte Duce
Albenſe partam, quam maris antea
Ignara pacis æſtuoſis
Credidit Inarime procelliis.
Teſtantur omnes, ſeù quibus igneos
Defendit æſtus, & platanus grauem
Vmbra hoſpitali dat Leonem
Vincere, Procyon coruſcat.
Seù qui biremis præſidio ſcaphæ
Cratheris vrgent litus amabile

Sy

Syrenum,& adiectum ac per quor
Vela notis referunt secundis.

Ma tralasciandosi altre molte compositioni, non dee esser pretermesso il seguente Epigramma.

CAPREÆ.

Tempora lauro ambit, Capreas obit arce Quirinus,
Lauro ignem, hostiles vitet vt arce manus.
Sed quæ non viruit lauro, non arce parata est
Pax, hæc præsidijs albet Ibere tuis.

T ecco che si giunse all'ampia, e bella strada, il cui principio chiamasi il largo del Pennino, el rimanente strada della Sellaria vien detta. E questa la Metropoli quasi del Popolo, & anticamente hauea il seggio per le radunãze de' Capi dell'Ottine; e per le consulte de' publici affari appartenenti al Popolo. Era pertãto conueneuole, che quì si festeggiasse con maggior essibition di pompa, e d'apparato, come largamente fù esseguito. Ne par che si possa giugner à tanto, di ben ispiegare la varietà, e' tesoro di tante cose cacciate alla publica mostra, e le deuersità delle inuentioni, per esplicar l'affetto della riuerenza, e della gratitudine verso del Vicerè. Con prodigiosa apparenza vi si formò rileuatamente in mezzo della piazza vn colle, e poteui dir in guardarlo: Chi hà trasferiti i monti nella Città? così bene, s'alzaua in alto il finto terreno, el terreno copriuano l'herbe, e l'herbe erano ombreggiate da gli alberi, e gli alberi verdeggiauano nelle lor cime. Su l'erto di questo colle, staua formato al naturale vna statua del Duca à cauallo, e qual nuouo Pegaso col suo piè zappãdo la terra, faceua scaturir vn fõte, che deriuãdo giù con onde d'argento, sembraua fiume, che d'alta pendice scendesse precipitoso nelle valli. A si

A sì bella rappresentatione non mancò lo spirito d'vn bellissimo Elogio, onde s'auuiuasse il concetto: e la grata corrispondenza del Fid. Popolo spiccasse più chiaramente nelle seguenti parole.

AQVA TOLETA

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI

Equo Neapolitano, quem regis, insidens
Noua nobis exprimis flumina.
Hoc vno certè Bellerophonti non impar,
Nisi ille alato vteretur equo,
Tu non equo, sed tibi ipsi alas insereris
Mox à nobis auolaturus.
Nouas igitur vndas discedens impertiris,
Quò scilicet ostendas,
Ad tantam calamitatem deplorandam
oculos non sufficere,
Sed nouis imbribus indigere.

Reggendo il Cauallo Napoletano,
fai che ne sgorgano nuoui fiumi;
simile in ciò à Bellerofonte;
se non che caualcò egli destrier alato,
Tu per volartene da noi,
non al Cauallo, ma à te stesso impenni l'ali.
E ben m'auguran quest'acque
ch'à pianger la nostra orba sciagura

Gli

gli occhi sol non basteranno,
e nuoui humori bisogneranno.

Questo ritrouato fù necessario per due cagioni, e perche quì si rappresentauano i fiumi del Regno, come tributari dell'acque delle lodi al Vicerè. Et anco per lo riguardo della nuoua acqua per opera del Duca introdotta da lontano Paese, e per delitie, e per beneficio della Città.

Beneficio singolarissimo, dandoci comodità di più molini per la macina del frumento, e presso le mura della Città, acciochè la vicinanza ancora accrescesse il comodo, e l'vtilità de Cittadini. Delitie disideratissime per animar fontane, dar giuochi d'acque, rinfrescar i calori della State, abbellir alcune piazze, nobilitar i passeggi, & illustrare la Città tutta.

Impresa più volte tentata, sempre disiderata: col valor del Duca solamente ridotta à fine; e quello, che importa di vantaggio senza niuna spesa, ne grauezza del publico. La memoria di questo fatto sarà perenne, col corso delle medesime acque: ne le cui viue, e fresche onde, viuerà sempre fresca la obligatione, che ne deue la Città à Casa Toledo, e con ragione ancora se le designò vna iscrittione, per douersi collocar in marmo, in luogo conueneuole alla douuta osseruanza, e degno del suo merito, e fù la seguente.

Philippo IV. Inuittissimo Rege.
Gotum flumen ad Sebeti, tranquillissimas Aquas
Omnibus insperatum, Arduum, & Incessabile opus,
Vallibus æquatis, Montibus perforatis,
biennio non dum per acto.
Patriç Decori, Vtilitati, Ornamento, & securitati,
Don Antonius Toletus, Albæ Dux Prorege

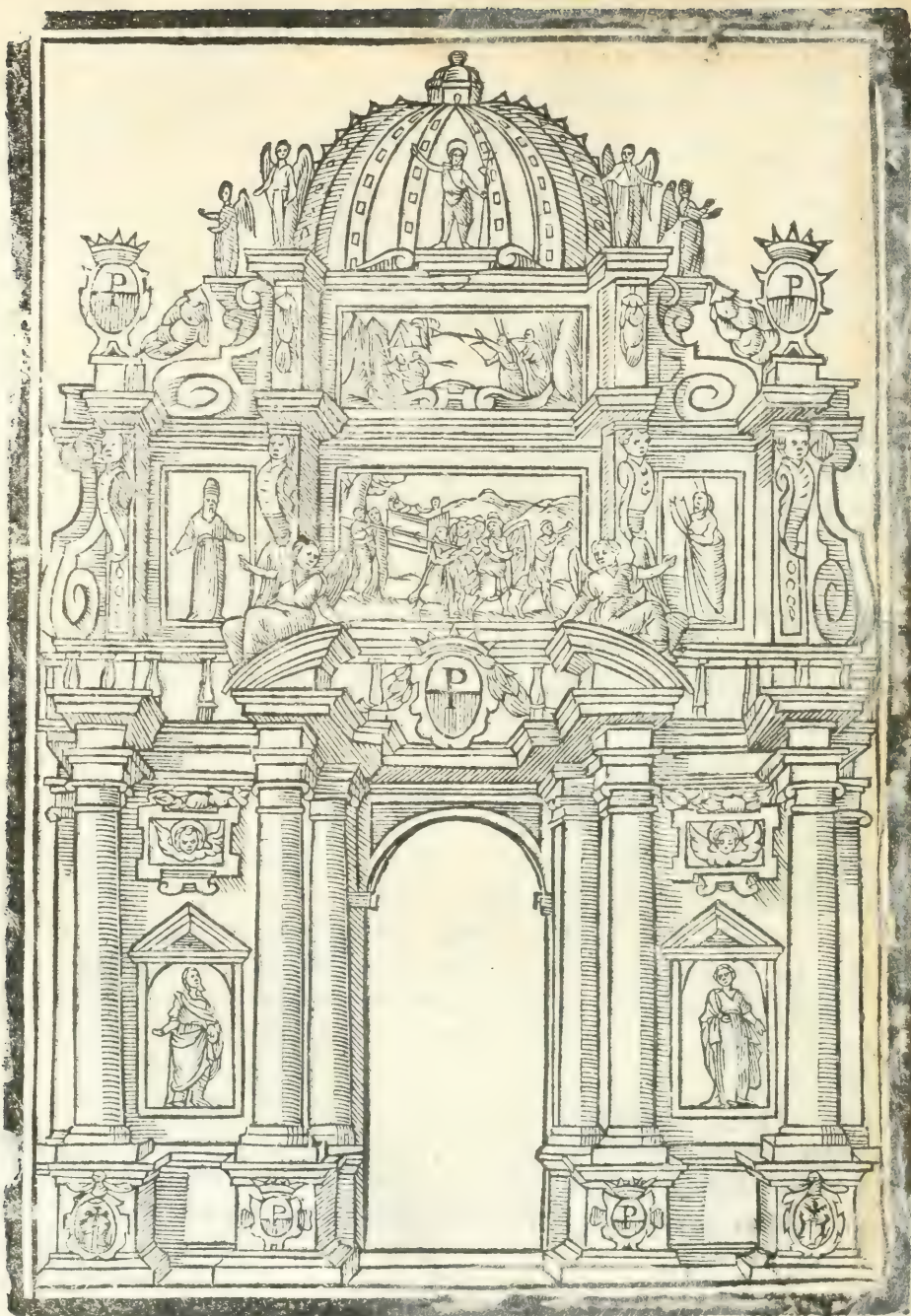
Priscos

Priſcos Romanorum Cæſares emulatus,
Nullo Regio, vel publico ſumptu,
Incepit, expleuit, perfecit
PARTHENOPE Admirata.
Tantæ Rei Memoriam poſuit.
A. D. MDCXXIX.

Quì vno de' Conſoli di coloro che lauoran paſta, per vſo di uiuande, fattoſi innanzi gittò à piedi del Cauallo del Duca quantità di ſimil ſorte di lauori. E parue magnificenza eguale alle altre, altroue da noi mentouate.

Cominciauan dopò queſto monte da noi deſcritto, di quà, e di là della piazza l'ordinanze delle ſtatue, che rappreſentauano i fiumi, con gli Elogi, per lo trionfo della Benificenza: ſei di queſte ſtatue erano di quà dal Catafalco, e ſei altre dall'altra parte; & eſſendo la ſtrada tutta lunga circa mille paſſi, e larga cinquanta veniuano diuiſe, e diſtribuite di maniera, che riempiuano il luogo, con ſuperbiſſima magnificenza.

L'Arco della dedicatione alla Virtù della Benificenza fù il medeſimo Catafalco; ma perche s'intenda, che ſorte d'edificio foſſe, ſia quì bene l'andarlo deſcriuendo. Era queſto Catafalco d'vn ſol Arco, guarnito dalle due parti, con due colonne riſaltate, vicino alle quali erano due grandi ſpatij con ſtatue ne' nicchi, ſoura de' quali ſtauano riquadramenti per ornamento, & empimento di que' ſpatij. Appreſſo allo ſpatio era vn'altro ordine di colonne, che accompagnauano le prime co i lor membretti a i lati, per la parte di fuori. Le colonne, & i ſpatij eran retti da' piediſtalli, e ſoura l'iſteſſe colonne v'erano i ſuoi capiteli, con architraue, fregio, e cornice riſaltata. Soura le due colonne à canto all'arco ſi vedeua il ſuo fronteſpicio interrotto, nel cui mezo era l'arma del Popolo. A i lati del fronteſpicio riquadraua l'altezza ſua

 vna

vna nobilissima balaustrata soura la quale si eleuaua vn grandissimo sodo risaltato. Al dritto delle colonne saliuano cartelloni ad vso di termini di bellissima vista; sopra i quali, e trà l'vno, e l'altro, correua vna cornice architrauata, e risaltata sopra i termini sudetti. Nel mezo de' cartelloni, al dritto dell'arco, era vno spatio grande, ou'era dipinta l'Historia dell'Arca fœderis del testamento vecchio, à i cui lati, ne gli altri due spatij trà i sudetti termini, v'erano le figure di Mosè, e di Melchisedec. Soura la Cornice retta da' quei termini al dritto delle due colonne di mezo si eleuaua vn'altro sodo con vna cimasa sopra; nel mezo del quale al dritto dell'Arca fœderis era vn'altro quadro grande d'vn'altra historia dell'istesso testamento vecchio. A i lati del sudetto sodo erano due gran cartelloni, & al dritto delle colonne dalla parte di fuori soura la cornice vn piedestallo con l'arme del fidelissimo Popolo, e dell'Eletto Scacciauento.

Soura la cimasa detta, si eleuaua una gran cupola con diuersi ornamenti alle sue costole, à i cui lati erano quattro Angeli soura i risalti di due cartelloni, che faceuano gratioso ornamento dall'vna parte, e l'altra: da' quali risalti pendeuano due gran festoni, che andauano ad attaccarsi all'Arma del Popolo. Nel mezzo, e soura la cimasa si eleuaua vn poco di piedestallo, su'l quale si vedea la figura del Glorioso San Gio: Battista. Et alla cima della cupola si vedeua il suo lanternino eleuato à proportione, e molto adornato. Era quest'arco nella parte di basso d'ordine Ionico, e nel rimanente di sopra, come che era interrotto, e senza colonne, nè pilastri, possiam dire, ch'era d'ordine Composito. Et à suoi piedistalli v'erano l'arme del Popolo, e dell'Eletto Scacciauento, come anche le stesse arme stauano à piedistalli di tutti gli altri archi.

Hebbe il Catafalco vna sua iscrittione particulare applicando alle lodi del Duca, & alle sue virtù, et principalmente della Benificentia, & fu la sequente.

ANTONIO TOLETO
Regijs virtutibus abſolutiſſimo Principi,
Quarum domicilium Neapolitanam Regiam fecit,
Quia ſuum prius animum ſolium fecerat.
Pietatem ſi ſpectes, Numam credas.
Hoc tamen Numa feliciorẽ, quòd ille clypeũ e Cœlo,
Hic Cœlites ipſos ad Vrbis tutelam eduxit:
Ni Vrbem auſtam velis Cœlitibus;
Quia Cœlum euaſerat felicitate Regiminis,
Cui lactea ne deſit ſemita, aperuit flumina.
Animi magnitudine inter maximos,
moderatione inter ſummos,
Sapientia inter primos Principes numerando.
Pacem ita nexuit ſecurati,
Vt gladium mutarit in Caduceum,
cui dedit alas Alacritas conſiliorum.
Addidit vigiles angues Prudentia;
Vt pari Heſperidum fato ſeruaretur Parthenope,
Quæ addita largitate ſui Principis pari degit in auro,
Nunquam curis fractus, bellis ſemper inuictus.
Imperatorio baculo, quem ad erudiendum militem
ſemel cæperat.
Perpetuo fugauit hoſtem.
Aſtreæ lances ſolo merito graues;
Gratiam ſolo virtutis pretio venalem habuit.
Et ne vana foret omnino fabula Sirenum loco
veras ſuffecit Charites.

Ni

Ni Sirenas reuccasse dicas salubriores
clementiæ lenocinijs.
Pop. Neap. tantam sibi fortunam gratulatus
Pompam hanc.
P.

A D. Antonio Toleto
Prencipe de reali virtù adorno,
le quali dal reale suo animo
alla Reggia di questo Reame ha collocate.
Per la sua diuotione può paragonarsi à Numa;
ma di lui più felice;
Che s'egli riportò lo scudo dal Cielo;
questi alla custodia della Città
dal Cielo stesso richiama celesti numi:
e quasi altro Cielo rende anco questa patria;
la cui via di latte sono i nuoui fiumi intromessi.
Ben degno annouerarsi per grandezza d'animo
trà Prencipi maggiori de' Grandi;
per rettitudine trà sublimi,
per Sapienza trà primi.
Ha congiunto con tal legame la pace, e la sicurezza,
che muta la spada in caduceo,
cui dà l'ali il Consiglio la Prudenza le serpi.
Hà colmo questo Regno di Douitia,
l'hà difeso col valor della militia.
Si piega ad altri, ma tirato dal merito.

ven,

Vende le sue gratie; ma à prezzo di virtù.
In luogo delle fauolose Serene, le uere Gratie u'introduce
il P. Nap. lieto di sì felice sorte,
questa Pompa consagra.

La dedicatione alla Benificenza dimostrò l'impronta del segno d'Ariete, nel riuerso della medaglia depintoui, con l'iscrittione

Beneficentissimo Principi. *La ragione di questa applicatione è imperciochè il Sole come signore, e dominatore, di tutti gli altri Pianeti infonde esso solo à tutti gli altri, e lume. e virtù. Da i lucidi suoi raggi vien la terra impregnata, e resa fertile, onde habbiamo tutti i beni, e così allontanandosi il Sole da quella, ch'è nell'Inuerno, ne resta sterile, & horrida. Et quando di nuouo à noi s'accosta, e comincia quasi à ricuperar le sue forze, sentiamo maggiormente li suoi beneficij, e vediamo la terra germinare, & far frutto. E ciò accade nella Primauera, quando il Sole entra in Ariete: il quale perciò si chiama esaltatione del Sole, perche in quello il Sole quasi trionfa, & s'esalta: & con larga mano ci dispensa i suoi beneficij, perciò potremo assignare debitamente à questo segno d'Ariete la Benificentia.* DEI-

DELLA VIRTV DELLA BENIFICENZA.

LA Benificenza è vna liberalità in grado heroico, per la quale l'huomo benefico viene ad assomigliarsi à Dio, ch'è solo, vero, & vniuersal benefattore. Imperoche ogni bene, che riceuiamo, è dono che di lassù à noi discende dal Padre de' lumi. La ricognition di questi benefici è Religione. Il participarli con altri è carità, benignità, e benificenza. Richiedonsi molte coditioni per ottener il merito di questa virtù: le quali come in pochi si raffigurano, auuiene perciò, che chi può, e sà maneggiarla sia sublimato in supremo grado d'eccellenza fra gli huomini. La prima conditione si è l'hauer facoltà di poter far bene, e giouar altrui, a che ciaschũ huomo non è valeuole, che perciò è virtù di Prencipi, e di Potenti: i quali posti per Signoria sopra il commun delle Genti, in mille maniere poßono verso quelli rendersi benefattori. La seconda conditione è che il beneficio prouenga da animo libero, e da volontà spontanea; douendo volentieri, e non isforzatamente altrui conferirsi. Da questa libera, e gratuita volontà la Liberalità istessa riceue il nome, che in ciò non è cosa diuersa dalla Benificenza. La terza conditione è vn giudicio prudente, vn consiglio maturo, col quale s'hà da dispensar il beneficio; perche non trasandi in vn prodigo, & inconsiderato scialacquamento. auuenga, che non il dar spesso, & il donar molto constituisca l'huomo nella virtù della Benificenza; ma l'habito dell'animo del donatore è solamente in riguardo: il qual habito fa, che nell'attione del far bene non si consideri interesse proprio, ma solo amor di carità, e di beniuolenza verso il benificato; si fugga ogni ostentatione, e milanteteria, non procurando diuenir trombator della propria laude, & insieme dell'altrui indigenza, e calamità. Deue accompagnarsi con la Benificenza il corteggio dell'altre virtù, perche dell'altrui danno, non deue benificar altrui; poiche niun virtuoso debbe con buon animo riceuer quello, che conosce esser ad altri rapito; ne chi danneggia se stesso con dissipar le proprie sostanze può egli esser

detto

detto beneficio. Imperoche prima che gioui al beneficato, s'haurà mostrato con se medesimo ingiurioso. Oltra che colui, che dona ad altri quello c'ha rapito, publica i suoi delitti: e chi spoglia se stesso, palesa le sue indignità.

Di vantaggio non solo il donar le sostanze rende l'huomo benefico, e liberale; ma il giouar con l'opera, quando il giouamento sia effetto di cortesia, e di benignità, non essendo beneficenza nel medico il sanar l'ammalato, qual'hora la retribution della mercè alla di lui cura lo spinga. Ne se l'auuocato aiuta il cliente, può dirsi benefico; mentre il premio dell honoranze lo sueglia alla difesa. Et applicando à Prencipi, & à coloro, ch'all'altrui gouerno son proposti, insegnò il maestro della verità esser gran differenza tra il pastore, e'l guardiano mercennario. Questi emunge il latte insino allo spremerne il sangue; tonde, non il souerchio della lana, ma rade la cotenna; il buon Pastore tutto s'affatiga per la conseruation della sua greggia, procacciandole con diligentissima cura l'abondāza de' pascoli, la freschezza de' fonti, la delitia dell'ombre, la sicurezza dall'insidie. Et uscendo homai dalle simiglianze; chi stima i Popoli à se soggetti esser suoi figli; chi ha verso loro non la rabbia di Saturno, per cui li diuora; ma la benignità di Gioue; onde lor si rende giouevoli: questi si dirà Prencipe benefico, si come benefico Pianeta è detto Gioue, e fortuna maggiore. Napoli sotto questa stella propritia è vissuto, gouernando il Duca d'Alba: ne altre, che benigne influenze sono piouute sotto questo Cielo; che perciò meritamente n'è ricordeuole nel presente trionfo. & in riguardo del beneficio della nuoua acqua, della quale di sopra si è fatta mentione fù dipinto il suo ritratto, che con la destra versaua vn' vrna, & aggiuntoui l'Elogio.

AN-

ANTONIO TOLETO

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI

En tibi BENIFICENTISSIMI Principis
Imago,
Qui commmuni prospexit inopiæ, prouidit Annonæ.
Aurea tibi propinat fluenta, cui septennium
Fluxit aureum,
Quo felicissimi clauum tractauit Imperij.
Vndam tanti Principis munificentia fecit auream.
Taceat vetus fabula:
Aquas olim
Auara Midæ manus in aurum vertit, nunc munifica.
BENIFICENTISSIMO Domino, ac Proregi
Pop. Neap.
Hoc grati Animi monimentum P.

Eccoti l'effigie d'vn benefico Prencipe
c'hebbe l'occhio à bisogni communi;
e prouede alla commune abondanza.
Mentre resse il timone del suo gouerno,
scorrer vedesti sett'anni d'oro:
e d'oro son l'onde, ch'egli t'offrisce.
La sua magnanimità le rende tali.
Taccian pur le fauole antiche.
Quello, che fece l'auara mano di Mida
hor

hor opera la liberal destra del Duca;
che perciò al suo benefattore
il Fid. Pop. Nap.
Questa memoria d'animo grato
P.

I simboli, co' quali in vn altro quadro s'espresse l'imagine della Benificenza furono, il corno della Douitia, & il compasso. Reggeuansi da vna donna, sostenente quello nella destra, questo nella sinistra: l'vno significaua la commodità di poter altrui far bene, che è dono di Fortuna, onde i ricchi, i potenti i superiori possono à bisognosi, à gl'oppressi, et à Popoli i benefici compartire. L'altro significaua la regola, e la misura del beneficio, douendo la Benificenza esser regolata, secoudo il decoro di chi dà, e di chi riceue. L'Aquila n'addita vn'animo generoso nobile, e signorile, perche ogni benifieio, che può hauer taccia d'interesse, è mercatantia, ne puo dirsi effetto della Virtù della benificenza. Era il suo Elogio con qualche diuersità d'applicatione, mà conchiudente ne medesimo sentimento.

BENEFICENTIA.

Hoc spirat in Signo Benificeutia,
Vt Antonij pompę sit præsens, qui publicis
ærumnis præsto fuit.
Aurea amicitur cyclade, cum aureus currat dies
Circinum dextra gerit ingens æs alienum metita,
Quo Neapolis oppressa Toleti beneficio est liberata.
Copiæ cornu, quod læua gerit
Vel aurea, vel argentea ditat seges
Ne putes alitem capiti imminentem
Ferrea illi fulmina ministrare, sed aurea.
Potentissimum armorum genus:
Scilicet hæc
Aurea tela adhibet, & omnia vincit.

Spira in questa imagine la Benificenza
fatta spettacolo, e spettatrice nelle tue pompe.
S'orna d'aurea veste,
per segnalar quest'aureo giorno
consagrato al gran Battista, & alle tue Felicità
Sostien con la destra il compasso,
e i benefici
con cui la Città n'hai solleuato
misura.
Sostien con la destra il corno della Copia,
e l'abbondanza,

Con

Con cui n'arricchisce dell'oro, e dell'argento
figura.
E l'Aquila, che regge nel capo
fulmini a lei somministra,
non di ferro, ma d'oro.
Armi potentissime.
Auree saette ella adopra, e vince il tutto.

Per render pomposo il trionfo della Benificenza, si produssero dodici fiumi principali del Reguo. L'imagini erano rappresentate con statue d'intiero rilieuo, maggiori del naturale, e con grossissime Vrne delle quali sgorgauano in tanta copia l'acque, che si come quella ampissima Piazza per la verdura dell'herbe, e di virgulti; per l'ombre degli arbori, e de' colli; per la freschezza, e'l mormorio de' riuoli, e de' fiumi rassembraua l'amene Tempe della Tessaglia: così l'ardor del caldo, e dell'Estate parue mutato in vna tepida, e dolcissima Primauera. E'l Popolo, che v'accorse rimase di sì soprafatto, come si mirato hauesse gl'incanti, & i prodigi della fauolosa Armida. Tra le prime sei statue di detti fiumi, ch'erano di quà dal Catafalco, fece capo il Volturno Fiume nobilissimo, per la nobiltà della Città intorno alle cui mura scorre e si è Capua. I Poeti han celebrato le sue acque: ma le Alose, che in esse si pescano il Maggio possono in miglior modo celebrarlo, piacendo anche nelle tauole de' grandi. E vero, che alle volte in questo fiume recasi la colpa dell'aria non sana, onde, riceue danno la Città di Capua: meriteuole certamente di più habitatori. Sotto il gouerno del Duca non s'essendo sentito alcun detrimento, recandosi il tutto alla felicità di questo Prencipe: così spiegò il suo Elogio.

Vul-

VVLTVRNVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Adest hic te veneraturus
Vulturnus Fluuius,
Qui benignitatẽ in se tuã non aquarum multiludine,
mi-

Mirum certè,
Sed inopia conteſtatur:
Te enim Principe, ſuas vndas coercens pene defecit,
Ne aerem halitu peſtifero Campanum inficeret,
Neue in humanum genus crudeliter graſſaretur.
Perge igitur Princeps Beneficentiſſime.
Auguror,
Mitiori pelago diſcedens vteris,
Quando vndas ipſas immites eſſe non ſinis.

Ecco quì per riuerirti Volturno il fiume,
che la copia della tua Benignità,
con ſcarſezza d'acque, ne con altro proteſta.
Poiche tu regnando,
egli ſe ſteſſo riſtringendo
ha perdonato à campi di Capua;
hà conſeruato la ſanità dell'aria.
Vanne adunque, e partendo
t'auguro placide l'onde del mare;
Quando crudeli
non hai permeſſo, che ſiano quelle d'vn fiume.

Il ſecondo fiume rappreſentato fù il Silare, irriga queſto la Prouincia di Principato Citrà. Singolar proprietà delle ſue acque, è l'impetrir i legni, che in eſſe dimorano; finſeſi perciò la ſua ſtatua, che con la deſtra ſtringeſſe vn arbore, per denotar anco col imagine tal qualità. Dalla quale prendendoſi occaſione di concettare, gentilmente fù applicata in honor del Luca, così eſprimente la ſua inſcrittione. SI-

SILARVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Opportunè magno Naturæ miraculo
Quas ego Arbores tango lapideſcunt,
Vt hoc temporis, quo me diſceſſus tui

nuncium exanimauit
His lapidibus vterer ad me tumulandum.
Fallor; Quid?
Nonne ſpes etiam ſupereſt aliqua te continendi?
Quando lignis, quæ adornas ad diſcedendum,
Natiua virtute in lapidem verſis,
Te queam ſiſtere vel inuitum.

Per gran miracolo di Natura
gli alberi da me tocchi, diuengon Pietra.
O quanto è al biſogno,
perche alla nouella della tua dipartenza,
con tali pietre il tumulo à me ſteſſo appreſtaſſe.
Ma che? forſe alcuna ſperanza
d'arreſtarti, ancor mi reſta;
Poiche i legni, che per tua dipartita appreſti,
cangiarò per natiua virtù in pietra,
& anco contro tua voglia, potrò fermarti.

Aufidus

† *La terza ſtatua de' Fiumi rappreſentaua l'Oſanto. Scorrono le ſue acque con gloria del ſuo nome, per lo beneficio del Paeſe, che irrigano. Sente il fragor del ſuo corſo la Città di Venoſa: & Horatio nobiliſſimo Poeta, nato in quella, fa anco riſonar le ſue lode più ampiamente. Et qual maggior Encomio di quel verſo, in cui parlando di ſe, egli diſſe* longè ſonantem natum ad Aufidum. *Alludendo à queſta eſpreſſion di ſuono, s'applicò alle lodi del Duca; perche riſonaſſe vn perpetuo rendimento di gratia per la Benificenza del ſuo gouerno.*

Au-

AVFIDVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI

Vndoso, e pectore grata erumpat vox, si potest:
Vnda beneficij memor
Ad numerum lapides quatiat;

Vt ſonum exprimat gratiarum.
Fallor.proh ſuperi?
Vocibus nō niſi mutis ſua gaudet beneficia celebrari.
Qui muto ſermone,
Exemplo ſcilicet,
Ad omnia laudum decora
Ciues ſemper erexit ſuos.

Dal mio ondoſo petto
riſuoni, s'egli è poſsibile
grata voce:
e ricordeuol de' benefici,
percuota con armonia le pietre queſt'onda,
per eſprimere il ſuon delle gratie,
Ma ò Cielo io m'inganno,
ſol con mute voci può celebrarſi,
chi con mutole voci; cioè col eſſempio
ſopra ogni ornamento di loda,
ha inalzato i ſuoi ſudditi,

Crate fiume della Calabria detta Citra, nella ſtatua eguale all'altre, e di bellezza, e di grandezza, comparue nell'oſſequio della Benificenza. Scorre intorno Coſenza Città nobiliſſima, & à quella vicino uniſceſi col Sibari. Vna delle ſue principali proprietà riferita dal Prencipe de' Geografi Strabone è il rendere le barbe, è i capelli di color biondo. Ouidio Poeta anchor il diſſe, parlando del Crate.

Electro ſimilis faciunt, auroq; capillos

Da

Da questa singular proprietà fu cauato l'Elogio, imperoche la munificenza del Duca è tutta aurea, perche sopra modo al Regno gioueuole, e liberale.

CRATHIS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.
Per Euripos, per Meandros pretiosa dilaberis opulenti
Lympha Crathis.
Cumque Tago contendis,
Eritrumque superba contemnis:
Iam quas rigas Electro facis,
auroque similes comas;
At TOLETANO cede fonti, qui
Pellucido cristallo
Sui Principis
Transfusam in omnes haud quaquam lapsuram
Auream refert munificentiam.

Per i tuoi canali, e per i tuoi rauuolgimenti
potrai d'onde arrichirti
Crati.
puoi superar il Tago, disprezzar l'Istro,
è già le chiome, che bagni
simili rendi all'elettro, & al oro.
Ma ceder dei al fonte Toleto;
Che larga, per i suoi lucidi cristalli
la Benificenza del suo Prencipe
per tutto trascorre,
e à tutti si comparte.

Tra fiumi della magna Grecia nobilissimo è il Galeso, & scorre intorno Taranto, altresì Città nobilissima, e celebre nell'antiche historie. I Poeti, che alle correnti dell'acque sogliono accordar la lor

cetra

cetra non han taciuto l'eccellenze de' fiumi. E del Galeso han cantato, che alle sue acque le pecore s'arricchiscono di dilicatissima lana. Dulce pellitis ouibus Galesi Flumen. *Che perciò d'alcune vesti Tarantine Ateneo, & altri Scrittori han fatto lodeuole mentione.*

GALESVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Huc accedat præceps, curſus huc flectat celeriores
Fontique recens excitato, ſocium ſe iungat Galeſus;
Vt ameni murmuris lyra
ALBANI Ducis nomen
Simul ambo perſonent, ac modulentur.
Nec mihi tu poſt hac tributum Neptuno perſoluas,
Nec vnquam Naiadum patrocinium obteſtare:
Quando fas tibi cum TOLETANO fonte coniũgi.
Sub ANTONII tutela.

Frettoloſo ſen corra, e qui arriui
GALESO
e col nuouo fonte accompagnando le ſue acque
il nome del Duca d'Alba
dolcemente mormori, e riſuoni.
Non porti più l'antico tributo à Nettuno,
ne inuochi la protezzion delle Naiade Ninfe,
quando ſia fatto degno vnirti col fonte Toledo
ſotto la diffeſa del gran Antonio.

L'altra Deità ſul vrna verſante acqua raffiguraua il fiume Sabato; celebre non tanto per copia d'acque, quanto per le Città donde paſſa: vna delle quali è Beneuento. Vniſceſi col fiume Calore, e col Volturno di Capua. L'acqua di queſto fiume eſſer ab antiquo deriuata in Napoli, per via d'acquedotti, vi è memoria, e ſonoui anco veſtiggia, che s'additano da curioſi. Quello, che ſe-

fece altre volte con suoi humori, rende hora con gli honori, e coll'ossequio alla Benificenza del Duca, nel Elogio seguente.

SABBATHVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Tuam vero amplitudinem, ac munificentiam.
Quæ Maris vnda reſtringet
ANTONI Princeps Beneficentiſſime?
Quando longe, lateque diffuſa totius Regni
Campos irrigauit.
Cur ergo ad tuam exprimendam beneficentiam
Exiguus iſte fluminis ſinus affertur?
Nil mirum in aquæ etiam elemento largus, ac
Liberalis oſtenderis.
Fluminis enim aquas extollis dum flumini
Tua magnificentia comparatur.

La tua benignità gia ſparſa per ogni parte
ha fecondati di tutto il Regno i campi.
Hor l'ampiezza de' benefici,
Qual onda, qual lido potrà riſtringere?
perche adunque à denotar la tua grandezza
queſto anguſto ſeno di fiume, ſi rappreſenta?
Ma ecco effetto di ſua magnificenza;
ch'eſſendo la tua grãdezza all'acque di fiume pareggiata
il fiume ſteſſo, la tua mercè, vien ingrandito.

In queſte prime ſei ſtatue, che rappreſentauano i deſcritti fiumi, s'occupò l'apparato della prima parte della piazza della Sellaria, fin doue, nel mezzo d'eſſa, ſtaua eretto il gia da noi deſcritto Catafalco; congiungendoſi con le ſudette ſtatue; perche conuenientemente

mente sembrassero collocate, e spiccasse maggiormente la lor bellezza, vn intrauatura à modo di steccato, così dall'vna come dall'altra parte della strada; ne l'ornamento di quella erano solamente festoni di verdura coperti, termini, mascheroni, banderuole di zendado, e dipinture d'armi, ma Imprese, Emblemi, e Poesie, & altri bellissimi capricci, delle quali à suo luogo non si lascerà dir qualche cosa. Questa piazza della Sellaria hebbe anticamente vn Seggio per le radunanze populari, niente meno c'habbiano i nobili i loro; si come Camillo Tutini con accurata diligenza, nel suo Trattato dell'Origine de' Seggi di Napoli anderà dimostrãdo. E benche indi poco indisparte, cioè nel chiostro del antichissimo Monistero di Santo Agostino ritenga il Popolo vn luogo assai riguardeuole, e commodo per questo affare, detto il Reggimento della Piazza del Popolo; tutta via è rimasta vn antica osseruanza verso questa piazza della Sellaria, che è stimata, per così dire, la Metropoli delle piazze populari. E come anticamente vi s'vniua il Popolo, per lo Seggio che vi era, così al presente in ogni occasione di Festa, i Capitani delle altre Piazze della Città, & i Consultori, sono soliti radunaruisi. In questa solennità di S. Giouanni; per l'ossequio douuto à Sua Eccellenza, e per la buona corrispondenza col Signor Eletto, tutti, e Capitani, e Consultori similmente vi si ritrouarono: i nomi de' quali, richiede la lor qualificata bontà, e l'honoranza del lor carico, che qui vno per vno ricordiamo. Ma perche s'intenda, in che consiste questo vfficio di Capitano, e di Consultore; ancorche n'habbia particolarmente scritto il Dottor Francesco Imparato, rapportando il lor titolo all'vfficio di Decurione: di cui è notitia nelle legge Ciuili; nulla di meno per quel che tocca à vna cognitione historiale, secondo lo stato presente della Città, egli è da sapersi. Che tutto il Popolo Napoletano in riguardo delle piazze, e de' quartieri della Città, che da lui è habitato, vien distribuito in ventincue parti, che Ottine vulgarmente son dette. Questo ripartimento hà origine dall'antichi quartieri della Città, & essendo cresciuta meglio almẽte d'habitatori la Città

 più

più in vno, che in altro quartiere; e i megliori della gente compiacendosi habitar più in vna Strada, che in altra, auuiene, che queste Ottine siano con qualche disuguaglianza fra di loro, non in quanto che vn Capitano sia maggiore dell'altro; ma in quanto vna Ottina sarà più, ò meno copiosa di Cittadini, più, ò meno colma di persone qualificate. L'Elettione di questi Capitani, quãdo vien ordinata dal Vicerè, si fà col radunarsi tutte le genti dell'Ottina, che chiamate vorranno interuenire nella Chiesa, ò altro luogo, per questo deputato, doue dã lor voto per l'elettione di sei persone cõplatearie di detta Ottina. E possono esser eletti, anco gli assenti, purche le persone radunate vi concorrano con la maggior parte de' suffragij; hauendo in si fatte elettioni ogni minimo Cittadino il suo voto. Suolsi ancora, per euitar tumulto, e confusione, di volontà di detti Cittadini scegliersi alcun numero di particolari più segnalati, da' quali, per via di ballotte si cauano detti sei. E talhora si concorre, e cospira di cõmune volontà in detti sei, e questa elettione è valida, benche quand'altri ripugnasse, hauendo ricorso à superiori: potrebbe ottener ordine per rifarla di nuouo. Così facendosi per ciaschuna Ottina, tutte queste nominationi si presentano, per mezzo dell'Eletto del Popolo al Signor Vicerè, & egli dal numero d'ogni sei elegge vn solo, e questi è il Capitano dell'Ottina, e dura il suo carico vn anno, e tanto più, quãto, che al Sig. Vicerè paia di differir la mutatione. Ma nel crear l'Eletto, in ciascuna Ottina s'eleggono nel modo che s'è detto di sopra due persone, che come Procuratori dell'Ottina, così à nominar l'Eletto, come à crear i Consultori s'hanno da congregar nel giorno, & hora comandata, nel luogo del Reggimẽto nel Monistero, come s'è detto, di Santo Agostino. Sono adunq; i voti in numero di 58. da quali per bussola, & à sorte cauansi i quattro, che insieme col Segretario della Piazza, assistano alla tauola dell'elettione. E nominandosi da ciaschuno de' 58. vn soggetto, passa per i suffraggi di tutti. E dal numero di chi hà più voti, rimangon sei. Di questi sei anticamente si cauaua à sorte, dentro la Chiesa di Santo Agostino, per

ma-

mano d'vn fanciullo, ò d'altro, chi douea esser l'Eletto: hora se ne da notitia al Sig. Vicerè per deputati particolari, et egli elegge, chi più l'aggrada, e con biglietto l'assume à vn carico sì nobile, e si importante. Il tempo non è più che sei mesi; ma i Capitani insieme con i Consultori, nell'occasione d'vnirsi nel Reggimento, o nella solennità del Corpus Domini, nel Domo, o in altra festa, per la celebratione della quale, debbono insieme radunarsi in qualche altra Chiesa, sogliono prorogar la carica da sei in sei mesi; il che chiamano confermar l'Eletto. Et ancorche nō interuenghino nell'elettione; niēte di meno, e senza niuna cōtrouersia riceuuto, c'habbiano sufficiēte autorità nella cōfermatione d'esso. Detta conferma portan al Sig. Vicerè, per riceuerne il suo benplacito, autorizzādola con nuouo biglietto. Imperoche quando ei giudica esser necessaria la mutatione, preuiene coll'auiso alla Piazza, affine, che faccia i nuoui Procuratori, per lo nuouo Eletto.

Nel medesimo tempo, che si fà l'Eletto da i 58. Procuratori, hauendo però special i mandati per tal elettione, se nominano 58. altri soggetti da' quali essendo, passati per la bussola, se ne raccoglion venti, c'hauranno più voci, e questi per via di sorte, riduconsi solamente à diece. E sono i Consultori del Signor Eletto: li quali ancorche regolarmente per sei mesi s'eleggano, quanto è anco l'ordinario tempo dell'ufficio Elettale, tuttauia sogliono alle volte rimaner anco dopò la mutation dell'Eletto, & in somma durano indifferentemente, conforme è il beneplacito del Vicerè. I nomi delle 29. Ottine se hauranno insieme con i nomi de' lor Capitani, posti per ordine del ABECI, e sono i seguenti.

Alessandro di Monda, per l'ottina ò piazza di Mercato vecchio. Ascanio di Viuo, per l'ottina de la Scalesia. Capuano Ciliberto, per l'ottina de la Selice. Felice Pignelli, per l'ottina di Santa Maria à Maggiore. Ferrante di Ferrante V. I. D. per l'ottina di S. Gio: Maggiore fù sustituto del quondam Dottore Gio: Battista Piro. Not. Francesco di Rinaldo, per la ottina della Porta di Santo

Gen-

Gennaro, e Salito. Francesco Rega, per l'ottina del Mercato grande. Francesco Antonio Galletto, per l'ottina di Santo Gioseppe fu sustituto dal Eletto, per la morte del quondam Agustino Dauit. V.I.D. Francesco Imperato V.I.D. per l'ottina d'Aluina, fu sustituto dal Eletto, per la morte del quondam Gio: Antonio Pizzinello. Francesco Maresca, per l'ottina de la Rua Toscana diede alli Gepponari lo gramaglietto. Francesco di Palma per l'ottina de la Spetiaria antica diede lo gramaglietto. Geronimo Cinno, per l'ottina di Santa Catharina spina corona. Gio: Lorenzo d'Agosta V.I.D. per l'ottina di Santo Spirito di Palazzo. Gio: Andrea Basso V.I.D. per la ottina della Sellaria diede lo fiore. Gio: Benedetto Giouene, per l'ottina de le case noue, ò Porta Nolana. Gio: Pietro Morzo, per l'ottina di Santo Pietro Martire diede lo gramaglietto. Gio: Domenico Boue, per l'ottina di San Gennarello all'olmo sustituto dal Eletto per la morte d'Anello di Leo Gio: Domenico Perrone, per l'ottina della Porta de lo Caputo diede lo gramaglietto. Dottore Giulio Cesare Porcelli, per l'ottina di Forcella. Gioseppe Maffeo, per l'ottina delà Loggia, diede lo fiore. Gioseppe Palmisciano, per l'ottina di Fistola, e Baiano, sustito dal Eletto in luogo d'Andrea Inuidiati. Not. Gramatio Amodeo, per l'ottina di S. Angelo à segno. Not. Horatio Sabbatino, per l'ottina di Porto, e li Lanzieri diede lo fiore. Marc'Antonio Ranuccio per l'ottina di Santo Giouanne à Mare. Marco Maranta, per l'ottina Nido. Ottauio Cassano per l'ottina dela Rua Catalana sustituto dal Eletto diede il fiore, in luogo di Luise Cesarano. Paolo Fasano V.I.D. per l'ott. di Capuana. Pietro Antonio Castrouillari V.I.D. per l'ottina de la Vicaria vecchia. Vincenzo di Palma, per l'ottina del Armieri diede il fiore.

Li Consultori.

Ascanio di Vino. Ferrante di Ferrante V.I.D. Dottor Giulio cesare Porcelli. Gioseppe Palmisciano. Gio: Geroninimo Magliolo. Gio: Andrea Canale Mastrodatte ciuile della gran corte della Vicaria. Marcello Manna. Vincenzo Manna V.I.D. giache Bartolomeo Campagna, e Francesco Tartaglia Mastrodatte criuinale del-

della gran corte della Vicaria, eran di già morti.

E perche l'ossequio verso il Vicerè fosse colleggialmente essibito dalla Piazza; vi si ritrouarono etiandio quei Capitani, ch'hauendo nelle loro Ottine l'apparato della Festa, s'erano iui ritrouati à compir con vffici di riuerenza, e con tributo di fiori, e d'acque odorose, e dopo essibito detto ossequio, s'eran ridotti nel Catafalco, come anco gli altri due Capitani, che doueano altresì riceuer il Duca nelle strade delle loro Ottine, per douer riuerirlo con i medesimi donatiui, & con essi era il Segretario della Piazza, tutti in vista giuliui, & insieme riuerenti verso la grata presenza del Duca.

Qui parue all'Eletto Sacciauento, riuolto Vicerè (quello c'hauea più, e più volte fatto nell'occorso delle cose più notabili della Festa) accennarle la dedicatione di quell'apparato alla Benificenza, e che quello, che testimoniauano con voce mute le tante statue di Fiumi iui rappresẽtate, in nome di tutto il Regno, esprimeuano à viua voce, in nome del Fidelissimo, e Nobilissimo Popolo i suoi Capitani, e Consultori iui radunati: & in questo sentimento concorrendo detti Capitani, quello della medesima Piazza della Sellaria Gio. Andrea Basso, e fù sua douuta prerogatiua, confermando con acconcie parole lo stesso, presentò in quel punto, vn mazzetto, di fiori al Vicerè: il quale aggradendo oltre modo si fatte dimostrationi, con parole espresse dichiarò sodisfattissimo rimanerne.

Ripigliando la narratione dell'apparato di là dal Catafalco, seguiuano, con la medesima narrata ordinanza le statue di sei altri fiumi, prima d'essi nel lato destro, al luogo della fontana dell'Atlãte, era quella del nostro Sebeto, conuenendo, che iui si rappresentasse, doue le sue viue acque con effetto versate da nobilissime statue di marmo, opera del famoso Giouan di Nola, con piaceuoli cadute scorreuano. Fiume ricco di gloria, ancorche pouero d'acque: da nostri maggiori ne' tempi del Gentilesmo riuerito con honor di Deità. La custodia, che tiene il publico delle sue acque è grande deputandoui particolar Tribunale, e con ragione. poiche l'vtilità, che ne riceue la Città è grandissima, non solo per quello, che irri-

ga, e feconda la campagna, ma per quello, che per sotterranei canali i suoi pretiosi, e saluteuoli humori al comodo de' Cittadini distribuisce: erà il suo Elogio.

SEBETVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Meam locupletandam Inopiam ſperabam,
Cum noua flumina tuo iuſſu proſiliunt;
At nunc abſceſſu, TOLETE Princeps, tuo
Omnis omnino ſpes exiccatur mea?
Implorem itaque Pleiades, ſub quarum auſpicio
Fecundis imbribus mea reſtauretur inopia,
Ac ſecunda velificatione enauigaturus
Princeps Hiſpaniæ lictus appellas.
Fallor?
Addis enim aquas,at non vt ditior fluam,
Sed vt vberius fleam.
Scilicet, nō deerunt oculis lachrimarū fontes,quibus
Te proſequar abeuntem.

Poiche nuoue acque ſotto il tuo Imperio
ne ſcaturiſcono,
ſperaua d'arricchir la mia pouerta;
ma parteſene al tuo dipartire la ſperanza.
Chiamerò io adunque in aiuto le piouoſe Pleiadi;
accioche riſtori di feconde pioggie la mia ſiccità;
ma con proſpera nauigatione a'lidi di Spagna,
tanto più mi ſi toglie.
io m'inganno. Tu m'aggiungi più acque,
non perche mi riempia;
ma perche pianga.

Il Fiterno è quel fiume,che vulgarmēte diceſi Biſierno, naſce nel-

 la

la Prouincia del Contanto di Molise, nel territorio della Città di Boiano, e da i famosi monti del Matese, & essendo il maggior di tutta detta Prouincia, e l'inuerno, per le piene facendosi oltre modo sentire, douea ancora quì comparir col suo Elogio.

FITERNVS.

BE-

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI
Dum nouos instruis alueos, per quos tua decurrens
Aqua TOLETA in Vrbem influat,
Tibi sirenis Populũ ijs obseruãtiæ vinculis deuinxisti,
Nulla vt vnquam possint vetustate dissolui.
Ad similem magnificentiam stirpem in omnem
Æternitatem propagasti.
Tua non possunt beneficia,
Aut præ multitudine numerari,
Aut æstimari præ magnitudine.

Mentre nuoui acquedotti.
nella Città all'acqua Toleda s'apparrecchiano,
con sì forti, e tenaci nodi
il Popolo Napoletano à te stringi:
che nulla potrà giamai età disciorre.
La Fama della tua magnificenza
propagasi per tutta l'eternità.
I benefici da te riceuuti,
ne per la moltitudine annouerarsi.
ne per la mole ponderarsi giamai potranno.

La statua del fiume Sarno seguiua appresso. Questo hoggi è detto il fiume di Scafati, e diuide dalla parte d'Oriente la Campania nostra da i Picentini, che sono i popoli compresi nella Costa d'Amalfi. L'acque di questa fiumana hanno origine presso la Città detta dal suo nome Sarno, e con sì lento moto caminano, che appena si può scorgere, come scorrano. Il Granchio, ouer gambero fiuiatele, che tiene nella sinistra, dimostra la particolar pesca di questa

sorte di pesce, non solo grata al gusto ma gioueuole nell'uso della medecina, & imparticolar per gli Ettici. Diceua il suo Elogio.

SARNVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI:

Te Sarnus optat Princeps ter optime,
Te ſolem credit, qui regis ALBAM.
At ALBO ſidere dum Heſperiam petis
Perit ab Vrbe dies.
Quòd ſi dum Phæbus ſidera luſtrat
Aquarum illuſtrat ſplendorum pyropis.
Tu quoque meos, Sol Heſperiæ ſinus
Ingredi ne dedignare;
Et pretioſis margaritarum fætibus alueum illuſtrabis.

Te deuoto inchina il Sarno,
Te non che vn Alba; ma ſtimo
vn ſol, che regga l'Alba:
& hor che con Albeggiante lume
fai nella Spagna ritorno,
vedeſi à noi mancarne il giorno.
Ma ſe Febo ſcorrendo il cielo
illuſtra con gemme di ſplendor l'acque,
Tu ò Sol dell'Eſperie
non iſdegnar penetrar nel mio ſeno,
e di gioie pregiate rendilo fecondo, & illuſtre.

Il Sibari, che con la ſua ſtatua adornaua ancora l'apparato, è fiume della Calabria. Ritiene queſto nome, come vuol Strabone da vn fõte in Achaia così detto. Appreſſo le ſue acque era poſta l'antica Sibari Città famoſa per le ſue ricchezze, e per le ſue delitie. L'Elogio, col quale applaudeua alla Benificenza del Duca era queſto.

SI-

SIBARIS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Dum Regni habenas moderaris
Tuæ in Regendis Populis

Bo-

Beneficentiæ,& gloriæ domicilium
Vel ipsis Austriaci,Imperij finibus terminatur.
Certe tantæ frugem virtutis ne ipsa quidem posthac
Veluti nitedula corrodet inuidia.
Euge tuus iam terras triumphat honos.

Mentre il freno del Regno gouerni,
alla mole della tua gloriosa Benificenza
dai per suoi termini
i termini stessi della gran casa d' Austria.
Ne potrà il dente dell' Inuidia
roder di tanta virtù il frutto.
Gia il tuo honor trionfa per tutto il mondo.

Il fiume Aterno scorre nella Prouincia d' Abruzzi, & è quello che diceli di Pescara. Diuide, come dice Strabone; i Popoli Vestini da i Marrucini, che sono hoggi quelli di Ciuita di Chieti. Ha origine dal territorio d' Amiterno Città, e già destrutta, e dalle cui ruine s'è edificata l' Aquila, e scorrendo per lo paese de Vestini. lascià à destra quel de' Marrucini, e si passa in alcuni luoghi per pōte; e concorrendo a questa festa, portò per Elogio.

AMI-

ATERNVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Ad quid tanta aquaru m copia, quid fluuiales lymphæ
Cum tua, Princeps, Beneficentia?

Cir-

Circumſcriptos illæ non tranſiliunt margines riparũ,
Hæc vero nullis clauditur terminis
Argentea decurrit vnda ALBANÆ munificentiæ
Eò clarior, quò ditior.
Sileant igitur mei fontis vndæ, dum ampliſſima tuorũ
Beneficiorum flumina loquuntur.

A che tanta abondanza d'acque?
Che ha che far l'onda de' fiumi
con la tua Benificenza?
Quella gli ſtabiliti margini delli riui non paſſa,
queſta non è riſtretta da termini.
Corre d'argento l'onda dell' Albana magnificenza,
tanto più chiara, quanto più ricca.
L'onde adunque del ſuo fonte ſi tacciano,
mentre delle tue gratie
gli ampliſsimi fiumi ragionano

Il Fiume Truentum, inſieme con la Città di queſta nome è collocata da Plinio nella quinta Regione dell' Italia, e ſtando hoggi ne confini del Regno di Napoli; tanto il Caſtello, quanto il Fiume, detto vulgarmente, quello Ciuitella, queſto il Fiume del Tronto ſono di grandiſſima conſideratione. Hebbeſene per tanto ancor riguardo nell' apparato preſente, onde ſi introduſſe à così dire.

TRVENTVM.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Tributa persoluo gratiarum
Obsequio, si non verbo.

Summa hoc habent beneficia:
Quòd ab elementis ipsis
Sensum exigunt humanitatis,
Actiones flagitant gratiarum.

Pago delle gratie il tributo,
con ossequio, se non con parole.
Proprio è ciò di sourani benifici,
che da gli elementi stessi
Senso di cortesia,
e rendimento di gratie richieggono.

Si terminò il numero de' fiumi, con la statua del Garigliano, come dell'altre più degna collocata in quest'vltimo luogo. Hà il Garigliano il suo origine dall'Appennino, e scorre nel territorio di Sora, picciolo da principio, ma riceuendo in se l'acque del fiume dà Latini detto Fibienum, hoggi della Pòsta, s'ingrossa oltra modo. Passaua anticamente per la Città di Minturni, le cui rouine sono, doue, hora dicesi la Scafa del Garigliano, sbocca nel mar di Caieta, presso l'anticha Formia. Distermina questo fiume il Latio dalla nostra Campania, fraponendosi nel camino di Roma à Napoli, & essendo frequentatissima tal via, e douendosi tragettar detto fiume per Scafa; auueniua, non per colpa de' Signori, che ne riteneuano il dominio (la cui generosità è stata mai sempre da ogni sorto deza lontana) ma perche coloro, che pigliauano il passo in affitdi; essendo ordinariamente gente vile, e rapace, trauagliassero i passaggieri. Il Duca feceui vn bellissimo ponte, e tolse gl'abusi dell'angarie introdotte, da quella gentaccia. Impresa sempre desiderata, tentata spesso, e non essequita da altri, che dal nostro Vicerè. Non douea tanto gran beneficio celarsi in questo trionfo. Si rappresentò il Garigliano con l'Elogio tutto questo esprimente.

LIRIS.

BENEFICENTISSIMO
PRINCIPI.

Diu liberum Flumen Liris

Pon.

Ponte à te iuntus
Iugo submissus est.
Alijs indomitus tibi paruit:
Quòd tua ea sint imperia,
Vt vel exoptari possint, vel nequeant detrectari.
Tuum in Regnum iter flumine interclusum
Ponte sternis,
Vt exteri tuam admiraturi gloriam properent,
Quos exciuerat fama.
Vicisti flumen igitur,
Quid mirum? viceras etiam maria,
Cum Regni clauum optimè regeres.
Sed superato flumine maius est,
Obliuionis flumen enauigasse.

Già lungo tempo libero fiume;
hora soggiogato con ponte:
indomito à gli altri, à Te vbbidisce;
sendo, che sono i tuoi comandi,
ò da desiderarsi, ò da non ricusarsi;
vn fiume, che frammezza il camino,
onde si viene in Regno,
fai, che si passi con ponte;
acciòche i forastieri,
ad ammirar la tua gloria s'affrettino,
oue sono dalla Fama inuitati.
Hai vinto vn fiume, che merauiglia?

vin-

vincendo anco i mari,
col buon gouerno del Regno;
ma con la vittoria d'un fiume,
hai traualicato (che è molto più)
il fiume dell'obliuione.

In quella parte della strada, onde douea pigliarsi la volta, per entrare nella piazza de gli Armieri, e come per vn termine del camino, all'incōtro vi s'erse artificiosissimo Monte, ornato di tutti quegli abellimenti, che poteuano farlo parer tale, & ci hebbe di vantaggio ch'à vista di Sua Eccellenza con gentilissimo, & non veduto artificio s'aperse; onde spregionati, volarono in aria quantità d'vccelli: che per se stesso, come cosa non aspettata cagionò gratissima vista. L'ampiezza ancora di questa strada diè luogo à gli ordigni di fuoco. E dall'vna, e l'altra parte del Catafalco, furono sospese in aria due grosse machine cariche di sì fatto lauoro. La prima fu vn Hidra, la seconda vn Centauro, mostri ambidue domati, e vinti da Hercole, che per la virtù della Benificenza, in debellando simile bestie, dannose al viuer humano meritò appresso gli antichi esser istimato vn Dio.

Ma se noi vogliamo narrar à minuto tutte le bellezze di quest'apparato, ci scorderemo dell'Imprese.

Dalle quali, molte, per concertar con i fiumi. hebber per corpo l'acqua medesima? Tuttauia non ne scieglieremo alcune, e la prima fu quella dalla pioggia in tempo d'estate, quando l'vniuersità delle piante languente per l'arsura, brama il beneficio dell'humore:

E que-

E questa beneficenza riceuendo dalla pioggia, che opportunamente suole spesso l'Autor della Natura conceder al mondo, se ne cauò l'impresa col motto. A le piante ministra à l'herbe à i fiori. *Dimostrãdosi, che non meno i benefici del Duca furono gra-*

ti, & vniuersali, che sia in si fatto bisogno la pioggia: le parole del motto soggerì il Tasso, in quella stanza del Canto 13.

Ma la terra, che dianzi afflitta, & egra
Di fessure le membra hauea ripiene
La pioggia in se raccoglie, e si rintegra
E la comparte a le più interne vene,
E largamente i nutritiui humori
A le piante ministra à l'herbe à i fiori.

Qui-

Questo pensiero stesso fù esplicato con qualche diuersità, nel dipingere vna campagna coperta di neue, che è vn beneficio vniuersal della natura nella stagione del verno. Imperoche cagionando l'esterno freddo il rincõcētramento del calore dentro le viscere della terra, viene à fecondarsi, per la comune vtilità. Onde la di-

uina Scrittura loda il facitor del mondo, perche ci dà la neue in guisa di lana, riscaldãdo, e fomẽtãdo la generatione, e la produttione delle cose. L'anima di questa impresa fù Intrinsicus fouet. *Effetto di vniuersal beneficio, che perciò poteua esprimere la virtù della Benificenza, e con la bianchezza della sua apparenza, par che additasse à punto quella del Duca d'Alba.*

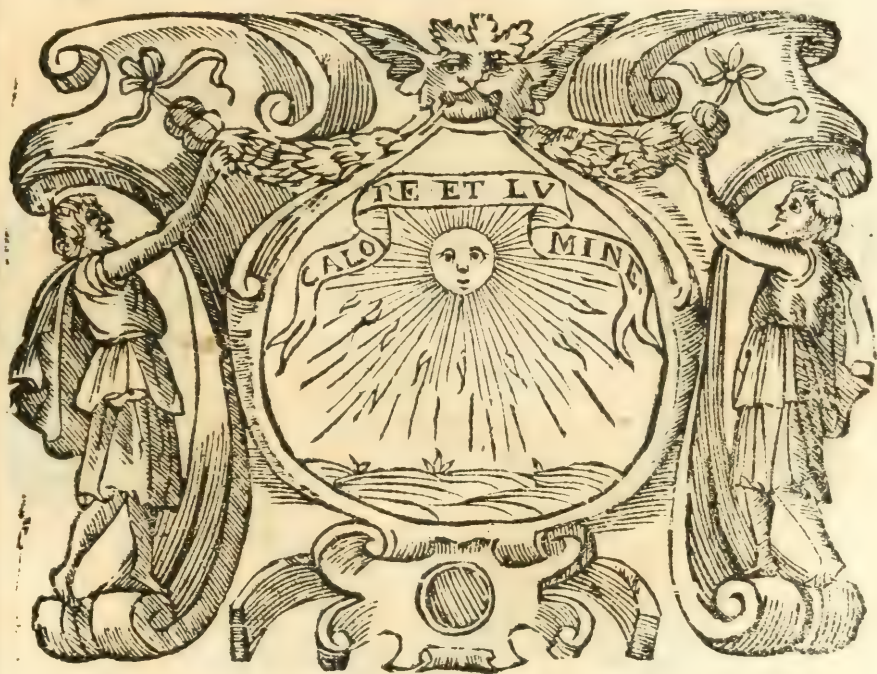
La terza Impresa del Vase inacquatore, fù assai accomodata, per denotar vna comune benificenza; conoscendonsi le proportioni della similitudine, imperoche si come l'acqua del vase si diffonde tutta; ma diramata, e diuisa in minuta pioggia, per render si

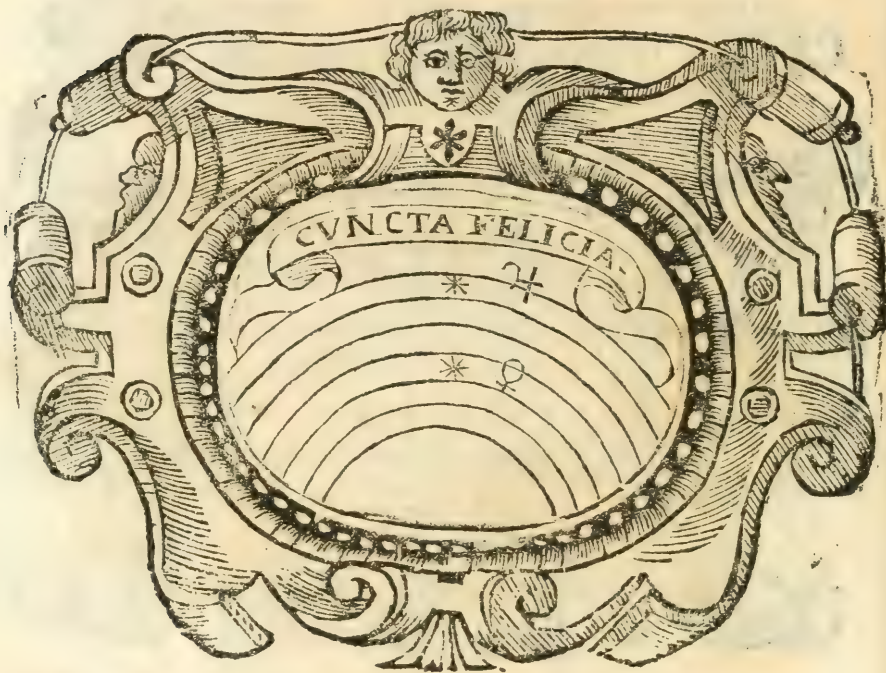
gioueuole à ciaschuna herbetta, & à ciascun fiore, così la Beneficenza del Prencipe dee esser diffusa ad irrigar tutti, e che tutti ne partecipino, secondo il bisogno. Questo ancor esplicò il breue. Vt prosit omnibus, *& à questa proportione il comun del Popolo si è chiamato dal nostro Duca beneficato.*

Il beneficio del Ponte sul Garigliano, hauendo cagionato molta impressione, non solo appresso la Città, e Regno, ma al di fuori; come che fosse stato lungo tempo disiderato per comune vtilità, fù in questa festa più volte ricordato. Et ingegnosamente fu chi ne ca-

uò corpo d'Impresa, come può quì vedersi, col motto Publica vtilitas. *E veramente, anco posta in disparte la consideratione del Ponte predetto, riuscì bellissimo il pensiero, perche sì fatti edifici sono à prò del publico, dalla necessità del viuer humano inuentati. Mantenendosi per quelli la società delle genti, & deuedandosi i pericoli dell'acque. E perciò corpo attissimo à significar la comune Beneficenza, e degno d'applicarsi al Duca; onde radoppiandosi le ragioni della simiglianza, e le proportioni delle corrispondezze, si douea tra le nobili qui annouerare.*

Del-

Delle Imprese d'altra sorte compariranno quì solamente due altre, cauate da' corpi luminosi. E tra le molte, che riuscirono vaghe, fu vaghissima questa della gran faccia del Sole à mezzo Cielo, spargendo copiosamente i suoi raggi per tutto. Essendo il Sole

fonte di luce, e di calore, e cagione d'ogni produttione, e per conseguenza tra le creature può dirsi il dispensator d'ogni bene, & vn padre comune de' viuēti. A lui s'assomiglia quel Prencipe, che rilucendo per la sua Eccellenza, e riguardeuole d'ogni parte, per lo grado della dignità, si comunica à prò d'altrui, e facendosi conoscere qual nume benefico. Era il motto Calore, & lumine, *che sono gli istrumenti, con i quali il Sole opera verso noi la sua Beneficenza.*

L'Astrologia, che è la Filosofia de' lumi, non poteua somministrar la più bella Impresa, che delle due stelle benefiche, dette fortuna maggiore, e minore, e sono il Pianeta di Gioue, e quello di Venere. Tutti i buoni, e i felici euenti attribuiscono gli Astrologi à

queste costellationi. Fù ragioneuole adunque depingerle à significar la beneficenza del Duca verso la nostra Città. I segni noti appresso l'arte, specificarono le stelle esser i Pianeti gia detti: S'accompagnò al pensiero il sentimento del motto, che fù Cuncta felicia, *e manifestissima riuscì l'applicatione.*

Abbondarono senza fine l'opere della Poesia più che in qualsiuoglia strada; essendo da' Virtuosi à gara qui al publico dell'apparato esposte. Ma le seguenti, che sotto nome di fiume applaudeuano al merito del Duca, non si doueano tralasciare.

O qui

O qui potenti flumina dextera
Dum tangis, vndas vertis, & aureas,
Mida, fluentum tange noſtrum;
Sitq; meus pretioſus amnis.

Tuum eſt, quod vnda defluat aurea
Pactolus, aurum voluat, & impiger
Tagus, renidentiq; mollis
Vlua micet vitreo lapillo.

Vel noſtra flauo nunc freta gurgite
Permitte Ibero currere Principi:
Huic ſacra ſaltus per beatos
Noſtra leui fluit vnda curſu.

Fallor. decora tu potius manu
Beare parui fluminis es potens
Hiſpane Princeps Alueũ, vadumq;
Gemmifero cumulare partu.

Vel ora puris ablue fluctibus,
Vel ſtringe rorem munifica manu,
Cadente pro gutta nitentes
Sardonichas, onychaſq; reddes

Cratis

Lætus ex imo caput effer amne
Crathis, & crines calamo paluſtri
Vinctus Hiſpani Ducis ad verendos
Suſpice vultus.

Qui-

Qualis eoa rediuiuus vnda
Promicat flauo nitidus capillo,
Et coruſcanti iubar afflat ore
Pulcher Apollo:
Talis in noſtris modo fulſit oris
Inclytus Princeps,& amica circum
Lumina effundens,tua rura Siren,
Luce beauit.
O frui tanti propiore poſſes
Solis aſpectu: tibi,Crathis, humor
Purior ponto flueret perenni
Agmine aquarum.
Diuites vnda legeres lapillos,
Puluis admixto radiaret auro,
Et parens gemmæ viridi lateret
Concha ſub alga.

GALESVS.

Hoc agmen adduc Paſtor,Aulon qui incolis
Atris opertum pellibus,
Vt meſſuit bidente falce roſcidus
Opes Oreadis. Tara
Neu eliquatas funde nimbo grandines
Quæ molle littus perfluant,
Quas vinculis amica ſtringant otia,
Cum properat hirſutum pecus.

Siti

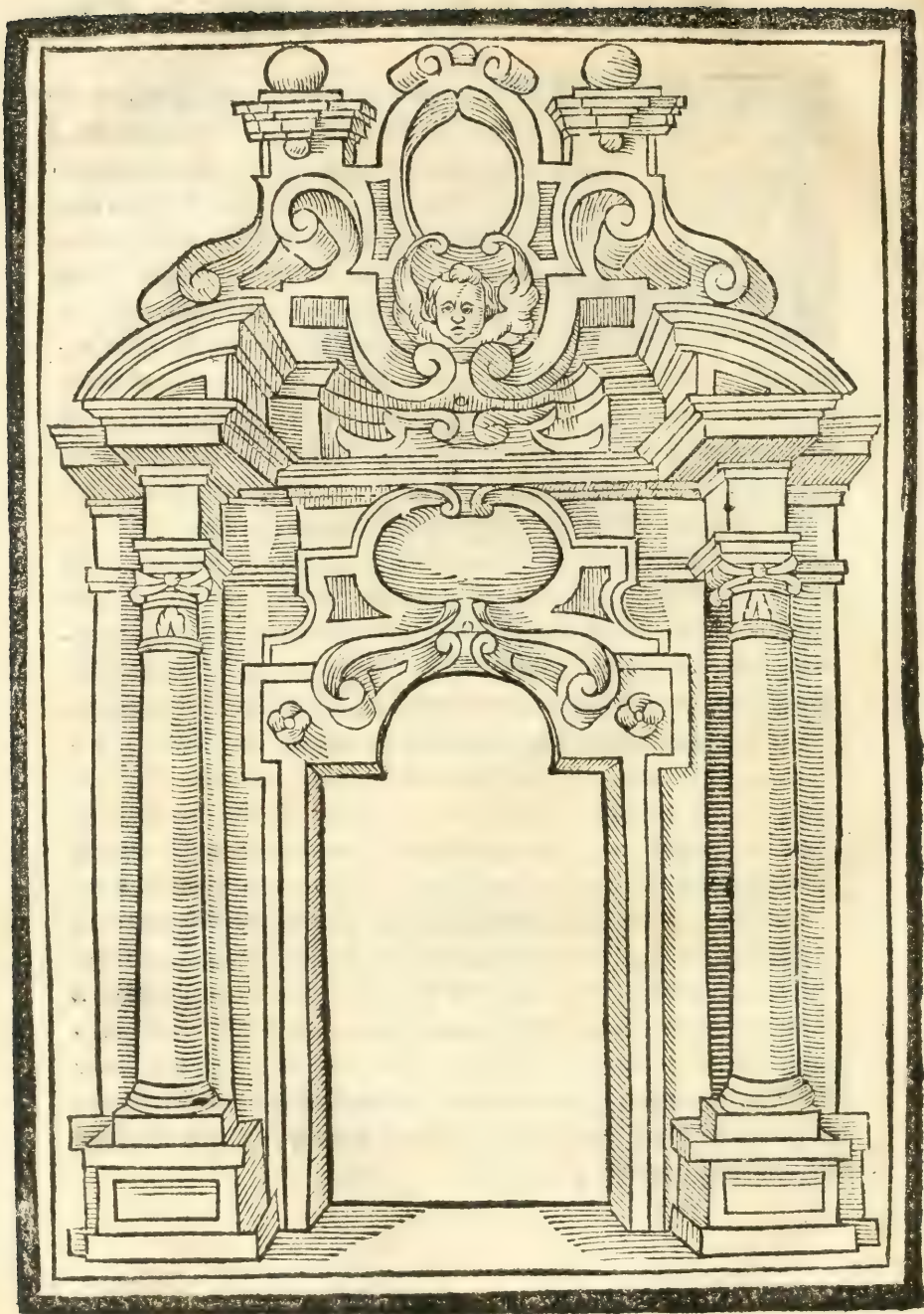
Siticulosa facie traere pocula,
Ego aridam extinguam sitim
Et irrigabo viscera æstuantia
Vndæ liquore candido
Vt candeant ouilia, albescant iuga
Argenteis sparsa gregibus,
Candent vt vrbes candidis iam moribus
Vt albicant, & secula
Tyrrena Siren, quæ trahit dum diuiti
Dat Alba iura Chalcidi.
Namq; ego vigori redditus prisco; videri
Vt lacteis iam roribus
Mei tumescunt Margines: en ego viam
Oculis reduco lacteam,
Aetas reuisit prisca dum nostras fores
Bigis reuecta Antonij.

SEBETHVS.

Dum Sebethus iners pendere debitos
Neptuno latices, flumine languido
Mæandrum simulans, obuius, inuius
Inter roscida gramina,
Grato errore viæ refugit, ac fugat;
Emersa è pelago Nereidum cohors
Vna, & Parthenope, & Protheus arbiter
Fati, ac dicere secula

Quid ventura trahant. Fratribus Aeoli,
Nec nō,& querulæ murmure Doridis
Satè compoſitis,ocio,& obrutis
Herois referunt decus.
Triton è pelago protinus extulit
Concham,qua placidum Nerea perſonat,
Et laudes auidus dicere plenius
Tantas ore canit loquax.
Nec Nimphæ tacitæ,fama nec abſtinet,
Sed Cœli huc trepidat ſedibus. Interim
Sebethus ſtrepitus inter amabilis
Leni labitur agmine.

Non

ON pareua in materia d'apparato, che si potesse inuentar cosa d'aggiugnere, à tanta varietà, quanta che s'è osseruata nell'altre strade, e che dopò veduta la piazza pompolissimamente adobbata dalla Sellaria, rimanesse cosa degna d'esser in pregio, e pur gli ornamenti con i quali si rese reguardeuole la strada detta degli Armieri, furono al par de gli altri, & anco di vantaggio ammireuoli. Imperoche essendo lunga presso à passi 400. fù nondimeno da vn capo all'altro, tutta couerta di Zendado cremesino, e giallo, che sospeso sù l'alto de' tetti, faceua gratissima ombra, e quasi di medesimi colori inombrata, e non impediua il veder dalle fenestre delle habitationi: le cui mura tutte eran coperte di variati drappi di seta; e da' fondachi di mercatanti di si fatte opere, che dimoran in detta strada, furono veramente quel giorno cauate le più pregiate cose, che vi fossero, & esposte alla vista de' riguardanti per honorarne la festa. Trionfaua in questa strada la Magnanimità, e douea con non minor magnificenza esser rappresentata. Hebbe al primo ingresso vn Arco d'ordine Ionico con frontespicio interrotto: il vano del mezzo cominciaua in quadro, ma capricciosamente s'inarcaua nella riuolta sopra la cornice, che risaldaua fuori, sorgeua vn tabellone, ornato di vari grotteschi, che scherzaua con molte bizzarrie di cartocci, e frà d'essi racchiudeua vna testa di Cherubino, che intrecciaua il piede d'vno scudo per vltimo finimẽto, ne' cui lati erã due mensoloni risaltati, che faceuan piede à due grosse palle, e terminauano il lauoro dell'opera. Inuitaua all'ingresso il soaue concerto di musica; risonando à vicenda, hor instromenti di corda, hor di fiato; essendo tutti i sonatori di drappo di seta di color bianco, e rosso coperti.

Essendo quest'arco alla Magnanimità dedicato, riteneua l'impronta del Toro Celeste, e non senza ragione questo segno se l'attribuisce; imperoche, in quello, secondo le misteriose fauole, si trasformò Gioue Rè, e Signore di tutti li Dei, & è oppinione de

gli Astrologi, che questo segno nel mezzo del Cielo, e massime quei sette gradi, che cominciano dopo il quintodecimo, ne' quali Gioue hà il dominio del termine, cagionano magnanimi pensieri nell'huomo; onde chi ci nasce Magnarum curas rerum, & molimina magna. Suscipit. *diceuano per tanto le parole della dedicatione.* Magnanimitati Principis, *e di qual pregio sia questa Virtù, e quanto necessariamente celebrata nella persona del Duca, e bene che s'accenni.*

DELLA VIRTV DELLA MAGNANIMITA.

Q*Vesta Virtù dalla grandezza si misura, e rendesi eccellente nell'esser grande. imperoche tutte le cose più magnifiche stimate dal Vulgo ella non cura: e cio che è temuto, e reca altrui horrore, generosamente disprezza, e l'estremità in-*

amendue questi generi di cose, porgon materia all'essercitio di lei; ben è vero, che deue anco ritenersi dĕtro i suoi spatij; perche l'insolenza, l'elatione, la gonfiezza guastano il buono della Magnanimità. L'huomo magnanimo hà tutto quello, che è d'eccellĕte nell'altre Virtù, ma hà bisogno del concorso de'beni esterni, per far comparir la sua grandezza. La nobiltà, le ricchezze, gli honori, la potenza sono l'ossa di questo Gigante, la virtù, è come anima di sì gran mole; non dee questo Gigante mouer guerra à Dio, ne meno combatter contra Pimmei. L'operatione hãno d'esser proportionate, cioè magnifiche, e non superbe, grandi, ma non smisurate. ardue, ma non disperate. Chi non sà, che la Magnanimità de' esser benefica, liberale, profitteuole al comune, lŏtana da interesse, & auida di vera gloria. non sarebbe benefica, se il beneficio d'alcuno fosse con detrimento de gli altri; non sarebbe liberale se fosse d'altrui beni, che de suoi propi cortese; nŏ sarebbe profitteuole, si couasse l'ambitione, per ischiuder poi la tirannide.

L'interesse è contrapreso, che toglie il volo della sublimità, s'annida solamente in animi piccioli, per interromper l'imprese grande. Ne hà sentimento di vera gloria, chi impenna l'ali d'altra piuma, che di Virtù. La ferità, la strauagãza, gli sregolati capricci dã fama, ma cŏ infamia. Niuna cosa indegna, ne bassa può piacer al magnanimo, gli ossequi, le lodi, la riuerenza gli son quasi douuto incenso. Con questa consideratione facendosi essame delle maniere, con le quali hà proceduto il Duca d'Alba, si è visto lampeggiar singolarmente questa Virtù, congiungendo colla grãdezza del sangue, della dignità, della Potenza, anco la grandezza del suo animo. E propostosi nel suo gouerno, solo il rendersi glorioso al mondo, tutte le sue operationi hanno hauuto del grande, e del generoso. E se à tutte le altre sue Virtù, hà dato il Popolo Napoletano il douuto tributo delle lodi, e de gli applausi meritamente, si è sforzato con ogni magnificenza possibile plaudere al trionfo della Magnanimità. Producendo alla compagnia del suo Triŏfo anco l'imagine de i grandi del nostro Regno, che sono i Signori

de' set-

de' sette Officij. Ma prima di produr quelli in mostra, videsi in vn bel quadro, vn ritratto del Duca armato, posto sù vna conchiglia, sostenuta da due Delfini. E sul lido vna figura gli porge in vna mano la corona, col altra vno scettro di gouerno. Hauea attaccato il suo Elogio, & era il seguente.

D. ANTONIO TOLETO

PRINCIPI MAGNANIMO.

Quem concha inclusit Siren,
quòd nihil habeat pratiosus
Veneris incunabula sui currum Martis fecit;
Quòd Thraces Veneri natos extinxit pluries.
Subijt non vnus, sed geminus currum Delphin,
Arionem rati, quem armis audirēt plenius resonātē.
Diremit non semel bella;
Vt Imperatorium baculum
Mercurij crederes caduceum,
Quod ne alis mireris exutum, illis Famam induit.
Maria igne, aqua montes instruxit.
Vt Barbaros aqua, & igni interdiceret,
Fluuios submisit ponti, Fontem per montes immisit,
Ne fide Xersis miracula laborarent.

A D. Antonio Toleto Principe Magnanimo.
à cui la Sirena
appresta la sua conca marina;
che non hà cosa più cara, ne più pregiata,

E dal-

e della culla di Venere
forma carro al ſuo Marte
perche i Traci nati a Venere hà eſtinti più volte.
V'accorrono i Delfini
quaſi ad altro Arione
Che d'armi, e di bellico ſuono riſuona.
Queſti
ha eſtinto più guerre
e'l baſton militare hà reſo caduceo di Pace,
e Magnifico à par di Serſe
l'acque hà domato con ponti,
e i fonti ha diriuati per entro i monti.

In vn'altro quadro nobilmente delineata ve leuaſi la Magnanimità ſteſſa, figurata in vna Donna di fattezze, e d'ornamenti reali, che la deſtra mano fermaua sù la teſta d'vn Leone, ch'à ſuoi piedi quaſi viuo, e ſpirante ſedeua: erano le parole della cartella, che egli ſtaua agiunta.

MAGNANIMITAS.

Erras Viator
Ni me magni ANTONII animam duxeris,
Qua vel abſens exanimauit Barbaros;
Inaudita bella præripuit, inuiſa vicit.
Vt victoriam implumem redderet,
ipſis vigilauit in plumis.
Ferrum docuit hoſtili cruore rubeſcere,
Aurum dum dedocuit abiecto timore palleſcere.
Nuſquam ardentior ad arma miles,
Quod TOLETVS Prometheus
Accenſa Pharo igneos afflaret animos.
Quid ni timuiſſet Siculæ peſtis flamma
Pharum traijcere
Quæ puriorem TOLETÆ Phari flām̄am expauit?
Belgis ad obſidium, Liguri ad ſubſidium,
Hiſpano ad præſidium
Copias miſit;
Vt auratum pectoris Arietem armorum
crederes Amaltheam.
Nec poterat Turcicæ claſſi
ſæpius non auſpicari naufragia,
Cuius pectus merſæ Helles ſydere radiaret.

Sono la Magnanimità,
e del gran Antonio anima puoi chiamarmi.

Per cui,
assente hà debellato Barbari;
Non vista hà terminate guerre
e per render senza piume la Vittoria
hà vigilato etiandio nelle piume.
Per cui
hà insegnato oprar il ferro, e tingersi di sangue hostile
disprezzar l'oro, e impallidire da per sestesso di timore
e dal suo gran animo à prender animo i soldati.
Per cui
hà di valorosa militia prouisto;
in Fiandra, ne gli assedi;
in Genua, ne sussidi;
& in Spagna, ne presidi.
Per cui
il Teson d'oro nel suo petto;
non vn Ariete militare;
ma d'armi vn Amaltea può dirsi.
Ne può à Turchi presaggir naufragio
della sommersa Helle
risplendendo nel suo petto l'insegna

Grande è, come habbiamo detto, la virtù della Magnanimità, che perciò le debbõ far corteggio le maggior Dignità, che sono in Regno, e queste sono i sette officij. Sono hoggi in minor conto di quello, che furono vn tempo; perche la giurisditione altre volte da essi essercitata, hà fatto passaggio in altri officij; tanto può la mutatione dei tẽpi, e la differenza delle nationi, che ragnano. Tuttauia è grande l'honor, che se gli deue; ne in questo Regno, per conto di sola dignità vi è cosa, che sia più grande. Il

pri

primo di essi officì è il gran Contestabile: honorato nella casa Colonna: la giurisdittione è trasferita in persona del Vicerè, Luogo tenente, e Capitã Generale di Sua Maestà. Hà il primo luogo ne' parlamenti. L'habito della sua dignità, come di tutti gli altri, è veste di porpora, e cappello Ducale, con lo riuercio di Zebbellino. Fù dipinto il Contestabile col baston di General delle militie, & era il suo Elogio.

MAGNVS COMESTABILIS.

MAGNANIMO PRINCIPI

ANTONIO TOLETO

Mentis maximæ Principi
Gratias magnus Regij ſtabuli Comes ago magnas;
Quia nihil hic ſenſit, quod non ingens,
Nihil auſus, quod non Auguſtum.
Nitor ſane maiora quàm poſſum,
Ago minora, quàm debeo;
Nam egit is altiora, quàm ſolet Princeps,
Latius iuuit, quàm debet Prorex.
Anguſta viſa eſt Neapolis, quàm regeret,
Nouaque vltro quæſijt Regna, quæ defenderet.
Equitantem Regis militiam ducere
Meæ ſunt partes.
Sed Proregis Magnanimitatem equitando
aſſequi, meæ non ſunt vires.
Inhiantem Liguriæ, Mediolano, Bredæque,
Vel audaciam, vel ambitionem.
Marte Napolitanorum Equite,
vel apparato abſterruit,
Vnum illi Rex credidit, ab illo Regna habet multa.

A D. Antonio Toleto Prencipe grande.
io gran Conteſtabile rendo gratie grandi;
poiche niente hà penſato la ſua mente, ſe non ſublime
nien-

niente hà tentato il suo animo se non augusto.
Ardisco più di quello, che posso,
esseguisco manco di quello, che debbo.
perche intese egli più altamẽte, che soglia alcuni Prẽce
giouò più largamente, che debbia alcun Vicerè.
Napoli hà dati angusti termini al suo gouerno;
ma altre Prouincie hà egli insieme difese, e protette
la Liguria, l'Insubria il Belgio
sollevati dal suo aiuto gl'applaudono.
un sol Regno gli hà dato in guardia il Rè,
Egli alla corona n'ha conseruati più.

Il secondo de' sette maggior Vffici è il gran Giustintiere, stato lungo tempo nella casa Gonzaga, hora trasferito nella famiglia Spinella de' Marchesi di Fuscaldo. La spada della Giustitia è a lui incomendata, che perciò la portò l'imagine del suo ritratto, come per insigna. il Reggente della Vicaria, che è come il Podestà, e Capitano della Città, è luogotenente di questo officio, ancorche dipenda, e nella elettione, & in ogni altra cosa dal Vicerè. Le prouisioni che escono dal Tribunal della Vicaria per tutto il Regno, emanano sotto il suo nome, tiene altre prerogatiue, come si è la precedenza ne parlamenti, e nelle caualcate, dopò il gran Contestabile: in questo trionfo di Magnanimità portò il suo Elogio.

MAGNVS IVSTITIARIVS.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Quis ego sim quæris ?
Iustitiæ sum cognitor Neapolitanæ,

Al-

ALBANÆ Teſtis.
Iniuſſus loquor, quia geritur in aula nihil,
Quod iubeamur tacere;
Adulantis nec timet nomen laudatio,
Nam certa eſt
Principis non implere laudem.
Vno dicam ne pluribus rem non aſſequi me pudeat;
Nunquam æquitas aurea viſa eſt magis,
Quia nunquam argentea arriſit minus,
Illam nec ipſe venalem habuit
Vir ſanctus;
Nec habere paſſus eſt ſuos
Oculatus Princeps.
Placuit ſeueritas, vt candida ſcelerum vindex,
Non vt ſanguinaria ciuium carnifex;
Ecque ſolum arriſit ferrea, quòd eam non flecterent
Conciliatriculæ, gratia nec frangeret.
Cum non reperit, quos plecteret,
non queſijt quos affligeret.
Quos opus fuit affligere,
Fauor perorauit fruſtra ne plecteret.
Rem loquor Hoſpes
Noſtro Principe iuſtior nemo,
noſtra paregyri iuſtior nulla.

Di gran Giuſtiero del Regno,
gran Teſtimonio della giuſtitia del Duca diuegno,
non

nō pecca d'adulatione la loda, che è minor del merito.

Splende ella sotto il suo gouerno;

ma sua luce non fu d'oro, ne d'argento.

La sua dirittura non trauiò affetto,

la sua sincerità non macchiò sordidezza

pura appresso lui, per bontà propria,

non contaminata appreso i suoi, per sua vigilanza.

Piacque la seuerità

non auida del sangue de' Cittadini,

ma sincera vindice de' delitti.

Fu di ferro, perche inflessibile;

mentre non hebbe, chi condennare,

non cercò chi affligere.

orò in darno il Fauore,

quando la necessità el castigo sollecitò la pena

Non è chi al nostro Prencipe nella giustitia si pareggi

ne della nostra è commendatione più giusta.

In vn altro quadro co'l medesimo manto di porpora, foderato di pelle era il gran Ammirante. E per disegnarlo tale, se gli dipinse nelle mani vn fanal di Galea, e ancorche l'Ammirante al presente non tenga alcuna autorità nelle Galee, tutta essendo trasferita nel Generale di esse, che le regge con officio, & tribunal separato. Hà ben l'Ammirante giurisditione sopra tutta altra sorte di gente, ch'essercitan Marineria, che perciò anco tiene il suo tribunale, costituisce il suo Giudice, e chiamasi la Corte dell'Almiratia. Può anco deputar cinquanta huomini, che possono armare, etiandio con armi da' Regi banni prohibite, in questo Trionfo, risedeua quest'officio nella Famiglia di Capua del Prencipe di Conca, e se gli appropriò il seguente scritto.

Ma-

MAGNVS ADMIRATVS.

MAGNANIMO PRINCIPI

Ne me ſedentem hic, ne probe mirator Hoſpes,
Et ſi maximum irrequieti Cuſtodem ſpectas Maris.

Me noſtri ſollicitudo Principis ſecurum facit.
Beata Pontus ducit otia,
Quandiu Cælum ALBICAT.
Eo vehit hoſtes Mare, vbi fluctuant Ciues,
Nam ſopita iacet Bellona,
cum populi non excit rumor.
An ex Ægypto huc adnauigans
Annona meam implorat diligentiam?
Sed frugibus non egemus alienis;
Quia noſtras aliò non traiecit auaritia.
Beatitatem nobis emere opus eſt nullam,
niſi quam antea vendidimus.
Principis igitur eſt gloria, quod ceſſem,
Alibi feliciter laborent, ſub illo nos beatè ſedemus.

Non ti marauigliar che io mi ſtia ſcioperato
del inquieto mare, quietiſsimo Cuſtode,
la del genza del Vicerè mi rende ſicuro.
Otij dolciſsimi gode l'onda,
mentre l'Alba ſorge ſerena,
A què lidi approda hoſte nimica,
oue tempeſtano i cuori de' Cittadini,
e doue ondeggia il furor de' popoli,
iui neghittoſa non è Bellona.
Non mi hà da recar penſiero
vittuaglia, che venga d'Egitto;
che non ci fa miſtier, mercar l'altrui,

ſe

se l'auaritia il proprio non hà venduto.
E mercè di sua Gloria il mio star in otio.
Altroue il grande Ammiraglio fatichi,
sotto questo Prencipe honestissimo è il riposo.

Appresso l'Ammirante, con i medesimi abbigliamenti si dipinse purporeggiante il gran Camerlengo, o diciamo Camerario. S'hà quest'officio dalla casa d'Aualos de' Marchesi di Pescara, e del Vasto: il suo carico sarebbe l'hauer cura del Patrimonio della Corona Reale, che però se gli dipinse nelle mani: questo si fà dal suo Luogotenente, che regge il tribunal della Camera, ma vien eletto dal Rè. Vi ritiene nientedimeno alcune prerogatiue, con l'essattione d'alcuni emolumenti, che da lui soglionsi dar in affitto. In questa occasione se l'attaccò la sequente tabella.

MAGNVS CAMERARIVS.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Si nescis Camerarium agere me in aula discito,
Manu coronam gero, non capite,

Quia

Quia non affecto, sed tueor.
Nec mirator, dum corona longè
supra fortunam est meam,
Meam est supra ambitionem.
Id ALBANI Ducis miror,
quòd ad Principis euectus honorem,
Ne priuati quidem attigit superbiam,
Et quod rarissimum
Non se regno, sed putat sibi regnum impositum;
Nec vt multi ex Rege solum,
sed etiam vno Prorege imperat,
Quàm negares temere à fastu seiungi fastigiũ posse.

Gran Camerario del Regno,
porto nelle mani, non nel capo la corona;
perche la defendo, non l'ambisco:
& essendo sopra la mia conditione,
è sopra anco la mia ambitione.
Marauiglia e'l Duca, che tanto oltre solleuato,
non gonfia di priuata superbia:
e quel ch'è più raro
non eletto à sourastar al Regno si stima,
ma à soffrirne il peso,
mostrando quanto sia lontano
dal vano fausto la vera sublimità.

L'Imagine del gran Protonotario fù dipinta alla simiglianza dell'altre, e per particolare insegna, perche si distinguesse il suo
da

da gli altri offici, haueua vn libro nella mano. Non si cerca quello, che importasse il suo carico, à tempo che i Rè di Napoli, erano in Regno. Basta solo, che il magistrato d'hoggi hà titolo di Veceprotonotario, come se fosse suo Luogotenente, ancorche si

MAGNVS PROTHONOTARIVS.

de-

deputi dal Re, hà facoltà di crear Notari, e Giudici à contratti, & l'essercita il Presidente del Consiglio di Capuana. E questa dignità al presente nella famiglia de' Doria de' Prencipi di Melfi. Qui al ritratto s'aggiunse l'iscrittione, che siegue.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Siste quisquis es testis
Dum actionum arbirer ego forensium
Nostro de Principe ego iudicem.
Ne tibi quia testis es metue;
Nam Is iudicia non timet, quæ nunquam violauit;
Non tamen illum absoluam,
Quia nihil imponitur, quod possit damnari,
Nec damnauero;
Quia nihil est, quod Fama non absoluerit.
Damnet ipse tamen principum
multos factus Iudex;
Quando Princeps cum esset
Legum fieri noluit reus.
Qui tam sanctè rexit,
corrigat qui regere non debuerunt.
Age dum Princeps cum esset didicit à Senatore,
Doceat factus Senator Princeps.
Demum iudicij summam quæris.
Accipe & normam imperantis.
Huic nunquàm forum seruijt Proregi,
Sed paruit hic exactè Prorex foro.

So-

Sostà un poco chiunque tu sia,
e mentre io, che nella corte son arbitro di piati
mi fò Giudice del nostro Duca,
sij tu il testimonio, ne perciò impaurire,
Ei nõ teme la legge, che mai nõ hà violato.
Non lo assoluerò,
perche nõ se li può oppor cosa, per cui possa dannarsi.
Non lo condannerò,
perche d'ogni qualunque cosa la Fama l'assolue.
Ben può egli farsi giudice à condãnar molti Pẽcipi,
c'hauendo santamente gouernato,
può correggere, chi di regnar nõ meritauano
& insegnato da Senatori
può qual Senator insegnar Prencipi.
La somma adunque si è di questa causa,
che il Vicerè, come regola di buon gouerno
non hà alle sue voglie fatto seruir il Magistrato,
ma se stesso hà à quello, con prudenza, conformato.

Al gran Cancelliere, officio, e dignità, che si gode dalla famiglia Caracciola de' Prencipi d'Auellino, si dedicò il quadro seguente, dandoseli per insegna spetiale, la laurea; poiche in questo si dimostra la sua autorità, presidendo à i Collegi, che dottorano, e conferiscono la laurea dottorale, così nella ragion Ciuile e Canonica, come nell'arte della Medicina, e nella Sagra Teologia. Crea per tante il suo Vicecancellier, che di ciò tien cura, e in suo nome si spediscono i priuilegi del dottorato: alludendo à tutto questo si cauò l'Elogio.

MA-

MAGNVS CANCELLARIVS.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Adeste Ciues est quod Neapolitanæ Præses laureæ vos alloquar.

Nec adulandi necessitas iubet me fari,
Vti nec exprobrandi periculum iussit vnquã silere.
ALBANO in monte lauri felicius
Duce sub ALBANO
Crescunt felicius laureæ.
Sub Principe igitur laurearum prodigo
Nequit veritas non triumphare.
Triumphali eius generi arbor assueuit triumphare:
Belli, pacisque fortunam cupit laureatam,
Vt vtraque triumphet, quando neutri nõ plauditur,
Iouique similis est Imperio, cum eius iras
Docta non timet laurus.
Nempe laurus illum non timet,
Quia facundos ille lauri non timet cultores.
Nihil habent litteræ de ipso quod garriant;
Nihil habent ab ipso, quod metuant.
Amat in populo sapientiá, quia nõ odit perspicaciá.
Quippe non opus est eum latere, vt imperet,
Cum nisi pateret diu non imperasset.
Scientias lauro donat effuse,
Non vt taceant,
Sed quia loquuntur.
Redduntque celsiorem qui regit,
Dum faciunt animosiores, qui parent.
Ex alijs fortunam posse pati didiceritis,
Ex hoc Principe fortunæ fulmina posse temni
Discite laureati.

Fer-

Fermati, & ascolta o Cittadino il gran Cancelliero
che non temo esser odioso, ne hò necessità d'adulare.
Nel colle Albano verdeggia felicemente il lauro,
sotto il Duca d'Alba
verdeggia più felicimente la laurea.
Arbore cresciuto co i trionfi della sua prosapia,
irrigata co i sudori de' suoi maggiori,
confassi col suo gouerno,
ne teme lo sdegno di questo Gioue.
Protegge egli i cultori dell'alloro;
perche le lettere non hanno contro lui, che garrire.
Per mezzo del mio gran vfficio
premiansi le scienze con la laurea;
non perche tacciano, ma perche parlano,
e rendono più sublimi chi gouerna;
mentre fanno più coraggioso chi vbbidisce.
Imparate voi laureati
da gli altri il poter soffrir l'auuersità;
da questo magnanimo Prencipe
il poter schernir i fulmini della fortuna.

Per denotar il Gran Senescalco, e la sua dignità la qual risplende nella casa de' Gueuara de' Duchi di Bouino. Si dipinse il capo d'Vnicorno, à questo vfficio, tolta la prerogatiua di seder nel cogresso de gli altri de i sette, vicino il Rè, e l'honor della porpora, e della berretta, non è rimosto cosa alcuna dell'anticha autorità, che era esser come Mastro di casa, e Maggiordomo Reale, & hauer giurisditione con i creati della Corte: si produsse adunque la sua imagine col Elogio.

MAGNVS SINISCALCVS.

MAGNANIMO PRINCIPI

Quid obgannis Viator, quòd arcium Præses otior
Beata arcium otia Princeps fecit,
dum nullos habet quos arceat,

Ma-

Maximumque ducit ſibi monumentum,
quòd munimentu non egeat.
Triumphent alij quòd vicerint,
Iſte quòd habeat neminem quem vincat,
Quia timetur non timet hoſtes,
Non timet Ciues quia non timetur.
Quam hic nullibi Pax conſtantior
Vbi Populus cum Principe contendit
Docilitate alter,
Alter abſtinentia.
Turres negligit noſtra felicitas,
ne ſecura nimis luxuriet,
Viciſſe puderet illam
Si munita Vrbe non animoſa pugnaret Ciuitate:
Imbellem ſe faceret ſi muniri vellet,
Paruam ſi poſſet.

Nō mi rimproueri altri, che io traſcuri nel mio carico
oue non è di chi guardarſi, non rimane che guardare
Ogni fortezza è ſicura ſe da contrari non ſi combatte
e mancando chi offenda, ceſſa ancora chi difende.
La Felicità del Duca ne partoriſce queſt'oti beati.
Egli perche è temuto, non hà timor di nimici
non teme de Cittadini, perche da loro non è temuto,
ne altroue che quì è quella pace conſtantiſsima,
quando il popolo el Prencipe inſieme contendono
l'vno coll'vbbidienza,
l'altro coll'aſtinenza.

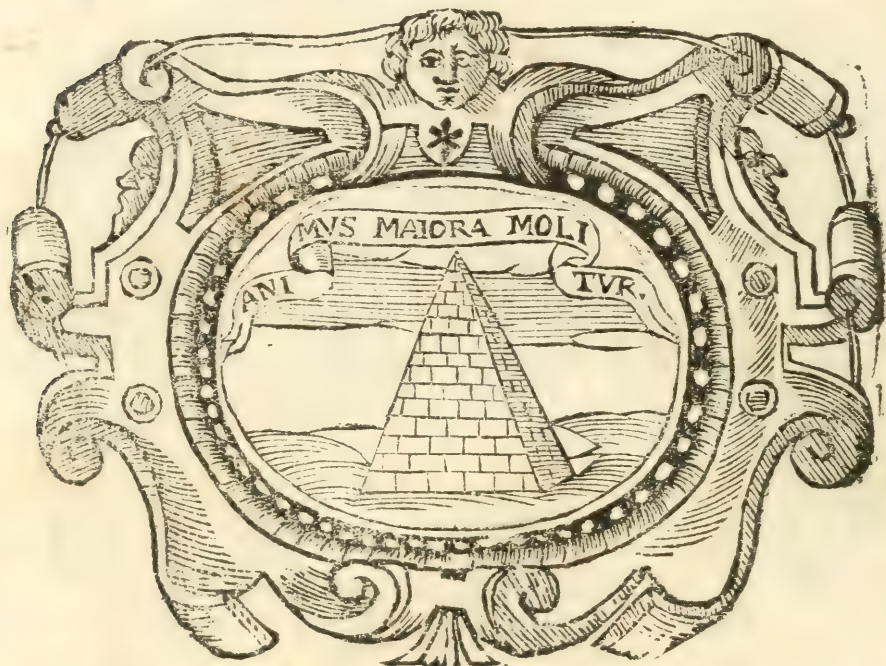
In

In lode della Magnanimità s'aggiunsero ancora bellissime Imprese; ma prima di spiegarne alcune, non si deue tralasciar di riferir la magnanima dimostratione di Francesco Antonio Galletto Consolo della nobil arte della seta, e Capitano dell'Ottina; imperoche per accompagnar la magnificenza dell'apparato; con generosa espositione d'affetto, in honor del Vicerè ad ogni Alemanno della sua guardia, donò vn ritorto di pan bianco assai grosso, e dall'alto de' tetti, di passo in passo, per tutta la strada fè piouere quantità di minuta, e finissima confettura, con pezzetti d'oro volante, e moltitudine di neuolette di pasta variamente colorita: che fù vn bellissimo vedere, e cagionò gentilissima festa. Oltra, che nelle mani del Duca presentò vn ampollina d'acqua d'odore, che per alcune vaghezze artificiose di che era adorna, fù leggiadrissimo dono stimato.

In quanto alle Imprese, fù nobil capriccio quello, che altri spiegò in lode della Magnanimità; dipingendo vn cuore alato dentro d'vn cerchio, col motto Vnus non sufficit orbis. *Alludendosi all'historia del Magno Alessandro: il quale inteso,*

che vi fossero più Mondi sospirò, che non hauea soggiogato ancor vno; auuēga, che in tante parti le sue armi vittoriose portato hauesse. Il magnanimo è huomo di gran cuore, non perche il cuore materialmente grande, racchiuda spiriti generosi, essendo più tosto segno d'infingardagine, ma dicesi in riguardo della virtù, e sia marauiglia, che essendo vna cosa picciola, non troui contentatura dentro l'ampiezza d'vn mondo intiero. Il Duca in tutte le sue attioni hà impresse le vestigia del suo cuor generoso, e della Magnanimità; e perciò molto ben se le conueniua detta Impresa.

Gli

Gli Rè dell'Egitto per far pompa di lor magnanimità in maniera, che ne rimanesse notitia à posteri, si dieder ad edificar quelle tante celebrate Piramidi, giudicate miracoli del Mondo. L'animo nostro; sà fabbricar cose maggiori, e la virtù della

Magnanimità senza edificar aguglie, può coparir nel teatro del Mondo. Gran campo di palesarla hanno i Prencipi, che sian veramente generosi, e magnanimi, come si è sperimentato il nostro Vicerè. Molto adunque à proposito riuscì l'Impresa della Piramide, con le parole, Animus maiora molitur.

La terza impresa hebbe il gran colosso del Sole, e racchiudeua vn pensiero, cauato dall'arte della scoltura, e dall'osseruation dell'antichità. Imperoche con la grandezza delle statue, esprimeuasi la differenza dell'honore, verso la persona, el nume, il cui

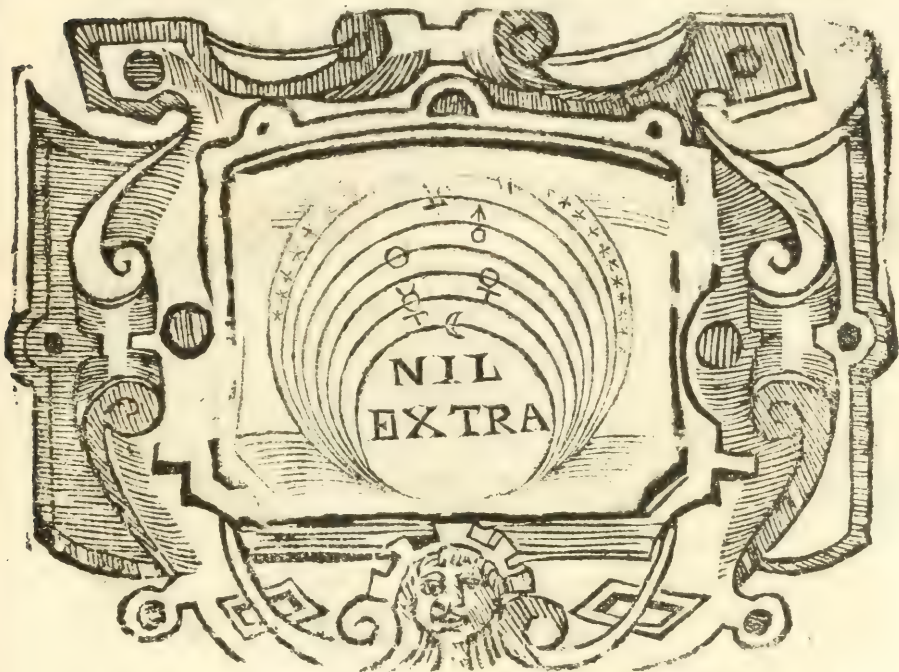
simulacro nella statua veniua espresso. Gran nume della Gentilità fù il Sole: à questo fu dedicato il gran colosso, riputato altresì miracolo humano. Col designar questo vno colosso, espresse l'autor dell'impresa ogni simile statua, e'l motto aggiunse chiarezza al pensiero; dicendo Magna decent Magnis. *Non è stata fatta dimostratione per grande, che sia, verso il Duca d'Alba, che maggiore non debbia dirsi il suo merito; in riguardo della Magnanimità del suo spirito, e della generosità delle sue attioni.*

Per espression di Magnanimità, parue degna di commendarsi quella del Leone, animal magnanimo, e generoso. imperoche fù dipinto con nouità di figure, che rendeua l'impresa meno vulgare: e sì è, che il Leone staua feroce in moto, & haueà

sparse auanti, e d'intorno molte sorti d'armature, come spade, lancie, elmi, scudi; ma tutte queste cose erano inutili; dal vigor dell'animo in fuori, depẽdẽdo da esso il valor Leonino. L'hauer adũque grã animo, hà del Regio, è degnamẽte attribuito al Leone: & essendosi applicato in altre Imprese il medesimo animal al Duca, questa volta riuscì altretanto al proposito, hauendo detto Signore mostrato mai sempre cuor generoso, e grande in ogni sua attione.

Sono

Sono i Cieli la più nobil creatura uscita dalle mani d'Iddio, nelle imprese forman corpo magnifico, e proportionato à concetti grandi; onde assai conueniente alla Virtù della Magnanimità. Perche si come i Cieli sono quelli, che contengono il tut-

to, & abbracciano tutte le cose create; così ampissimo Cielo è il cuor d'vn grande; perche è capace d'ogni gran cosa, & al par del Cielo, non è ristretto se non dal Cielo stesso. Che però il motto diceua Nil extrà. *E par, che esprima vna Magnanimità Christiana, qual si deue disiderar in vn Prencipe timoroso di Dio, e qual fù ammirata nel nostro Duca.*

Simile fù il concetto; ancorche non così ammirabile il corpo della Impresa, quello, che spiegossi con la dipintura del Molo, che daua luogo à ciascun vasello, aggiungendo anima al pensiero le parole del breue Se se venientibus offert. *Imperoche al par*

d'vn Molo è il petto del Magnanimo, in cui di continuo approdano pensieri peregrini, e riuscì per tanto capricciosissima impresa, & al proposito di lodar di Magnanimità il Duca assai confaceuole.

Due cose sono principalmente nel cuor del Magnanimo, la Fama, e l'Eternità. A queste stelle egli rizza la proue de' suoi pensieri, con queste ali si solleua alle grandi imprese. Fece adunque ben la sua parte la Poesia, in questo triorfo, applicando i versi in ambedue questi soggetti: onde noi, contenti di due sole compositioni, vna alla Fama, l'altra all'Eternità dedicate, habbiamo tralasciate, delle molte, che si vedeuano per ogni parte della strada, ogni altra, & queste due solamente raccolte.

F A M A

Non vsitata, nec tenui, Ducum,
Ibere sanguis per liquidum æthera
Labere penna, nec volatu
Destitues metuente sisti
Inferna terrarum: ocyus Icaro
Iam Dædaloeo regna per vltima
Obliuione maius atra
Fama tuum cita nomen egit.
Dicere puro Sol habitabiles
Quacumq; terras lumine temperat
Vexare turmas barbarorum
Impiger, & cohibere ferro.
Idemque legum, mitis & imperi
Frænare ciues arbitrio sciens,
Vtcumque terris dextra, fraudis
Iura ferat metuens dolosæ.
Te belluosum Tethyos vltimæ
Aequor, rebellis te vada Belgij

In-

Indusque Atlantæusque finis
Composita venerantur ira.

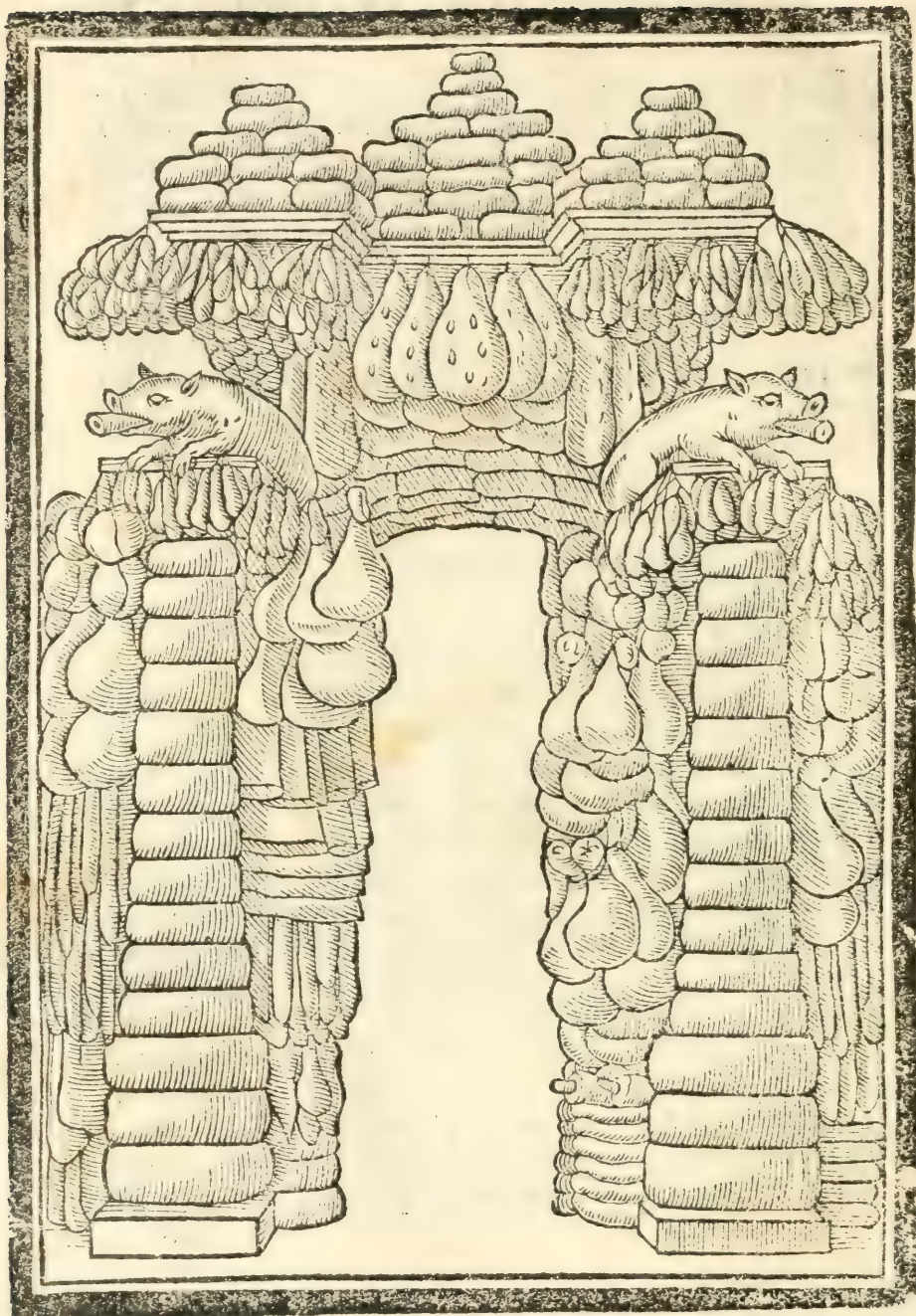
Æ T E R N I T A S

Ne te dura necessitas
Fati, nec fugientum innumerabilis
Annorum series nigro
Laudes dente tuas vrgeat inuida
Princeps, funere decides
Non omnis Libitinam. at melior tui
Pars, euaserit impiam.
Non vsquam trepides, illacrymabilis.
Sacro & vate minor pigris
Lethæi fluuij sub tenebris agi
Nec nomen rabido tuum
Ausit tempus edax carpere gutture
Olim. sed populus frequens
Fastos pro memores, tẽpus in vltimum
Aeternent titulos tuos
Tantum post geniti nomen honoribus
Iustis excipere vt queant,
Et summis decus attollere laudibus.

*T eccoci nell'vltima delle strade dell'ap-
parato, detta della Porta del Caputo. I
Poeti, e i Pittori, che sono capricciosi
nell'inuentioni, han formato alcune
imagini di varie cose commesse, & or-
dinate insieme, che quantunque per au-
uentura fosser frutta; niente dimeno
sẽbrauano vn volto humano, & il non
mai à bastanza lodato ingegno del Marino, così descrisse Ver-
tunno.*

D'ogni ragion di frutto
Commessi insieme in rustica figura
Fantastica mistura.
D'vn gran popone è fabricato à spicchi
Il globo de la testa.
Due poma casolane
Dipinte d'vn rossor ridente, e fresco
Compongono le guancie. e quel che siegue.

*Con simil artificio, ma con roba di grascia, fù architettata
la Porta dedicata alla Vigilanza, come che la principal cura,
che dee tener desto il Prencipe, sia la copia, & l'abbondanza delle
cose da mãgiare; perche la plebe minuta è più vẽtre, che capo. Di
queste materie, fù ornato il Trionfo, come può vedersi dal ri-
tratto d'essa: e quei dui maschi, che stauan fitti nelle gole de
due Cignali, che facean grottesco all'Arco, essendo di artifici di
fuoco composti, nell'appicciaruelo, à vista di Sua Eccellenza riu-
scì cosa piaceuole, e ridicolosa.*

*In conformità di quest'Arco, se l'accompagnò per tutta la
strada vn pergolato foltissimo della medesima roba; e l'Eletto
Scacciauento lo fè cominciare, per maggior pompa della festa,
non dal luogo ordinario, detto la Porta del Caputo, ma quel, che
fù cosa insolita, & hora primamente osseruata, fin da' termini*

del-

della Piazza larga (il che importò lunghissimo tratto di strada) si couerse di simil ornamento; e fu bel vedere, egualmente al Popolo; godendo di quel, che più disidera, e del Prencipe, scorgendo gli effetti della sua Vigilanza, come era la massa di tanto viueri. E per compimento di magnificenza, in esserui arriuato S.E. insieme coll'ossequioso dono d'vn mazzetto di fiori, presentato dal Capitan dell'Ottina, vn de' Consoli de' venditori di sì fatta roba, fattone come di frutta vn grandissimo bacino, per accrescer l'allegrezza comune, gli le riuersò à piedi del suo Cauallo. La dedicatione à questa Virtù espresse il segno Celeste del Gemini. Imperoche secondo le misteriose fauole de' Poeti, applicate all'Astrologia, sono in queste

segno figurati Castore, e Polluce. E di Castore dicono essi, che hebbe contesa con Linceo, ch'era di acutissima vista: & auuenga, che da lui fosse superato; niente di meno essendosi Polluce il Fratello vendicato contra Linceo; fatto egli immortale, ottenne l'immortalità col Fratello à vicenda, e giorno, per giorno vn d'essi mancando, l'altro viue; simbolo per tanto della Vigilanza. La sollertia, l'auuedutezza, e la perspicacia (oroscopante questo

Mmm *so-*

segno) d'altrui nella nascita, dicono, che s'insõda: e necessaria per tanto fù l'Iscrittione Principi Vigilantissimo; *come altresì douuto questo trionfo.*

DELLA VIRTV DELLA VIGILANZA.

LA Vigilanza è vna Virtù, che abbraccia l'Auuedutezza, e la Diligenza, e per essa l'huomo si rende accorto, sollecito, & attento in tutte l'operationi, che intraprende. Imperò che rauisa minutamente ogni cosa, osserua scrupulosamente ogni circostanza; considera con accurata diligenza il tutto. Appartiensi questa virtù ad ogni sorte di persone, al Padre di famiglia, perche il rende guardingo, & operoso; al Mercatante, perche si fà perspicace, & industrioso; il Letterato saprà, che vuol dir la lucerna di Cleante; l'Agricoltore darà bando alla pigritia; il Soldato all'otio, e ciaschuno artefice auanzerassi nel suo mestieri; ne cosa per minuta, che sia, suggerà dall'occhio virtuosamente Vigilante. Hor auuenga, che questa virtù si conuenga ad ogni persona, & ad ogni stato; niente di meno è più propria è più douuta à Prencipi, e Magistrati, & à cui son incomendate le cose publiche. Imperoche non hà dubbio, che sono costoro, come sentinelle, e specolatori, alla cui Vigilanza riposano le Città, e le Republiche. Il Giardino dell'Hesperide, il vello dell'oro riposero i Poeti antichi alla guardia de Draconi, animali Vigilantissimi, e non essendo cosa più pregiata, che l'oro, così volsero dire, che il buono delle possessioni humane, ricerca Vigilanza di Custode: e nella Politica illuminata, dico nel Christianesmo à Prelati è Superiori, che più se l'incomenda quanto l'esser continuamente Vigilante? Questa Virtù vien con vari precetti ordinata, questa con diuerse parabole descritta, e con infiniti simboli adombrata: il nome stesso de' Pastori de' Popoli, qual è il dirsi Vescouo ci persuade vna perpetua, e non mai intermessa Vigilanza. la stessa è imposta à Prencipi, così per la-

uao-

buona amministratione della giustitia, perche la verga de'esser Vigilante: come anco per la prouidenza, intorno al mantenimento della vita, perche non può ben prouedere, che non preuiede, nè può preuedere, chi attentamente non vigila. Sono adunque posti nell'alto delle dignità i Prencipi, perche quindi meglio s'auuedano delle necessità de' Popoli, e possano opportunamente souuenirli. Questa attentissima Vigilanza, e questa vigilantissima attentione, massime negli affari, come dicemmo della grascia, loda il Nob. Popolo Napoletano nel Duca d'Alba: e deue anco proporla d'essempio alla Posterità, accioche imitandosi da gli Signori Vicerè, possa perpetuamente vna cumulatissima abbondanza godere.

In quanto alla dedicatione dell'Arco s'aggiunse all'apparato, nel più riguardeuol luogo vn ritratto del Duca in piede, additando vn Leone, riceuutissimo geroglifico di Vigilanza; come che ne assonnando chiuda gli occhi: & indisparte era dipinta la Torre del Faro, di cui più sotto ragioneremo. L'iscrittione era questa, e non appartandosi dal segno Celeste di Gemini, sopra spiegato, fà ancora di Castore, e di Polluce, leggiadra mentione

ANTONIO TOLETO

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Repende Vigilantissimo Principi Viator
Breuem oculorum iactum,
quos nulla iactura sub illius
Vigilijs sopisti.
Antonius Toletus hic est, qui vel dum Sirenē audijt
Oculos sopore non clausit,
Pharon incendio depastam,
quæ nocturnos ignes aleret,
Quasi Phœnicem è cinere excitauit;
Vt foret illa Castor noctu, Pollux ipse futurus Diu
Ad regendum cursum alterius Vrsæ sidus dicerem;
Sed Feræ nomen Principis humanitas respuit
Nec Solem credere verearis ANTONIVM,
Qui nocturnos ad vigilandum ignes
exuscitat, dum decumbit.
Fid. Pop. Neap.

O tu chiunque camini
paga col trauaglio d'vna sola occhiata i riposi,
che dalla vigilia d'vn Prencipe Vigelantissimo
hai lungamente goduti.
Quest'è Antonio Toledo,
che benche oda la Sirena

gli

gli occhi per infingardagine non hà chiusi.
E per far altrui nelle tenebre luce,
la Torre del Faro dal incendio rouinata
come Fenice dalle ceneri, par che risuegli;
accioche qual Castore fosse di notte tempo,
per esser egli qual Polluce nel giorno.
Direi, che fosse nuoua stella d'vn altra Orsa;
ma nome di Fiera
l'humana sua benignità non ammette
Pur non dubitar di crederla vn Sole;
poiche mentre si corca
per le vigilie, fuochi notturni accende.

Il Simulacro della Vigilanza era indisparte collocato: e da vari simboli, ch'adornano l'imagine, esprimeuasi il significato della Virtù. Imperoche la ruota piena d'occhi, la verga occhiuta. L'Aquila, e la Grue, tutti son gieroglifici accomodati alla Vigilanza. eraui di vantaggio l'elogio, onde spiegato venia maggiormente il pensiero, con queste parole.

VIGILANTIA

Quam vides oculatam ſub pedibus Rotam
Abſtulit Antonius Toletus cæcæ Fortunæ;
Sed oculos Famæ eruit,
quò ſuas res inſpiceret propius;
Nec erraueris, ſi Argi oculos duxeris,
Quibus ille Boui,
hic Italiæ, cui Bos nomen fecit aduigilauit.
Hoc Argo impar, quòd illius oculos Mercurius,
Huius nec Siren ſopiuit.
Defecit hoc luſtro pluries Turcica Luna,
Quod Draconis caput offendit,
ANTONII ſcilicet TOLETI
Draconis oculis excubantis.
Suæ Draconi Heſperiæ par omnibus;
Niſi quòd auro non excubauit.
Hoc Cereris Draconibus impar,
Quòd illis vectoribus frumenta
toto ſunt orbe diffuſa;
Hoc cuſtode Neapolitanæ Ceres Annonæ
aliò non traiecit.

Queſta ruota occhiuta, che mi vedi à piedi
hà tolto Antonio alla cieca Fortuna.
Ha cacciato gli occhi alla Fama,

ac-

acciòche appresso le sue cose riguardasse:
Se dirai, che sian d'Argo, non fallerai;
che come quegli alla guardia d'vn Bue;
questi à prò dell'Italia dal Bue così detta,
ha vigilato.
In questo disuguale ad Argo,
che quelli fù addormentato da Mercurio;
à questi, ne la Sirena ha gli occhi socchiusi.
Sotto il suo cinquennio
più volte è mancata la Luna Ottomana
incontrata col capo Dracone, cioè con Antonio,
à foggia di sì nobil mostro, vigilante.
in tutto pari, a quel della sua Esperia,
fuorche non ha vegghiato all'auro.
Di serpenti di Cerere altresì differente,
che per quelli il frumento per tutto il mondo si diffuse
sotto la custodia d'Antonio,
la Cerere dell'annona Napoletana,
altroue non è tragittata.

Adornauasi il Trionfo della Vigilanza, cón i ritratti del maggior magistrato del Gouerno della Città, che sono gli Eletti, insieme col Prefetto della grascia. Hà hauuto Napoli da antichissimo tempo, ne gli affari del publico, distintione di Ordine, e Popolo, e sotto lo'mperio de' Rè, per Ordine sono stati intesi gli Nobili, e per Popolo tutti i Cittadini, in quanto separati; e distinti da gli altri Nobili di gouerno. Et essendo il numero de nobili ristretti in alcune particolari radunanze, che vulgarmen-

te sono detti Seggi: le famiglie annouerate in detti Seggi, hanno ottenuto questo benificio di fortuna, d'esser riputate le patritie, e le nobili della Città. Hò detto nobili di gouerno, non perche non sia anco nel Popolo isquisitissima nobiltà, andando in ogni cosa del pari, e ne' titoli, e ne gli habiti, e nelle dignità, così di militia, come di toga, e ne' comuni, e vicendeuoli imparenteschi. E di continuo huomini del Popolo solleuansi per i meriti delle dignità, e delle ricchezze, ne' maggior posti di nobiltà riguardeuoli. Soloche non essendo annouerati in detti Seggi, non vien ad esser nobiltà di gouerno. Hora gli huomini del Popolo, e della Nobiltà, intesi nel sentimento sopradetto, hanno differentemente, in differenti tempi participati del gouerno della Città. Gli Historici c'hă raccolta questa Politica, osseruano, che sia andato sempre del pari il Popolo con la Nobiltà. imperoche raccogliono da' Registri, come si può legger nel Summonte lib. 1. f. 14. che nelle publiche occorrenze eleggeuasi vno del Popolo, l'altro de' nobili; tal'hora sei huomini, tre nobili, e tre popoleschi; e sotto la Reina Giouanna II. crearonsi 20. deputati, detti del buono stato, e furono diece dall'vna, e diece dall'altra parte. sotto Renato s'introdusse la Balia de' dieciotto Signori del gouerno, otto de quali eran del Popolo.

L'incostanza nel numero de gli Eletti, e nella forma del gouernare, nasceua dalla incostanza delle Signorie, & introducendosi nel Reame nuoui Padroni, e turbata la Città da continue guerre, interrompeuasi spesse volte, e guastauasi il publico reggimento. e non douendo noi quì tesser historia di questi accidenti: basterà auuertire, che sia rimasto questo numero d'Eletti in sei persone, cinque de' Seggi di Nobili, & vno del Popolo. Il Rè Federigo, che stabilì questa forma di Gouerno, volle che l'Eletto del Popolo potesse communicare i suo affari col Reggimento Popolare, dentro la Chiesa di S. Agostino, nella maniera, che gli Eletti nobili communicano con i loro seggi. Ma gli affari publi-

ci delle Vniuersità, e de' priuati, hannosi da trattar in S. *Lorenzo: oue tutti e sei Eletti conuengono insieme: essendo come non hà dubbio, tutta la loro autorità ristretta al luogo della Residenza: oue collegialmente reggesi il tribunale, che così tal luogo è solito nominarsi* Essecutio autem conclusionis, cum interuentu, & auctoritate officialis nostri pro tempore deputandi. *Ch'è il Prefetto della Grascia, e del Annona. Doueano adunque esser questi personaggi testimonij della Vigilanza del Vicerè, hauendo ancor essi vigilati nel Gouerno della Città. Era nel primo ritratto quasi al viuo dipinto il Signor D. Gio: d'Erichez Marchese di Campi, Reggente di Cancellaria, e Consiglier del Consiglio Collaterale. S'annumerano alle lodi di questo Signore le degnità de' due vltimi carichi, perche ò l'vno, ò l'altro fà mistieri c'habbia, chi deue essercitar l'vfficio di Grassiero, che così vulgarmente chiamasi il Prefetto sopranominato; ricercandosi che sia ò del Consiglio Collaterale di Stato, che perciò può esser Caualier di cappa, e spada; ò pur vn de gli spettabili Reggenti della Cãcellaria: i quali ancora ne' cõsigli di Stato interuẽgono.*

Ma in riguardo della persona del Signor Don Giouanni parche le minor lodi in esso siano le dignità, essendo vn Caualier di singolarissime doti, e che nel particolare di vigilar al ben publisco, con manifesta sperienza, destissimo, & oculatissimo s'è dimostrato, e dimostra, di modo che, per tutto il corso di detto suo prefettato, s'è goduta vna continua, & vniuersal grascia di tutte le cose, che parche sia stata sua persona augurio à questa Città del abundantia; essendosi nell'anni precedenti alle volte sentito, in alcune cose qualche strettezza, per le male stagioni, in tutto questo suo gouerno, ancorche la peste fusse stata in Sicilia, e tanto vicina à questa Città, e quasi continue le guerre in Italia, & altroue, non s'è tenuta penuria di cosa alcuna, ne s'è sentita scarsezza, ma abundantia del tutto: che per seruitio del publico, si douria manutenere perpetuo grasciero. Diceua il suo Elogio.

NEAPOLITANÆ PRÆFECTVS ANNONÆ

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Speculam fecit ſolium, ſceptrum lynceus tubus fecit
Philippo Macedoni,

Quò

Quò & domeſtica perſpiceret,
& ſpecularetur hoſtilia,
Ne vana forent oracula.
Quæ tali Principe,
florentiſſimam fore cecinerant Macedoniam;
Habes paria fata ſub Duce non impari.
Neapolitane Popule.
Qui ſpeculam ſecuritatis tuæ fecit Regiam:
Hoc tamen habes Macedonia felicius,
Quòd benigno cælo Vigilantiſſimi Principis
Micant lumina benigniora,
Hoc habet Princeps Philippo glorioſus,
Quod pacatiores affert ſomnos ſua vigilantia.
Gratulare igitur ac plaude
Neap. Pop.

A Filippo il Macedone,
fù il ſolio vna veletta,
lo ſcettro vn cannocchiale,
per la cuſtodia dello ſuo ſtato.
In ciò auuerandoſi gli Oracoli,
che ſotto tal Signore fiorirebbe la Macedonia.
Egual fortuna ſotto Prencipe non diſuguale
godi Popolo Napoletano,
e di vantaggio;
Poiche dal Cielo della ſua Vigilanza
ſcintillano lumi più benigni:

E

E le ſue vigilie
ti recano ſonni più ſecuri, e più dolci
Allegrati è fa feſta
Fed. Popolo.

Diſpoſti ne' luoghi più conſpicui dell'apparato, ſeguiuano i ritrati de gli Eletti della Città. La toga, che lor cuopre, è veſtimento della dignità, e nelle publiche dimoſtrationi d'allegrezza ſi veſte di broccato d'oro, con accoppiarui tutti gli altri abbigliamenti conformi, e nelle occorrenti occaſioni, ſi dà la ſpeſa del danaro del publico. Gli Eletti nelle caualcate precedon à Baroni è Titolati del Regno: e così trà nobili come trà Popolari non ſi promouono à queſta dignità i Titulati; ma ben sì i Baroni ſenza titolo, e i ſemplici Caualieri, e gentilhuomini. Sono cinque del numero de' nobili, perche cinque ſono i Seggi, cioè i corpi della nobiltà, donde ſono eſſi creati. La lor autorità è vna di tutti congiuntamente, e nelle deliberationi attenenti al Comune s'eſſercita collegialmente inſieme col Eletto del Popolo, e nel Tribunale di San Lorenzo. Il tempo del lor carico in ciaſcuno Eletto de' nobili, e per vn anno. Benche anticamente pur era di ſei meſi, conforme il tempo del Eletto del Popolo.

Il primo d'eſſi, ch' eſprimeua il ritratto, era quello di Nido. Seggio colmo di copioſa nobiltà, e di gran numero di Titulati di molto ſtato. La perſona era Ceſare di Bologna, Caualier di molto conto, e di amabiliſſimi coſtumi, diceua l'Elogio le douute lodi del Vicerè, per le prouiſioni fatte intorno alla moneta del rame, perche eſſendo oltre al douer non ſolo moltiplicata, ma in peſſima guiſa adulterata, riceuè queſto male nel tempo del Duca opportuno, e diſiderato rimedio.

ELE

ELECTVS NIDI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Regnum tuum auro, argentoque comples,
Exacto ære, vilibusque metallis amandatis.

Prin-

Princeps oculatiſſime,
Æquatas antea Vigilantia ſolem ipſum lucidiſſimũ,
Nunc dum aurum, argentumque paris
Par illi eſſe videris etiam vi,
Etiam poteſtate.

Riempi il Regno d'oro, e d'argento,
dato al rame ed à vili metalli il bando;
e ſe prima, con la luce della giuſtitia
pareggiaui di lume il Sole,
hora
che n'arricchiſci d'oro, e d'argento,
gli raſſembri vguale per la potenza.

La vicendeuol corriſpondenza, tra i Seggi di Capuana, e di Nido, è ſtata ſempre mai d'vtile alla noſtra Città; facendo i Caualieri di queſte due piazze il maggior corpo della nobiltà Napoletana. Han viſſuto anticamente con alcune conſuetudini particolari, delle quali ancor hoggi dura la rimembranza; tutte che per vſo ſiano etiandio al Popolo fatte comuni. Seguiua adunque dopò l'Eletto di Nido quello di Capuana, & eſercitaua queſta dignità, con ſingolar zelo del ben publico è Franceſco Filomarino, e nel ſuo Elogio lodaua il Vicerè per l'vtiliſſime, e neceſſarie prouiſioni in iſgrauar la Città dal peſo de' debiti. Piaga, la cui malignità andando continuamente ſerpendo, haueua cagionato dei ſordini grandi: i quali, ancorche conoſciuti manifeſtamente in tempo de gli altri Vicerè; tuttauia il taglio ſaluteuole, ch'è ſtata la cura più accertata, non è ſeguita fuor, che ſotto il Duca d' Alba. E diceua detto Elogio.

ELE-

ELECTVS CAPVANAE.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI,

Vrbem ære oppreſſam alieno leuaſti.
Quid in hoc magis mirer prouidẽtiam, an virtutem?

Ooo Co..

Contracta pecunia penè infinita;
Iam nulla eſt,
Seque Neapolis immenſa liberam onere miratur.
Hoc tuo debemur Imperio,
Dux Albane,
Sub quo vt Saturni temporibus aurea
ſecula renaſci videntur,
Dum nos tot auri, argentique ponderibns
affatim cumulas.

La Città di debito ſopra debito grauata,
e mal agiata di moneta,
trouò nella tua prudenza
la ſodisfatione de' ſuoi crediti.
E già ſcarica da sì gran peſo,
riconoſce il beneficio dal tuo gouerno,
in cui non men, che nell'età di Saturno
rinaſce vn ſecol d'oro;
poiche d'oro tanta douitia ci reca.

Il quadro, che appreſſo vedeuaſi, rappreſẽtaua l'imagine di due Eletti. Queſti ſono del ſeggio detto della Montagna, al quale perche ab antico ve s'vnì il ſeggio dela Forcella, che ſimilmente era vn ſeggio di Nobili: hà nondimeno conſeruato in queſto ſeggio il ſuo Eletto; ma ne' ſuffragi ambedue ſono vn ſol voto, ne hà maggior prerogatiua l'vno più, che l'altro, e tutte due rappreſentano vna ſol piazza; e quando tutte due non ſono d'vno iſteſſo parere, non fanno voto. Il Vicerè D. Piedro Toledo, gradì di aprir la ſua caſa in queſto ſeggio, & i ſuoi Caualieri pregian-

do-

dola in cònformità del ſuo gran merito, per bocca de ſuoi Eletti, che furono D. Giauan Serio Sanfelice, e Donato Coppola, ambedue gentiliſſimi Caualieri rinouando le lode del Duca, per cagion della nuoua acqua, nella Città introdotta, così fingeſi, che diceſſero.

ELECTI MONTANEAE,

VIGILANTISSIMO PRINCIPI,
Nunquam Felicius Benignitas fluxit tua,
Quamquum fontes longissimè deriuasti,
Tuique in nos amorem ardentissimum
In accersitis aquis inspeximus,
Verum ne mirare, Parthenope,
Excipe tua in createride dulcissimam vndam;
Dignum ex tanto Principe munus asportas,
Quid enim,
Nisi rorem expectas ex Alba?

La tua benignità mai più felicemente si scorse,
che quando deriuata à noi di lontani paesi
nuoua acqua per la Città scorse.
Nel gelido di quell'onda
ferue l'amor, che ne doni.
Doni così pregiati
riceui Partenope nella tua Cratera;
ne ti sia merauiglia,
ch'anco l'humide ruggiade sono dono dell'Alba,

Il seggio di Porto è così detto per la vicinanza al porto del mare. Oue conserua vna antica sollennità di bruciar nella sua piazza vna barca sdruscita ciascun anno. E conforme trà Nobili è principal assunto di questa piazza di Porto, eligere ogni anno vn de suoi gentilhuomini, così anco è prerogatiua della piazza del Fidelissimo Popolo, di eligere, e tenere vno suo Cittadino, che gionto con quello di detta piazza di Porto soli, chiamati deputati ordinarij della salute, hãno per lo buõ gouerno, d'hauer pẽsiero particolare, per la preseruatione di questa Città da sospetto di contagio, quantunque poi ne tempi calamitosi di pestilẽza, il pro-

ue-

ueder alle guardie dellamarina, ed'altri luoghi sia comune à tutte l'altre piazze: onde pigliando da ciò motiuo di lodar il Vicerè, che essẽdo sotto il suo gouerno stato necessario custodir il Regno, e la . Città dal pericolo del contagio di Palermo, il pregio della sua Vigilanza si rese ammirabile. Quindi il suo Eletto Francesco Strambone Caualier assai degno, così espresse il suo Elogio.

ELECTVS PORTVS.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Pestem iam proximam auertisti,
Tuoque iussu exularunt contagià,
Quæ iam tuæ inhiabant Ciuitati.
Parum profuissent beneficia,
Nisi salutem etiam largitus esses.
Gratiam conferre, magnum:
Vt gratia frui possent incolumes,
Beneficium maius fuit.

La pestilentia pur troppo vicina
lungi da noi ritenesti;
e dalla mortalità soprastante
conseruasti la Città libera.
Poco giouaua altro beneficio
se non n'hauessi procurato salute.
Ogni tua gratia è grande;
pur maggior d'ogn'altra
è il poter con salute goder le tue gratie.

Qual più nobil soggetto da lodare poteua prender il Seggio di Portanoua, che la nuoua Porta, che il Vicerè D. Antonio haue aperta nella Città? e con qual più nobil artificio si doueà compor l'Elogio, che nel ritratto del virtuoso Giulio Cesare Moccia. Eletto di detto Seggio, hauea da proferire? Conciosiache la porta essendo simbolo di partenza, (susurrata nella Città la dipartita del Vicerè) non come de gli altri cosa di-
side-

ſiderata, ma come amariſſima noua ſi rappreſenta; con le ſeguenti parole.

ELECTVS PORTAE NOVAE.

VI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Nouas aperis Portas Neapoli,
Angusta scilicet erat hæc Vrbs,
nec tua capiebat beneficia,
Nouos quæsijt aditus Beneficentia,
Quo magis effunderetur.
Sed vtinam fores magis intercluderes,
quam reserares.
Discessum minus formidaret tuum,
Si aditu careret Ciuitas;
Optat illa beneficia,
Sed maximum beneficium esses tu.

Apri alla tua Città nuoua porta,
e à nuoui benefici
disserri nuoue aperture;
ma quanto le sarebbe più grato,
se tu le chiudessi l'vscita;
che meno timerebbe di tua partenza.
Stima ella i tuoi fauori;
ma il maggior di fauori sei tu.

L'vltimo de gli Eletti, per ragion di precedenza di luogo, seguiua l'Eletto della Piazza del Popolo, ma non già vltimo per le molte prerogatiue, che ei gode. Egli rappresenta non i particolari d'vn quartiero, ma è capo di tutte l'Ottine, dalle quali è

com-

presa la Città tutta; e i nobili de' Seggi, non sono, ò di poco più s'auanzano sopra 1500. e dà sei Eletti sono rappresentati. L'Eletto del Popolo egli solo abbraccia, e la nobiltà fuora di Gouerno, e la mezzanità de' Cittadini, e la moltitudine della plebe. La sua giurisditione ne' suditi di grascia, e ne gli artisti, ch'à lui ricorreno, è diuisa dalla giurisditione de gli altri Eletti Nobili, & è particolar concessione, e suo priuilegio singolare, nel quale tuttauia si mantiene. Egli hà maggior numero di Apparitori, ò vogliam dir Portieri, che rendono il suo magistrato più autoreuole. Ei solo elegge i Consoli à tutte l'arti, è Protettore delle loro Cappelle, e tiē cura di riueder i conti di lor amministratione; che perciò nel giorno della Purificatione della Madonna, solennità della Candelora, come, per ricognitione, hà l'honoranza da ciaschedun d'essi Consoli; del dono di due candele. Ritien ancor altri priuilegi, e prerogatiue, e sarebbe scordarsi della narration della festa, se qui al minuto si douessero raccontare.

Esercitauasi questo vfficio dal Dottor Francesco Antonio Scacciauento, Gentilhuomo di molto merito, e d'vna bontà, come hereditaria nella sua casa, e dimostrata con chiare pruoue, ne Giudicati Regij, da lui esercitati in tre delle miglior Città del Regno, l'Aquila, Salerno, e Gaeta. Poco eran gli applausi, con estraordinario affetto essibitigli dà Cittadini di quelle; se maggiori non ne hauesse meritato in Napoli, posto nella dignità Elettale; oue hà mostrato decoro di persona, capacità d'intendimento, prudenza nel preuedere, accortezza nel procedere, facilità nel discorrere, e le sue attioni tutte col zelo del ben del publico coronate; i cui benefici, ancorche si tacciano quì, per non offender la sua modestia, douranno nondimeno esser perpetuamente ricordati nelle memorie de' buoni Cittadini.

La materia del suo Elogio era la fabbrica delle mulina, fatte per comodità della macina; giouamento per tutti i secoli sempre memorando, portandoci le delitie dell'acqua, e la vtilità della farina, onde s'hà il mantenimento della vita. Era l'Elogio.

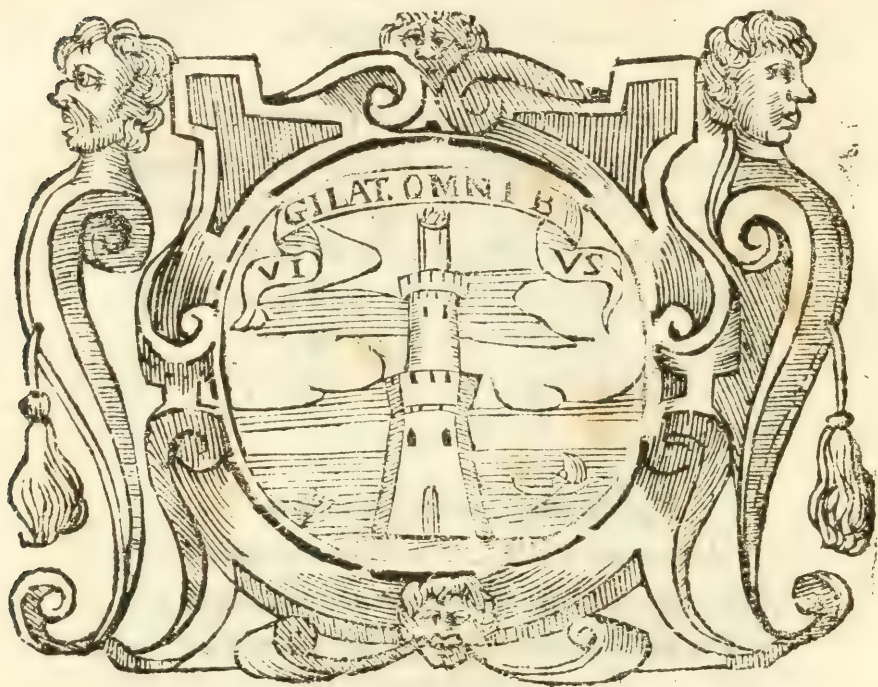
ELECTVS POPVLI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

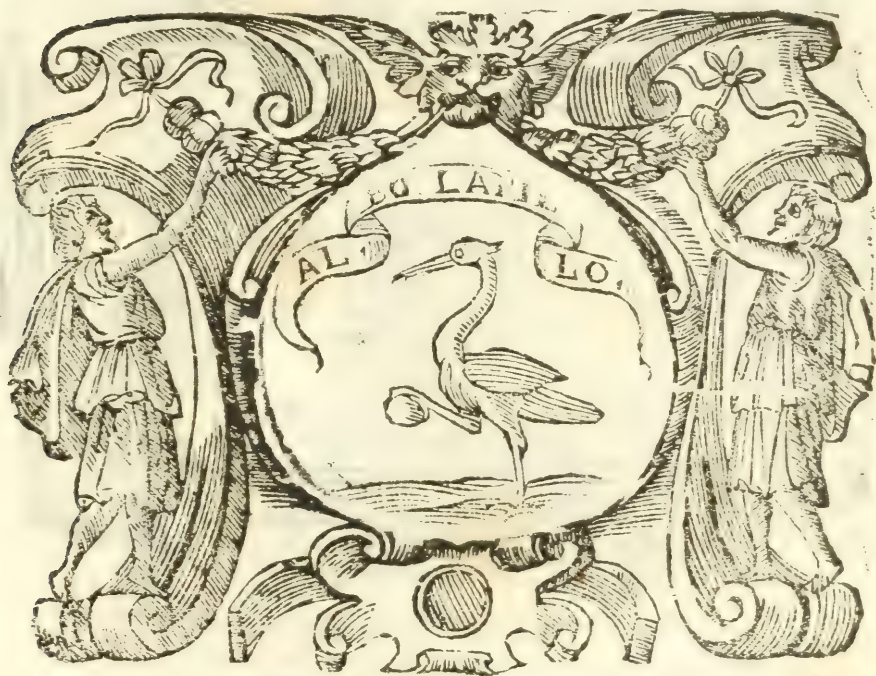
Quò Vrbis nostræ triticum moleres
Noua in illam flumina deriuasti

Aucta inexpectabili lucro Ciuitate.
Vt mirari liceat
Vndam hanc tunc magis vtilem ac feracem,
Quum non ad alendum,
ſed ad terendum frumentum accerſitur.
Tanto igitur in quæſtu
Fons hic tuus
Non aqua, ſed auro fluere viſus eſt,
Dum flauam, & auream ſrugem effrangeret.
Munus Hiſpano Principe non indignum.
Decebat enim, vt dum ex Iberia
Tot aureis fluminibus fæta huc aduenisti,
Nobis etiam flumina,
Quæ tot auri talenta parerent,
Largireris,

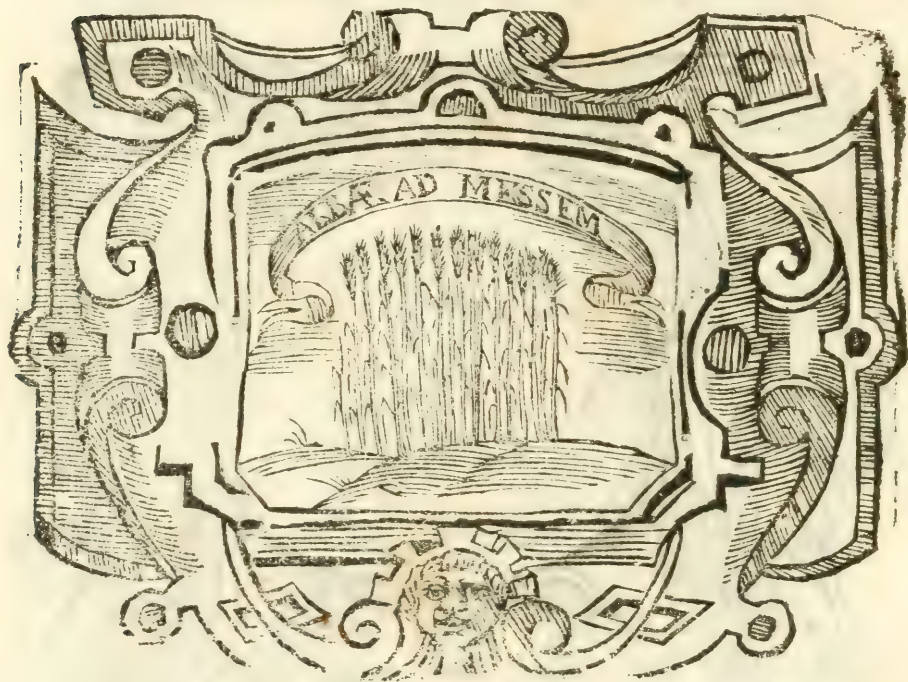
Per la macina del frumento.
introduci nella Città nuoui fiumi.
Si è fatto acquiſto d'inaſpettato guadagno;
che mentre la bionda, & aurea meſſe
frangeſi nelle mulina,
parche non acqua, ma oro ſcorrano,
Conueniua da te riceuerſi dono sì grande,
che nato nell'Iberia
daue tanti fiumi biondeggian d'oro,
à noi, anche donaſsi vn fiume,
che d'aurei talenti ne ricolmaſſe.

Accompagnarono gli altri ornamēti di questa piazza, che à niuna dell'altre si resero inferiori, per varietà di drappi, e diuersità d'inuentioni, le pitture dell'Imprese, e le compositioni poetiche; e frà le Imprese furono, che allußero alla Virtù della Vigilanza, & altre all'effetto di detta Vigilanza, che in vn Prencipe,

c'hà cura di Popoli è l'abbondanza delle cose appartenenti al viuer humano. In quanto à quelle, che lodauano il Duca di Vigilanza, fù molto al proposito quella, che cauò concetto dalla Torre di Faro; edificio fatto in nostra Città, sotto il gouerno del Duca, e di suo comandamento: & oltre al douersene far mentione, come di cosa molto segnalata, per l'eccellenza dell'architettura; per la bellezza della fabbrica, e per l'vtilità del ministerio

rio, al quale è destinata; tolse il disordine di molti inconuenienti, che da quella, che v'era per prima, nasceua; aggiungendouisi il fortino, per la guardia de' vaselli, che è altrettanto vtile, e necessario edificamento. L'hauer seruito per corpo d'impresa, parue curiosità nobilissima, e lode anco molto douuta al Duca. Era il motto. Vigilat omnibus. *E grande è la proportione, e la somiglianza trà lo star acceso delle lucerne, el vigilare d'vn Prencipe.*

Nel medesimo soggetto si rese anco commendabile l'Impresa

della Grue: & auuenga che fosse corpo vulgatissimo in quest'l proposito della Vigilanza; fù nientedimeno solleuato dall'autore, col pigliar con esso dalla pietra: onde si cagiona la vigilia dell'Vccello. percioche presuppone, che fosse vna pietra bian-

ca:al propoſito del detto comune de gli antichi, nel ſegnar le giornate jelici, che faceuaſi Albo lapillo, *e con queſto s'alludeua alla felicità del Duca d'Alba. come che la Vigilanza de' Miniſtri c'han cooperato al ben publico, ſia ſtata Virtù del Duca, che gli hà tenuto deſti.*

Ma al propoſito della Abbondanza furono moltiſſime l'Impreſe, come che i begli ingegni, godendo tanto beneficio, di viuer

felicimente ſotto il gouerno del Duca, ſi ſentiſſero anco obligati ſopra ciò d'eſſaltarlo; come fecero abbondeuolmente. ma raccogliendone alcune, quella delle biade già mature, per mieterſi, era da lodarſi: Imperoche la maturità delle ſpighe, non ſolo è paragonata al colore dell'oro, onde diceſi biondeggiare; ma an-

ancora le vien applicato il bianco; ſicche la bianchezza delle biade denota il tempo della ricolta. Scherzò l'autor dell'impreſa col motto Alba ad meſſem, *quaſi affermando, che, ſotto il gouerno d'Alba, fioriſſe ogni abbondanza, e fertilità. come la ſperienza hà con effetto dimoſtrato.*

Queſto fiorir d'abbondanza, chi può dir quanto coll'impreſa

d'vn fiore foſſe anco nobilmente ſpiegata, e fù la Roſa. la quale non tanto è ſtimata la Reina del popolo de gli altri fiori; perche è belliſſima alla viſta, e di gratiſſimo odore; ma perche in queſta hà congiunta l'vtilità. Era il motto aſſai artificioſo, perche ancorche diceſſe Ornat et olet. *Variando interpuntione poteua riceuer vn altro ſentimento, & in altra lingua, cioè in Ita-*

lia-

liano esprimeua ORNA TE TOLETO, *seruendo la prima lettera* O *anco per vltima di detto motto. il che per la forma del cartoccio, in cui era descritta, non recaua alcuna incomodità. Et se ne cauaua, che il Duca, e nel'e delitie, e nelle cose vtili ci haueа abbondeuolmente prouisto: & anco che il medesimo Duca, era vn de maggiori ornamenti, non che di Napoli, ma di Spagna.*

Per nouità di corpo fù per così dir, bizzarrissima l'arbor del

Fico Indiano, essendo vna pianta, che dalle medesime sue foglie genera, e produce il suo frutto: & i fiori, & i frutti sono vna cosa stessa. simbolo manifesto dell'vtilità dell'abbondanza, che non verdeggia in foglie di sola speranza, non isuanì nell'apparen-

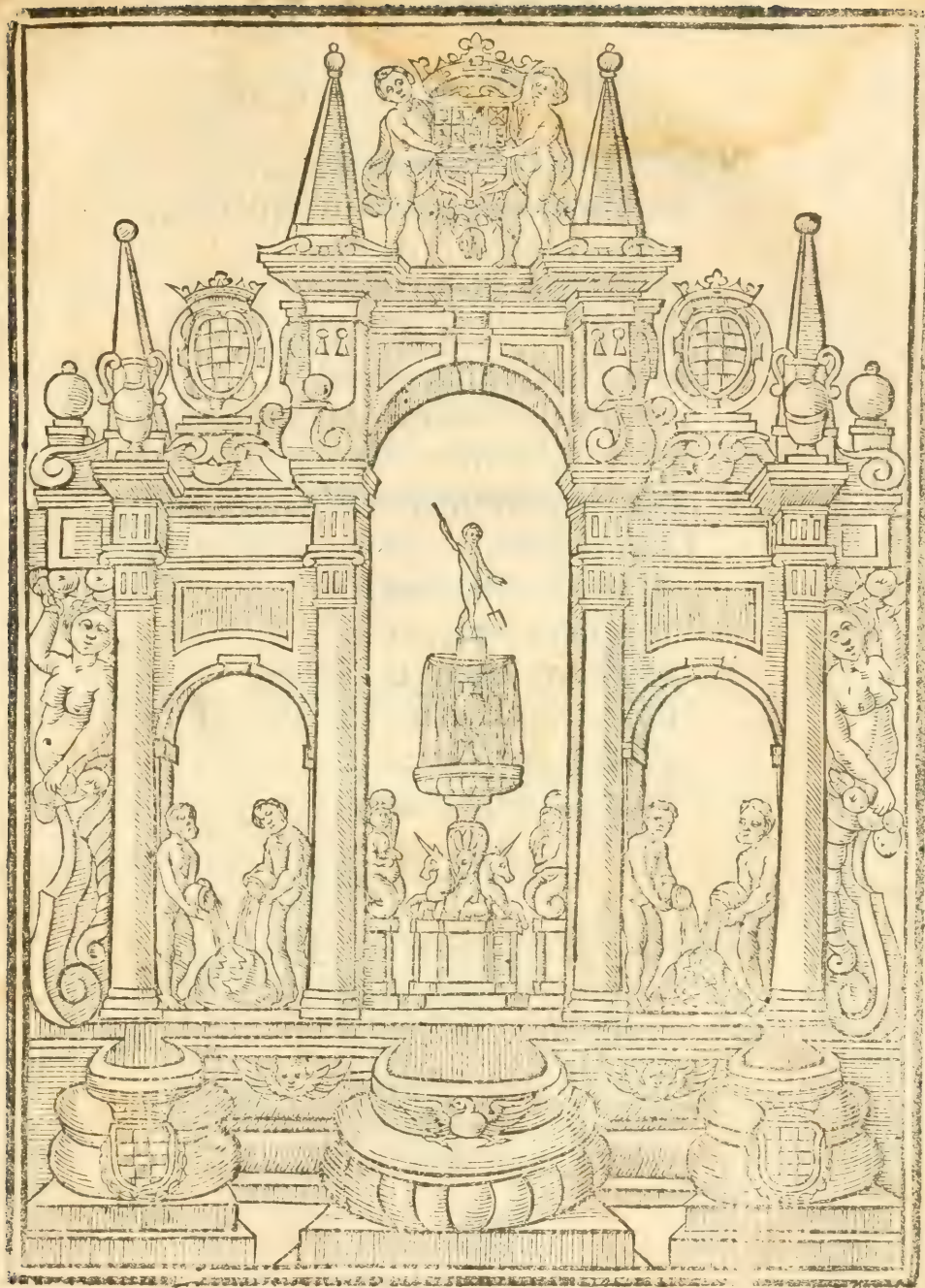
za

za de' fiori di vani artifici,ma ſi fè conoſcere fruttuoſa,& opportuna. Il motto pareua cauato da' libri ſagri,perche diceua. Flores mei fructus *degnamente fù queſto concetto applicato alle lodi del Duca,che s'affatigò nel ſuo gouerno, di gouernar con effetto,cioè di prouedere in tutti i biſogni il comune, e'l publico.*

Non meno dal fonte d'ogni ſapienza,che ſono i libri della ſagra ſcrittura,s'attinſe il penſiero del ſerpēte rauuolto in giro, e tutto coronato di ſpighe,d'vue,& altre ſorti di frutta. perche il ſerpente così accerchiato,ſignificò appo gli Egittij l'anno,e quelle frutta,che l'adornano,denotano vna continuata abbondanza potendo il Popolo Napoletano lodar Iddio benedetto, con le parole del Salmiſta. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ,

perche veramente la diuina Prouidenza, da cui s'hà originalmente da riconoscer il beneficio delle stagioni, parche habbia voluto coronar il gouerno del Duca, con fauori più singolari, della sua ineffabil benignità, & douendosene dar la parte humana, che tocca al Prencipe, giustamente con questa impresa estolle il gouerno del Duca coronato di felice, e desideratissima abbondanza, e con questa corona, terminanando questa narratione, soggiungeremo niente di meno alcune poesie, da non esser per la lor bellezza pretermesse.

Ma primieramēte recherassi la bellissima Oda, fatta al proposito d'vna fonte di vino. imperoche doue in ciascuna di queste feste, altre volte si daua simil trattenimēto coll'acqua, l'Eletto Scacciauento, non solo fece, che scorresse continuamente vino. ma compose l'ornamento della fontana, secondo il disegno di quella, che il medesimo Signor Duca d'Alba fece fabbricar à lato del Real Palagio, che per l'eccellenza delle statue, per la quātità di marmi, e per la vaghezza dell'architettura, è cosa molto marauigliosa, e principalissimo ornamento della Città nostra; che perciò ancora il ritratto, e l'imitatione, che ne fù in questa strada rappresentata, si soggiunge anco in disegno.

FONS

FONS VINI.

O fons flumineis nobilior vadis,
Bacchæoque latex nectare pinguior,
Puros quis tibi lympha
Riuos diuite diluit
Insuetum? vitreos num mareotico
Infecit latices vitifer Euius?
An maioris opima
Sentis munera dextera?
O tu quæ populis attonitis, noua,
Das spectacula; ter gratus, & aspici
O quo rore fluentes,
Vndas ducis amabiles.
Fies nobilium tu quoque fontium
Me dicente, Ducis munificum mei
Pectus, cuius honores
Nectar rettulerit tuum.

Parthenope loquitur.

Mirabar cur fruge meos fæcundior vltro
Ditaret campos vberiore Ceres.
Quidue corymbiferis cinctus Nisæus alumnis
Pinguia Pausilipi redderet arua pater.
Cur & Sebethus puris argenteus vndis
Tyrrheno ferret magna tributa mari,

Qua-

Qualia neue Padus pendit,nec gurgite flauo
Tybris, & Etruſcos qui rigat Arnus agros.
Ius,& priſca fides rediere : quis aurea rurſus
Te neget,Antoni,ſæcla tuliſſe mihi ?

Quæ ſæuis confoſſa iaces Vrbs inclita plagis,
Et cui nox lætos abſtulit atra dies.
Ad noua deſuetos iam tandem lumina vultus
Tolle,& putre ſitu feſſa reuolue latus.
Verſus ab occiduo matutæ roſidus albæ
Dux ſuper eo lucifer axe micat.
Iuſtitiæ refouet tua vulnera ſole,tenebras
Diſcutiens priſcos,reſtituitque dies.

Præfectus Annonæ, laudat Principis Vigilantiam.

Fas eſt opaco nunc mihi ſub ſpecu
Ad fontium vndas prętereutium,
Quà lenis vmbroſos flabello
Pauſilipi beat aura colles
Captare frigus ; fas mihi nunc ebur
Lyræque neruos pollice dextero
Pulſare: Phæbus dum virentes
Torret agros propiore flamma.
Hic docta mecum diua biuerticis
Regina collis concine mollior

Tha

Thalia; lenes hic iacentem
Me zephyri recreant susurro.
Æstumque pellunt; hic fide Teia
Iuuat benigni principis in suos
Greges, inumbratum corona
Me vigilem celebrare curam.
Custode rerum hoc principe, non fames
Vllum cruentis humida faucibus
Afflauit vnquam, nec furentem
Traxit eum per iniqua rerum.
Demessa latis cessat in areis
Cyeres, rota mox, haud male, feruida
Frangenda, nec mendax coloni
Otia culpat ager sedentis.
Feruet repostis Liber in horreis
Repletque testas & fragiles cados,
Formiano nec liquori
Inuidet, aut latici Calæno,
Namquæ liquentis copia Palladis?
Athleta gaudet fundere largior
Vnguenta de conchis, perunctus
Dum madidam repetit palæstram.
O viue fælix, quo duce sæcula
Venere nobis aurea, te polo
(Quidquam meæ audent si Camænæ)
Addere, cælitibusque nitar.

VI-

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

ELECTVS POPVLI

Princeps ſanguine nobilis
 Regali, fidibus quid potius canam?
Præclarum generis decus,
 An laudes animi Pieris euehet?
Miror, ſeu tibi comitas
 Allectos animos demeruit virum.
Miror, ſiue ſeueritas
 Effuſæ impoſuit fræna licentiæ.
Sed me cura vigil rapit
 Ad ſe, nec patitur dicere bárbiton
Verſos turpiter in fugam
 Hoſtes, nec domitos militiæ duces,
Haſtacum pedes irruis,
 Aut acrem ſtimulis Cyllaron incitas.
Debetur Vigilantiæ
 Carmen præcipuæ, qua regis imperi
Clauum, nec metuis Notum
 Vndarum cumulos ad ſuperas plagas
Voluentem, neque ſubdolis
 Aſſuetum ſcopulis fallere remiges
Pontum. turgida Thraciæ
 Si pellunt animæ vela, fauentibus

Nu-

Nullam flaminibus fidem
 Præſtas callidior; ſed Vigilantia;
Arctos te velut, anteit
 Prælucens; miſeri, nauita queis ratem
Vinctus lumina deſidi
 Somno, dirigit, an propter mare diſiicit?

Douea il circolo del nostro Zodiaco congiungerſi col ſuo principio, e terminarſi l'apparato: e come ſi era cominciato auſpicatamente dalle lode del Precurſor di Chriſto S. Gio: Battiſta, al cui honor e'l giorno, e la feſta ſon conſegrate; così in lode del medeſimo, douea finire. Si rappreſentò pur tanto ſopra vn palco eminente, con proſpettiua di belliſſima ſcena, e col opera di più perſone la decollatione di San Gio: Battiſta, con tanta ſimiglianza al vero; che il Popolo, alla veduta di quando in quando veniua detto ſpettacolo reiterato, compungeuaſi di diuotione, e non ſapeua leuarſi da tal viſta. Gran coſe hà detto l'antichità de' ſuoi Mimi, pur la medeſima arte, in miglior vſo, eſſendo applicata à lode d'vn ſanto glorioſo, ſi vede in queſto giorno marauiglioſamente in Napoli rinouerſi. In petto dell'apparato del Palco, per maggior gloria del Santo fù attaccato queſto ſpiritoſiſſimo Elogio.

DIVO

DIVO IOANNI BAPTISTÆ.

Nati Numinis Præconi, Buccinatori Diuinitatis,
Pudoris victimæ.
Vitam, quam inter choreas acceperat in aluo Matris,
Reddit prætium choreis in aula libidinis:
Thædas Iugales, quas Alecto pronuba accendarat,
Restinxit sanguine
Futurus sanctior Hymenæus:
Ruinas pudoris suo casu reparauit,
Ni pudori tropheum statuisse dicas dum cecidit.
Adulteri Regis dapes sua nece condijt,
Ne scæna deesset in cæna,
Occidit inter alieni gaudia natalis,
Qui orbem terrarum exhilararat suo,
Vt Genetlijs Parentalia responderent
Fid. Pop. Neap.
ANTONII Principis exhilaratus Imperio
Gratulabundus
P.

Precursor di Dio nato. Tromba della diuinità
vittima dell'honestà
Quella vita, che riceueste saltãdo nel sen mater-
per presso de' salti in dishonesta sala (no
re-

restituisce l'immonde facelle, ch' Aletto accese
Santo Himeneo spegne co'l sangue
la cadente honestà cadendo sostenne
anzi vn trofeo con la sua mente l'eresse
con la sua morte dell'adultero Rè cōdì le viuan-
per dar spettacolo alla sua cena (de
far'vna scena
Morì trà l'allegrezze dell'altrui natale
chi co'l suo rallegrò l'vniuerso
acciò alla sua nascita corrispondesser l'essequie
il Fidel.Pop.Nap.lieto
nel gouerno d'Antonio suo Principe
festeggiando consagra.

Colla memoria della Morte dolorosissima del Battista, finirono ancora l'allegrezze, e le feste dell'apparato. E si diede termine alle glorie del Eccellentissimo Signor Duca d'Alba, per non porle mai termine nella memoria del Fedelissimo Popolo Napoletano. Giunta per tanto la caualcata alla Guardiola, o Garitta di Spagnuoli, ch'era il luogo donde al principio si cominciò la festa, l'Eletto Scacciauento fattosi incontro al Signor Vicerè, inchinollo profondissimamente, e con parole, che dimostrauano la grandezza del fauor riceuuto, il contento de Napoletani, e'l desiderio di far sempre cose magiori lo ringratiò del fauore, del affetto con cui hauea gradito l'affetto de suoi sudditi, e del gusto c'hauea mostrato in veder quel piccolo apparecchio erettoinsuo

honore. Piccolo hauendo riguardo alla sua grandezza, a cui ogni gran Campidoglio sarebbe minore, ma tale però ch'in Napoli non s'è visto, ne vedrassi mai simile. Il Signor Duca rispose con quella cortesia, con cui sempre suole, e che meritaua l'apparecchio con cui era stato riceuuto. E mostrò tanto gradir' ogni cosa, e così grand' allegrezza, e ciglio così benigno, che si stimò bene spesa ogni gran fatica in suo honore, essendosi impiegata in Signor così grande, e così cortese, e che meritando ogni cosa, ogni cosa però mostraua per sua somma gentilezza riceuer' in gratia. Cosa certo ammirabile, cioè tanta grandezza senza fasto, tanta Maestà, senza superbia. Questo fù quel che fece il Popolo Napolitano in honore del Signor Duca d'Alba; ancorche non sia la sesta parte questa spiegata in questo libro di quello che comparse nel apparato di poco men di tre miglia, con questa pompa tanto grande mostrò di riconoscere quel gouerno, che non ha hauuto mai simile, che serà mentouato eternamente, e da posteri sempre desiderato. Doue è d'ammirare tanto magiormente l'affetto Napoletano, quanto che fù nell'vltim' anno, che fù gouernato dal Signor Duca, nel quale (come è vso ordinario de' mortali) s'adora il Sol che sorge, e si spreggia quel che tramonta. In somma tanto più dee stimarsi quest' honore, quanto che fù senza adulatione (peste ordinaria de' principi) poiche non seruiua allora, quando già si terminaua la potestà. L'apparecchio fù ammirato da ogn' vno, che lo mirò, e turò la bocca a gl'inuidiosi. Il Signor Felice di Gennaro fra gli altri degnissimo Caualiere, Marchese di S. Massimo, e Consigliero di Sua Maestà di S. Chiara, vecchio di 70. anni hebbe ardire, che hauendo desiderato in tutto il tempo della sua vita veder Napoli trionfante, godeua che si fusse compito il suo desiderio in quel giorno. Ordino il tutto il Signor Dottor Francesco Antonio Scacciauento Eletto del Popolo in quest' anno, promosso a quel vfficio, e scelto fra molti dal medesimo Signor Duca, cõforme il costume, che s'osserua in far detta elettione

co-

come s'è detto questi per sodisfare à fauori sourabondantissimi riceuuti, si riconosceua obbligato à mostrar' ogni segno della sua seruitù verso vn Signor sì degno, e sì grande. Quest'istesso scelse i più fioriti ingegni trà Napoletani, e li forzò ad impiegarsi nelle lodi di Prencipe sì meriteuole, e veramente sì gran Signore non poteua bauere penne migliori, che sudassero per lui, ne ingegni così pellegrini poteuano sortire soggetto più segnalato per la sua penna. Del resto il Mondo sarà giudice, e dell'eccellenza delle compositioni, e del merito del Signor Duca d'Alba espresse non tanto in questo libro, quanto nel cuore di tutti i Napolitani con carateri indelebili, e nell'orecchio di tutto il Mondo che ribomba al suono della fama, che non sa mai tacere delle lodi di Principe così degno.

IL FINE.

TAVOLA

Delle cose più notabile, che si contengono nel presente Libro.

Ca-

D.Fe-

Offi

Si-

IL FINE.

Imprimatur. Fælix Tamburellus Vic. Gen.

Ioseph Giannattasius dep. vid.

REGISTRO.

§ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iij KKK Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sfs.
Tutti quanti sono Fogli, fuor che Sfs. e mezzo foglio.